

109.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE		PAG.
<p>ACCAME: Sul comportamento del consolato italiano a Parigi in relazione al forzato rientro dalla Francia di Elena Spira (4-05738) (risponde FIORET, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).</p>	PAG. 6240	<p>Lucia di Cava dei Tirreni (Salerno) (4-03258) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>). 6245</p>
<p>ACCAME: Per la tutela del personale che opera nelle testate <i>Il Lavoro e L'Occhio</i>, minacciate di chiusura (4-10949) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).</p>	6241	<p>ANDÒ: Per la concessione dell'autonomia alla sezione staccata di Cagliari dell'ISEF dell'Aquila (4-03746) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>). 6245</p>
<p>ACCAME: Per il sollecito passaggio all'INPS della previdenza marittima (4-10999) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).</p>	6241	<p>ANDÒ: Sulle disfunzioni esistenti nelle attività di coordinamento delle SAUB di Catania (4-10852) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>). 6246</p>
<p>ACCAME: Sulla riforma della scuola secondaria superiore per quanto riguarda l'istruzione nautica (4-11800) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).</p>	6242	<p>BARBAROSSA VOZA: Sui motivi della ispezione del Ministero della pubblica istruzione nei confronti della professoressa Mara Labriola De Tintis insegnante di materie letterarie presso il liceo-ginnasio Socrate di Bari (4-11707) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>). 6247</p>
<p>ACHILLI: Sull'incidente avvenuto presso la raffineria ICIP di Mantova per lo scoppio di una cisterna (4-09610) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).</p>	6243	<p>BARTOLINI: Sullo stato della pratica di pensione di guerra di Gabriele Romualdi di Villa San Faustino nel comune di Massa Martana (Perugia) (4-11193) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>). 6248</p>
<p>AMARANTE: Per un'indagine sulla nocività del bruciatore dei rifiuti solidi ubicato nella frazione Santa</p>	6248	<p>BARTOLINI: Sullo stato della pratica di pensione di guerra di Gilda Bodelacci di Terni (4-11194) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>). 6248</p>

PAG.	PAG.
<p>BENCO GRUBER: Per un intervento presso il governo uruguayano volto a tutelare i diritti civili e politici della cittadina italiana Liliana Ceriberti Casariego, detenuta a Montevideo (4-03710) (risponde FIORET, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).</p>	<p>atto degli estimi catastali (4-11527) (risponde FORMICA, <i>Ministro delle finanze</i>).</p>
6249	6255
<p>BENCO GRUBER: Sui criteri in base ai quali l'ENEL ha deciso la chiusura dello sportello dell'ente ad Aurisina (Trieste) (4-08563) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).</p>	<p>CACCIA: Per una compartecipazione della RAI-TV nella società Cinecittà al posto del più dispendioso progettato acquisto degli studi cinematografici Tirrenia (4-08625) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).</p>
6249	6255
<p>BENCO GRUBER: Provvedimenti a favore del personale ausiliario delle scuole materne ex ONAIRC (4-12520) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).</p>	<p>CALONACI: Per un intervento volto ad accelerare l'installazione di apparecchi telefonici nella provincia di Siena (4-09288) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).</p>
6250	6256
<p>BOFFARDI: Sulla denuncia avanzata dagli agenti immobiliari della provincia di Genova iscritti all'ASCOM a carico di 29 agenzie immobiliari colpevoli di gonfiare e monopolizzare il mercato delle case e di occultare i relativi profitti (4-06700) (4-10849) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).</p>	<p>CARLOTTO: Per l'adozione di provvedimenti volti al potenziamento degli organici degli uffici provinciali dei contributi agricoli unificati (4-10751) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).</p>
6251	6257
<p>BOFFARDI: Sulla situazione economica patrimoniale dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per le ostetriche (4-08764) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).</p>	<p>CASALINO: Sulla libertà provvisoria concessa a Giovanni Bentivoglio, imputato di bancarotta, dall'ufficio istruzione presso il tribunale di Lecce (4-11221) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).</p>
6253	6258
<p>BOFFARDI: Sulla mancata presa in considerazione dell'istruzione nautica nella progettata riforma della scuola secondaria superiore (4-11583) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).</p>	<p>CASALINO: Per la corresponsione della pensione di guerra a Maria Vita Gabrieli di Lecce (4-11418) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).</p>
6254	6260
<p>BOZZI: Sul ventilato aumento delle imposte a carico delle aziende agricole quale effetto della revisione in</p>	<p>CAVIGLIASSO: Per la corresponsione alle ostetriche pensionate dell'aumento previsto dall'articolo 4 della legge 2 aprile 1980, n. 127 (4-04267) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).</p>
	6260
	<p>CERIONI: Sulla denuncia di reato presentata contro il presidente di sezione del tribunale di Ascoli Piceno e contro il procuratore della</p>

PAG.		PAG.
6261	Repubblica presso il medesimo tribunale (4-11576) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6266
6262	CICCIOMESSERE: Sui motivi che impediscono l'assunzione <i>ex novo</i> del signor Sebastiano Nardone da parte dell'amministrazione postale, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482 (4-11812) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	6267
6263	CONTU: Sull'opportunità di concedere l'autonomia all'ISEF di Cagliari (4-03451) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6267
6264	COSTAMAGNA: Per la nomina di un commissario con l'incarico di sciogliere il consiglio di amministrazione dello SCAU e trasferire i suoi compiti all'INPS (4-03264) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6268
6264	COSTAMAGNA: Sulla ventilata chiusura, da parte dell'ENEL degli impianti di Chivasso (Torino) (4-08489) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	6268
6264	COSTAMAGNA: Sulla carenza, a Torino e in Piemonte, di centri per la cura della fibrosi cistica (4-08532) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	6269
6265	COSTAMAGNA: Per un intervento presso l'ENEL affinché sia sollecitamente ripristinata l'illuminazione pubblica a Balme in Val di Lanzo (Torino) (4-08735) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	6270
		6272
	de DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	
	COSTAMAGNA: Per un intervento volto a garantire l'erogazione di energia elettrica alla frazione di Valpiana di Valduggia (Vercelli) (4-09053) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	
	COSTAMAGNA: Per la retroattività dell'adeguamento del tetto pensionistico sulla base dei contributi effettivamente versati (4-09054) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	
	COSTAMAGNA: Per un intervento presso l'ENEL affinché elimini le cause delle continue interruzioni di corrente a Caresanablot (Vercelli) (4-09334) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	
	COSTAMAGNA: Sulla veridicità del fatto che i mercati generali dell'ortofrutta di via Giordano Bruno a Torino siano un settore in cui agisce una diffusa criminalità (4-09352) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	
	COSTAMAGNA: Sulla ventilata chiusura dell'ospedale di Carignano (Torino) (4-09358) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	
	COSTAMAGNA: Per l'eliminazione di sostanze nocive dai prodotti cosmetici usati dai parrucchieri (4-09516) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	
	COSTAMAGNA: Per l'erogazione della energia elettrica nella zona di Pratto a Tavigliano (Vercelli) (4-09574) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	

	PAG.		PAG.
COSTAMAGNA: Sulla carenza del servizio di erogazione elettrica nella frazione Paiesco di Trontano (Novara) (4-09669) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	6272	muni della zona di Cossato (Vercelli) (4-10008) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	6276
COSTAMAGNA: Per il potenziamento del foro boario e del macello di Moncalieri (Torino) che la regione Piemonte vorrebbe smantellare (4-09761) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	6273	COSTAMAGNA: Sul problema dei lavoratori sospesi e di quelli in cassa integrazione a Torino (4-10033) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6276
COSTAMAGNA: Sulla veridicità del fatto che si potranno utilizzare le acque del Melezzo nell'Ossola (Novara) per la realizzazione di una nuova centrale idroelettrica (4-09827) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	6274	COSTAMAGNA: Sullo stato del progetto di variante alla strada statale n. 232 Cossato-Valle Mosso (Vercelli) (4-10240) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	6278
COSTAMAGNA: Sulla lentezza delle procedure relative alle pratiche di liquidazione delle pensioni da parte dell'INPS (4-09982) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6274	COSTAMAGNA: Per l'ammissione dello SNAAL (Sindacato nazionale autonomo artisti lirici) alla discussione ed alla firma del contratto collettivo di lavoro degli artisti lirici, stante la sua maggioranza rappresentativa della categoria (4-10494) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6278
COSTAMAGNA: Sulla frequente mancanza di energia elettrica a Pezzana (Vercelli) (4-09984) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	6275	COSTAMAGNA: Per la sollecita integrazione del mutuo, risultato insufficiente richiesto dal comune di Santa Maria di Moncalieri (Torino) per la costruzione di un edificio scolastico (4-10793) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6279
COSTAMAGNA: Per la definitiva sistemazione dell'elettrificazione dei casolari di Sovazzano (Novara) sparsi nella valle dell'Agogna (4-09994) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	6275	COSTAMAGNA: Per una riforma dei programmi della scuola media (4-10963) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6279
COSTAMAGNA: Sull'esito delle indagini promosse dal Ministero dell'industria per le assegnazioni delle concessioni di sfruttamento dei territori per cava mineraria nei co-		COSTAMAGNA: Per un intervento volto a rendere più sicura la strada che congiunge Palazzo (Torino) a Piverone e Bollengo (4-11014) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	6280
		COSTAMAGNA: Sull'andamento dei lavori delle commissioni per la formulazione dei giudizi di idoneità	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

	PAG.		PAG.
a professore associato (4-11159) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6280	sponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6286
COSTAMAGNA: Sulla illegittima appropriazione, da parte dell'amministrazione provinciale di Torino, delle palestre dell'istituto tecnico statale per geometri Cea di Castellamonte (Torino) (4-11298) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6281	COSTAMAGNA: Sul problema dell'edilizia scolastica a Torino (4-11822) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6287
COSTAMAGNA: Per l'ammissione al concorso riservato per presidi incaricati di quei capi di istituto che sono al secondo anno di incarico di presidenza nell'anno 1981-1982 (4-11420) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6282	COSTAMAGNA: Sull'estensione della ricevuta fiscale alle consumazioni nei rifugi alpini (4-11824) (risponde FORMICA, <i>Ministro delle finanze</i>).	6287
COSTAMAGNA: Sui giudizi di idoneità a professore associato dell'università formulati dalle commissioni esaminatrici (4-11422) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6283	COSTAMAGNA: Sulla veridicità della apertura a Chivasso (Torino) di una sede autonoma INPS (4-11833) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6288
COSTAMAGNA: Sulle costruzioni e sugli sbarramenti abusivi sorti sulle rive del lago Maggiore, che impediscono di usufruire delle spiagge del lago (4-11470) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	6284	COSTAMAGNA: Provvedimenti per garantire la permanenza degli uffici giudiziari a Pinerolo (Torino) (4-12438) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6288
COSTAMAGNA: Sulla situazione delle scuole private a Vercelli (4-11615) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6285	COSTI: Sui controlli e sull'ammontare delle indennità, nel corso del 1980, ambulatoriali e domiciliari richiesti dall'INPS o dai datori di lavoro e realmente effettuati (4-08313) (4-08316) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6289
COSTAMAGNA: Per l'istituzione di un consorzio tra i produttori di miele della Valle Cannobina (Novara) (4-11681) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6285	COSTI: Sui criteri con i quali vengono scelti i propri fiduciari tecnici da parte di alcune compagnie di assicurazione (4-08416) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	6292
COSTAMAGNA: Sulla carenza di scuole ed asili nido nel quartiere Borgo Vittoria di Torino (4-11754) (ri-		COSTI: Sul trasferimento di sette classi del liceo Manara di Monteverde Vecchio (Roma) in un edificio sito in via Bravetta (4-11284) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6293
		CRUCIANELLI: Sui motivi per i quali il cittadino italiano Marco Ciatti, attualmente in soggiorno coatto a	

	PAG.		PAG.
Riad (Arabia Saudita) a seguito del fallimento della ditta Genghini, non sia stato ancora rilasciato stante la ratifica dell'accordo generale con le controparti saudite (4-11843) (risponde FIORET, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).	6294	DE GREGORIO: Per lo sdoppiamento in più sedi dell'istituto professionale di Stato P. Gobetti di Roma (4-11389) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6299
DE CAROLIS: Sull'utilizzazione, da parte della società ALI in Libia, di piloti istruttori di nazionalità italiana per l'addestramento al fuoco ed al volo di piloti libici (4-10917) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6295	DEL DONNO: Sui motivi dell'esclusione, fra le lauree che danno accesso al concorso a 443 posti per direttore didattico bandito nel settembre 1979, di quella in lingue e letteratura straniera (4-09959) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6300
DE CATALDO: Sulla veridicità della notizia secondo la quale l'impresa Vianini ha dato corso al licenziamento di 103 dipendenti dello stabilimento di Ginosa (Taranto) (4-09913) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6296	DEL DONNO: Sul processo pendente a carico del sindaco del comune di Venzone (Udine) (4-11432) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6301
DE CATALDO: Per la corresponsione della pensione di reversibilità ad Amalia Turilli di Lentella (Chieti) (4-11530) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6297	FERRARI MARTE: Sul rispetto, da parte dell'ENPAO, delle normative pensionistiche e sul ritardo nella corresponsione di quanto dovuto alle ostetriche già pensionate (4-10444) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6301
DE CATALDO: Sui provvedimenti che si intendono adottare per risolvere la polemica in corso al liceo classico Socrate di Bari a causa della contestazione di una insegnante da parte degli studenti (4-11570) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6298	FERRARI MARTE: Sulle iniziative che si intendono assumere affinché il cittadino italiano Raul Cariboni di Claino Osteno (Como), detenuto nelle carceri di Montevideo (Uruguay) dal 1975 e in gravi condizioni di salute, sia rimesso in libertà (4-12389) (risponde FIORET, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).	6302
DE CATALDO: Sulla posizione di Guglielmo Casciello trattenuto in stato di detenzione nel supercarcere di Trani (Bari) in seguito agli incidenti ivi verificatisi il 28 dicembre 1980, nonostante il tribunale ne avesse già disposto la scarcerazione (4-12002) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6298	FIORI PUBLIO: Sulla chiusura dei centri di visita e degli uffici di zona del parco nazionale d'Abruzzo (4-11728) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6303
		FIORI PUBLIO: Per la realizzazione di un nuovo edificio scolastico nella frazione di Santa Francesca di Veroli (Frosinone) (4-11729) (risponde	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

	PAG.		PAG.
BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6305	gistrale, anche dei presidi incaricati nell'anno 1980-1981 e confermati nel 1982 (4-12658) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6312
FIORI PUBLIO: Sul ritardo nella pubblicazione della graduatoria degli aventi diritto all'assegnazione della casa da parte dell'IACP di Viterbo (4-11731) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	6306	MANFREDI GIUSEPPE: Sullo stato della pratica per la concessione dell'assegno vitalizio a Gino Mannini di Montignoso (Massa Carrara) (4-12362) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	6313
FRACCHIA: Sullo stato della pratica di pensione di guerra a favore del maresciallo maggiore in pensione Carlo Stramesi di Alessandria (4-11453) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	6306	MARRAFFINI: Per la definizione della pratica di collocamento a riposo di Pasquale Antonio Donato, dipendente del comune di Pietracatella (Campobasso) (4-11622) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	6313
GARAVAGLIA: Per lo snellimento della gestione della ricerca scientifica, per l'integrazione funzionale degli enti preposti ad essa e per un migliore collegamento fra i Ministeri che hanno capacità di indirizzo in tale settore (4-11209) (risponde TESINI, <i>Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica</i>).	6307	MENNITTI: Sui motivi del grave ritardo nella nomina del presidente della camera di commercio di Brindisi, vacante dal 1975 (4-10338) (4-11524) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	6315
GIUDICE: Sull'esito del ricorso per la pensione di guerra del signor Santo Napoli (4-10233) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	6308	PALLANTI: Per la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra di reversibilità a favore di Santina Bagnoli di Empoli (Firenze) (4-11891) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	6316
GIUDICE: Sulla scarsa divulgazione scientifica dei programmi televisivi (4-11652) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	6308	PARLATO: Sul mancato abbattimento del rustico sito in via Manzoni a Napoli (4-04305) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6316
GRADI: Sui controlli e sulle ispezioni effettuate nella raffineria ICIP di Mantova per valutare la sicurezza degli impianti, in relazione all'incidente sul lavoro verificatosi il 30 luglio 1981 che è costato la vita a quattro lavoratori (4-09620) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6309	PARLATO: Per l'istituzione, presso lo INAM di Aversa (Caserta), dei servizi sanitari relativi a radiografie o analisi cliniche (4-04490) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	6317
LAMORTE: Per l'ammissione al concorso a 231 posti di preside per l'istruzione classica, scientifica e ma-		PARLATO: Sul mancato rispetto dei principi sanciti dalla riforma carceraria nel carcere di Lecce (4-05355) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6318

	PAG.		PAG.
PARLATO: Per la predisposizione di iniziative volte al risanamento sanitario ed ambientale della zona di Catanzaro (4-05474) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	6319	struzione (4-12175) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6328
PARLATO: Per l'adozione di provvedimenti volti a rimuovere le cause che hanno determinato la pacifica manifestazione di protesta dei detenuti del carcere di Salerno (4-05476) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6320	PARLATO: Per l'accertamento della effettiva pericolosità cancerogena della fibra di carbone utilizzata per la produzione delle ali del <i>Boeing 767</i> , ultima commessa dell' <i>Aeritalia</i> (4-12179) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	6329
PARLATO: Sulle responsabilità della direzione del carcere di Brescia in ordine al suicidio del giovane detenuto Luigi Bodini e sui detenuti deceduti nel suddetto carcere (4-06067) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6320	PARLATO: Per l'adozione di provvedimenti volti a rilanciare l'attività di ricerca dell'EFI (Ente farmacologico italiano) ente con partecipazione finanziaria della regione Campania (4-12211) (risponde TESINI, <i>Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica</i>).	6330
PARLATO: Sulla carenza di interventi, da parte del Governo, volti a valorizzare il parco nazionale d'Abruzzo (4-10142) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6321	PERNICE: Per l'inclusione della laurea in letteratura straniera tra quelle indicate per l'ammissione al concorso per direttrice didattica di scuola materna e direttore didattico per scuole elementari (4-09929) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6332
PARLATO: Per la revoca degli ingiustificati licenziamenti di alcuni lavoratori della SEBN di Napoli e della Italcantieri di Castellammare di Stabia (Napoli) (4-10371) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6325	PISICCHIO: Per la formalizzazione del procedimento relativo al ricorso presentato dai gestori degli stabilimenti balneari della provincia di Bari contro il decreto del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Magrone, con il quale si ordinava l'abbattimento dei cancelli e delle mura di recinzione degli stabilimenti (4-06645) (risponde MANNINO, <i>Ministro della marina mercantile</i>).	6333
PARLATO: Sulla quantità di formaggio grana padano e parmigiano reggiano richiesta all'AIMA dal comune di Napoli per la distribuzione negli istituti scolastici della città (4-12161) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6327	PISONI: Sulla veridicità della notizia stampa relativa all'immigrazione, in Sicilia, di lavoratori tunisini e marocchini che vengono impiegati clandestinamente nelle operazioni della vendemmia (4-10216) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6334
PARLATO: Per distribuire alle categorie sociali meno abbienti i prodotti ortofrutticoli eccedenti, che altrimenti sarebbero destinati alla di-			

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

	PAG.		PAG.
POTI: Sui compiti del presidente del comitato provinciale INPS di Lecce (4-11653) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6335	SANTI: Per la cessione in proprietà ai locatari delle abitazioni di proprietà degli enti pubblici non rientranti tra quelle di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 (4-12289) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	6342
RAUTI: Sulle precarie condizioni e sulle difficoltà nelle quali si trova l'istituto Santa Margherita di Roma (4-08469) (risponde ALTISSIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	6336	SATANASSI: Per l'esonero del settore mangimistico dai recenti provvedimenti finanziari sull'importazione (4-08782) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6343
RAUTI: Sui danni derivanti al patrimonio boschivo dell'alta Ciociaria dal propagarsi della cosiddetta processionaria del pino (4-12150) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro della agricoltura e delle foreste</i>).	6336	SATANASSI: Sull'esclusione dei docenti delle scuole materne gestite dagli enti locali dal diritto di voto per l'elezione del consiglio distrettuale avvenuta il 12-13 dicembre 1981 (4-12285) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6343
ROSOLEN: Sui ritardi nell'erogazione delle pensioni ENPAO (4-10333) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6337	SCALIA: Sulla legittimità dei giudizi emessi dalle commissioni del concorso per professori associati (4-11479) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6344
RUSSO FERDINANDO: Per la istituzione di due nuove zone di recapito corrispondenza nel comune di Trabia (Palermo) (4-11997) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	6338	SCALIA: Per l'istituzione di una sede zonale INPS a Caltagirone (Catania) (4-11946) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6345
RUSSO GIUSEPPE: Sui motivi della mancata istituzione della sede zonale INPS a Caltagirone (Catania) (4-11864) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6338	SCALIA: Per il ripristino della casa mandamentale di Centuripe (Enna) (4-12601) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6346
SANTI: Per l'assunzione di iniziative volte ad ammettere l'azienda Sareco di Casarza Ligure (Genova) alla cassa integrazione speciale (4-10781) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6339	SERVADEI: Per la regolarizzazione ed il controllo dei lavoratori stranieri in Italia (4-04345) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6346
SANTI: Per l'assunzione di iniziative volte a sviluppare e ristrutturare la agricoltura (4-11486) (risponde BARTOLOMEI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>).	6340	SERVELLO: Per la predisposizione di un'indagine alla scuola media Aldo Moro di Cernusco sul Naviglio (Milano) in merito alla gestione del	

	PAG.		PAG.
fondo per le ore straordinarie (4-11789) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6349	SOSPURI: Per la definizione della pratica di reversibilità della pensione intestata a Norma Leonardi, residente a Celano (L'Aquila) (4-11882) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6352
SOSPURI: Per l'adozione di provvedimenti volti a far sì che il pagamento della pensione di cui è titolare la signora Rosa Gaetano vedova Paladino di Bella di Nicastro (Catanzaro), attualmente residente in Australia, venga effettuata con rimessa bancaria in quel paese, come richiesto fin dal 1978 (4-09703) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6349	SPATARO: Per la sollecita definizione delle pratiche relative alla domanda inoltrata da numerosi pensionati dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha sancito il diritto alla pensione INPS in favore di coloro che sono titolari di altre pensioni (4-10909) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6352
SOSPURI: Per l'espressione del parere di competenza del comitato per le pensioni privilegiate ordinarie sulla pratica di equo indennizzo intestata all'insegnante Carmela Montopoli (4-10339) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6350	TASSONE: Sul mancato decentramento degli uffici INPS da Reggio Calabria a Locri (4-11315) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6353
SOSPURI: Per la sollecita ratifica, da parte del Ministero di grazia e giustizia, delle graduatorie del concorso per coadiutore dattilografo in Corte d'appello, svoltosi nel 1981 (4-10840) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6350	TATARELLA: Per l'istituzione autonoma dell'Istituto professionale per il commercio di Corato (Bari) (4-11650) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6353
SOSPURI: Per la definizione della pratica di pensione di vecchiaia a favore di Luigi Marchesani di Vasto (Chieti) (4-11551) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6351	TATARELLA: Sullo stato della pratica di pensione in favore di Vito Semeraro residente a Crispiano (Taranto) (4-11912) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6354
SOSPURI: Per la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Quirino D'Angelo di Chieti (4-11651) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	6351	TRANTINO: Per un intervento volto ad organizzare le scuole di servizio sociale come facoltà universitaria (4-06942) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	6354
SOSPURI: Per la definizione della pratica di pensione di vecchiaia in favore di Flavia Di Santo, residente a Pescara (4-11880) (risponde ALTISIMO, <i>Ministro della sanità</i>).	6351	TREMAGLIA: Per l'adozione di provvedimenti volti alla sistemazione degli insegnanti precari all'estero (4-03959) (risponde FIORET, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).	6355
		TREMAGLIA: Sui motivi che ritardano la definizione della pratica di pen-	

	PAG.		PAG.
sione in regolamentazione CEE del signor Alfredo Liritano, attualmente residente in Francia (4-10027) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6356	ZANONE: Sulla veridicità delle notizie secondo le quali la direttrice di comunicazione stradale E7 fra Roma e Varsavia cambierebbe denominazione (4-06392) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	6361
TREMGAGLIA: Sul riconoscimento per la validità dei corsi serali di preparazione agli esami di licenza media per lavoratori emigrati in Germania (4-12236) (risponde FIORET, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).	6356	ZANONE: Sulla situazione politica nella Guinea equatoriale (4-10676) (risponde FIORET, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).	6362
TREMGAGLIA: Sul conferimento in Italia agli ex emigrati in Australia della pensione loro spettante (4-12238) (risponde FIORET, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).	6357	ZANONE: Per l'adozione di provvedimenti volti a coprire i posti vacanti di cancelliere e di segretario nella pretura di Portoferraio (Livorno) (4-12831) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	6362
TREMGAGLIA: Sull'ingiusto trattamento economico riservato ai nuovi assunti della categoria esecutiva nelle sedi consolari in Germania (4-12239) (risponde RAFFAELE COSTA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).	6359	ZAVAGNIN: Per un'inchiesta del Ministero dei lavori pubblici volta ad accertare l'esistenza di illeciti nella gestione della società Autostrada valdastico (4-03799) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	6363
TREMGAGLIA: Sulla legittimità della neo-gestione del Coascit di Bruxelles (Belgio) (4-12242) (risponde FIORET, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).	6359	ZAVAGNIN: Sullo stato della pratica di riconoscimento della pensione di guerra a favore di Giovanni Dal Zotto di Chiuppano (Vicenza) (4-11218) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	6364
VALENSISE: Sullo stato della pratica di pensione spettante ad Angelo Galluccio di Cittanova (Reggio Calabria) (4-10936) (risponde PISANU, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	6360	ZOPPETTI: Per la definizione da parte dell'INPS, della trattativa per l'acquisizione in affitto di uno stabile di proprietà del comune di Lodi per adibirlo a sede zonale (4-12098) (risponde DI GIESI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>).	6365

ACCAME. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se è al corrente del forzato rientro dalla Francia della signora Elena Spira, cittadina italiana nata a Bucarest il 30 ottobre 1932 che è stata residente in Francia per motivi di lavoro dal 1° maggio 1970 al marzo 1979, e che venne costretta a lasciare la Francia in seguito a immotivate pressioni di alcune autorità francesi mentre non fu dovutamente protetta dal consolato italiano.

Per conoscere inoltre se, tenuto conto dei gravissimi danni subiti dalla signora Spira, che ora si trova in Italia senza dimora e senza lavoro, ospite di una parrocchia, non intenda svolgere una attenta indagine sul comportamento del consolato italiano a Parigi nell'epoca in cui era console generale Cesare Ignoli, console aggiunto Vittorio Surdo, capo cancelliere Roberto Marinucci ed impiegata la signora Claudia Mairro. (4-05738)

RISPOSTA. — Il Ministero degli affari esteri fu interessato al caso della signora Elena Spira con una comunicazione del Ministero dell'interno in data 17 novembre 1976 con la quale si trasmettevano due note dattiloscritte indirizzate al Sommo Pontefice, ai Ministeri dell'interno e degli esteri ed all'Interpol, dalla suddetta signora, che si dichiarava vittima di persecuzioni e di terrorismo psicologico da parte delle autorità francesi. Il console generale a Parigi in data 4 gennaio 1977 riferiva che la signora Spira, ben nota a

quella rappresentanza, era affetta da squilibri di ordine nervoso, documentati anche da un certificato rilasciato il 14 ottobre 1976 da un medico parigino.

La signora Spira è stata più volte sollecitata a sottoporsi volontariamente alla cura più appropriata per ovviare a quello che si definiva esaurimento nervoso, ma si è sempre rifiutata di avviare una terapia specifica sostenendo di non averne alcuna necessità. Le prospettive di un deterioramento indicato dallo specialista si sono poi materializzate: la signora Spira ha cominciato a profferire minacce di suicidio e di vendetta ai danni dei presunti responsabili della sua situazione. Il suo stato si è ulteriormente aggravato da quando l'interessata ha perso il posto di lavoro a causa delle sue condizioni di salute.

La questione è stata studiata in tutti i suoi possibili aspetti. Da contatti avuti con il servizio dell'assistenza sociale della Croce rossa italiana a Roma, è emerso che la signora Spira non ha parenti in Italia che siano in grado di occuparsene e che comunque essa rifiutava categoricamente di trasferirsi in Italia. Anche le autorità francesi competenti sono state a suo tempo interessate per un eventuale ricovero d'ufficio in un locale istituto di cura per malattie nervose. Tuttavia il medico francese cui era stato demandato il compito di accertare il reale stato di pericolosità, per se stessa e per gli altri, della signora Spira, ha ritenuto che essa non necessitava di ricovero in apposito nosocomio.

Il consolato generale a Parigi, pertanto, ha continuato a corrispondere alla si-

gnora Spira i sussidi che le consentissero, quanto meno, di non aggiungere problemi di sostentamento a quelli di ordine mentale, non risolvibili se non per libera scelta dell'interessata. In un messaggio in data 11 ottobre 1979 inviato al ministro degli esteri ed all'ambasciata a Parigi, la signora Spira ringraziava i funzionari del consolato generale a Parigi per l'opera svolta in suo favore e per l'interessamento dimostrato al suo caso.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FIORET.

ACCAME. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per la tutela del personale che opera nelle testate *Il Lavoro* e *L'Occhio*, minacciate di chiusura. (4-10949)

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha mancato, nella sua azione di mediazione per la composizione della vertenza Rizzoli-*Corriere della Sera*, di insistere nei confronti dei titolari dell'azienda perché i provvedimenti di messa in liquidazione dei quotidiani *L'Occhio* e *Corriere di informazione* fossero revocati.

L'azienda, purtroppo, non ha ritenuto di ritornare sulle proprie decisioni in quanto il mantenimento in vita delle due testate, per le quali, da anni, registrava notevoli perdite, avrebbe compromesso il più complesso piano di risanamento del gruppo. Tale decisione ha avuto, infine, l'assenso dei sindacati di categoria all'atto della conclusione di un accordo che ha previsto la revoca dei licenziamenti per i dipendenti delle due testate citate ed il ricorso alle provvidenze previste dalla legge 5 agosto 1981, n. 416, finalizzato alla salvaguardia dei posti di lavoro all'interno del gruppo Rizzoli-*Corriere della Sera*.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

ACCAME. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione al previsto passaggio della previdenza marittima all'INPS, questione che si è posta già dal 1978 ed è scaturita dal contratto dei marittimi (che risale all'anno di cui sopra) dopo una dura lotta - quali ostacoli si frappongono alla soluzione di tale importante problema di carattere sociale.

Quanto sopra tenendo presente che anche recentemente il sindacato unitario ha promosso delle azioni di sciopero e sollecitato i Ministeri competenti (lavoro, marina mercantile, tesoro), al fine di sbloccare in tempi stretti l'insostenibile situazione. (4-10999)

RISPOSTA. — La soppressione della Cassa nazionale per la previdenza marinara, con il conseguente passaggio dei marittimi all'assicurazione generale obbligatoria, comporta numerose e complesse questioni di carattere giuridico e tecnico, per esaminare le quali è stato a suo tempo costituito un gruppo di lavoro. Quest'ultimo ha poi elaborato una bozza di provvedimento legislativo tendente a realizzare detto passaggio, con l'indicazione delle possibili soluzioni normative alle varie questioni, in modo da soddisfare le aspettative della categoria, tenendo, per altro, presente l'incisività delle soluzioni previste sul complesso della disciplina legislativa del regime assicurativo generale.

L'elaborato è stato poi sottoposto all'esame dei competenti organi per la valutazione dei riflessi di natura finanziaria connessi con l'intera operazione, al fine di verificare la compatibilità delle proposte normative con l'assetto economico e finanziario delle gestioni interessate. Completata la procedura ora riferita, è stato predisposto un apposito schema di disegno di legge, il quale, dopo aver ottenuto il preventivo assenso dei Ministeri concertanti, potrà finalmente iniziare il naturale iter parlamentare.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

ACCAME. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile.* — Per conoscere se risponda al vero che gli intendimenti del Governo, relativamente alla riforma della scuola secondaria superiore, per quanto riguarda la marinaria ricalchino (e in senso peggiorativo) la normativa precedente che non tiene adeguatamente conto della istruzione nautica anche a raffronto di quanto avviene in altri paesi.

Per conoscere in particolare se risponda al vero che l'orientamento sarebbe quello di stralciare l'istruzione nautica dalla struttura della scuola secondaria superiore per inserirla nei piani di studio di particolari settori professionali che si dovrebbero svolgere a livello di corsi post-diploma, oppure se ci si orienta ad operare nell'ambito degli istituti professionali (di cui è previsto il passaggio alle regioni) con corsi formativi di ciclo corto che richiedono una preparazione omogenea a livello nazionale.

Per conoscere inoltre se questi orientamenti forniscono sufficienti garanzie per rappresentare uno *standard* di requisiti di cultura e di tirocinio compatibili con quanto richiesto in campo internazionale dalla normativa IMCO sulla qualificazione e il rilascio dei titoli professionali.

Quanto sopra tenendo anche conto che la normativa IMCO dà la possibilità di assumere il comando di guardia sul ponte a 18 anni di età il che sembra difficilmente attuabile se i futuri capitani usciranno dalle scuole professionali o se dovranno superare dopo la scuola secondaria superiore corsi post-diploma di uno o due anni.

Per conoscere infine se nella definizione degli indirizzi per area di professionalità, mentre verrebbero riconosciute le attuali specialità (classico, scientifico, tecnico, industriale, ragioneria, ecc.) l'istruzione nautica che in passato era considerata come l'ordinamento speciale nell'ambito del quinquennio suddivisa in capitani e macchinisti, ora non sarebbe presente né ricollegabile ad alcun indirizzo. Il che quasi farebbe credere ad un orientamento volto all'abolizione degli istituti nautici

con grave danno per il patrimonio storico e professionale di notevole valore da essi rappresentato e in netto contrasto con le raccomandazioni scaturite in merito all'insegnamento nautico della recente conferenza del mare tenutasi a Napoli.

(4-11800)

RISPOSTA. — L'attuale testo unificato delle varie proposte di legge, concernenti il riordinamento della scuola secondaria superiore, presenta in effetti talune differenze rispetto al testo varato dalla Camera dei deputati nella passata legislatura; tali differenze — che modificano anche la precedente previsione normativa in tema di istruzione nautica — sono da attribuire alla vasta opera, compiuta dall'apposito comitato ristretto della Commissione istruzione della Camera, per acquisire dati ed informazioni e per consultare enti, istituti ed associazioni a vario titolo interessati ai problemi connessi alla riforma.

Il testo elaborato dal suddetto comitato rappresenta, per altro, il frutto di un accordo intervenuto tra i partiti della coalizione governativa per la positiva soluzione di importanti questioni, quali, ad esempio, il graduale passaggio di determinate competenze e strutture dallo Stato alle regioni e l'istituzione di un ciclo di studi che non intacchi l'impianto unitario della scuola secondaria superiore. Atteso, tuttavia, l'ulteriore *iter* parlamentare che il provvedimento in parola dovrà compiere, prima della sua definitiva approvazione, non sono da escludere approfondimenti ed ulteriori modifiche, che tengano in una diversa considerazione i problemi del settore nautico, in relazione soprattutto all'esigenza di fornire ai futuri naviganti *standards* di requisiti e di preparazione compatibili con quanto richiesto, in campo internazionale, dai parametri IMCO. (Organizzazione consultiva marittima intergovernativa).

Questo Ministero non mancherà, comunque, di seguire con particolare attenzione il prosieguo del dibattito parlamentare sulla nuova disciplina, fermo restando ovviamente che eventuali emendamenti nel

senso suindicato, potranno essere apportati, nella competente sede, anche a cura dell'interrogante.

Il Ministro della pubblica istruzione: BODRATO.

ACHILLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere a seguito della grave disgrazia avvenuta a Mantova nella quale hanno perso la vita quattro lavoratori.

L'incidente è avvenuto presso la raffineria ICIP per lo scoppio violento e ingiustificato di una cisterna.

L'interrogante chiede, inoltre, quali misure di maggiore protezione sul lavoro intenda assumere il Ministro. (4-09610)

RISPOSTA. — In relazione al grave sinistro verificatosi il 30 luglio 1981 presso la Raffineria ICIP, società per azioni, con sede in Mantova, da informazioni assunte presso l'ispettorato del lavoro, subito accorso sul luogo dell'incidente, è emerso che l'esplosione del serbatoio fuori terra (contenente olio combustibile) è avvenuta mentre erano in corso lavori di manutenzione, comprendenti anche operazioni di elettrosaldatura, sulla sommità del contenitore stesso. Dei quattro lavoratori mortalmente coinvolti nel sinistro, due dipendevano dalla ICIP, mentre i due manovali erano alle dipendenze della società in nome collettivo AIS di Ferrara, esercente costruzioni e montaggi industriali, in cantieri fissi o saltuari, la quale esegue normalmente all'interno dello stabilimento ICIP lavori di carpenteria, costruzione e posa in opera di tubazioni per manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti.

Per l'esecuzione dei suddetti lavori, l'azienda dispone di attrezzature e parco macchine di proprietà che sposta secondo le necessità fra i propri cantieri. L'attuale organico, che può considerarsi normale per

l'esecuzione dei lavori ordinari appaltati, può aumentare di alcune unità in occasione di commesse di lavoro di una certa complessità e che quindi richiedono un temporaneo spostamento di personale da altri cantieri, e aumenta, invece, sensibilmente in occasione delle fermate periodiche degli impianti della raffineria (15-20 giorni) per l'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria. In tale circostanza la ditta AIS assume personale con contratto a termine.

Non sembra, in ogni caso, che i rapporti tra le due ditte configurino violazione della vigente normativa in materia di appalti. Infatti, la ditta AIS effettua lavorazioni che non rientrano nel normale ciclo di lavorazione della ditta appaltante: l'utilizzazione di personale esterno per l'esecuzione dei suddetti lavori trova giustificazione con la necessità di sopperire ad esigenze straordinarie e temporanee di personale per lavori di manutenzione e nella esigenza di poter contare sulla disponibilità di una azienda con esperienza, capacità ed attrezzature idonee in grado di eseguire lavori che sarebbe antieconomico eseguire in economia; inoltre la società cui sono affidati i lavori dispone di una organizzazione propria, dei mezzi necessari per la esecuzione delle opere appaltate, mentre le modalità di esecuzione delle opere e la organizzazione dei lavori pur essendo, per motivi intuibili, coordinati e controllati nelle fasi di esecuzione da parte della ditta committente, evidenziano una gestione imprenditoriale autonoma, non confusa con l'organizzazione aziendale della ditta appaltante.

Presso lo stabilimento ICIP di Mantova operano oltre alla ditta AIS altre ditte appaltatrici. Da accertamenti già a suo tempo effettuati dall'ispettorato e ripetuti dopo il sinistro, è emerso che le medesime svolgono la loro attività presso la raffineria ICIP da diversi anni con un numero medio costante di operai e sono in possesso di una adeguata struttura imprenditoriale e di una effettiva autonomia organizzativa. Inoltre operano presso altre aziende del settore, per privati e per enti

pubblici, eseguendo comunque lavorazioni non rientranti nel normale ciclo produttivo delle aziende committenti.

Si ritiene, dunque, che neppure gli appalti in questione siano stati conclusi o si sviluppino in violazione delle norme di cui alla legge 23 ottobre 1960, n. 1369; interpellate in proposito, anche le rappresentanze delle organizzazioni sindacali presso la ICIP non hanno manifestato riserve sulle procedure di appalto in atto presso lo stabilimento. Tutto ciò premesso e con riferimento particolare all'infortunio mortale di cui trattasi, l'ispettorato ha potuto verificare che i due giovani operai Luca Sgarbi e Massimo Zavanella assunti dall' AIS a tempo determinato, rispettivamente dal 30 giugno 1981 e dal 1° luglio 1981, nel periodo in cui hanno lavorato sono stati normalmente impiegati in aiuto di dipendenti AIS.

Solo alla fine del mese di luglio 1981, lo Zavanella dal 21 e lo Sgarbi dal giorno precedente quello dell'infortunio (29 luglio 1981), erano stati richiesti e mandati in aiuto ai due operai della ditta ICIP, periti nell'infortunio, che stavano eseguendo lavori di saldatura sui serbatoi. I due giovani, secondo quanto affermato dal responsabile della ditta AIS, erano adibiti a compiti di manovalanza e assistenza non essendo, fra l'altro, in grado di eseguire i lavori di saldatura; pertanto, nella tragica circostanza, lavoravano in via del tutto eccezionale sotto la direzione dei due operai della ditta ICIP. Comunque, gli accertamenti relativi alle cause del mortale incidente, il primo verificatosi nello stabilimento dell'ICIP dall'inizio della sua attività, sono ancora in corso; conseguentemente anche le eventuali e specifiche misure di maggiore protezione sul lavoro potranno intervenire solo in un momento successivo.

Da un punto di vista più generale, invece, è noto che da tempo il problema dei grandi rischi nelle industrie chimiche e petrolchimiche è oggetto di particolare attenzione da parte di questo Ministero. Per quanto concerne, infatti, la vigilanza nel settore chimico e petrolchimico e i

relativi interventi prevenzionistici già nel 1976, a seguito dei noti fatti di Seveso (Milano), appunto in considerazione della gravità e della frequenza di eventi dannosi nel settore, questo Ministero ebbe ad emanare una apposita circolare, la n. 48, con la quale venne disposta una azione di vigilanza immediata e speciale, con interventi diretti a rimuovere o prevenire ogni possibilità di rischio nel settore.

A tal fine vennero costituiti, a livello provinciale, nuclei operativi cui dovevano partecipare, oltre agli ispettori del lavoro, anche tecnici dell'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni) e dell'ANCC (Associazione nazionale controllo combustione); l'azione di detti nuclei era diretta a riscontrare la sicurezza degli impianti e la loro affidabilità e doveva esplicarsi con la collaborazione degli organi locali preposti a compiti di igiene generale. Gli ispettori del lavoro hanno periodicamente riferito, pur nei limiti delle proprie disponibilità di personale e mezzi, sull'azione di vigilanza speciale svolta e sui provvedimenti adottati per fini di prevenzione e di risanamento delle aziende e dell'ambiente.

Com'è noto, però, prevenzione infortuni e igiene del lavoro hanno attraversato e attraversano tuttora una fase delicata dal punto di vista delle competenze istituzionali, in relazione alle note innovazioni in materia introdotte dalla legge n. 833 del 1978 istitutiva del servizio sanitario nazionale. Occorre dire, infatti, che il continuo succedersi dei numerosi provvedimenti di proroga (sempre temporanea) dei poteri degli organi di prevenzione (ispettorato del lavoro, ENPI e ANCC), la incompleta attuazione degli adempimenti (anche normativi) previsti dalla citata legge e lo stato di incertezza connesso con tale situazione, non hanno certo giovato alla chiarezza delle attribuzioni e alla ripartizione dei compiti. D'altra parte, l'Istituto superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro — istituito con il decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619 — non è di fatto costituito e operante, mentre le USL (unità sanitarie locali) non sono, nella maggior parte dei casi, ancora in

grado di assolvere ai nuovi compiti loro assegnati.

Tuttavia, anche in tale delicata fase di attesa il Ministero del tesoro e i suoi organi periferici, con l'ausilio degli altri organi della prevenzione, hanno continuato a svolgere la propria opera con l'impegno di sempre. Allo stesso modo, è intensa la partecipazione all'attività della Comunità economica europea, per il recepimento nella legislazione nazionale delle direttive comunitarie interessanti salute ed integrità fisica dei lavoratori. Si precisa, infine, che prima della riforma sanitaria, numerose iniziative sono state assunte negli anni precedenti, intese alla costituzione di gruppi di studio o di comitati, incaricati dell'esame di particolari problematiche inerenti alla sicurezza nell'industria chimica e petrolchimica, relativamente a specifici settori o lavorazioni, o per determinate aziende. Allo stato, comunque, in attesa della completa attuazione della riforma sanitaria, il Ministero del lavoro, con i propri organi periferici, non può che continuare ad avvalersi degli strumenti giuridici e amministrativi disponibili e compatibili con il quadro normativo vigente, esigendo, come ha sino ad oggi fatto, il massimo rispetto delle norme poste a salvaguardia dei lavoratori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

AMARANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza delle preoccupazioni più volte manifestate anche attraverso la stampa da parte dei cittadini della frazione S. Lucia del comune di Cava dei Tirreni i quali ritengono che dal bruciatore dei rifiuti solidi ubicato nella detta frazione emanino sostanze nocive per gli uomini e per le colture agricole;

per sapere se, dopo le notizie pubblicate dalla stampa locale, siano state svolte indagini e con quali risultati;

per sapere, infine, se ritenga di condurre adeguati ed urgenti accertamenti al

fine di adottare tutte le misure che si rendessero necessarie in caso di effettiva esistenza del fenomeno denunciato, ovvero per tranquillizzare i cittadini interessati e l'opinione pubblica in caso di assoluta inesistenza del fenomeno. (4-03258)

RISPOSTA. — La materia di cui all'atto parlamentare rientra nella competenza dell'autorità locale. L'amministrazione comunale di Cava dei Tirreni (Salerno), interessata da questo Ministero per il tramite del commissario di Governo, ha fornito le notizie di cui alla seguente nota del 10 giugno 1981, n. 22228, pervenuta in data 22 gennaio 1982.

« Con riferimento alla nota in oggetto, comunico che alla data del 14 giugno 1980, a seguito di sopralluogo effettuato dall'ingegnere capo del comune di Cava dei Tirreni e da un tecnico della ditta De Bartolomeis di Milano, costruttrice dell'impianto, fu sospesa ogni attività dei forni di incenerimento del bruciatore sito in frazione Santa Lucia di Cava dei Tirreni, essendo state constatate difficoltà di funzionamento dei predetti forni.

Allo stato, i rifiuti solidi del comune di Cava dei Tirreni sono avviati a discarica autorizzata giusto decreto della prefettura di Salerno del 20 marzo 1981, n. 805/3° ».

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

ANDO E FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

da tre anni è stata istituita a Cagliari una sezione staccata dell'Istituto superiore di educazione fisica dell'Aquila, al fine di provvedere alla formazione dei giovani che intendono dedicarsi all'insegnamento dell'educazione fisica;

il provvedimento adottato dal Ministro della pubblica istruzione ha consentito la migliore qualificazione dei docenti sardi di educazione fisica, che prima era

possibile ottenere soltanto frequentando gli istituti della penisola oppure i corsi speciali che, in estate, venivano organizzati in Sardegna, con il profitto che è facile immaginare;

tuttavia, nonostante i buoni propositi iniziali, la gestione della sezione staccata di Cagliari è stata caratterizzata dalla più totale inefficienza e dall'assenteismo della sede centrale, che si è ripercosso nei gravissimi ritardi intervenuti nella corresponsione degli stipendi al personale e dei canoni di fitto sui locali dell'ISEF, con il risultato che ogni anno gli studenti sardi sono costretti a seguire il corso di studi tra enormi disagi, per via dei frequenti spostamenti logistici;

queste disfunzioni si sono ripercosse negativamente sull'andamento degli studi;

negli ultimi tempi le stesse attività didattiche sono state paralizzate dal ritardo intervenuto nella nomina dei docenti -

quali provvedimenti il Ministro intende assumere per normalizzare la caotica situazione denunciata. Non si capiscono infatti le ragioni per le quali non si procede a concedere l'autonomia allo ISEF di Cagliari, in considerazione anche delle difficoltà logistiche scaturenti dalla dipendenza dell'ISEF di Cagliari da un istituto della penisola. (4-03746)

RISPOSTA. — Le motivazioni addotte dall'interrogante, affinché sia concessa la piena autonomia alla sezione staccata, funzionante a Cagliari, dell'Istituto superiore di educazione fisica dell'Aquila, sono indubbiamente valide e comprensibili. Questo Ministero non ignora, infatti, che le disfunzioni e gli inconvenienti verificatisi nella gestione della suddetta sezione sono, in gran parte, da attribuire alla notevole lontananza dalla sede centrale, che finisce col rendere problematico ogni assiduo contatto con gli organi di governo dell'istituto.

Si deve, tuttavia, far presente che, nonostante ogni migliore predisposizione, non è attualmente possibile istituire un autonomo istituto pareggiato di educazione fisica a Cagliari ai sensi dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1958, n. 88. A siffatta iniziativa si oppone la normativa contenuta nell'articolo 2 della legge 30 novembre 1970, n. 924 che fa divieto, com'è noto, di istituire, autorizzare e riconoscere con provvedimento amministrativo nuove istituzioni universitarie fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario.

In presenza, pertanto, della vigente normativa, questo Ministero non ha potuto che operare nel senso di favorire il miglior funzionamento della sezione staccata di Cagliari. Perché non sia pregiudicato il perseguimento di tale obiettivo ampie assicurazioni sono state fornite anche dal presidente dell'Istituto superiore di educazione fisica dell'Aquila.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

ANDÒ. — *Al Ministro della sanità.* —
Per sapere:

se sia a conoscenza delle disfunzioni da tempo avvertite nelle attività di coordinamento delle SAUB operanti a Catania e ripetute volte denunciate pubblicamente dalle organizzazioni sindacali;

se sia a conoscenza delle accuse ripetutamente mosse dalle organizzazioni sindacali ai vertici dell'INAM di Catania in ordine alla gestione apertamente clientelare del personale;

se, in particolare, sia a conoscenza dei disagi che tali disfunzioni determinano nella popolazione, che finora ha avvertito della riforma sanitaria solo gli aspetti negativi qui lamentati;

quali interventi il Ministro intenda adottare per rimuovere questi inconvenienti da tempo segnalati. (4-10852)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

RISPOSTA. — La materia di cui all'atto parlamentare richiama la diretta competenza degli organi regionali. L'assessorato alla sanità della regione Sicilia, appositamente interessato dallo scrivente, ha, pertanto, fornito in proposito le notizie di cui alla nota del 12 febbraio 1982, n. 226, che si trascrive.

« Il commissario unico regionale per la assistenza sanitaria della Regione siciliana, interessato da questo assessorato per la problematica riguardante la funzionalità della SAUB di Catania (nn. 33, 34 e 35) e di cui al documento ispettivo in oggetto, trasmesso da codesto Ministero con nota del 10 novembre 1981, n. 1906, ha reso noto quanto segue:

A seguito di distacchi di personale, le SAUB di Catania sono state potenziate sin dal maggio 1981 rispettivamente di cinque elementi la SAUB n. 33, di cinque elementi la SAUB n. 34 e di due elementi la SAUB n. 35. Secondo le informazioni fornite dal delegato della sede provinciale di Catania del disciolto INAM, con relazione del 1° dicembre 1981, n. 8777, la SAUB n. 35 è riuscita con il costante impegno di tutti, ad aggiornare completamente la propria situazione, le SAUB nn. 33 e 34 solo parzialmente.

In merito, però, il medesimo delegato ha assunto l'iniziativa di istituire un gruppo di lavoro di otto unità, sotto il diretto controllo del coordinamento provinciale, allo scopo di smaltire la notevole mole di arretrato e anche di evitare dannosi e negativi riflessi nei confronti dei medici di Catania.

La costituzione di questo gruppo ha già consentito la definizione, nel periodo di due mesi, di circa 19 mila modelli AS1 della SAUB 33, ed in atto, la medesima unità di lavoro sta elaborando i residuali modelli di variazione arretrati della SAUB 34 relativi all'anno 1980, quantificabili in circa seimila.

Da quanto precede, si rileva che, se si sono verificate nell'attività delle SAUB di Catania delle disfunzioni, queste, allo stato attuale, sono da ritenersi in buona

parte eliminate o in via di totale eliminazione, essendo state rimosse — come si è sopra detto — le carenze di strutture e di organizzazione che costituivano ostacolo ad un più regolare funzionamento delle SAUB operanti in quella città ».

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

BARBAROSSA VOZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali ragioni abbiano indotto il Ministero ed inviare una ispezione nei confronti della professoressa Mara Labriola de Tintis, insegnante titolare di materie letterarie presso il liceo-ginnasio « Socrate » di Bari, ispezione incomprensibile, vista la stima di cui, per preparazione professionale, per ampiezza di interessi culturali, per serietà di comportamento e per la positività del rapporto educativo con gli alunni, la suddetta insegnante gode nella scuola e negli ambienti culturali e scolastici della città di Bari. (4-11707)

RISPOSTA. — Le ispezioni ministeriali, a suo tempo disposte presso il liceo Socrate di Bari, ebbero come destinataria, non già la professoressa Mara Labriola de Tintis ma un'altra docente dello stesso istituto, la quale era stata vivacemente contestata dai propri alunni. Gli accertamenti eseguiti intendevano, pertanto, accertare i motivi della contestazione, in relazione anche al fatto che gran parte degli allievi dichiarava vistosamente di preferire l'anzidetta professoressa Labriola alla docente contestata.

Tale circostanza indusse l'ispettore ministeriale ad interrogare anche la signora Labriola, ma al solo fine di acquisire utili elementi di giudizio in ordine all'effettiva situazione venutasi a determinare nelle classi del liceo. Premesso, per altro, che allo stato attuale le lezioni, presso l'istituto in parola, risultano svolgersi regolarmente anche grazie all'impegno delle varie componenti della comunità scolastica, si aggiunge che nessun addebito o

motivo di censura è emerso, nel corso dell'ispezione, nei riguardi della professoressa Mara Labriola de Tintis.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 167164 intestata al signor Romualdi Gabriele residente a Massa Martana (Perugia), frazione Villa San Faustino. (4-11193)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 27 marzo 1971, n. 2462335, al signor Gabriele Romualdi venne negato diritto ad ulteriore trattamento pensionistico, per non riscontrato aggravamento dei pregressi esiti di ferite da schegge alla testa a suo tempo indennizzati. Contro il suindicato provvedimento di diniego, l'interessato presentò alla Corte dei conti ricorso giurisdizionale n. 827784.

A seguito della segnalazione effettuata dalla Procura generale di detta magistratura in ordine al cennato gravame, la Direzione generale delle pensioni di guerra diede corso, in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585, al riesame amministrativo della posizione pensionistica del signor Romualdi. In tale sede, però, non emersero elementi idonei alla revoca o alla modifica del provvedimento impugnato.

Pertanto, il ricorso originale n. 827784 con la relativa documentazione ed il fascicolo istruttorio n. 44913/D, concernenti l'interessato, furono restituiti, con elenco del 29 agosto 1980, n. 12650, alla Corte dei conti per l'ulteriore seguito del gravame in sede giurisdizionale. Da notizie assunte nelle vie brevi presso la Procura generale della Corte dei conti è risultato che il ricorso in questione è in attesa di essere assegnato al magistrato per la trattazione.

La questione, esula ora dalla competenza della Direzione generale delle pensioni di guerra e pertanto ulteriori chiarimenti,

in proposito, potranno essere forniti direttamente dalla Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra pos. amm. 750182 pos. RRN. 153381 intestata alla signorina Bodelacci Gilda nata a Terni il 12 agosto 1927 e residente a Terni, via L. Trastulli n. 23. (4-11194)

RISPOSTA. — Con decreti ministeriali emessi il 12 marzo 1968, nn. 2307855 e 2307856, alla signora Gilda Bodelacci venne negato diritto a pensione indiretta di guerra in qualità, rispettivamente, di orfana di Adalgisa Pollini e di collaterale di Mario Bodelacci, deceduti per fatto bellico l'11 agosto 1943. E ciò in quanto la predetta istante, sottoposta ai prescritti accertamenti sanitari, non fu riconosciuta inabile a qualsiasi proficuo lavoro. Contro i suindicati provvedimenti di diniego, l'interessata presentò alla Corte dei conti ricorsi giurisdizionali, rispettivamente, numero 756622 e n. 756629.

A seguito della segnalazione effettuata dalla Procura generale di detta magistratura in ordine ai cennati gravami, la Direzione generale delle pensioni di guerra avviò gli adempimenti preliminari per poter effettuare, in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585, il riesame amministrativo dei decreti impugnati.

Non si rese però possibile completare la necessaria istruttoria entro il termine utile stabilito dall'articolo 129 del sopravvenuto decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 195, per la revisione amministrativa dei provvedimenti oggetto di gravame giurisdizionale. Pertanto, in base a tale norma, i ricorsi originali n. 756622 e n. 756629, con la relativa documentazione ed il fascicolo istruttorio n. 250182/AG, concernenti la signora Gilda Bodelacci, furono restituiti con elenco del 17 novembre 1980, n. 12081, alla

Corte dei conti per l'ulteriore seguito dei gravami in sede giurisdizionale. Di ciò venne fornita, in pari data, diretta notizia anche all'interessata.

Da informazioni assunte nelle vie brevi presso la Procura generale della Corte dei conti, è risultato che i cennati ricorsi giurisdizionali sono stati unificati e, quanto prima, i medesimi saranno assegnati al magistrato per la trattazione. La questione, esula ora dalla competenza della Direzione generale delle pensioni di guerra e, pertanto, ulteriori chiarimenti, in proposito, potranno essere forniti direttamente dalla Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali energiche azioni siano state predisposte dal Governo italiano, in conformità a quanto con vigore fanno altri governi per loro connazionali che si trovano in analoghe circostanze, a difesa della cittadina italiana signora Liliana Celiberti Casariego, sequestrata il 12 novembre 1978 nel suo appartamento di Porto Alegre in Brasile da un nucleo della polizia uruguayana e detenuta da allora nel carcere militare della caserma del 13° battaglione di fanteria di Montevideo.

Per sapere quali interventi si intendono promuovere con urgenza affinché per lo meno sia sollecitata la conclusione della istruttoria e concesse condizioni di detenzione meno dure.

Si ricorda, con riferimento al nostro prestigio nazionale, che il Venezuela, dopo il ratto di Elena Quinteros, ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Uruguay.

(4-03710)

RISPOSTA. — Nell'ottobre del 1980 la fase istruttoria del processo a carico della signora Celiberti si concluse con la richiesta da parte del pubblico ministero di condanna a dieci anni di reclusione. Il 27 dicembre 1980, respingendo in parte la richiesta del pubblico ministero, il tri-

bunale di primo grado condannò l'imputata a cinque anni di reclusione, riconoscendola colpevole di attentato alla Costituzione, propaganda sovversiva, ingresso illegale in Uruguay. Nel settembre del 1981 il supremo tribunale militare emanò sentenza definitiva di condanna nei confronti dell'imputata, confermando i cinque anni di detenzione inflitti in primo grado.

Nel novembre 1981, in base alla legislazione uruguayana, che prevede la possibilità della domanda di scarcerazione anticipata solo quando nei confronti dello imputato sia stata emessa sentenza di condanna definitiva e sia stata scontata oltre metà della pena inflitta, divenne pertanto possibile avanzare domanda in tal senso. Nello stesso periodo, a coronamento dei continui sforzi esperiti da parte nostra ad ogni livello, l'ambasciata d'Italia in Montevideo, ottenne quanto per lungo tempo ci era stato negato, cioè di recare assistenza alla detenuta. Si poterono pertanto constatare le buone condizioni di salute della signora Celiberti.

Recentemente sono stati rinnovati gli interventi, effettuati sia presso l'ambasciatore dell'Uruguay a Roma — convocato nel dicembre 1981 presso il segretario generale di questo Ministero — sia per il tramite del nostro ambasciatore a Montevideo — intervenuto presso il presidente del supremo tribunale militare uruguayano — volti a sottolineare come il caso venga seguito da vicino sia dai nostri ambienti politici, sia da parte dell'opinione pubblica italiana e come sembri opportuno eliminare dal panorama dei rapporti bilaterali tra i due paesi un possibile fattore di attrito.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FIRET.

BENCO GRUBER. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se in favore della utenza del comune Duino-Aurisina (Trieste), uno dei più marginali e per superficie territoriale uno dei più estesi comuni della provincia, in fase di svi-

luppo urbanistico e turistico, non ritengano opportuno intervenire presso la direzione generale dell'ENEL affinché sia riveduto il criterio con il quale venne decisa la chiusura dello sportello dell'ente ad Aurisina, con motivazioni non giustificate di economia, con conseguente grave disagio di tempo e di spesa per i 600 utenti già acquisiti e gli altri in via di acquisizione, costretti a recarsi a Trieste per la stipula dei nuovi contratti, ampliamento delle concessioni esistenti, preventivi, reclami, informazioni.

Tutto ciò in netto contrasto con il principio di decentramento dei servizi di pubblica utilità e tanto più in zona, come quella di Duino-Aurisina, con presenza di popolazione slovena abituata a rivolgersi nella propria lingua negli uffici pubblici.

In aggiunta ai danni diretti dell'utenza va segnalato che la eliminazione dello sportello di Aurisina mette in crisi la squadra esercizio da questo dipendente e il cui capo è costretto, in tal modo, a recarsi a Trieste tutti i giorni per raccogliere gli elementi tecnico-amministrativi più sopra citati e che gli erano prima trasmessi dallo sportello stesso.

Va tenuto inoltre presente che lo sportello di Aurisina era mantenuto aperto due soli giorni alla settimana, realizzando un carico di lavoro di 6,5 contratti per giorno lavorativo, superiore o pari a quello della maggior parte degli sportelli della finitima zona goriziana.

È da segnalare ancora che lo sportello di Aurisina, a differenza degli altri della zona, nei giorni di apertura provvedeva anche alla riscossione delle bollette, senza l'affiancamento dell'esattore RAP e senza sovrattassa dovuta dagli utenti agli sportelli bancari e postali. Per i restanti tre giorni di lavoro settimanale il suddetto personale era a disposizione per supplenze presso gli altri sportelli della zona.

(4-08563)

RISPOSTA. — Nel comune di Duino Aurisina (Trieste) era stata mantenuta, dopo la costituzione dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) la sede di un recapito

alla settimana per il disbrigo delle pratiche commerciali correnti (stipulazione o modifiche di contratti e riscossione di bollette). Constatata la progressiva diminuzione dell'afflusso degli utenti, si è necessariamente dovuto prevedere una diversa soluzione organizzativa, non risultando più giustificabile, sul piano economico e funzionale, la sussistenza di tale recapito. Si segnala per altro il fatto che gli utenti possono telefonare all'ufficio commerciale zonale di Trieste, compreso nello stesso distretto telefonico, il quale è stato destinato allo svolgimento delle pratiche commerciali. Gli utenti fruiscono così di un servizio, ugualmente agevole e rapido, e che evita loro qualsiasi spostamento.

Per quanto concerne il pagamento delle bollette, tale operazione può agevolmente effettuarsi presso qualunque sportello postale e presso numerosi sportelli bancari, oltre che, naturalmente, presso i recapiti ENEL di Trieste e Monfalcone, quest'ultimo ubicato a circa 12 chilometri di distanza.

Si fa presente inoltre che è stato mantenuto il nucleo di operai con sede nel comune di Aurisina (Trieste), che pertanto continua a svolgere, come in passato, la propria attività al servizio dell'utenza locale (riparazione di guasti, pronto intervento, attivazione di forniture, installazione di contatori, allacciamenti straordinari, eccetera). Si segnala infine che i competenti uffici ENEL continuano a seguire attentamente la situazione locale, al fine di garantire la prestazione del più adeguato servizio all'utenza interessata.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

BENCO GRUBER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del problema del personale ausiliario delle scuole materne ex ONAIRC e dell'esigenza di garantire un servizio che minaccia di non poter essere svolto con soddisfazione da parte della utenza.

L'interrogante ricorda tra l'altro che il consiglio comunale di Aiello del Friuli (Udine) ha approvato una delibera per richiamare l'attenzione del Governo sulla urgenza di avviare a positiva soluzione il problema segnalato. (4-12520)

RISPOSTA. — Le aspirazioni del personale ausiliario, cui ha fatto riferimento l'interrogante, ad essere inquadrato in un ruolo organico ad esaurimento che tenga conto delle mansioni effettivamente svolte dagli interessati alle dipendenze dell'ex ONAIRC (Opera nazionale assistenza infanzia delle regioni di confine), sono certamente comprensibili ed investono un problema ben noto all'amministrazione scolastica. Si deve, tuttavia, premettere che il passaggio allo Stato del personale in questione, disposto com'è noto dalla legge 8 agosto 1977, n. 546, implicava necessariamente che gli aventi diritto fossero inquadrati in uno dei ruoli previsti, per la carriera del personale ausiliario, dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420; e ciò in quanto la qualifica di impiegato dello Stato comporta la tipicità delle mansioni.

Dalle comunicazioni a suo tempo fornite dai provveditori agli studi delle province del Friuli-Venezia Giulia e, in particolare, dal provveditore agli studi di Udine, è risultato invece che l'ente ONAIRC non aveva mai fissato un mansionario per il proprio personale ausiliario, il quale veniva assegnato alle singole scuole con l'attribuzione contemporanea di molteplici e diverse mansioni, quali lo svolgimento di servizi inerenti alla refezione, pulizia dei locali, assistenza ai bambini durante le attività igieniche.

L'atipicità delle predette mansioni non ha, pertanto, consentito, in occasione del trasferimento allo Stato del personale in parola, la conservazione delle qualifiche in precedenza rivestite e dei compiti effettivamente svolti nell'ambito dell'ente di provenienza. Si è reso di conseguenza necessario inquadrare gli interessati nel ruolo statale ad esaurimento dei bidelli, te-

nuto conto che soltanto tale ruolo, tra quelli indicati dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 420 per la carriera ausiliaria, si riferisce ad una categoria di personale la cui presenza è istituzionalmente prevista nelle scuole materne statali, come si evince dalla legge 18 marzo 1968, n. 444.

Non si è reso, invece, possibile l'inquadramento in altro ruolo previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 420, quale quello degli aiutanti cuochi, in quanto le mansioni di questi ultimi si riferiscono ad un momento dell'attività giornaliera delle scuole materne statali, quello cioè della refezione che, se pure importante ai fini della piena funzionalità di tali istituzioni, non costituisce però, in presenza della legislazione vigente, *conditio sine qua non* per l'istituzione ed il funzionamento delle scuole medesime. Si deve, inoltre, considerare che se gli ausiliari del soppresso ONAIRC fossero stati inquadrati nel ruolo degli aiutanti cuochi, i comuni interessati avrebbero dovuto necessariamente provvedere all'assunzione del personale di custodia, dal cui onere sono, invece, attualmente sollevati.

Allo scopo, comunque, di venire incontro alle attese del personale interessato, questo Ministero, nonostante le suesposte considerazioni, non mancherà di approfondire ulteriormente la questione e di esperire ogni opportuna iniziativa, se necessario anche mediante predisposizione di un apposito disegno di legge.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

BOFFARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza e se sono rispondenti al vero le notizie apparse sulla stampa secondo le quali gli agenti immobiliari della provincia di Genova aderenti all'ASCOM nel corso di una assemblea hanno denunciato 28 grandi agenzie immobiliari accusandole di mono-

polizzare il mercato degli immobili e della casa in particolare mediante gonfiamento dei prezzi, blocco del mercato ed occultamento dei profitti.

Secondo la categoria è in atto a Genova una vera e propria sopravvalutazione degli immobili da parte di tali grandi immobiliari le quali impegnano i piccoli proprietari, desiderosi di realizzare, con contratti « capestro » e dietro riscossione di una provvigione del 10 per cento sul reale prezzo di vendita e conseguentemente chi abbisogna in assoluto di un alloggio si trova costretto a comprare a prezzi più alti facendo percepire guadagni che, stante le notizie, non vengono denunciati al fisco.

L'interrogante, nel rilevare che tale usata provvigione costituirebbe un illecito, mentre gli agenti immobiliari applicano tariffe di mediazione bloccate e concordate (2 per cento sulla vendita di immobili), che questo sistema, se in atto, costituirebbe un pericolo di turbativa di mercato e procurerebbe un rilevante danno sociale, chiede di conoscere quali provvedimenti intendano assumere nell'ambito delle proprie competenze onde rendere serena la opinione pubblica e tutti coloro che si dedicano con serietà professionale alla compravendita degli immobili. (4-06700)

BOFFARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative siano in esame circa la situazione (già ampiamente evidenziata con altra interrogazione precedente che non ha avuto ancora risposta) perdurante a Genova e relativa all'attività di agenzie immobiliari che operano, pare abusivamente, sul mercato di compravendita degli stabili e sui sistemi di mediazione adottati.

Da tempo la FIAIP (Federazione agenti immobiliari) ha provveduto ad inviare alla camera di commercio un voluminoso dossier con richiesta di controllo e d'indagine onde tutelare i propri agenti regolarmente iscritti.

L'interrogante, interpretando le preoccupazioni ed il malcontento degli operato-

ri del settore, siano essi agenti immobiliari o contraenti, onde evitare ulteriori turbative ed eccessive polemiche, chiede di conoscere con dovuta sollecitudine la reale situazione e quali provvedimenti si intendano assumere a tutela degli aventi diritto. (4-10849)

RISPOSTA. — L'attuale disciplina normativa, fissata dal decreto del Presidente della Repubblica 6 novembre 1960, n. 1926, contiene una serie di disposizioni che, nei loro complesso, appaiono idonee ad assicurare una efficace tutela delle parti contraenti del mediatore, sia che questi operi individualmente o sotto forma di agenzie. Ciò premesso si riportano, qui di seguito, in sintesi, le disposizioni che regolano la materia di cui trattasi:

gli aspiranti alla iscrizione nei ruoli camerali dei mediatori devono possedere, tra gli altri, il requisito della notoria moralità e correttezza commerciale, la cui persistenza viene accertata in sede di revisione annuale dei ruoli (articoli 5 e 26);

la truffa, che è la fattispecie delittuosa configurata dagli interroganti, costituisce causa di non iscrizione o di radiazione dal ruolo (articolo 16, lettera c);

la giunta camerale, senza pregiudizio degli eventuali provvedimenti dell'autorità giudiziaria, può procedere alla radiazione o sospensione dal ruolo dei mediatori che abbiano turbato gravemente il normale andamento del mercato (articolo 19);

l'iscritto è sospeso da uno a sei mesi se abbia mancato a qualcuno degli obblighi professionali impostigli dalla legge (articolo 20). In proposito si fa altresì presente che gli usi vigenti nella provincia di Roma — in cui per altro, si sono verificati i fatti da cui è scaturita l'interrogazione in argomento — prevedono che i mediatori immobiliari, nel caso di locazione di appartamenti, percepiscano una provvigione commisurata all'importo del canone di locazione. Ciò comporta che il compenso sia corrisposto al mediatore dopo, e non prima, che sia stato stipulato il contratto tra locatore e conduttore.

Alla luce delle considerazioni che precedono emerge che si rende necessario, anziché emanare nuove norme, applicare con solerzia e puntualità quelle esistenti, curando altresì il rispetto degli usi vigenti. In tal senso questo Ministero ha provveduto a sensibilizzare gli enti camerati, diramando a tutte le camere di commercio e alla Regione autonoma Valle d'Aosta un telegramma in data 30 maggio 1981, con il quale gli enti in parola sono stati invitati a vigilare attentamente sull'attività dei mediatori, allo scopo di sventare o reprimere gli eventuali abusi che possono verificarsi nel settore, applicando, se del caso, le sanzioni previste dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1926 del 1960.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

BOFFARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione economico-patrimoniale nella quale si è venuto a trovare l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per le ostetriche a seguito della legge 2 aprile 1980, n. 127, che non consente di far fronte ai programmi pensionistici previsti dalla normativa.

L'ente in questione ha più volte esposto la situazione e rilevata l'opportunità di contenere la misura delle previsioni entro limiti sopportabili in relazione alle disponibilità finanziarie e alle prevedibili entrate derivanti dai contributi assicurativi individuali a carico delle iscritte attive.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano prendere al riguardo onde tutelare una categoria socialmente benemerita quale è quella delle ostetriche. (4-08764)

RISPOSTA. — Effettivamente, l'ENPAO (Ente nazionale previdenza assistenza ostetriche), è in forte ritardo nella corrispon-

sione delle pensioni, ritardo dovuto esclusivamente alla mancanza di disponibilità di capitale liquido. È infatti noto che per anni, a partire dal 1973, la categoria delle ostetriche si era battuta per ottenere una legge che migliorasse il misero trattamento previdenziale corrisposto dall'ente, proponendo l'aumento delle pensioni (con il corrispettivo aumento dei contributi individuali), in misura tale da essere compatibile con le disponibilità di bilancio dell'ENPAO stesso.

Dinanzi ad una legge del 2 aprile 1980, n. 127 che, pur andando incontro alle aspettative della categoria non garantiva le necessarie risorse finanziarie, l'ENPAO ha proceduto alla riliquidazione delle pensioni, nella misura minima di lire 90 mila mensili nei confronti delle ostetriche risultanti pensionate al 31 dicembre 1979, assolvendo in buona parte a quanto previsto dalla nuova normativa. Restano da definire le pratiche di pensione presentate da ostetriche di età compresa tra i 60 ed i 65 anni che hanno presentato la domanda successivamente all'entrata in vigore della citata legge n. 127 che ha ridotto da 65 a 60 anni il limite di età per il trattamento previdenziale. Così come l'ENPAO, per mancanza di capitale liquido, non ha ancora provveduto alla restituzione dei contributi a quelle ostetriche che, non avendo esercitato la facoltà di proseguire nell'iscrizione volontaria all'ente, hanno diritto alla restituzione degli stessi.

In effetti la legge in questione, se da un lato ha apportato modifiche sostanziali alla disciplina previdenziale delle ostetriche mediante la riduzione dell'età pensionabile, l'aumento dell'importo delle pensioni di invalidità e vecchiaia, la perequazione automatica delle pensioni al variare del costo della vita, riconoscendo pertanto alle iscritte prestazioni notevolmente superiori a quelle in godimento, dall'altro, ha comportato il totale utilizzo delle riserve finanziarie accumulate dall'ente stesso. E, proprio per reperire nuovi fondi, onde evitare che l'ENPAO a breve scadenza non potesse più realizzare i propri fini istituzionali, è stato predisposto da questo Ministero ed approvato dal Consiglio dei mi-

nistri, l'8 gennaio 1982, un disegno di legge con il quale viene aumentato, a far tempo dal 1° gennaio 1981, il contributo minimo obbligatorio a carico degli iscritti elevandolo da 300 a 500 mila lire annue.

Un intervento straordinario dello Stato, anche ipotizzato dall'ente, non è apparso possibile, non solo per le note difficoltà in cui versa l'erario (in tale senso si è espresso il Ministero del tesoro), ma anche in quanto l'ENPAO opera, come del resto tutti gli altri enti di previdenza per professionisti, con il sistema dell'autofinanziamento da parte degli iscritti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

BOFFARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione a notizie pubblicate dalla stampa, se risponda al vero che nella progettata riforma della scuola secondaria superiore l'istruzione nautica è completamente ignorata, e quindi gli istituti nautici sarebbero soppressi.

Pare, infatti, che la marineria non sia presente né ricollegabile ad alcun indirizzo per area di professionalità, mentre prima era prevista come ordinamento speciale nell'ambito del quinquennio suddivisa in capitani e macchinisti.

All'interrogante sembra rilevante che in un paese marinaro, soprattutto dopo i buoni propositi scaturiti dalla recente Conferenza del mare, si voglia omettere un patrimonio storico e professionale rappresentato dagli istituti nautici.

La normativa IMCO sulla qualificazione ed il rilascio dei titoli professionali non vincola ad un titolo di studio base per diventare capitano di lungo corso o di macchina, ma esige uno *standard* di requisiti di cultura e di tirocinio per superare gli esami professionali, e tuttavia dà la possibilità di assumere il comando di guardia sul ponte o di macchina a 18 anni.

L'interrogante, stanti le notizie diffuse in proposito, chiede di sapere se la

istruzione nautica sia stata stralciata dalla struttura della scuola secondaria superiore per essere inserita nei piani di studio di particolari settori professionali che si svolgeranno a livelli di corsi post-diploma, che però allungherebbero il periodo scolastico di uno o due anni per poter accedere alla carriera marittima, oppure inserita nell'ambito degli istituti professionali (che passeranno alle regioni) con corsi formativi di ciclo corto che richiedono una preparazione omogenea a livello nazionale e coerenti con le direttive comunitarie. (4-11583)

RISPOSTA. — L'attuale testo unificato delle varie proposte di legge, concernenti il riordinamento della scuola secondaria superiore, presenta in effetti talune differenze rispetto al testo varato dalla Camera dei deputati nella passata legislatura; tali differenze — che modificano anche la precedente previsione normativa in tema di istruzione nautica — sono da attribuire alla vasta opera, compiuta dallo apposito Comitato ristretto della Commissione istruzione della Camera, per acquisire dati ed informazioni e per consultare enti, istituti ed associazioni a vario titolo interessati ai problemi connessi alla riforma.

Il testo elaborato dal suddetto comitato rappresenta, per altro, il frutto di un accordo intervenuto tra i partiti della coalizione governativa per la positiva soluzione di importanti questioni, quali, ad esempio, il graduale passaggio di determinate competenze e strutture dallo Stato alle Regioni e l'istituzione di un ciclo di studi che non intacchi l'impianto unitario della scuola secondaria superiore.

Atteso, tuttavia, l'ulteriore *iter* parlamentare che il provvedimento in parola dovrà compiere, prima della sua definitiva approvazione, non sono da escludere approfondimenti ed ulteriori modifiche, che tengano in una diversa considerazione i problemi del settore nautico, in relazione soprattutto all'esigenza di fornire ai futuri naviganti *standards* di requisiti e di preparazione compatibili con quanto ri-

chiesto, in campo internazionale, dai parametri IMCO (Organizzazione consultiva marittima intergovernativa).

Questo Ministero non mancherà, comunque, di seguire con particolare attenzione il prosieguo del dibattito parlamentare sulla nuova disciplina, fermo restando ovviamente che eventuali emendamenti nel senso suindicato, potranno essere apportati, nella competente sede, anche a cura dell'interrogante.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

BOZZI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se e quale fondamento hanno le voci che circolano negli ambienti agricoli, secondo le quali le imposte a carico delle aziende potrebbero essere in breve tempo quintuplicate per effetto della revisione in atto degli estimi catastali; in caso affermativo, se la cosa è ritenuta compatibile con l'incentivazione alle coltivazioni più produttive, specie ai fini dell'esportazione, come quelle ortofrutticole, che potrebbero essere le più colpite dall'aumento del valore degli estimi. (4-11527)

RISPOSTA. — La revisione generale degli estimi dei terreni fu disposta con decreto ministeriale 13 dicembre 1979, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 604, al fine di ovviare alle palesi sperequazioni dei redditi imponibili catastali — tra le diverse qualità di coltura e classi di produttività di uno stesso comune — tuttora determinati col sistema del coefficiente unico moltiplicatore delle tariffe vigenti riferite ai lontani anni 1937-1939.

Dalle tariffe recentemente predisposte dagli uffici tecnici erariali (non definitive, perché la procedura del controllo e del vaglio da parte delle commissioni censuarie di vario grado non è ancora conclusa), si evince che pur verificandosi, in generale, un aumento, la misura di questo

è variabile, spesso contenuta, e solo eccezionalmente può raggiungere i massimi cui accenna l'interrogante.

Il Ministro delle finanze: FORMICA.

CACCIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — avendo appreso dalla stampa nazionale che la RAI-TV sta perfezionando l'acquisto degli studi cinematografici di « Tirrenia » per farne un centro di produzione per sceneggiati e telefilm —:

quale è il costo dell'intera operazione sia con riferimento al prezzo di acquisto, che agli oneri conseguenti al ripristino dei locali e degli impianti;

quali sono le motivazioni tecnico-funzionali che hanno portato l'azienda concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo a puntare sull'acquisto di una struttura in disarmo da molti anni;

se non si ritiene più logico, opportuno ed economicamente vantaggioso per la collettività, puntare ad una compartecipazione della RAI nella SpA Cinecittà, atteso che i suoi servizi tecnici risultano tuttora funzionali ed efficienti; che da anni si individua nella azienda concessionaria il naturale *partner* per la gestione degli stabilimenti di Cinecittà; che lo Stato già sopporta pesanti oneri per assicurare la sopravvivenza di questa struttura nell'attesa che maturino condizioni di autosufficienza, e che esistono concreti progetti di sviluppo e di potenziamento dell'intera area interessata in grado di offrire una risposta anche ai programmi di razionalizzazione produttiva della RAI. (4-08625)

RISPOSTA. — La concessionaria RAI, interpellata in merito, ha assicurato di non aver iniziato alcuna trattativa né di avere alcun interesse all'acquisto degli studi cinematografici Tirrenia. Per quanto concerne, poi una eventuale compartecipazione della stessa azienda radiotelevisiva nella società per azioni Cinecittà, ha fatto pre-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

sente di aver ricevuto alcune proposte in tal senso, proposte che sono ancora al vaglio dei competenti organi dirigenziali.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

CALONACI E BELARDI MERLO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

le richieste di allacciamenti telefonici inevase al 31 dicembre 1980 nella provincia di Siena raggiungevano il numero di 3.868 (e di 40.786 in Toscana);

in detta provincia, per ottenere l'installazione di apparecchi telefonici, particolarmente nelle campagne e nei centri minori, dove il servizio telefonico si è andato facendo sempre più necessario, si devono attendere spesso diversi mesi e talvolta anni, con inevitabile danno per le comunità locali e per le attività economiche e sociali;

nonostante ciò la SIP, proprio nel momento in cui ha operato il rialzo delle tariffe, ha ridotto notevolmente gli investimenti e dilazionato a 180 giorni il pagamento delle commesse di lavoro creando gravi difficoltà, in primo luogo finanziarie, alla CET di San Gimignano (Siena), azienda con quasi 600 dipendenti, operante nel campo degli appalti telefonici e attualmente in crisi e alle altre imprese appaltatrici nel settore delle installazioni di reti e centrali telefoniche -:

i mesi di giacenza media delle suddette inevase domande nella provincia di Siena, e distintamente quelle riguardanti i cittadini residenti rispettivamente nei comuni sotto i 3.000 abitanti, nelle frazioni e nelle campagne;

quali interventi intendano compiere nei confronti della SIP onde assicurare l'immediata accelerazione dei lavori occorrenti per soddisfare in tempi ragionevoli le richieste dei nuovi utenti telefonici e

per consentire il rapido superamento delle difficoltà venutesi a creare alla CET e alle altre società appaltatrici della SIP. (4-09288)

RISPOSTA. — Alla data del 20 luglio 1981, presso gli uffici commerciali della agenzia SIP di Siena, risultavano giacenti 3.005 domande di nuova utenza, di cui 688 relative ad impianti da costruirsi fuori del perimetro urbano. Alla stessa data le domande inevase, per l'intera Toscana, ammontavano a 36.182.

In merito all'attesa media per la realizzazione di nuovi collegamenti telefonici, si fa presente che essa si aggira mediamente intorno ai 12 mesi, anche se sussiste una qualche differenza a seconda che gli allacciamenti si debbano effettuare nei piccoli centri con meno di tremila abitanti oppure in zone di campagna oltre il perimetro dell'abitato. Comunque, la concessionaria SIP è impegnata in un vasto programma di potenziamento che le consentirà di soddisfare al più presto la maggior parte di domande presentate da oltre un anno, che ammontano a 1.467.

Sono, infatti, previsti l'ampliamento di 22 centrali già esistenti nonché la costruzione di tre nuove centrali e la sostituzione di otto impianti con altri tecnicamente più avanzati. Per quanto riguarda il problema delle commesse, di cui alla seconda parte dell'interrogazione, si precisa che per il 1981 il volume complessivo dei lavori affidati dalla SIP alle imprese operanti in Toscana è stato di 37 miliardi di lire, pari all'importo registrato nell'anno precedente. Nello stesso anno 1981 sono stati affidati alla CET (Cooperativa editografica toscana), lavori per oltre otto miliardi di lire.

Circa la situazione economica dell'impresa in questione, la concessionaria SIP, interpellata al riguardo, ha fatto presente di aver disposto a favore della stessa delle anticipazioni rispetto alle normali scadenze per consentirle di superare le attuali difficoltà finanziarie e di far fronte al pagamento degli stipendi alle maestranze.

Per quanto concerne, infine, l'attuazione dei programmi di investimento per lo sviluppo degli impianti e del servizio, si ricordano le iniziative adottate dal Governo (adeguamento tariffario, ricapitalizzazione della SIP, prestiti internazionali, riduzione del canone di concessione), tutte dirette al conseguimento del riequilibrio gestionale della concessionaria ed al mantenimento dei livelli occupazionali presso le numerose industrie del settore telefonico.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per sopperire alla grave carenza di personale che paralizza l'attività di molti uffici provinciali dei Contributi agricoli unificati, in arretrato talvolta di anni nell'accertamento delle posizioni contributive dei coltivatori diretti, nella definizione del contenzioso di primo grado, nell'aggiornamento delle iscrizioni a seguito di modifiche nei nuclei familiari dei coltivatori diretti per nascite, decessi, cambi d'attività, ecc.

I ritardi accumulatisi, non addebitabili peraltro ai dirigenti delle unità periferiche di detto servizio, i quali, in carenza di disposizioni, hanno cercato di sopperire come meglio potevano alle disfunzioni inevitabili, oltre a dare una poco edificante immagine di funzionalità della pubblica amministrazione, mettono in forse il buon diritto di molti cittadini, che attendono talvolta per anni una risposta a precise e circostanziate istanze.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere quali immediate disposizioni intenda impartire il Ministero in merito alla correzione degli errori relativi alle somme a ruolo per i contributi principali dei coltivatori diretti per l'anno 1981, la cui seconda rata sarà in pagamento il prossimo 10 novembre 1981.

Risultano infatti imposizioni a ruolo errate per:

a) somme non dovute per errore materiale nella compilazione dei ruoli;

b) la mancata differenziazione della aliquota contributiva INAIL fra pianura e montagna, così come previsto dall'articolo 7 della legge n. 537 del 1981 di conversione del decreto-legge n. 402 del 1981;

c) la mancata inclusione nelle aliquote per zona montana di molte unità aziendali, e ciò nonostante le tempestive segnalazioni degli interessati agli uffici SCAU competenti. (4-10751)

RISPOSTA. — Effettivamente lo SCAU (Servizio per i contributi agricoli unificati) è stato in questi ultimi anni interessato da un progressivo depauperamento del personale determinato da più ordini di fattori, ma i motivi, che hanno sin qui impedito o gravemente ostacolato l'adozione di iniziative idonee a reintegrare tali deficienze, sono da ricollegare innanzitutto alle note iniziative espresse in diverse sedi, anche parlamentare e sindacale, in merito ad una imminente soppressione dello SCAU, con passaggio delle relative funzioni e del personale all'INPS, che hanno sin qui sconsigliato all'organo di amministrazione l'adozione di iniziative tese alla copertura delle vacanze di organico; per altri, gli stessi interventi effettuati presso la Presidenza del Consiglio dei ministri allo scopo di acquisire, come previsto dall'articolo 43 della legge n. 70 del 1975, personale proveniente da enti soppressi, non hanno potuto sortire esiti soddisfacenti.

In tale situazione, la commissione centrale dell'ente ha espresso l'esigenza, divenuta ormai inderogabile, di procedere alla indizione, nei limiti di cui al citato articolo 43, di pubblici concorsi per la copertura dei vuoti in organico. Comunque, occorre rilevare che le carenze di organico non hanno avuto sin qui i segnalati effetti paralizzanti sull'attività degli uffici dell'ente: l'impegno del personale di ogni ruolo e qualifica, i perfezionamenti orga-

nizzativi ed una accorta politica di assunzione di personale straordinario con rapporto di lavoro a tempo determinato (*ex* articolo 6 della citata legge n. 70) hanno sinora sopperito alle più gravi manchevolezze e se ritardi e scompensi ci sono stati, essi non hanno quasi mai avuto conseguenze per quanto attiene al fondamentale settore del riconoscimento del diritto dei lavoratori agricoli (subordinati, autonomi ed associati) alle prestazioni previdenziali ed assistenziali e della erogazione delle prestazioni stesse da parte degli istituti gestori.

Infatti nel settore dei coltivatori diretti, dove sono accertate circa un milione di ditte e circa due milioni e mezzo di unità attive a carico, gli uffici operano annualmente 300-400 mila variazioni, per effetto delle quali la denuncia dei mutamenti professionali e delle variazioni anagrafiche è tempestivamente seguita e recepita. Solo per le domande di nuova iscrizione, ed in specie per quelle non corredate da idonea documentazione, occorre necessariamente seguire una fase istruttoria che ha suoi tempi tecnici e che presenta sue oggettive difficoltà, atteso che non sempre gli organi di informazione sono, a loro volta, in grado di riscontrare sollecitamente le richieste di dati ed elementi che occorrono agli uffici dell'ente per esprimere il loro giudizio di merito, ai fini dell'adozione dei conseguenti provvedimenti. Anche nel settore del contenzioso di primo grado le pesantezze rilevabili presso qualche provincia sono in parte riferibili anche alle commissioni provinciali di cui all'articolo 12 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, le quali, formate da funzionari pubblici e da rappresentanti delle categorie interessate, con il compito appunto di esaminare e decidere sui gravami in prima istanza, incontrano ricorrenti difficoltà per organizzare i loro lavori con la continuità e la frequenza necessaria.

Per quanto riguarda l'ultima parte della interrogazione lo SCAU ha chiarito che:

a) gli errori materiali, per altro non numerosi, occorsi in sede di stampa mec-

canografica dei bollettini di conto corrente postale sono stati tempestivamente sanati mediante consegna ai contribuenti interessati di nuovi bollettini di conto corrente compilati a mano con indicazione dell'importo contributivo corretto. Tale procedura è stata seguita in occasione delle rate scadute a settembre e novembre 1981 e verrà ripetuta per quelle altre che scadono successivamente;

b) al momento in cui i ruoli dovevano essere formati — nel rispetto dei tempi tecnici dalla procedura di riscossione — erano in vigore le norme del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, il cui articolo 4 non prevedeva alcuna riduzione del contributo INAIL per le aziende montane. Com'è noto, decaduto tale decreto, esso è stato sostituito dal decreto-legge n. 402, poi convertito, con modificazioni, nella legge n. 537 che prevede tale riduzione, ma oramai i ruoli erano già stati formati. Pertanto le ditte che, per effetto di tali circostanze, hanno versato più del dovuto, avranno il loro credito compensato con il debito contributivo dovuto per l'anno 1982 e ciò in concomitanza con la scadenza della prima rata dell'esercizio 1982;

c) per quanto attiene, infine, alla determinazione complessiva dei contributi dovuti con l'integrale applicazione delle quote anche in relazione ad unità diretto-coltivatrici aventi diritto alle riduzioni previste per le zone montane, trattasi di casi numericamente non rilevanti che verranno comunque regolarizzati, insieme ad ogni altra situazione anomala scaturita da errori meccanografici con l'inizio della riscossione dei contributi dovuti per l'anno 1982.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GESÌ.

CASALINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, nel rispetto di tutto quanto coperto dal segreto istruttorio e qualora risultino al Governo, le

motivazioni con le quali è stata concessa dall'ufficio istruzione presso il tribunale di Lecce la libertà provvisoria a tale Bentivoglio Giovanni, imputato di bancarotta, due giorni dopo la costituzione dello stesso presso un carcere mandamentale;

se tali motivazioni siano sostanzialmente diverse o sostanzialmente analoghe rispetto a quelle poste a base di un precedente analogo provvedimento nei confronti della stessa persona, provvedimento annullato sia dalla sezione istruttoria presso la Corte d'appello di Lecce che dalla Corte di cassazione;

per conoscere infine se i due provvedimenti concessivi della libertà provvisoria, quello annullato dalla Corte d'appello di Lecce e dalla Corte di cassazione, e quello rimesso dopo la costituzione in carcere del ricercato, siano stati emessi da due magistrati diversi o dallo stesso magistrato. (4-11221)

RISPOSTA. — Si forniscono qui di seguito le informazioni richieste, assunte da questa Amministrazione presso la Procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Lecce.

Giovanni Bentivoglio, nei cui confronti venne emesso, in data 2 luglio 1981, mandato di cattura della sezione istruttoria di Lecce per i delitti di truffa aggravata e bancarotta fraudolenta, si costituiva spontaneamente il 3 settembre 1981 nella casa mandamentale di Tricase.

Il giudice istruttore di Lecce, dottor Michele Paone, con ordinanza del 9 settembre 1981 e cioè sei giorni dopo la costituzione in carcere del Bentivoglio, gli concedeva la libertà provvisoria, considerando che non sussistevano ragioni processuali contrarie, in quanto non vi era pericolo alcuno di inquinamento delle fonti di prova. In ordine alla personalità dell'imputato rilevava che non poteva ravvisarsi nel Bentivoglio pericolosità sociale poiché costui aveva subito il pignoramento del suo cospicuo patrimonio, il ritiro del passaporto e non versava in buone condizioni di salute. Osservava,

inoltre, che nessun rigoroso accertamento era stato eseguito sul comportamento del Bentivoglio e di conseguenza non poteva delinearsi, in relazione ai fatti addebitatigli, alcun allarme sociale.

Precisava infine che, dalla perizia collegiale in precedenza disposta e depositata il 28 agosto 1981, si desumevano dati meno allarmistici di quelli originariamente attribuiti all'imputato poiché erano emersi elementi riduttivi della situazione creditoria vantata, nei confronti del Bentivoglio, dalla Banca nazionale del lavoro nonché un debito dell'AIMA (Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo), che lo aveva riconosciuto, verso il Bentivoglio. La prima ordinanza di concessione da parte dello stesso magistrato, dottor Michele Paone, della libertà provvisoria a Giovanni Bentivoglio venne emessa il 25 febbraio 1980.

Pertanto, tra le due ordinanze intercorse un periodo di oltre un anno e mezzo, durante il quale vennero acquisiti da parte dell'ufficio istruzione nuovi elementi ed in particolare l'elaborato peritale in precedenza indicato. Dato il contenuto delle due ordinanze, è facile dedurre che sussistono tra le stesse alcuni elementi sostanzialmente analoghi. Infatti in entrambe, a sostegno del beneficio, veniva fatto riferimento alla mancanza del pericolo di inquinamento delle prove, al ritiro del passaporto e alle non buone condizioni di salute del Bentivoglio. Il giudice istruttore non mancava di rilevare, nella prima ordinanza del 25 febbraio 1980, che l'attività imprenditoriale del Bentivoglio poteva considerarsi nulla poiché delle tre società, facenti capo allo stesso, due erano state dichiarate fallite e la terza era stata posta in liquidazione.

Nella seconda ordinanza del 9 settembre 1981, il menzionato istruttore indicava i nuovi elementi, emersi a favore del Bentivoglio, rafforzativi del beneficio concessogli e posti in luce, all'inizio, nel richiamare e sintetizzare le motivazioni di detta ordinanza. In conclusione non si può escludere, come in precedenza si è sottolineato, che fra le due ordinanze vi siano al-

cuni punti di contatto, ma si deve riconoscere l'esistenza, nella seconda, di nuove argomentazioni fondate su risultanze istruttorie ulteriormente acquisite, costituite soprattutto dall'avvenuto pignoramento del cospicuo patrimonio dell'imputato e dal contenuto della perizia collegiale nonché dalla impossibilità del Bentivoglio, per tali sue condizioni, di potere, con la condotta futura, commettere reati di pericolo per la collettività. Si può in definitiva ritenere che il pubblico ministero dal quale è stata vistata la seconda ordinanza, non abbia ravvisato estremi per proporre impugnazione, apparendogli adeguata e convincente la motivazione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la immediata corresponsione della pensione di guerra alla signora Gabrieli Vita Maria, nata a Sannicola (Lecce) il 21 gennaio 1912, orfana di Gabrieli Pasquale deceduto il 12 dicembre 1917. Posizione istruttoria n. 809435/I.

L'interessata ha ricevuto dal direttore generale delle pensioni di guerra in data 13 maggio 1981 la comunicazione che il Comitato di liquidazione per le pensioni di guerra aveva deciso e che l'ufficio postale di Lecce avrebbe provveduto alla liquidazione, ma intanto alla metà di dicembre attende ancora. Posizione pagamenti n. 868302. (4-11418)

RISPOSTA. — La pratica di pensione n. 809435/ISer. concernente la signora Vita Maria Gabrieli, orfana maggiorenne dell'ex militare Pasquale, è stata effettivamente definita il 13 maggio 1981, data sotto la quale il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, riunito in adunanza collegiale, ha approvato la determinazione direttoriale emessa il 4 febbraio 1981, n. 672094/Z. Con il cennato provvedimento, alla predetta orfana è sta-

ta concessa pensione indiretta di guerra a decorrere dal 22 gennaio 1977, giorno successivo alla data in cui la medesima, avendo raggiunto il sessantacinquesimo anno di età, è da considerarsi inabile a qualsiasi proficuo lavoro per disposizione di legge.

La determinazione direttoriale di cui trattasi è stata poi trasmessa, con il relativo ruolo di iscrizione n. 7393942, alla competente direzione provinciale del Tesoro di Lecce, con elenco del 2 luglio 1981, n. 11, per la corresponsione degli assegni spettanti alla signora Gabrieli. Ciò premesso, si fa presente che, con il surriferito provvedimento, era stata fatta riserva di eventuale concessione dei maggiori benefici previsti per i casi di orfani maggiorenni inabili in stato di disagio economico, quando l'interessata avesse fatto pervenire la necessaria documentazione attestante la sua posizione reddituale.

Pervenuta tale certificazione, è stata ora emessa, a scioglimento dell'anzidetta riserva, nuova determinazione direttoriale del 27 gennaio 1981, n. 677466/Z, che trovasi, attualmente, all'esame del comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per la prescritta approvazione. Con questo ultimo provvedimento, alla signora Gabrieli sono stati attribuiti, in aggiunta alla pensione indiretta di guerra già concessa, l'assegno di previdenza per il periodo dal 22 gennaio 1977 al 31 dicembre 1978 e l'assegno di maggiorazione, nella misura di cui all'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, dal 1° gennaio 1979 in poi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

CAVIGLIASSO PAOLA E BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave malcontento diffuso tra le ostetriche pensionate a causa della mancata corresponsione, sul trattamento pensionistico, dell'aumento previsto con

effetto 1° gennaio 1980 dall'articolo 4 della legge 2 aprile 1980, n. 127, e quali prospettive si delineino circa una sollecita applicazione della norma di cui trattasi.

(4-04267)

RISPOSTA. — Effettivamente, l'ENPAO (Ente nazionale previdenza assistenza ostetriche) è in forte ritardo nella corrispondenza delle pensioni, ritardo dovuto esclusivamente alla mancanza di disponibilità di capitale liquido. È infatti noto che per anni, a partire dal 1973, la categoria delle ostetriche si era battuta per ottenere una legge che migliorasse il misero trattamento previdenziale corrisposto dall'ente, proponendo l'aumento delle pensioni (con il corrispettivo aumento dei contributi individuali) in misura tale da essere compatibile con le disponibilità di bilancio dell'ENPAO stesso.

Dinanzi ad una legge (2 aprile 1980, n. 127), che, pur andando incontro alle aspettative della categoria non garantiva le necessarie risorse finanziarie, l'ENPAO ha proceduto alla riliquidazione delle pensioni, nella misura minima di 90 mila lire mensili nei confronti delle ostetriche risultanti pensionate al 31 dicembre 1979, assolvendo in buona parte, a quanto previsto dalla nuova normativa. Restano da definire le pratiche di pensione presentate da ostetriche di età compresa tra i 60 ed i 65 anni che hanno presentato la domanda successivamente all'entrata in vigore della citata legge n. 127 che ha ridotto da 65 a 60 anni il limite di età per il trattamento previdenziale. Così come lo ENPAO, per mancanza di capitale liquido, non ha ancora provveduto alla restituzione dei contributi a quelle ostetriche che, non avendo esercitato la facoltà di proseguire nell'iscrizione volontaria all'ente, hanno diritto alla restituzione degli stessi.

In effetti la legge in questione, se da un lato ha apportato modifiche sostanziali alla disciplina previdenziale delle ostetriche mediante la riduzione dell'età pensionabile, l'aumento dell'importo delle pensioni di invalidità e vecchiaia, la perequazione automatica delle pensioni al va-

riare del costo della vita, riconoscendo pertanto alle iscritte prestazioni notevolmente superiori a quelle in godimento, dall'altro, ha comportato il totale utilizzo delle riserve finanziarie accumulate dall'ente stesso. E, proprio per reperire nuovi fondi, onde evitare che l'ENPAO a breve scadenza non potesse più realizzare i propri fini istituzionali, è stato predisposto da questo Ministero ed approvato dal Consiglio dei ministri, l'8 gennaio 1982, un disegno di legge con il quale viene aumentato, a far tempo dal 1° gennaio 1981, il contributo minimo obbligatorio a carico degli iscritti elevandolo da lire 300 mila a lire 500 mila annue.

Un intervento straordinario dello Stato, anche ipotizzato dall'ente, non è apparso possibile, non solo per le note difficoltà in cui versa l'erario (in tale senso si è espresso il Ministero del tesoro) ma anche in quanto l'ENPAO opera, come del resto tutti gli altri enti di previdenza per professionisti, con il sistema dell'autofinanziamento da parte degli iscritti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

CERIONI, ROSSI, CARAVITA E FALCONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che una denuncia di reato, resa pubblica dalla stampa, è stata presentata contro il presidente di sezione del Tribunale di Ascoli Piceno e contro il procuratore della Repubblica presso il medesimo tribunale;

in particolare, se sia a conoscenza che nella predetta denuncia si asserisce che tali magistrati avrebbero commesso un falso, facendo risultare nel processo verbale di dibattimento del procedimento penale n. 153/79 Reg. gen. Trib. Ascoli Piceno che la costituzione delle parti civili era avvenuta regolarmente in udienza, giungendo fino al punto paradossale di contraddire se stessi facendo risultare presente anche la parte civile Calcagni

Alfredo Maria che dichiaravano contumace come imputato;

se sia, inoltre, a conoscenza che il procuratore non ha provveduto a trasmettere la denuncia al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Perugia, competente a norma dell'articolo 41-bis del codice di procedura penale e dell'articolo 5 della legge 22 dicembre 1980, numero 879;

se ritenga, quindi, necessario, al fine di assicurare una corretta amministrazione della giustizia nel circondario del tribunale di Ascoli Piceno, e qualora ritenga che ne ricorrano gli estremi, avvalersi dei suoi poteri per accertare eventuali infrazioni disciplinari da parte dei suddetti magistrati. (4-11576)

RISPOSTA. — Sulla vicenda oggetto della interrogazione il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Ancona ha testualmente riferito:

« Il signor Sergio Cuculli faceva pervenire a mezzo posta a quest'ufficio un esposto-denuncia datato 26 ottobre 1981, assumendo che il verbale della udienza tenuta dal tribunale di Ascoli Piceno il 5 dicembre 1979 nel procedimento penale n. 153/1979 RG Trib., per il quale fu poi condannato, fosse falso laddove attestava la costituzione in udienza delle parti civili e laddove dava presente la parte civile Alfredo Calcagni, dappoiché questa veniva dichiarata contumace come imputato.

Oltre che a quest'ufficio e ad altre autorità, il predetto esposto era diretto anche alla Procura della Repubblica di Ascoli Piceno, presso cui esso veniva iscritto al n. 2010/81 RG ed affidato all'esame del sostituto dottor Adriano Crincoli il quale, dopo aver ricevuto la conferma del denunciante, in data 20 novembre 1981 rimetteva gli atti — ai sensi dell'articolo 41 del codice di procedura penale — al procuratore della Repubblica dell'Aquila, erroneamente ritenuto competente in luogo di quello di Perugia. Tali atti, tuttavia, come assicura il procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, fin dal

25 novembre 1981 si trovavano presso la competente procura di Perugia.

Si aggiunge, inoltre, che un altro esposto-denuncia datato 9 novembre 1981 — con cui il Cuculli, dopo aver ribadito le circostanze oggetto dell'interrogazione, chiedeva l'inizio dell'azione penale per i fatti denunciati nell'atto 26 ottobre 1981 e successivi — è stato rimesso ai sensi della citata norma alla competente procura di Perugia, anch'essa, comunque, destinataria dell'esposto stesso. Un ulteriore esposto-denuncia del Cuculli datata 15 dicembre 1981, infine, in cui si adombravano estremi di reato a carico di magistrati della procura della Repubblica di Ascoli Piceno, è stato pure rimesso da questo ufficio in data 21 dicembre 1981 al procuratore della Repubblica di Perugia, competente per territorio ».

Per quanto attiene agli aspetti di ordine disciplinare prospettati dagli interroganti, non si ravvisano, almeno allo stato, comportamenti obiettivamente censurabili, idonei a determinare, immediatamente, iniziative a norma dell'articolo 107, comma secondo, della Costituzione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere gli impedimenti che si opporrebbero all'assunzione *ex novo* del signor Sebastiano Nardone da parte dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482. L'interrogante rileva in particolare che l'inutile attesa di undici anni del citato invalido civile per ottenere legittima soddisfazione ad una istanza avanzata in conformità a quanto previsto dalla legge, non appare giustificata. (4-11812)

RISPOSTA. — Il signor Nardone, nella sua qualità di invalido civile, venne assunto in servizio nel giugno 1969 con la qualifica di fattorino. La successiva richiesta del-

l'interessato, intesa ad ottenere una assunzione *ex novo*, sempre quale invalido civile, nella sua carriera esecutiva, non ha potuto essere accolta dell'Amministrazione.

Va precisato, in proposito, che la vigente normativa (legge 2 aprile 1968, n. 482) prescrive tra i requisiti, per la chiamata in servizio senza concorso, che l'aspirante si trovi nella posizione di disoccupato, requisito che il signor Nardone non possedeva in quanto già dipendente dell'Amministrazione postelegrafonica. Se a ciò si aggiunge che il predetto ha anche superato il limite di età previsto, ai fini dell'assunzione in base alla citata legge, si può agevolmente dedurre che, nel caso in esame, non sussiste alcuna possibilità di dare accogliamento alla suddetta richiesta e che il comportamento tenuto da questa Amministrazione nei confronti dell'interessato appare del tutto legittimo ed esente da censure.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

CONTU E GARZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che da tre anni è stata istituita a Cagliari una sezione staccata dell'Istituto superiore di educazione fisica de L'Aquila, al fine di provvedere alla formazione dei giovani che intendono dedicarsi all'insegnamento dell'educazione fisica; che il provvedimento adottato dal Ministero della pubblica istruzione ha consentito la migliore qualificazione dei docenti sardi di educazione fisica, che prima era possibile ottenere soltanto o frequentando gli istituti della penisola oppure i corsi speciali che, d'estate, venivano organizzati in Sardegna, con il profitto che è facile immaginare; che tuttavia, nonostante i buoni propositi iniziali, la gestione della sezione staccata di Cagliari è stata caratterizzata dalla più totale inefficienza e dall'assenteismo dei responsabili della sede centrale, che si è ripercosso nei gravissimi ritardi dei pagamenti ai docenti,

al personale di custodia e per gli affitti degli impianti, col risultato che ogni anno gli studenti sardi sono costretti a seguire il corso di studi tra enormi disagi e continue umiliazioni, per via dei frequenti spostamenti di sede dovuti, generalmente, all'insolvenza dell'ISEF de L'Aquila; che questo stato di cose si è naturalmente ripercosso sull'andamento degli studi e sul morale degli studenti e del personale docente; ultimamente, anche a seguito del prolungato assenteismo dei responsabili della sede centrale, la situazione è letteralmente degenerata: infatti si sono aggravati i ritardi delle attività didattiche a causa della leggerezza delle commissioni di nomina dei docenti, che hanno protratto i loro lavori per diversi mesi, mentre gli studenti pendolari sono attualmente esclusi dalla mensa universitaria, con il conseguente stato di agitazione che ne deriva —

per quale motivo non si procede a concedere l'autonomia all'ISEF di Cagliari, in considerazione delle difficoltà logistiche e dell'insularità della Sardegna, per la quale risulta poco funzionale e molto dispendiosa la dipendenza da un istituto della penisola. (4-03451)

RISPOSTA. — Le motivazioni addotte dall'interrogante, affinché sia concessa la piena autonomia alla sezione staccata, funzionante a Cagliari, dell'Istituto superiore di educazione fisica dell'Aquila, sono indubbiamente valide e comprensibili. Questo Ministero non ignora, infatti, che le disfunzioni e gli inconvenienti verificatisi nella gestione della suddetta sezione sono, in gran parte, da attribuire alla notevole lontananza dalla sede centrale, che finisce col rendere problematico ogni assiduo contatto con gli organi di governo dell'istituto.

Si deve, tuttavia, far presente che, nonostante ogni migliore predisposizione, non è attualmente possibile istituire un autonomo istituto pareggiato di educazione fisica a Cagliari ai sensi dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1958, n. 88. A siffatta iniziativa si oppone la normativa contenuta nell'articolo 2 della legge 30

novembre 1970, n. 924 che fa divieto, com'è noto, di istituire, autorizzare e riconoscere con provvedimento amministrativo nuove istituzioni universitarie fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario.

In presenza, pertanto, della vigente normativa, questo Ministero non ha potuto che operare nel senso di favorire il miglior funzionamento della sezione staccata di Cagliari. Perché non sia pregiudicato il perseguimento di tale obiettivo ampie assicurazioni sono state fornite anche dal presidente dell'Istituto superiore di educazione fisica dell'Aquila.

Il Ministro della pubblica istruzione: BODRATO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando nominerà un commissario con l'incarico di sciogliere il consiglio di amministrazione dello SCAU (Servizio contributi agricoli unificati) essendo scaduto il suo mandato da oltre 4 anni, senza essere stato mai rinnovato, e trasferire i suoi compiti all'INPS. La Corte dei conti in una lettera al Governo ha precisato che la situazione deve essere sanata. (4-03264)

RISPOSTA. — Informo l'interrogante che con delibera 8 aprile 1981, approvata in data 12 giugno 1981, si è nominato il direttore generale dello SCAU (Servizio per i contributi agricoli unificati), nella persona del dottor Carlo Gatta e con successivo decreto ministeriale 16 dicembre 1981 si è proceduto allo scioglimento della commissione centrale dell'ente medesimo ed alla nomina del commissario straordinario nella persona del senatore Vincenzo Cirielli.

Resta ora aperto il problema dello scioglimento o meno dell'ente. A questo riguardo si fa presente che la questione è inserita nel più ampio contesto della riforma della previdenza in agricoltura per la quale, come è noto, è attualmente

all'esame della competente Commissione del Senato il relativo disegno di legge.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono vere le voci circolanti, non si sa se divulgate ad arte, che l'ENEL, vista l'impossibilità di costruire una centrale efficiente a Chivasso e dati gli alti costi della vecchia esistente, avrebbe in animo di chiudere gli impianti di Chivasso perché non più remunerativi e, quindi, ovviamente rinunciando alla costruzione della ciminiera di 250 metri necessaria per abbattere l'inquinamento della centrale esistente. (4-08489)

RISPOSTA. — Si fa presente che non esiste alcun programma di chiusura degli impianti termoelettrici di Chivasso (Torino). È prevista invece nei programmi dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) la costruzione a Chivasso di due nuove sezioni da 320 megawatt e di una nuova ciminiera alta 250 metri.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

considerato che la fibrosi cistica è una malattia congenita ed ereditaria che colpisce l'apparato digerente e quello bronchiale rendendo assai problematica la digestione e ostacolando la funzionalità dell'apparato respiratorio e che fino a dieci anni fa la fibrosi cistica portava alla morte sin dai primi anni di vita ed ora, grazie a nuove terapie, la prognosi è enormemente migliorata con casi di sopravvivenza fino a 40 anni, mentre la durata media della vita si aggira attorno ai 26 anni, traguado che si conquista solo a prezzo di cure continue, un allenamento

respiratorio tutti i giorni e nebulizzazioni ultrasoniche per sciogliere il catarro, che ostacola la respirazione, cioè in pratica una vita all'ombra costante del medico e col supporto di attrezzature terapeutiche adatte -

perché a Torino e in Piemonte, dove una ventina di nuovi malati ogni anno, cioè un paziente su 1.500 nati si aggiunge alla folta schiera di malati cronici, c'è un solo centro dove il male viene curato: il servizio di patologia respiratoria dell'ospedale Regina Margherita, diretto dal professor Castello e dalla professoressa Ansaldo, unico reparto dell'ospedale infantile dove vengono curati anche adulti al di sopra dei 14 anni;

per sapere, dato che per sopperire all'esigenza dei circa 70 pazienti che lo frequentano, il reparto contava fino all'ottobre scorso una ventina di letti, perché la quantità dei letti disponibili è stata drasticamente ridotta della metà, per fare luogo ad un altro reparto, anch'esso altamente specializzato, l'endocrinologia infantile;

per sapere se è vero che molti posti letto del Regina Margherita sono inutilizzati, se non intenda intervenire affinché il reparto sia subito riattivato a pieno servizio. (4-08532)

RISPOSTA. — La materia di cui alla interrogazione è demandata alla diretta competenza degli organi regionali, che hanno potere di iniziativa e di intervento. Il presidente della regione Piemonte, interessato dallo scrivente per il tramite del commissario del Governo, ha pertanto, fornito al riguardo le notizie di cui alla seguente nota, del 21 gennaio 1982 n. 6612/718:

I problemi organizzativi e assistenziali relativi a forme di dismetabolismo vengono affrontati a livello di piano socio-sanitario regionale della regione Piemonte recentemente approvato dal consiglio regionale, fra le azioni di particolare rilevanza sociale. Con riferimento a pazienti affetti da fibrosi cistica e più in generale per i pazienti in età pediatrica,

gli indirizzi di piano prevedono che sia particolarmente verificata l'esatta dimensione quali-quantitativa della patologia in esame, nonché la sua distribuzione territoriale e che sia attivato un rapporto corretto con i servizi a livello distrettuale che dovranno seguire routinariamente il paziente per tutta una serie di interventi di maggiore complessità.

L'attenzione viene al proposito riposta sull'area pediatrica ospedaliera e evidentemente, per tale tipo di nosologia, va orientata attraverso gli opportuni raccordi con i servizi ospedalieri interessati fra i quali anche il servizio di patologia respiratoria. La casistica limitata, ancorché non si disponga di dati sulla distribuzione territoriale, rende opportuno che in questa prima fase venga privilegiata la individuazione di un unico polo per lo espletamento di tutti gli interventi diagnostico-curativi più complessi cui si devono funzionalmente collegare i reparti di pediatria dell'intera rete ospedaliera regionale. È fin troppo ovvio sottolineare che l'ospedale infantile Regina Margherita risulta essere la struttura, attualmente ed in prospettiva, in possesso dei requisiti essenziali per collocarsi come sede privilegiata, di concerto con l'università per iniziative di ricerca finalizzata in tale campo, come punto di riferimento per la predisposizione di protocolli diagnostici da utilizzarsi anche come matrice uniforme da parte degli altri reparti di pediatria della rete ospedaliera piemontese in sede di prima diagnosi, quale presidio infine per il trattamento e l'eventuale monitoraggio dei casi più complessi.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che a Balme in Val di Lanzo (Torino) da oltre un mese sono caduti dei pali della luce, che servivano per l'illuminazione pubblica e da quella data sono ancora tuttora stesi a terra;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

per sapere se non intenda invitare l'ENEL ad intervenire affinché gli abitanti di Balme non siano costretti a rimanere ancora al buio, da italiani di seconda categoria. (4-08735)

RISPOSTA. — Il comune di Balme (Torino) è proprietario dell'impianto locale di pubblica illuminazione e provvede alla relativa gestione e manutenzione; l'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) effettua soltanto la fornitura di energia elettrica. Pertanto i lavori di sistemazione dell'impianto competono esclusivamente all'amministrazione comunale di Balme, alla quale devono essere quindi segnalati guasti e disservizi. Da un sopralluogo effettuato da tecnici dell'ENEL risulta per altro che, allo stato, un solo sostegno è fuori servizio.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - in relazione alla continua polemica sui ritardi con cui vengono consegnati i mandati per il pagamento delle pensioni a Torino, colpevoli tanto l'INPS quanto le poste (ma a pagare sono solo i pensionati) - se è vero che l'ente previdenziale, dovendo consegnare i plichi 25 giorni prima della data di riscossione delle pensioni, ha ridicolizzato i cervelli elettronici di grande potenza e gli elaboratori con « memorie » capaci di incamerare « oltre 200 miliardi di caratteri », che avrebbero dovuto essere una garanzia nell'assolvere, con tempestività, l'impegno contratto dallo Stato nei confronti dei pensionati.

Per sapere quindi perché questo « cervellone » elettronico o meglio i « cervelli romani », guidati dalla mano troppe volte inesperta dell'uomo, non hanno rispettato i tempi e sono andati in tilt, non mandando i dati ai terminali torinesi o

inviandoli « fuori tempo massimo », e se è vero che a Torino, mentre per la zona centro dell'INPS i macchinari sono modernissimi e rapidi, per la zona sud, come sostiene Simonetta Conti sulla *Stampa* di Torino, sono già superati e comunque definiti da alcuni impiegati INPS « insufficienti per la massa di popolazione interessata ».

Per sapere infine, di fronte ai ritardi dell'INPS e dell'amministrazione postale, se il Governo non ritenga necessario assumere iniziative concrete per organizzare il lavoro al fine di raggiungere risultati concreti. (4-09031)

RISPOSTA. — L'amministrazione postale di Torino ha declinato la propria responsabilità in merito al ritardo con cui vengono consegnati i mandati per il pagamento delle pensioni, osservando che è precipuo compito dell'INPS predisporre - con un comprensibile anticipo sulle date di scadenza - i dispacci contenenti le cedole di pagamento ed inviarli, in tempo utile, agli uffici postali in modo tale da consentire agli stessi l'approvvigionamento dei fondi necessari per i relativi pagamenti. Da accertamenti, poi, effettuati presso l'INPS è emerso che nei mesi di giugno e luglio 1981, a seconda della periodicità di pagamento delle pensioni, sono state emesse le cedole, fino a fine anno, di circa 12 milioni di pensioni, comprensive della perequazione spettante dal 1° luglio 1981 e dal 1° settembre 1981, nonché degli eventuali conguagli maturati dal 1° gennaio 1981.

Effettivamente si è trattato di un impegno di una certa complessità, in quanto si è reso necessario progettare e realizzare in tempi brevi nuove procedure automatizzate per consentire la tempestiva applicazione dei miglioramenti di cui alla legge 30 marzo 1981, n. 119 - pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* dell'8 aprile 1981 n. 97 - la quale, tra l'altro, ha introdotto la quadrimestralizzazione della scala mobile dal 1° settembre 1981 ed ha previsto nuovi importi dei trattamenti minimi dal 1° gennaio 1981.

Per ridurre al minimo i tempi tecnici di stampa, l'istituto ha affidato l'emissione delle cedole alle sedi periferiche, le quali sono riuscite, nella generalità dei casi, a porre in pagamento le pensioni alle previste scadenze. Per quanto concerne le apparecchiature elettroniche in dotazione alla sede zonale di Torino-sud, si fa presente che la citata sede si avvale, fin dal 1980, di due moderni sottosistemi elaborativi periferici del tipo di quelli installati presso le altre sedi dell'INPS.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la frazione di Valpiana di Valduggia (Vercelli) è soggetta da diverso tempo a gravi disagi per il funzionamento a singhiozzo della erogazione dell'energia elettrica stradale, essendo la frazione rimasta al buio ad esempio nel mese scorso per ben 12 giorni consecutivi, mettendo a repentaglio l'incolumità degli stessi abitanti.

Per sapere se non ritenga doveroso un intervento dell'ENEL per porre fine a questo disservizio. (4-09053)

RISPOSTA. — L'impianto di pubblica illuminazione della frazione Valpiana di Valduggia (Vercelli) è alquanto vetusto e pertanto maggiormente soggetto a subire le conseguenze dei fenomeni temporaleschi tipici della stagione estiva. È comunque previsto il rifacimento dell'impianto stesso, in modo da conseguire una maggiore affidabilità: i relativi lavori sono in corso e stanno per essere completati. L'interruzione dell'erogazione di energia elettrica di dodici giorni, lamentata dall'interrogante, verificatasi nel mese di giugno 1981 è in gran parte imputabile alla ritardata segnalazione del disservizio agli uffici dell'agenzia ENEL (Ente nazionale energia elettrica) di Borgosesia (Vercelli), cui compete la manutenzione dell'impianto.

In proposito si fa presente che il controllo della regolarità del funzionamento degli impianti di illuminazione pubblica viene effettuato a scadenze prestabilite, per cui la tempestiva segnalazione del guasto stesso, da parte del comune, costituisce l'unico modo per consentire la riparazione in tempi brevi.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga che sia giunto il momento di eliminare la grave ingiustizia a cui sono sottoposti molti pensionati negli ultimi 10 anni, aventi parità di posizione lavorativa rispetto ai pensionati 1981, adeguando il tetto pensionistico con validità retroattiva sulla base dei contributi effettivamente versati, in quanto, estendendo ad essi il diritto ad un trattamento pensionistico in parallelo con la loro partecipazione contributiva, si inciderebbe sul bilancio INPS (oltre 24.000 miliardi) per non più dello 0,16 per cento. (4-09054)

RISPOSTA. — Il valore ricavabile dai dati citati dall'interrogante - vale a dire 38 miliardi, pari allo 0,16 per cento della somma di 24 mila miliardi, indicata come ammontare del bilancio INPS, ma, presumibilmente, riferita al solo ammontare delle prestazioni del fondo pensioni lavoratori dipendenti - appare decisamente al di sotto di una previsione fondata su elementi obiettivi.

Si fa presente, infatti, che il maggior onere derivante dall'applicazione dell'articolo 19 della legge 23 aprile 1981, n. 155, alle sole pensioni con decorrenza 1981 (che mediamente, distribuendosi in entrata sull'arco dell'intero anno, beneficiano del trattamento pensionistico solo per metà anno) è stato valutato, ai fini dell'aggiornamento dei bilanci preventivi 1981, in circa 37 miliardi. Ne consegue che il maggior onere annuo di una generazione già

esistente al 1° gennaio 1981 sarebbe dell'ordine di 74 miliardi, e diverrebbe sensibilmente più elevato se il provvedimento fosse esteso ad un certo numero di generazioni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga di intervenire sull'ENEL affinché elimini gli eventuali difetti che portano a continue interruzioni di corrente a Caresanablot (Vercelli), che danneggiano gravemente le attività lavorative della zona. (4-09334)

RISPOSTA. — Il comune di Caresanablot (Vercelli) è alimentato elettricamente da una linea a media tensione uscente dalla vicina stazione di Vercelli. Tale linea, in caso di necessità, può essere alimentata anche da altre stazioni: questa circostanza costituisce una situazione abbastanza favorevole rispetto a quelle di altre aree aventi analoghe caratteristiche di utenza. Ciò comporta che le eventuali interruzioni del servizio elettrico siano contenute sia nel numero che nella durata.

Per l'ulteriore miglioramento del servizio nel comune di Caresanablot sono comunque in corso lavori di ricostruzione della rete di distribuzione che comportano, tra l'altro, il passaggio in cavo di linee aeree, che sono le più esposte agli eventi atmosferici.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se è vero che la delinquenza spicciola e organizzata è di casa ai mercati generali dell'ortofrutta di via Giordano Bruno a Torino, un mondo di

affari dove girano miliardi in contanti, dove accanto ad una tradizione di serietà e correttezza commerciale non raramente si inseriscono avventurieri e gente senza scrupoli, come dimostra un furto organizzato che ha colpito contemporaneamente nella notte tra sabato e domenica di quindici giorni fa 36 standisti, che peraltro non ha meravigliato eccessivamente, in quanto ciò succede diverse volte all'anno anche se, in forma così massiccia, sembra non accadesse dal 1978;

per sapere quindi quali idonei interventi il Governo intende adottare per tutelare il patrimonio degli operatori del mercato stesso, anche in considerazione del fatto che i furti avvengono anche al mattino, con la presenza di tutto il personale e dell'intera sezione dei vigili urbani, che conta complessivamente 25 vigili assicurando un servizio tutti i giorni dalle 4,30 del mattino alle 20 di sera, mentre intere bande di ragazzi provenienti dai grandi agglomerati della periferia torinese entrano da tutte le porte, saltando anche i muriccioli per impossessarsi di qualche cassetta di frutta, per rubare qualche autoradio e tutto quanto trovano sulle auto posteggiate sui piazzali;

per sapere come si possa pensare, in queste condizioni, di vigilare un complesso di 150 mila metri quadrati frequentato da migliaia di venditori, dettaglianti, ambulanti, facchini (una massa, quest'ultima, in questi ultimi anni triplicata benché si sia voluto regolamentarla con la costituzione di cooperative), mentre per il maggior lavoro, quello più pesante di scarico dei grandi trasporti, vengono sempre impiegati gli occasionali, tutti in disperate condizioni economiche, compresi i liberati dal carcere, che cercano alle 4 del mattino un ingaggio per sbarcare il lunario, e ci sono disoccupati, algerini, tunisini, egiziani che cercano di che vivere, e certamente l'assoluta onestà fra questa gente è per lo meno dubbia;

per sapere infine cosa intende fare il Governo se è vero che all'interno dei mercati generali esiste anche la criminalità organizzata, circolando la voce che

attualmente almeno 30 grossisti siano minacciati dal racket, fatto con i metodi usuali delle minacce per grosse cifre ma anche « volante », cioè con una telefonata perché subito venga portato in qualche posto un milione o anche meno, altrimenti ai riluttanti si danneggiano i carichi, si fanno sgarbi alle macchine e ai camion. (4-09352)

RISPOSTA. — La necessità di far fronte agli episodi di criminalità, che hanno luogo nel mercato ortofrutticolo di via Giordano Bruno di Torino, nel corso delle diverse fasi delle operazioni che ivi si svolgono, è urgente e improcrastinabile. Per consentire il libero ed ordinato svolgersi delle contrattazioni si deve fare ricorso a tutti gli strumenti disponibili in materia di lotta alla criminalità — la cui applicazione esula comunque dalle competenze di questo Ministero — in grado di stroncare ogni possibile forma di delinquenza singola o organizzata. La prefettura di Torino ha reso noto le seguenti notizie: la vigilanza delle forze dell'ordine e dei vigili urbani è attiva anche se non è facile attuarla, specie nelle ore notturne, considerando le dimensioni dell'area interessata.

L'ufficio stranieri della questura ed i comandi dell'arma dei carabinieri esercitano un costante controllo sugli stranieri che cercano lavoro come scaricatori, per garantire il rispetto della vigente legislazione in materia di lavoro. Recentemente trentacinque stranieri, che non erano in regola con il permesso di soggiorno, sono stati allontanati dall'Italia.

Per quanto riguarda i fenomeni di estorsione e di racket, vengono condotte approfondite indagini, in relazione ad alcuni sospetti emersi, per accertare eventuali fatti illeciti. Finora, per altro, solo un operatore ortofrutticolo ha denunciato di avere ricevuto una telefonata estorsiva.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della viva preoccupazione della popolazione interessata per le strutture sanitarie della USL-31, quella di cui fa parte Carignano insieme con Carmagnola, Villastellone, Virle, Castagnole, Osasio, Pancalieri, Lombriasco e Piobesi, se è vero che è quasi sicura la prossima chiusura dell'ospedale di Carignano;

se ritenga assurdo trasformare degli ospedali funzionanti in poliambulatori dove curare i casi meno gravi avviando chi ha bisogno di assistenza ospedaliera solo verso la grande Torino, quando è noto che l'ospedale civile di Carignano non è solo una struttura degli abitanti di Carignano, ma di tutti i centri vicini compresi quelli di Vinovo, Nichelino e La Loggia non appartenenti alla USL-31, i cui ammalati preferiscono evitare gli ospedali affollati e forse meno efficienti di Moncalieri o Torino;

inoltre, se sia a conoscenza di un documento contenente 16 mila firme di protesta contro la chiusura, che non ha avuto alcuna risposta, tenendo conto tra l'altro che nel 1969 l'amministrazione comunale di Carignano aveva preparato un piano di ristrutturazione dell'ospedale (che prevedeva spese per un miliardo e mezzo di lire), interamente finanziato con la vendita di terreni già di proprietà dell'ente ospedaliero. (4-09358)

RISPOSTA. — La materia di cui all'interrogazione è demandata alla diretta competenza degli organi regionali, che hanno potere di iniziativa e di intervento. Il presidente della regione Piemonte, interessato dallo scrivente per il tramite del commissario del Governo, ha, pertanto, fornito al riguardo gli elementi di cui alla seguente nota, del 21 gennaio 1982, n. 9105/719:

I presupposti ed i criteri guida che sottostanno alla definizione della rete regionale ospedaliera sono dettagliatamente esemplificate nel piano socio sanitario regionale

della regione Piemonte recentemente approvato dal consiglio regionale, con indicazione ed sempio dei requisiti essenziali che deve possedere l'ospedale in termine di dotazioni di reparti e servizi da localizzare, salvo deroghe, in misura di uno per ogni unità sanitaria locale. La proposta di rete che è conseguita, previa verifica di presupposti teorici con le concrete esigenze emergenti a livello territoriale, si è posta inoltre l'obiettivo primario di conciliare la necessità di una uniforme ed equilibrata distribuzione dei livelli assistenziali sull'intero territorio regionale con la necessità di una razionalizzazione dell'attuale assetto operativo ospedaliero sulla scorta dei criteri dell'efficienza e dell'efficacia. Le indicazioni contenute nel piano socio-sanitario regionale individuano per i servizi ospedalieri della unità sanitaria locale n. 31, a regime riformato, la sede di Carmagnola e 270 posti letto, attribuiti complessivamente ai diversi reparti eccezion fatta per culle per neonati, letti di astanteria, osservazioni simili, nonché due presidi poliambulatoriali.

Per quanto concerne la documentazione contenente 16 mila firme di protesta, la stessa è stata consegnata all'assessorato nel corso di una riunione tenutasi il 20 ottobre 1981, per esaminare le proposte di piano riguardante l'ospedale di Carignano, cui hanno partecipato i rappresentanti dei comuni facenti parte dell'unità sanitaria locale n. 31 e di funzionari regionali, sono state quindi esaminate le suesposte indicazioni di piano il cui obiettivo, da raggiungere nell'arco di due trienni, è quello di disporre un solo ospedale unico in tutte le unità sanitarie locali nelle quali oggi sono presenti più stabilimenti ospedalieri.

A tal fine l'assemblea generale, interessata nella redazione del primo programma zonale, dovrà individuare lo stabilimento ospedaliero da considerare, in prospettiva, come sede unica dei servizi ospedalieri operanti nella unità sanitaria locale e definire i tempi per la unificazione dei servizi.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che al primo convegno nazionale svoltosi nelle settimane scorse a Roma sul tema dei « rischi ambientali e malattie professionali nel lavoro dei parrucchieri e degli acconciatori », si è affermato che l'uso di sostanze chimiche nocive contenute nei prodotti adoperati dai parrucchieri e dagli acconciatori può portare sia ad effetti tossici generali sia ad irritazioni ed allergie locali, causati da tutte le varietà di cosmetici in uso, da quelli per il viso e per gli occhi a quelli per i capelli, mettendo sotto accusa a questo proposito gli *shampoo*, i liquidi per le permanenti e le tinture — se ritengano opportuno assumere iniziative per indurre l'industria specializzata del settore ad eliminare qualsiasi forma di nocività nello impiego di queste sostanze e se ritengano necessario imporre l'esatta descrizione di ogni preparato, disponendo inoltre l'insegnamento della cosmetica nelle scuole che preparano gli operatori di questo importante settore della vita nazionale. (4-09516)

RISPOSTA. — I prodotti cosmetici immessi nei paesi della Comunità europea e, fra essi, più in particolare quelli appartenenti alle categorie di prodotti specificamente considerati nell'interrogazione, vale a dire gli *shampoo* ed i liquidi per le permanenti e le tinture, risultano regolamentati dalla direttiva del consiglio del 27 luglio 1976, n. 76/768/CEE pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee* del 27 settembre 1976, n. 262/169.

Tale direttiva vieta l'impiego, nei prodotti cosmetici di un rilevante numero di sostanze (oltre trecentosessanta); mentre per altre ventinove sostanze essa precede la possibilità di uso soltanto in quantitativi limitati, all'interno di preparati cosmetici a loro volta aventi ben definite e limitate destinazioni d'uso. La direttiva elenca inoltre una serie di coloranti il cui uso può essere autorizzato in cosmetici destinati a venire a contatto con le mucose.

È infine previsto che i contenitori dei prodotti commercializzati abbiano determinate indicazioni che consentano l'identificazione del lotto di fabbricazione ed altre sulle precauzioni particolari da adottare per lo uso.

La direttiva non è stata ancora trasportata nella legislazione italiana, e ciò nonostante che il Ministero della sanità abbia da tempo provveduto a predisporre in tal senso un disegno di legge inoltrato agli organi parlamentari già nella passata legislatura. Alla norma comunitaria hanno tuttavia nel frattempo provveduto ad adeguarsi spontaneamente — anche perché ciò costituisce una garanzia di un più sicuro smercio in Italia dei prodotti da esse fabbricati — la maggior parte delle ditte produttrici italiane, come pure delle ditte straniere che esportano i propri prodotti in Italia.

Essendo per altro il governo italiano a tutt'oggi privo dello strumento legislativo per imporre il rispetto di una tale norma, non è da escludere che taluni fabbricanti — e non soltanto nazionali — continuino ad immettere sul mercato italiano prodotti non conformi alla norma o addirittura in diretto contrasto con essa, ad esempio in casi facilmente ipotizzabili di minori costi di fabbricazione. Per altro un'iniziativa governativa volta ad indurre l'industria specializzata nel settore ad eliminare qualsiasi forma di nocività nell'impiego di prodotti, come auspicato dall'interrogante difficilmente potrebbe conseguire il proprio obiettivo in tempi brevi ed una volta per tutte: infatti le regolamentazioni di prodotti pericolosi sono sempre in qualche modo legate alle conoscenze scientifiche del momento, e vengono in genere emanate come norme continuamente aggiornabili e riferite a liste aperte.

In tal modo è strutturata, appunto, la direttiva CEE, la quale prevede meccanismi di aggiornamento delle liste delle sostanze vietate e di quelle per le quali esistono limitazioni, oltre che per la modifica delle precedenti disposizioni relative alle singole sostanze, dando infine la facoltà agli Stati membri di adottare misure

immediate di divieti o di restrizioni per prodotti pur risultanti conformi alla norma stessa, qualora, in base ad una motivazione dettagliata, possano mettere ugualmente in pericolo la salute. Il Governo italiano, a tal proposito, con decreti del ministro della sanità del 18 giugno 1976 e 7 marzo 1979 ha posto il divieto allo impiego, nelle tinture per capelli, di talune sostanze ritenute mutagene, non dandone per altro l'avviso alla Commissione della CEE, come prevedono l'articolo 12 della direttiva e, più in generale, gli accordi di *statu quo* tra i governi dei paesi membri.

Circa, ancora, l'ipotesi di prevedere lo obbligo, per le ditte produttrici di cosmetici, di imporre l'esatta descrizione di ogni preparato, non si ritiene che una tale misura — che consisterebbe in null'altro che in un'elencazione di nomi di sostanze chimiche, la valutazione dei cui possibili effetti sarebbe possibile soltanto ad un ristretto numero di specialisti — possa in concreto giovare, dal punto di vista di una informazione e quindi della prevenzione dei rischi a chi, come appunto i parrucchieri e gli acconciatori, con tali prodotti viene quotidianamente a contatto; tale misura, tra l'altro incontrerebbe una comprensibile resistenza nell'applicazione da parte delle ditte, che potrebbero vedere violato il segreto di fabbricazione dei prodotti in tal modo disciplinati. Considerato, per altro, che la protezione sanitaria offerta dalla norma europea è da intendersi valida nelle condizioni prevedibili di uso dei prodotti stessi — ed è sempre in tale presupposto, esplicitato all'articolo 2, che la direttiva dispone la presenza sugli imballaggi o recipienti od etichette dei prodotti cosmetici, di indicazioni riguardanti modalità di impiego e precauzioni particolari per l'uso — è sempre all'informazione ed alla formazione del personale, sì che questo sia consapevole dei rischi che comunque possono sussistere nella manipolazione dei prodotti e possa essere in grado di prevenirli, che dovrà tendere lo sforzo delle autorità preposte.

In tal senso, a parte l'introduzione di forme di insegnamento specifico della cosmesi nelle scuole specializzate, iniziativa che riguarda un settore di competenza delle Regioni, si ritiene che un'adeguata opera di informazione e di educazione prevenzionistica in senso capillare potrà essere svolta dagli appositi servizi delle unità sanitarie locali, nel momento in cui troverà piena attuazione la legge n. 833.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che nella zona di Pratetto a Tavigliano (Vercelli), a due chilometri e mezzo dal capoluogo, non c'è ancora la luce elettrica ed esiste una mulattiera che per lunghi periodi dell'anno è praticamente impraticabile. (4-09574)

RISPOSTA. — La località Pratetto è ubicata sulle pendici delle prealpi biellesi - a quote altimetriche variabili fra mille e 1.700 metri - con una estensione territoriale di circa sei chilometri quadrati.

In detta località si trovano quindici fabbricati, abitati nel periodo intercorrente fra maggio ed ottobre da agricoltori, che utilizzano i terreni per la raccolta del fieno e per il pascolo del bestiame e altri cinquantaquattro fabbricati, in parte riadattati ad uso di abitazione di fine settimana ed in parte abbandonati perché molto vecchi. L'elettrificazione della zona richiede la costruzione di circa cinque chilometri di linee a media tensione, di cinque cabine di trasformazione e di dieci chilometri di linee a bassa tensione, con una spesa complessiva di circa 450 milioni di lire.

Data la notevole entità delle spese di elettrificazione, in passato, da parte degli interessati e degli organi regionali è stata esaminata la possibilità di risolvere tale problema mediante sovvenzione pubblica.

In particolare, su richiesta della regione Piemonte e per interessamento della locale comunità montana Bassa Valle Cervo e Valle Oropa, l'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) aveva già redatto nel 1979 un preventivo di massima per l'elettrificazione dell'intero comprensorio, ma la pratica non ha avuto alcun sviluppo. In tale situazione, per la soluzione del problema segnalato, gli interessati possono o rivolgersi nuovamente agli organi regionali per conoscere le possibilità esistenti di un finanziamento pubblico oppure svolgere direttamente la trattativa con lo ENEL, sostenendo però, in questo secondo caso, i contributi di allacciamento risultanti a loro carico in base alle vigenti norme CIP (Comitato interministeriale prezzi) di importo, nel caso specifico, assai rilevante.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritenga di intervenire sull'ENEL per far cessare il carente servizio di erogazione dell'energia elettrica agli abitanti della frazione Paiesco di Trontano (Novara), malgrado le promesse date. (4-09669)

RISPOSTA. — Per la sistemazione degli impianti in frazione di Paiesco di Trontano è necessario realizzare un tratto di linea in media tensione ed una cabina di trasformazione, nonché ricostruire le linee di bassa tensione nell'abitato. L'esecuzione di tali opere, richiede per altro una serie di adempimenti preliminari, che comprende anche l'acquisizione dei permessi da parte dei proprietari dei terreni attraversati e l'ottenimento dell'autorizzazione alla costruzione degli impianti che interessano una zona classificata fra quelle idrologicamente protette. In relazione a ciò, i lavori sono stati programmati per il 1983,

salvo eventuali e possibili impedimenti, quali, in particolare, il perdurante blocco degli investimenti dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica), conseguente alle difficoltà economico-finanziarie dell'ente in parola.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in merito all'intenzione della regione Piemonte di smantellare il foro boario ed il macello di Moncalieri (Torino) che è in ordine di importanza il secondo nel Piemonte ed insieme a quello di Cuneo è l'unico che si è rafforzato in senso assoluto e relativo in questi anni, svolgendo un ruolo storico importante valorizzando la produzione zootecnica piemontese e dando un influsso economico in una vasta area della provincia di Torino — se non ritenga di intervenire rappresentando la necessità del potenziamento di questo mercato che finora è stato frequentato e valorizzato dagli allevatori, dai commercianti di bestiame e dai macellai della stessa città di Torino.

(4-09761)

RISPOSTA. — La materia che forma oggetto dell'interrogazione rientra tra le competenze attribuite alle Regioni dall'articolo 117 della Costituzione. Ciò premesso si fa presente che con deliberazione della giunta regionale del 20 maggio 1981, n. 118-6690 riguardante il piano di settore dei mercati all'ingrosso di cui alla legge regionale 30 ottobre 1979, n. 62, in relazione al comune di Moncalieri (Torino) è stato accertato quanto segue: Il mercato è, in ordine di importanza, il secondo del Piemonte. Dispone di:

quattro tettoie per una superficie coperta di 3240 metri quadrati fornite di sei pesi, con una capacità di mille capi;

un'area esterna di circa settemila metri quadrati ove sostano i *camions* e ove vi è il foraggio;

un impianto di lavaggio e disinfezione;

un piano di carico e scarico scoperto ed insufficiente;

bar, sportello bancario, cabina telefonica e uffici per vigili urbani e per la direzione sanitaria.

Negli anni 1976, 1977, 1978 e 1979 ha commercializzato rispettivamente 66.800, 64.300, 62.600 e 62.000 capi: trattasi di bestiame da macello di qualità. Il 40 per cento del bestiame venduto è destinato a Torino, il dieci per cento nella regione e il 50 per cento nel Veneto, Lombardia e Liguria. Dei venditori l'80 per cento sono allevatori commercianti, il dieci per cento allevatori e il 10 per cento commercianti. Degli acquirenti il 75 per cento è dato da commercianti, macellai, grossisti e dettaglianti, il restante 25 per cento da mandatori agli acquisti (dieci per cento), cooperative (dieci per cento) e industrie (cinque per cento). Non vi è sala contrattazioni, ufficio postale, ufficio per commercianti. Sempre al venerdì si effettua anche:

il mercato del fieno, che si fa nella strada vicina;

il mercato delle macchine agricole, che si fa allo scoperto a lato del mercato.

Moncalieri dispone anche di un macello, dislocato in zona distante dal mercato bestiame, di fatto a disposizione dei macellai, che macella 2.700 capi all'anno e dispone di una cella frigorifera capace di 30 capi grossi. Il mercato bestiame è fortemente limitato dalla ferrovia e necessita di un suo trasferimento. Si ritiene che possa usufruire della nuova e moderna struttura di Torino, completamente inusata.

Si è comunque a conoscenza che tutti i gruppi consiliari, del comune di Moncalieri, hanno ribadito l'importanza dell'attuale mercato, auspicando che le proposte

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

di assorbimento in quello di Torino vengano riviste alla luce di fattori di natura storica ed economica.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se è vero che si potranno utilizzare le acque del Melezio nell'Ossola (Novara) per dar vita ad una nuova e produttiva centrale idroelettrica sfruttando nella discesa del torrente fino al piano di Isella i due salti d'acqua, uno di circa 100 metri ed un secondo di 170-180 metri.

(4-09827)

RISPOSTA. — Il consiglio di amministrazione dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica), con deliberazione del 25 giugno 1981, n. 13380, ha espresso il proprio assenso, ai sensi dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342 alla costruzione da parte della SISMA (Società industrie siderurgiche meccaniche affini), di due impianti idroelettrici in val d'Ossola, denominati di Aulogna e Chezzo e questo Ministero ne ha rilasciato la relativa autorizzazione. Trattasi di impianti che utilizzano le portate del torrente Isorno e progettati dalla società predetta in sostituzione dell'impianto di Ceretti, andato completamente distrutto da un'onda di piena nel 1978.

La potenza nominale dell'impianto di Ceretti era di 6465 chilovattori; con la sua distruzione è anche venuta meno la produzione, con le stesse acque dell'Isorno, dell'ulteriore potenza di 1849 chilovattori nell'impianto di Pontetto e di 305 nell'impianto di Montecretese, della stessa SISMA. La potenza nominale complessiva dei nuovi impianti sarà di 10.415 chilovattori. Verrà cioè realizzato un incremento di potenza di 1800 chilovattori circa, mediante una razionalizzazione dello sfruttamento dell'asta dell'Isorno, con una più conveniente suddivisione del salto totale

ed una più completa utilizzazione delle portate nominali. Una migliore utilizzazione dell'acqua disponibile verrà altresì realizzata mediante la costruzione di un serbatoio della capacità di quattro milioni di metri cubi.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — dopo aver letto su *Stampa sera* di mercoledì 16 settembre 1981 la denuncia di una lettrice pensionata n. 50058941 VO, che ha allegato una lettera dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, sede di Torino, datata 25 febbraio 1980, in cui le si comunica che « in accoglimento della domanda del 16 marzo 1978, cioè due anni prima, sono in corso le operazioni relative alla riliquidazione della pensione », con l'aggiunta, prima della firma, « la SV è pregata di astenersi da eventuali solleciti in quanto sarà cura di questa sede provvedere nel minor tempo possibile alla definizione della sua pratica » — quanto tempo ci vorrà ancora per arrivare al termine di questa pratica, visto che si sono impiegati più di due anni per dar comunicazione che le operazioni sono in corso.

(4-09982)

RISPOSTA. — La pratica di supplemento di pensione per contributi versati negli anni 1974 e 1975 dalla signora Rosa Bassignani (nata il 3 marzo 1920 e residente a Venaria), cui si riferisce l'interrogante nonché di ricostituzione per contributi afferenti agli anni 1972 e 1973, è stata trasmessa dalla sede provinciale INPS di Torino al centro elettronico, per l'ulteriore elaborazione, in data 14 aprile 1980.

Al riguardo, l'Istituto ha precisato che la elaborazione di tutte le ricostituzioni di pensione viene effettuata dal suddetto centro con cadenza annuale, dovendo dare

la precedenza alla lavorazione delle pensioni di prima liquidazione, e che quanto prima tale cadenza è destinata a diventare quadrimestrale; l'INPS ha comunque assicurato che la pratica di ricostituzione concernente la signora Bassignani sarà elaborata nel corso dei prossimi giorni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che si verifica sempre più frequentemente, anche a Pezzana (Vercelli), il disservizio della mancanza di energia elettrica — se sia vero che la causa di tutto risiede nell'usura delle linee;

per sapere, ancora — dato che gli abitanti di Pezzana, stufi di protestare inutilmente, hanno pensato bene di attuare un altro tipo di contestazione, raccogliendo tutte le bollette e depositandole presso un istituto bancario senza pagarle fino a quando gli impianti non saranno convenientemente ripartiti (pare che anche l'amministrazione comunale di Pezzana appoggi questo tipo di iniziativa) — quali giustificazioni dia l'ENEL sul fatto che domenica 13 settembre 1981 l'energia elettrica è improvvisamente mancata dalle 12 alle 13,30, mentre risplendeva un bellissimo sole. (4-09984)

RISPOSTA. — Per quanto concerne la presunta usura delle linee, come causa dei disservizi elettrici nel comune di Pezzana (Vercelli) sentito l'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) si precisa che l'alimentazione elettrica del comune in parola, come di altri della bassa Vercellese, è affidata ad un elettrodotto di una certa lunghezza, attualmente in buono stato di conservazione. Sensibili miglioramenti del servizio potranno comunque derivare da un totale riassetto della rete, riassetto che richiede un notevole impegno in termini di investimenti e di esecuzione.

Un programma più contenuto, che prevede la sistemazione a medio termine di una parte della rete, è stato, per il momento, rinviato in relazione alla delicata situazione finanziaria in cui versa attualmente l'ENEL. In merito all'interruzione del 13 settembre 1981, cui fa riferimento l'interrogante, l'ente predetto ha fatto presente che, alla data indicata, non risulta ai competenti uffici locali che siano avvenuti disservizi.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che due mesi fa buona parte dei casolari di Sovazzano (Novara) che costellano la verde valle dell'Agogna, abitati tutto l'anno, hanno potuto accendere finalmente le loro lampadine con la corrente elettrica dopo tanti anni di attesa — se non ritenga necessario far arrivare ora i pali della media tensione per assicurare il servizio della luce elettrica alle rimanenti abitazioni permanenti della Valle Agogna. (4-09994)

RISPOSTA. — L'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) ha realizzato nel corso della passata estate nella valle Agogna un impianto di elettrificazione rurale, finanziato dalla regione Piemonte, con il quale è stata fornita energia elettrica a 16 casolari.

La presenza di dette nuove opere elettriche consentirà, inoltre, di definire, mediante trattativa diretta tra l'ENEL e l'interessato, la pratica relativa all'allacciamento elettrico di un altro casolare sito in località Alpi Gini. Allo stato attuale non vi sono altre richieste di fornitura in sospeso relative ad abitazioni esistenti nella zona.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il risultato delle indagini promosse dal Ministero per l'assegnazione delle concessioni di sfruttamento dei territori per cave minerarie nei comuni di Cosato e della cintura (Quaregna, Castelletto Cervo e altri), invitati a verificare se nel sottosuolo delle aree di loro competenza siano presenti terre refrattarie e feldspati « tirlo »;

per sapere se è vero che il Ministero avrebbe avviato pratiche per la concessione di sfruttamento del territorio da affidare a ditte private con cave che riguardano non solo Casapinta e Crosa, ma anche altri comuni del basso Biellese orientale.

(4-10008)

RISPOSTA. — Nei comuni di Curino e Masserano (Vercelli) sono in vigore le concessioni per feldispato Cacciano e Gabbella, accordate fino all'anno duemila. Altre concessioni per caolino, terre refrattarie e silicati idrati di alluminio sono in vigore nel comprensorio di Lozzolo e Gattinara, tutte in provincia di Vercelli. Per quanto riguarda la presenza di terre refrattarie e feldspati in località Tirlo nei comuni di Crosa e Casapinta, si fa presente che con decreto in data 28 gennaio 1980 l'ingegnere capo del distretto minerario di Torino, organo periferico di questo Ministero, ha accordato alla società *Cemeter* un permesso di ricerca per caolino, terre da sbianca, argille per porcellana e terraglia forte, terre con grado di refrattarietà superiore a 1630 gradi centigradi e feldspati, su un'estensione di 172 ettari.

La società *Cemeter*, in data 22 settembre 1980, ha presentato al distretto minerario istanza di concessione per caolino, terre refrattarie e feldspati sull'area predetta. Detto ufficio periferico, cui spetta il rilascio della concessione, ha già effettuato alcuni atti istruttori, tra cui il prelievamento dei campioni del minerale, che ha trasmesso al servizio chimico delle miniere per le analisi. Quest'ultimo, in data 21 maggio 1981, ha comunicato i risultati delle indagini ed analisi effettuate

sui campioni, che hanno evidenziato la presenza predominante di quarzo, minerali feldispatici (34 per cento circa) e subordinatamente caolino. Considerata la presenza di minerali feldispatici, classificati di prima categoria ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto in data 29 luglio 1927, n. 1443, l'ufficio distrettuale competente in data 21 settembre 1981 ha invitato la nominata società *Cemeter* a trasmettere ulteriore documentazione e ha promosso incontri con le rappresentanze dei consigli comunali e degli abitanti dei comuni interessati. Prima di procedere al rilascio della concessione il distretto minerario di Torino, come di consueto, valuterà attentamente la situazione, effettuando una scrupolosa comparazione di tutti gli altri interessi pubblici e privati in gioco.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

dato che quasi all'improvviso a Torino ci si è accorti che i lavoratori « sospesi » e quelli in cassa integrazione rappresentavano un problema non solo economico e produttivo, ma anche sociale, in quanto ci si trova in presenza di migliaia di persone costrette a non lavorare, pur essendo in età attiva, in una città che per il tempo libero offre scarse occasioni e in cui mancano quei punti di incontro spontanei che potrebbero aiutare una « reintegrazione »;

dato che proprio su questo angoscioso « che fare? » si è aperto un dibattito, in seguito alla proposta, avanzata o fatta propria dal sindaco di Torino Novelli per un riutilizzo con finalità sociale dei lavoratori bloccati dalla cassa integrazione -:

se sono a conoscenza delle risposte e reazioni giunte alla cosiddetta proposta

« Novelli » che dimostrano, una volta di più, che in fatto di mercato del lavoro, le possibilità dei politici, degli imprenditori e dei sindacati sono estremamente limitate, in quanto tutti (o quasi tutti) sono d'accordo sul fatto che l'attuale struttura del collocamento è troppo rigida e di fatto fa perdere dei posti agli iscritti alle liste, mentre nessuno è riuscito, fino ad ora, ad avanzare proposte concrete per superare gli sbarramenti degli uffici di collocamento e, come un gioco di pesi e contrappesi, imprenditori e sindacati, partiti ed amministrazioni locali, sono riusciti a raggiungere un vero « successo », bilanciandosi perfettamente nel lasciare le cose esattamente al punto di prima;

per sapere se è già a conoscenza del Governo che la lentezza del collocamento ha favorito in modo decisivo l'economia cosiddetta sommersa (*part-time*, lavoro nero, produzioni domestiche senza contratti e previdenza) ed ora anche il « sommerso » è saturo, ed il problema si è fatto più serio con la vera paura che tutti i disoccupati diventino « veri » disoccupati, e cioè persone che non riescono più nemmeno ad « arrangiarsi » come è avvenuto finora, con la prospettiva che, se Torino diventa Napoli, dovrà fare i conti, se non con il terremoto, certo con l'offensiva di autunno delle BR, già preannunciata;

per sapere infine, dato che le riflessioni del sindaco di Torino sul quotidiano *l'Unità* del 12 settembre sono simili alle suddette considerazioni, se il Governo non ritenga che occorra invece tenere in conto alcuni dati di fatto:

1) la lentezza cronica « per non dire paralisi » della pubblica amministrazione, che dovrebbe invece essere in grado di produrre a « tamburo battente » la struttura burocratica e i progetti esecutivi per un eventuale impiego dei lavoratori in cassa integrazione in lavori di utilità sociale;

2) la « fangosità » dell'attuale mercato del lavoro, con i mille ostacoli delle liste normali, speciali, di mobilità esterna;

3) le visioni contrapposte del mercato del lavoro che dividono non solo gli

imprenditori dal sindacato, ma gli stessi partiti della sinistra;

per sapere quindi se il Governo non ritenga che in queste condizioni la proposta portata avanti dal sindaco di Torino si presenti davvero poco praticabile, mentre invece sarebbe ora che si ritornasse a tener conto dell'economicità dell'impresa, con i suoi costi e i suoi ricavi, facendo diventare i prezzi dei prodotti competitivi con l'estero con la diminuzione soprattutto del costo del lavoro, e smettendola con gli scioperi indiscriminati e politici, che invece di portare ricchezza al lavoratore, lo portano gradualmente, insieme allo Stato, alla piena « disoccupazione ».

(4-10033)

RISPOSTA. — In merito alla affermata rigidità dell'attuale struttura del collocamento ed alla lentezza del servizio medesimo lamentate dall'interrogante si è dell'avviso che un notevole contributo alla soluzione dei problemi prospettati possa venire dall'approvazione e dall'entrata in vigore del disegno di legge sulla riforma del collocamento già approvato dalla Camera e attualmente all'esame del Senato, di cui costituisce anticipazione la legge per Napoli n. 140/81.

Si ritiene infatti, in particolare, che l'istituzione delle sezioni circoscrizionali, prevista nel predetto disegno di legge, potrà dare maggiore efficienza e funzionalità ai servizi del collocamento adeguandone le strutture alle attuali esigenze del mercato del lavoro che richiedono, anche ai fini di una migliore compensazione delle domande e delle offerte di lavoro, campi di operatività più ampi di quelli delle circoscrizioni comunali. Tra l'altro, tali strutture consentiranno, attraverso la concentrazione di un numero più ristretto di sezioni, una migliore utilizzazione della funzione collocativa e con la possibilità di più efficaci interventi in materia di politica attiva dell'impiego.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere notizie sulla variante alla strada statale 232 Cossato-Vallemosso, e se esistendo per il tratto Cossato-Ponte Guelpa un progetto di massima, non ritenga necessario, vista l'importanza dell'opera, iniziare i lavori, completando la realizzazione fino a Trivero, in quanto solo in questo modo si risolverebbero le esigenze della vallata. (4-10240)

RISPOSTA. — Il problema della realizzazione di varianti all'attuale tracciato della strada statale n. 232 Panoramica Zegna potrà essere ripreso in esame allorché all'ANAS (Azienda nazionale autonoma strade statali) verranno assegnate nuove disponibilità finanziarie per interventi di miglioramento della rete viaria del Piemonte. Per altro il comitato tecnico amministrativo della direzione generale ANAS nell'adunanza del 21 ottobre 1981 con voto n. 296 ha espresso parere favorevole all'approvazione della perizia di indagini geognostiche preliminari alla redazione del progetto dei lavori del primo lotto della variante dell'innesto sulla strada statale n. 142 in comune di Cossato (Vercelli) alla località Volpe dell'importo di lire 24.610.000.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — considerato che il contratto nazionale collettivo di lavoro degli artisti lirici è scaduto da più di 10 anni e non è ancora stato rinnovato, e che nel corso di questi anni i vari presidenti dell'ANELS succedutisi hanno risposto negativamente alla richiesta del Sindacato nazionale autonomo artisti lirici di essere ammesso alla discussione e alla firma del contratto stesso, in base alla sua maggioranza rappresentativa (il 98 per cento della categoria, come riconosciuto

anche dal Ministero del lavoro — divisione III — organizzazione sindacale) per la quale maggioranza lo stesso sindacato è entrato a far parte della commissione centrale musica in seno al Ministero del turismo e dello spettacolo — se è vero che questa risposta negativa sarebbe dovuta al fatto che le confederazioni della triplice sindacale (che praticamente non hanno iscritti nella categoria degli artisti lirici) sono le uniche firmatarie del contratto collettivo di lavoro (avvenuto prima della nascita dello SNAAL), non gradiscono di condividere tale monopolio ed esercitano contrarie pressioni sull'ANELS-AGIS e persino sullo stesso Ministro del turismo e dello spettacolo;

per sapere, quindi, se non ritengano inammissibile, antidemocratico, antistatutario e « mafioso » il comportamento delle confederazioni, in quanto l'emarginazione riguarda il sindacato dello SNAAL che aderisce alla CISAL, confederazione autonoma che ha firmato decine di contratti nazionali collettivi di lavoro;

per sapere, infine, se il Governo non ritenga di sbloccare questa assurda situazione, che impedisce ad un sindacato che rappresenta gli artisti lirici la firma del proprio contratto di lavoro. (4-10494)

RISPOSTA. — Il sindacato nazionale autonomo artisti lirici (SNAAL) aderente alla CISAL, risulta essere effettivamente il sindacato maggiormente rappresentativo della categoria degli artisti lirici: ne è prova la consistenza associativa accertata attraverso l'elenco nominativo degli artisti e delle relative deleghe sindacali. Devesi però rilevare che la partecipazione a trattative sindacali al fine della stipulazione di patti di lavoro si caratterizza come momento che attiene, in via generale, alla libertà di contrattazione e, specificatamente, all'autonomia negoziale codificata dal diritto comune, per cui essa è affidata alla libera iniziativa delle parti sindacali.

Pertanto questo Ministero non ha, sul piano giuridico, alcun potere d'intervento

al fine di determinare le parti interessate alla stipulazione di patti collettivi di lavoro, anche se motivi di opportunità consiglierebbero, nella fattispecie, la partecipazione anche dello SNAAL, in virtù del rilevante grado di rappresentatività del medesimo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che l'iter del costruendo edificio scolastico di Santa Maria di Moncalieri (Torino) è stato iniziato due anni e mezzo fa e allora il costo previsto per l'opera era di 2 miliardi e 500 milioni — se il Ministro sia al corrente dei motivi per i quali l'amministrazione comunale di Moncalieri, invece di accettare la proposta avanzata nel novembre dello scorso anno di accelerare i tempi pubblicando immediatamente il bando di concorso per la gara di appalto dei lavori di costruzione, contemporaneamente alla richiesta di mutuo alla Cassa depositi e prestiti, ha chiesto tale mutuo in ritardo per cui questo mutuo è arrivato solo nella primavera successiva, facendo sì che al primo concorso per l'appalto dei lavori si arrivasse senza alcuna offerta e con la seconda gara d'appalto fatta al rialzo con un'offerta che aumenta del 50 per cento gli oltre 2 miliardi iniziali;

per sapere se il Governo intenda assumere iniziative per una sollecita integrazione del mutuo e se non ritenga, dato che mancano i fondi al comune di Moncalieri, che parte dell'onere dovrebbe essere a carico del comune limitrofo di Nichelino, visto che la scuola sarà utilizzata in buona parte dalla sua popolazione. (4-10793)

RISPOSTA. — La questione prospettata nell'interrogazione esula dalle competenze di questo Ministero. Ogni chiarimento al

riguardo dovrà pertanto essere richiesto ai competenti enti locali.

Il Ministro della pubblica istruzione: BODRATO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — constatato il palese fallimento dei recenti programmi della scuola media, confusi, velleitari, alieni da una solida e sistematica istruzione, per ciò stesso formativa — se ritenga che la recente modifica degli esami di licenza media sia stata ispirata da un malinteso interdisciplinarismo e da deteriori « giochetti » enigmistici;

per sapere se non ritenga che sarebbe opportuno non svalutare ulteriormente l'istruzione a favore di una generica educazione e socializzazione nell'ignoranza, in quanto occorre provvedere in relazione alla scomparsa delle « materie » di studio e della concreta indicazione di precisi contenuti suddivisi nei tre anni, anche tenendo conto dell'incredibile affermazione programmatica secondo la quale la nuova scuola media non tende a preparare né alle scuole successive né al lavoro;

per sapere infine se non ritenga che, anche alla luce dell'infelice esperienza degli ultimi anni, tutta questa materia dovrebbe essere riesaminata e corretta per lo meno nelle principali errate impostazioni. (4-10963)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno premettere che quanto evidenziato dall'interrogante in merito ai programmi della scuola media non trova riscontro nei dati in possesso di questo Ministero che rilevano, al contrario, la validità dei nuovi programmi, anche per quanto riguarda la rivalutazione dei contenuti specifici delle singole discipline. Per quanto poi concerne il rinnovato sistema dell'esame di licenza media, si fa presente che questo Ministero ha emanato il documento: Criteri orientativi e modalità per le prove d'esame di licenza media, approvato con

decreto ministeriale 26 agosto 1981 al fine di rendere coerente la prova finale, con le innovazioni già apportate all'ordinamento della scuola media.

Si chiarisce, inoltre, che l'esame di cui trattasi, strutturato su tre prove scritte e su un colloquio pluridisciplinare su tutte le materie, è ispirato a principi del tutto alieni da un malinteso interdisciplinarismo in quanto tende ad offrire all'alunno la possibilità di dar prova delle proprie capacità di rielaborazione e di organizzazione delle conoscenze acquisite, anche in vista delle scelte successive. Il colloquio pluridisciplinare, in particolare, consente una valutazione comprensiva del livello raggiunto dall'allievo nelle varie discipline ed evita, inoltre, che l'esame possa risolversi in accertamenti di carattere esclusivamente nozionistico.

È di tutta evidenza che il buon esito di tale riforma dipenderà dal modo in cui la classe docente saprà recepire le istanze innovative. In tal senso potranno costituire valido supporto i corsi che periodicamente questo Ministero organizza per l'aggiornamento del personale insegnante.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dato che la vecchia strada comunale che congiunge Palazzo (Torino) a Piverone e Bollengo è diventata provinciale rendendola l'asfalto più scorrevole e pulita con in corso lavori di ampliamento; che la strada è assai battuta da ogni sorta di veicoli, che la percorrono a velocità eccessiva; e che i limiti di velocità comuni a tutti i centri abitati non vengono assolutamente rispettati - se non ritenga, al fine di non far più verificare altri incidenti, di intervenire sull'autorità competente per l'assunzione di provvedimenti che rimedino alla pericolosità della strada. (4-11014)

RISPOSTA. — L'amministrazione provinciale di Torino ha comunicato che dalle

statistiche effettuate dai capi cantonieri della provincia di Torino lungo la strada comunale in amministrazione provinciale Palazzo - Piverone - Bollengo non risultano casi di incidenti che abbiano causato danni a persone o a veicoli. In ogni caso, allo scopo di ridurre le possibilità di pericolo, la predetta amministrazione provinciale ha assicurato che verrà esaminata l'opportunità di introdurre limiti di velocità corredati dall'apposita segnaletica.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come valuta l'andamento dei lavori delle commissioni per la formulazione dei giudizi di idoneità a professore associato. Infatti, secondo fonti più che attendibili, in numerosi casi sono stati completamente disattesi il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e la circolare ministeriale diramata di recente.

Considerato dunque che molte commissioni hanno volutamente ignorato le disposizioni contenute nella legge, che parla esplicitamente di giudizio « inteso ad accertare l'idoneità scientifica e didattica del candidato ad assumere le funzioni di professore associato. Esso è basato sulla valutazione dei titoli scientifici presentati dal candidato e della attività didattica da lui svolta. Nella valutazione saranno tenuti in considerazione i giudizi formulati dalle facoltà sull'attività didattica e sulle funzioni svolte dai candidati », l'interrogante chiede di conoscere - poiché in base all'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica in questione « gli atti sono approvati dal Consiglio universitario nazionale » - se si intenda invitare il CUN medesimo ad operare un rigido controllo su tutti i giudizi espressi, con particolare riguardo per quelli che hanno portato ad esclusioni indiscriminate e quindi a macroscopiche ingiustizie. (4-11159)

RISPOSTA. — Si deve anzitutto ribadire quanto già fatto presente all'interrogante in riscontro ad altre analoghe interrogazioni (n. 4-10598 e n. 4-11297), nel senso che il Ministero ha, a suo tempo, richiamato l'attenzione dei singoli membri delle competenti commissioni esaminatrici sui criteri che avrebbero dovuto regolare le procedure concorsuali relative ai giudizi di idoneità a professore associato. In ordine ad eventuali contrasti tra le valutazioni operate dalle varie facoltà e quelle espresse dalle suddette commissioni, si deve ugualmente ribadire che nessuna interferenza, nel merito delle operazioni compiute, si rende possibile da parte del Ministero. È noto, infatti, che ai sensi dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 luglio 1980, numero 382, il riscontro terminale demandato, in via generale, all'amministrazione — e nel caso specifico al CUN (Consiglio universitario nazionale) — non può che riferirsi al solo aspetto concernente la legittimità delle procedure e delle forme prescritte, atteso che la formulazione del giudizio di merito sui candidati rientra nelle attribuzioni insindacabili delle competenti commissioni.

Nella sua autonoma competenza, il suindicato organo collegiale universitario ha invitato 68 commissioni giudicatrici a procedere ad un attento riesame degli atti sottoposti alla sua approvazione, mentre ha ritenuto di non approvare gli atti di quattro commissioni. Si sta ora procedendo alla riconvocazione delle commissioni, la cui attività è stata oggetto di rilievi.

Tra le commissioni che, sulla base delle osservazioni del CUN, hanno già riesaminato i rispettivi atti, una risulta aver riveduto il giudizio già formulato, valutando idoneo un candidato precedentemente non ritenuto tale.

Conclusivamente è da ritenere che talune disfunzioni fin qui registratesi siano da attribuire, almeno in parte, alla mole delle operazioni effettuate ed alla novità dei meccanismi introdotti. Tali disfunzioni dovrebbero essere, per altro, superate in occasione della seconda tornata dei giu-

dizi di idoneità che dovrà essere indetta, com'è noto, entro il 31 dicembre 1982.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

considerato che l'Istituto tecnico statale per geometri « C.E.A. di Castellamonte » fa parte del complesso scolastico del Barocchio di Grugliasco in Torino, costruito nel 1965 e che da quella data gli studenti usufruiscono di tutte le strutture progettate e realizzate per tale istituto, e di cui fanno parte, fra l'altro, otto palestre due delle quali sono parte integrante del « Castellamonte » essendo state assegnate a tale scuola fin dalla data suddetta (le altre sei palestre servono due altri istituti facenti parte del complesso in questione);

considerato che la legge 4 agosto 1977, n. 517, all'articolo 12 stabilisce che le strutture scolastiche, e quindi anche le palestre, possono essere usate da elementi estranei alla scuola, in orario fuori delle lezioni, purché ci sia il consenso del consiglio di istituto e vengano rispettati i criteri emanati dal consiglio scolastico provinciale;

considerato che il consiglio di istituto « Castellamonte » ha concesso l'uso delle palestre ad alcune associazioni sportive, tenendo conto prima delle necessità della scuola e tenendo presente lo spirito della legge che parla di concessioni temporanee e per usi di cui si conoscono le finalità, negando l'uso in certi casi sia per mancanza di disponibilità, sia perché l'uso degli impianti non era consono alla legge stessa (finalità speculative) —

se è vero che l'amministrazione provinciale di Torino, proprietaria del complesso scolastico, ma non destinataria dello stesso, essendo il destinatario la scuola di Stato, ha creduto opportuno elude-

re la legge con l'operazione « scorporo delle palestre », e cioè sta approvando una delibera con la quale si riappropria delle palestre provvedendo essa stessa direttamente a gestire quegli impianti e concedendoli alla scuola secondo i propri bisogni, ma concedendoli anche a quelle associazioni politicamente vicine all'amministrazione comunista della provincia di Torino (Rivoli, Collegno, Grugliasco); che, in altre parole, la legge del 1977, così bene articolata e precisa, viene bellamente non solo ignorata, ma anche irrisa.

Per sapere, inoltre, se è vero che l'Avvocatura dello Stato, a cui ci si è rivolti per un parere, ha risposto che una deliberazione del genere è assolutamente illegittima per cui sta al provveditore agli studi impugnarla davanti al TAR che deciderebbe definitivamente, e tale denuncia deve essere inoltrata entro 60 giorni dalla data della delibera, in quanto, in caso contrario, essa diventerebbe definitivamente operante.

Per sapere, infine, se non ritenga che se un principio del genere dovesse passare si potrebbe assistere allo scorporo delle biblioteche, dei laboratori, che verrebbero concessi alle scuole nelle ore necessarie e alle forze sociali (leggi propaganda politica) nelle ore pomeridiane e serali, in quanto la legge del 1977 c'è ma non si sa per quali strutture. (4-11298)

RISPOSTA. — L'ufficio scolastico provinciale di Torino ha fatto presente che la presidenza dell'istituto tecnico per geometri CEA di Castellamonte di Grugliasco, in data 8 maggio 1981 è stata invitata dall'amministrazione provinciale di Torino a farsi promotrice di una deliberazione del competente consiglio d'istituto che consentisse all'ente locale di concedere gli impianti sportivi dell'istituto di cui trattasi alle associazioni e agli enti che li avessero richiesti senza più interpellare di volta in volta lo stesso consiglio di istituto.

Poiché la predetta richiesta non veniva accolta l'ente in questione rivolgeva ulte-

riori pressioni verbali sull'argomento alle quali tuttavia la presidenza dell'istituto ribadiva il proprio diniego richiamandosi alle disposizioni (articolo 12, legge 4 agosto 1977, n. 517) che regolano la materia. Nel contempo analoghe pressioni, tendenti a scorporare gli impianti sportivi dagli istituti scolastici per lasciarli alla libera disponibilità (sia pure connessa con le esigenze scolastiche) dell'ente proprietario, venivano rivolte anche ad altri istituti.

Venuto a conoscenza della questione solo al termine dell'anno 1981, l'ufficio scolastico provinciale, non ritenendo legittime le pretese dell'amministrazione provinciale, anche se motivate da carenze di personale, sentiva sull'argomento, per le vie brevi, l'Avvocatura dello Stato, la quale esprimeva l'avviso di invitare il sopraccitato ente locale a meglio definire i propri orientamenti sul problema alla luce delle norme vigenti. In tal senso sono state pertanto richieste precisazioni all'assessore all'istruzione della provincia di Torino.

Il competente provveditore agli studi ha infine sottolineato che non consentirà, servendosi anche degli strumenti offerti dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e nel rispetto della sopraccitata legge numero 517 la distrazione ad altri fini di strutture destinate allo Stato.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che dei presidi incaricati si sono costituiti in comitato per l'affermazione di un loro giusto diritto, in quanto il decreto-legge del dicembre 1980, che stabilisce norme per il concorso riservato per presidi incaricati, in servizio da un biennio, alla data predetta, li vede esclusi, ingiustamente e ingiustificatamente, dai benefici previsti per il biennio richiesto che non era maturato alla data predetta, precisando che allo stato attuale, con la

nomina a presidi per l'anno scolastico 1981-1982 si realizza il biennio previsto dal decreto, il cui bando di concorso si trova ancora alla Corte dei conti per la registrazione e quindi in attesa di pubblicazione.

Per sapere se si intenda promuovere un intervento tempestivo che, a rettifica e a completamento del bando, includa, con il beneficio suddetto, anche quei presidi che sono al secondo anno di incarico di presidenza nel corrente anno.

(4-11420)

RISPOSTA. — Nessuna iniziativa può essere assunta da questo Ministero, in via amministrativa, al fine di consentire l'ammissione ai concorsi riservati, previsti dalla legge 22 dicembre 1980, n. 928, anche ai docenti che matureranno il richiesto biennio, nell'incarico di presidenza, solo nell'anno scolastico 1981-1982.

Infatti, i bandi dei suddetti concorsi sono stati predisposti con specifico riferimento alla disposizione contenuta nell'articolo 2 della citata legge, secondo cui il diritto a partecipare a concorsi medesimi è riservato al personale insegnante di ruolo negli istituti e scuole d'istruzione secondaria, nei licei artistici e negli istituti d'arte che sia stato incaricato della presidenza per almeno due anni nel periodo dall'anno scolastico 1973-1974 all'anno scolastico 1980-1981 compreso. Il personale cui ha fatto riferimento l'interrogante potrà, in ogni caso, partecipare ai concorsi ordinari previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, numero 417.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, a proposito della gravissima vicenda dei giudizi di idoneità a professore associato, nei quali dalle commissioni esaminatrici è stato completamente stravolto lo spirito

del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382:

1) come i commissari hanno potuto in tre mesi, vale a dire dall'insediamento ad oggi, esaminare attentamente migliaia di pubblicazioni, sì da emettere un giudizio responsabile e ragionato su ogni candidato;

2) se è al corrente che i titoli didattici e le funzioni svolte, espressamente previsti dalla legge, sono stati assolutamente ignorati nella valutazione;

3) per quali motivi il direttore generale per l'istruzione universitaria ha rilasciato alla stampa, in data 3 dicembre, la seguente trionfalistica dichiarazione, che in pratica avalla l'operato delle commissioni, sul quale come è noto è stata invece presentata dai sindacati una denuncia alla procura della Repubblica: « Al di là di situazioni particolari, di casi singoli che possono avere fatto notizia, questo concorso costituisce il primo, concreto e responsabile avvio della riforma universitaria... Le percentuali dei candidati dichiarati idonei, alte o basse che siano, dimostrano in modo inconfutabile quanto e come l'Università abbia finora lavorato per costruire nel proprio seno le nuove leve di docenti ». L'interrogante chiede di sapere se tale dichiarazione è stata preventivamente concordata o autorizzata dal Ministro;

4) se, tutto ciò premesso, il Ministro non ritenga di dovere rimandare gli atti ai supplenti delle commissioni o addirittura annullare la tornata di giudizi.

(4-11422)

RISPOSTA. — La posizione e le valutazioni del Ministero, in ordine all'espletamento delle procedure concorsuali per il conseguimento dei giudizi di idoneità a professore associato, sono state ampiamente illustrate dal titolare dell'amministrazione scolastica, nel corso delle sedute svoltesi nei giorni 15 dicembre 1981 e 26 gennaio 1982, rispettivamente presso le Commissioni istruzione della Camera dei

deputati e del Senato della Repubblica. In quelle sedi fu, tra l'altro, assicurato che l'azione di controllo dell'amministrazione — che in nessun caso si sarebbe potuta estendere al merito delle operazioni compiute dalle singole commissioni giudicatrici — sarebbe stata dispiegata per assicurare la rigorosa osservanza delle disposizioni legislative disciplinanti la materia.

Tale impegno è stato, in effetti, mantenuto, nel senso che ogni qual volta il consiglio universitario nazionale (CUN) ha ravvisato, sotto vari aspetti, l'illegittimità degli atti concorsuali, le competenti commissioni giudicatrici sono state invitate a riconvocarsi per procedere al riesame delle rispettive attività. D'altra parte questo Ministero procede all'emanazione dei decreti di approvazione degli atti in questione solo dopo che gli stessi siano stati ratificati dal CUN.

Quanto ai tempi, più o meno lunghi, impiegati dalle commissioni suddette per lo svolgimento delle proprie operazioni, occorre, comunque, tener presente che le stesse commissioni erano vincolate ai tempi di lavoro — rivelatisi forse non del tutto adeguati — espressamente stabiliti dall'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382. Circa poi le denunce alla magistratura di cui è cenno nell'interrogazione, si deve far presente che, allo stato degli atti, eventuali provvedimenti conseguenziali da parte di questo Ministero potranno essere adottati solo quando si conosceranno le decisioni degli organi aditi.

In ordine, infine, alla dichiarazione a suo tempo rilasciata alla stampa dal direttore generale per l'istruzione universitaria, lo stesso dirigente ha precisato che, nell'occasione, aveva inteso semplicemente porre in risalto come alle commissioni esaminatrici fossero state costantemente assicurate le condizioni, per operare in piena serenità e libertà di giudizio nel superiore interesse degli studi e della università italiana.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che sulle rive e sulle spiagge del lago Maggiore si sono moltiplicate costruzioni e numerosi sbarramenti abusivi che impediscono di usufruire delle rive del lago;

per sapere se è vero che il direttore del consorzio del Ticino ha denunciato agli organi competenti dei Ministeri e della Magistratura quanto è avvenuto abusivamente sulle spiagge del lago Maggiore;

per sapere infine, dato che le rive del lago sono di proprietà demaniale fino a cinque metri dal limite delle acque o meglio dalla quota idrometrica di metri 1,81 sopra lo zero, se, applicando questo principio, tutto quanto costruito in questa fascia sarà abbattuto. (4-11470)

RISPOSTA. — Giusta il parere espresso in data 16 aprile 1980 dal comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per l'interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in ordine alle delimitazioni del demanio pubblico inalienabile relative alle spiagge lacuali, alla competenza per il rilascio delle relative concessioni nonché all'accertamento di eventuali violazioni, il Magistrato per il Po ha potuto promuovere iniziative e procedure volte a evitare od almeno eliminare gli abusi in tale materia. Per quanto concerne in particolare le rive e le spiagge del lago Maggiore il Magistrato per il Po ha avviato e condotto, in collaborazione con i tecnici dei locali uffici regionali del genio civile, numerose operazioni di rilevamento al fine di stabilire univocamente, ove necessario, i confini demaniali anzidetti, accertando nel contempo eventuali irregolarità e valutandone caso per caso la rilevanza, sempre ed esclusivamente sotto il profilo dell'uso pubblico del bene demaniale e della sicurezza idraulica del litorale.

Dalle constatazioni eseguite è stato comunque rilevato che, di norma, i manufatti, gli sbarramenti e le costruzioni di cui trattasi sono stati realizzati, per lo più

nel corso dei decenni passati, in misura consistente ma previo il rilascio della prescritta concessione da parte dell'allora competente ufficio del genio civile. Quindi fatto salvo l'obbligo di corrispondere all'erario il canone dovuto per la concessione, nessun altro onere può essere in tali casi legittimamente imposto a carico di quanti, nei limiti delle autorizzazioni assentite, hanno occupato più o meno ampie estensioni di spiaggia lacuale.

Comunque, premesso che il demanio lacuale (inalienabile) è delimitato nella fattispecie, dalla quota di invaso posta a metri 1,81 sullo zero scalare dell'idrometro di Angera (Varese) e che le superfici al di sopra di tale quota fanno parte del patrimonio pubblico o privato, si assicura che il Magistrato per il Po ha effettuato e non trascura di effettuare le operazioni di verifica provvedendo ad irrogare le sanzioni comminate dalla vigente normativa per le infrazioni accertate. Per quanto concerne, infine, l'intervento del direttore del consorzio del Ticino, questi ha lamentato, con nota del 26 maggio 1981, n. 1085, diretta ai Ministeri e agli enti locali interessati e alla Procura generale della Repubblica di Milano le manomissioni anzidette e l'indiscriminata proliferazione di costruzioni e di manufatti non sempre debitamente autorizzati.

Con nota del 18 giugno 1981, n. 5331, il Magistrato per il Po ha reso noto al citato consorzio e agli altri enti ed amministrazioni interessate l'intendimento di restituire al demanio pubblico le superfici soggiacenti alla quota di metri 1,81 come sopra definita e indicata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto del 13 ottobre 1982, n. 2221.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se a Vercelli abbiano diritto di esistere le scuole materne autonome, che

sono ben sette e, malgrado tutto, religiose (per fortuna);

perché il comune di Vercelli non abbia ancora fatto una convenzione con queste scuole religiose, quando in moltissime altre città italiane, valga come esempio Torino, già da tempo esistono convenzioni per regolare i rapporti tra enti pubblici e scuole private, al fine di consentire una migliore programmazione degli interventi nelle scuole per l'infanzia;

inoltre, perché si escludano da ogni aiuto a Vercelli le scuole materne religiose, le quali, tra l'altro, non vogliono contributi assistenziali, ma solo una convenzione che stabilisca diritti e doveri da ambo le parti, essendo inutile costruire *ex novo* altre scuole materne in città, quando ve ne sono a sufficienza, rispettando quanto sancisce la Costituzione sul diritto di scelta del cittadino per quanto riguarda l'indirizzo educativo, garantendo a tutte le forze, laiche, statali e religiose, di poter rendere un servizio pubblico.

(4-11615)

RISPOSTA. — In merito all'opportunità di stipulare convenzioni per ciò che concerne le scuole materne non statali, ogni valutazione al riguardo è rimessa all'autonomia dell'ente locale sulla quale l'ufficio scolastico provinciale non può in alcun modo interferire. Si può ad ogni modo assicurare che il provveditorato agli studi di Vercelli ha adottato e continua ad adottare nei confronti delle summenzionate scuole tutti gli adempimenti di competenza che garantiscano il regolare funzionamento delle scuole di cui trattasi.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di assumere iniziative affinché i produttori isolati di miele della Valle Cannobina (Novara) si consorzino

sotto l'egida della comunità montana locale in modo da assicurare un sicuro e redditizio sbocco al loro prodotto ed anche per accrescere il numero degli apicoltori che potrebbero ricavare un notevole vantaggio economico dalla vendita di un miele che, data la flora della zona, è tra i migliori, trattandosi fra l'altro di un prodotto che non subisce manipolazioni di sorta. (4-11681)

RISPOSTA. — Il Ministero ha interessato il funzionario responsabile del corpo forestale dello Stato per la provincia di Novara, il quale ha riferito che, da una indagine svolta dalla comunità montana Valle Cannobina sensibilizzata in proposito, risulta che l'apicoltura è, nella valle Cannobina, un'attività *part-time* di alcuni appassionati, la maggior parte dei quali è già dedita ad altre attività (per lo più frontalieri lavoranti in Svizzera, artigiani del luogo, coltivatori diretti, eccetera).

Nella valle risultano funzionanti circa 350 arnie per un fatturato di 35-40 quintali di ottimo miele, la cui produzione è curata da un totale di 40-50 persone. Almeno per ora, non sembra che vi siano difficoltà nel collocamento del prodotto, che viene quasi totalmente assorbito dal commercio locale, mentre è sentita, piuttosto, l'esigenza di un'adeguata assistenza tecnica, per cui è già sensibilizzata la stessa comunità montana valle Cannobina.

L'esigenza di associarsi in appositi organismi dovrebbe essere sentita innanzitutto dai singoli apicoltori, i quali, avvalendosi della legislazione vigente, dovrebbero adoperarsi per costituire un consorzio che ne tuteli gli interessi tecnico-economici. Soltanto dopo la costituzione di tale consorzio la pubblica amministrazione, in particolare quella regionale, potrebbe intervenire con appropriate iniziative. Il Ministero, comunque, ha interessato in proposito l'amministrazione regionale per il tramite del competente commissariato del Governo.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che a Borgo Vittoria, un quartiere operaio della vecchia periferia di Torino, le scuole non bastano e quelle che ci sono sono ancora insufficienti, secondo la denuncia del giornale del consiglio di circoscrizione che, a questo proposito, non nasconde una certa insoddisfazione nei confronti della stessa amministrazione comunale social-comunista — se è vero che gli asili-nido sono la voce più carente, non ostante la recente apertura di una nuova struttura nell'area E 14, in via Reiss Romoli, lungo le « basse » di Stura, in grado di ospitare 120 bambini, che sono pochi rispetto a tutte le richieste mentre la nuova struttura è un po' « fuori mano », essendo dislocata nella zona nord del Borgo Vittoria, tra la frontiera e la barriera di Milano;

per sapere quindi se non ritenga di adoperarsi per far iniziare i lavori per un altro asilo-nido nell'area della vecchia cascina Fossata oppure in Corso Benedetto Brin, presso l'ex lavatoio pubblico;

per sapere se è vero che per le scuole materne nel quartiere esistono ancora 120 bambini in « lista d'attesa » e quindi c'è bisogno di un nuovo insediamento;

per sapere, inoltre, se è vero che in tutto il quartiere esistono due sole scuole medie superiori, l'Istituto professionale Zerboni e l'Istituto tecnico Peano, che da molti anni svolgono la loro attività in condizioni assai disagiate e se è vero che per il 1984 le due scuole saranno allargate e ristrutturare, anche per essere usufruite per scopi culturali da tutta la gente del quartiere. (4-11754)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno precisare, preliminarmente, che compete all'amministrazione comunale provvedere alla gestione degli asili nido. Quanto alle scuole materne del quartiere Borgo Vittoria di Torino, si fa presente che nella zona in questione non esistono scuole materne statali in quanto le quattro scuole non statali, attualmente funzionanti, sono

in grado di accogliere la popolazione scolastica del quartiere.

Dalle notizie acquisite presso il competente provveditorato agli studi si rileva, infatti, che nelle summenzionate scuole, nell'anno scolastico 1981-1982 i bambini in lista di attesa sono risultati complessivamente 25. Per quanto poi concerne le scuole superiori, si fa presente che i due istituti attualmente esistenti nel distretto scolastico interessato, l'istituto tecnico industriale Peano e l'istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato Zerboni funzionano al massimo della loro ricettività. Entrambi gli istituti, inoltre, sono privi di palestra e ciò può costituire motivo di disagio.

Si fa tuttavia presente che il competente ente locale sta studiando la possibilità di ristrutturare una ex fabbrica che sorge a circa 200 metri dall'attuale sede dell'istituto Zerboni al fine di adibire la stessa ad uso scolastico e trasferirvi uno degli istituti di cui trattasi.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che la costruzione di nuove scuole, la ristrutturazione ad uso scolastico di vecchi edifici e una accurata definizione della viabilità in prossimità degli istituti scolastici sono argomenti attualmente in discussione nella commissione urbanistica del quartiere di Vanchiglia-Vanchiglietta a Torino — se non ritenga inopportuno prevedere nuove scuole, quando i ragazzi diminuiscono, per il solo fatto che le scuole esistenti sono mal dislocate, e se è vero che è attesa la realizzazione della nuova scuola media ex-Safov che dovrebbe ospitare gli allievi della « Lagrange », attualmente sistemati in parte presso la scuola elementare « Muratori » di via Ricasoli, dove negli spazi così lasciati liberi potrebbero inserirsi le sezioni staccate del complesso « Antonelli »

adesso dislocate nella scuola prefabbricata di piazza Chiaves.

Per sapere, a conclusione di questa « dama cinese », se non ritenga urgente liberare i locali prefabbricati citati, di cui la circoscrizione ha bisogno per scopi socio-sanitari, un centro di lavoro protetto per handicappati e un ambulatorio per terapia iniettiva.

Per sapere, inoltre, se non ritengano importante inserire nella ristrutturata area Colletta, che ospiterà un complesso scolastico professionale, un liceo linguistico, di cui Torino è mancante, e la realizzazione di laboratori nel sottosuolo delle scuole « Deledda » e « Don Michele Rua », fruibili anche per servizi sociali.

Per sapere, infine, se non ritengano urgente una decisione per la chiusura al traffico della via Balbo nel tratto tra le vie Guastalla e Buniva, dove sorgono ben tre scuole con evidenti necessità di spazio e sicurezza, dando altro spazio esterno alla nuova scuola materna di via Varallo, per la quale esiste già il vincolo per l'area adiacente, di proprietà privata, quale terreno destinato a servizi scolastici.

(4-11822)

RISPOSTA. — Ogni decisione in merito ai problemi di edilizia scolastica del quartiere Vanchiglia-Vanchiglietta di Torino segnalati dall'interrogante, è demandata dalla normativa vigente ai competenti enti territoriali locali.

Si può ad ogni modo assicurare che l'amministrazione scolastica non mancherà di sensibilizzare i predetti enti locali, anche per il tramite dei consigli scolastici distrettuali, ai quali compete formulare proposte al riguardo, perché vengano adottate soluzioni rispondenti alle esigenze scolastiche locali.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che la ricevuta fiscale è stata estesa alle consu-

mazioni nei rifugi alpini e se è vero che, per farla osservare, ha deciso di tenere in ogni rifugio due finanzieri. (4-11824)

RISPOSTA. — L'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale è stato esteso anche alle consumazioni somministrate nei rifugi alpini, con decreto ministeriale 18 settembre 1981. Il comando generale della guardia di finanza non ha impartito alcuna disposizione della specie segnalata dall'interrogante. I rifugi alpini verranno sottoposti agli opportuni controlli in occasione della normale attività operativa dei reparti.

Il Ministro delle finanze: FORMICA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che una sede autonoma INPS sarà aperta a Chivasso (Torino), con l'acquisizione del terreno per la costruzione della nuova sede, a cui farebbero capo le USL 28 (Settimo), 29 (Gassino) e 39 (Chivasso) servendo una popolazione di oltre 162.000 abitanti. (4-11833)

RISPOSTA. — Il problema del decentramento territoriale della sede provinciale INPS di Torino ha, di recente, formato oggetto di esame con gli organi locali, alla luce dei nuovi criteri introdotti in materia con deliberazione consiliare dell'11 settembre 1981, n. 196; a seguito di detto esame, è emerso l'orientamento di prevedere l'istituzione di una sede autonoma di Chivasso.

Le conclusioni di tali approfondimenti, unitamente a quelle riguardanti le proposte per tutte le province interessate, sono state sottoposte al consiglio di amministrazione, nella seduta del 12 febbraio 1982, per la definizione del quadro programmatico generale di decentramento territoriale dei servizi. Poiché il consiglio ha approvato il piano di decentramento in argomento, saranno subito avviati i necessari interventi per la realizzazione della

struttura decentrata, anche sotto l'aspetto logistico-operativo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del problema edilizio degli uffici giudiziari a Pinerolo (Torino), dopo la non fortunata iniziativa della costruzione di un nuovo tribunale negli immobili Turck.

Per sapere — considerato che il procuratore generale, nell'inaugurare l'anno giudiziario in corso, ha espressamente detto che i tribunali minori (ed ha citato Pinerolo) che non verranno ristrutturati, saranno proposti per la loro abolizione — quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire la permanenza degli uffici giudiziari nella città di Pinerolo, sottolineando l'urgenza di una iniziativa concreta, sia pure limitata ad una seria ristrutturazione degli edifici esistenti piuttosto che a prospettive più grandi, ma di incerta attuazione. (4-12438)

RISPOSTA. — Con nota 26 ottobre 1981 rimasta tuttora inevasa, questo Ministero ha sollecitato il comune di Pinerolo a trasmettere, per il prescritto parere, due copie del progetto esecutivo per la costruzione di un nuovo edificio giudiziario. Successivamente, in data 14 novembre 1981, la presidenza del tribunale di quella città, nel segnalare l'insufficienza dello attuale edificio giudiziario, ha prospettato l'opportunità di una più adeguata sistemazione degli uffici giudiziari ed ha proposto o la costruzione di un nuovo edificio o l'acquisto e la ristrutturazione di un immobile ovvero il reperimento di un fabbricato anche mediante locazione.

In risposta, questo Ministero ha fatto rilevare il mancato invio, da parte del comune, nonostante i numerosi solleciti, del progetto relativo ai lavori di costruzione, invitando, altresì, la presidenza del tribunale ad intervenire presso il comune stes-

so, al fine di risolvere il problema segnalato, anche attraverso l'esame della possibilità di reperire un immobile mediante locazione.

Il Ministro di grazia e giustizia
DARIDA.

COSTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che dall'11 gennaio 1980 l'erogazione delle indennità economiche per malattia ai lavoratori incapaci al lavoro in forza della legge n. 33 del 29 febbraio 1980 viene erogata in parte dall'INPS e per la restante, maggior parte, direttamente a cura delle aziende, con conseguente scomputo da parte delle stesse di quanto anticipato sui contributi da versarsi all'INPS, per la casistica insorta nel 1980 —

a) l'ammontare delle indennità erogate sia dalle aziende, sia dall'INPS, ed a quanti casi — per ciascuna delle due ipotesi — si riferiscano;

b) se i dati in possesso e riferiti alla domanda sub a) sono stati riportati a bilancio, ovvero se si tratta di dati di pura stima, ed in tale ultima ipotesi quale attendibilità concreta essi abbiano;

c) se sono stati disposti controlli, anche a campione, per accertare la correttezza amministrativa e la legittimità della liquidazione delle indennità da parte delle aziende anche in relazione alla certificazione sanitaria ed, in caso positivo, quanti controlli sono stati effettuati e con quale percentuale di esito;

d) se l'INPS, abbia assunto iniziative volte a verificare, all'atto del versamento dei contributi da parte delle aziende, se l'erogazione delle prestazioni economiche era giustificata sotto ogni aspetto, anche sanitario; in caso positivo, quanti casi l'accertamento ha riguardato;

e) se l'INPS ha condotto accertamenti — ed in quanti casi — per verificare la tempestività e la puntualità delle prestazioni economiche a favore dei lavoratori da parte delle aziende.

Tutto ciò premesso ed attesa la particolare rilevanza dei costi, riferiti dagli ultimi dati certi, si chiede di conoscere:

1) quali iniziative siano state assunte — in relazione ai punti a) e b) in concreto — ed attraverso quali modalità — dall'INPS per assicurare la correttezza della gestione delle prestazioni di cui sopra;

2) quali iniziative si intendano assumere, ove non siano intervenute, da parte dell'INPS per assicurare la costante rispondenza della prestazione economica erogata ad un reale stato di incapacità al lavoro. Nel caso in cui siano intervenute iniziative in merito si chiede di conoscere l'entità ed i risultati;

3) quali iniziative sono state assunte per verificare, ed in caso positivo in quanti casi, la puntuale ed esatta corresponsione da parte dell'azienda delle indennità dovute ai lavoratori;

4) quali iniziative si intendano assumere ove sia dato riscontrare carenze dell'ente e se siano state riscontrate responsabilità del consiglio di amministrazione, del presidente, degli uffici, della direzione generale; o in caso positivo, se sia stato anche accertato il danno emergente dell'ente e se il collegio sindacale abbia disposto iniziative in merito. (4-08313)

RISPOSTA. — In via preliminare si deve ricordare come l'articolo 73, ultimo comma, e l'articolo 75, primo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, prevedevano che, rispettivamente entro il 1° gennaio 1980 ed il 31 dicembre 1980, si provvedesse, con legge dello Stato, al riordino dell'intera materia delle prestazioni economiche ed alla disciplina degli aspetti previdenziali connessi con le competenze in materia di medicina legale attribuite alle USL (Unità sanitarie locali), ai sensi dell'articolo 14, lettera c), della legge suddetta. Tali disposizioni normative, che avrebbero consentito una precisa regolamentazione delle interdipendenze funzionali tra la attività dell'INPS e quella delle USL, non sono state, come è noto, ancora emanate.

Pur in assenza di tali leggi, per l'attuazione dei nuovi compiti attribuiti all'INPS a decorrere dal 1° gennaio 1980 dall'articolo 74 della citata legge n. 833 del 1978, l'esigenza di una organica collaborazione della struttura sanitaria pubblica è stata ritenuta irrinunciabile al fine di garantire ai lavoratori, temporaneamente inidonei al lavoro a causa di malattia, condizioni di trattamento non meno favorevoli rispetto a quelle ricevute in precedenza.

Al riguardo, con le norme di cui al decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, come modificato con la legge di conversione 29 febbraio 1980, n. 33, sono state stabilite procedure di pagamento notevolmente snellite mediante la collaborazione dei datori di lavoro; in tale quadro l'INPS ha ricercato intese con le Regioni ai fini della collaborazione della struttura sanitaria pubblica per la ricezione ed il controllo dei certificati di malattia. Si riassumono, di seguito, i termini della collaborazione predetta e le proposte avanzate al fine di pervenire ad un assetto stabile ed efficiente della collaborazione medesima.

Ai sensi dell'articolo 2 del citato decreto-legge n. 663 del 1979, l'USL è stata indicata quale struttura sanitaria pubblica preposta alla ricezione dei certificati di malattia: ciò, tenuto conto, tra l'altro, del fatto che alla stessa è demandato, ai sensi dell'articolo 14, lettera *g*), della citata legge n. 833 del 1978, il controllo medico-legale dei lavoratori temporaneamente inidonei al lavoro. Infatti, a seguito della legge n. 833 di riforma sanitaria e delle altre leggi che hanno previsto lo scioglimento di tutti gli enti e casse gestori dell'assistenza di malattia, si è chiaramente delineata una completa revisione del sistema assistenziale già esistente e la netta separazione tra le prestazioni sanitarie, comprese quelle medico-legali connesse — rientranti nell'ambito del servizio sanitario locale — e le indennità economiche di malattia, di natura previdenziale. Sulla base di tale separazione, appare evidente che l'INPS, al quale sono state attribuite, in materia di malattia, la riscossione dei contributi e la erogazione

delle prestazioni economiche, deve adempiere a compiti ben delimitati e nettamente distinti da tutto ciò che rientra nell'accertamento dell'evento di malattia, sia per quanto attiene alla documentazione sanitaria certificativa, sia per la valutazione delle attestazioni mediche in essa contenute.

In effetti, tenuto conto delle condizioni transitorie di funzionamento nella fase preliminare alla istituzione delle USL, durante l'anno 1980, detti certificati sono stati in genere recapitati o trasmessi alle SAUB (*ex* sezioni territoriali dell'INAM o degli altri enti soppressi) e successivamente alle USL, appena istituite, sia pure con qualche eccezione; per quanto riguarda i controlli sanitari, le SAUB li hanno in genere continuati secondo le prassi precedenti, mentre le USL hanno eccepito, in molti casi, difficoltà iniziali di natura organizzativa.

Stante la particolare rilevanza dei problemi connessi alla corretta gestione dei certificati di malattia (secondo i dati INAM 1978, su circa 20 milioni di certificati riguardanti otto milioni di lavoratori, erano stati effettuati circa quattro milioni di controlli ambulatoriali o domiciliari, a seguito dei quali oltre 1.400.000 lavoratori erano stati fatti rientrare al lavoro prima della scadenza della prognosi), l'INPS si è orientato a concordare con le singole Regioni, sulla base di una convenzione-tipo, la regolamentazione dei rapporti tra le locali strutture dell'INPS e le USL al fine di garantire un efficiente sistema di controlli integrati, sanitari (di spettanza dell'autorità sanitaria) e previdenziali (di spettanza dell'INPS). Ciò in quanto le risultanze dell'esame dei certificati di malattia — esame da effettuarsi istituzionalmente dalle USL al fine di verificare la rispondenza tra la diagnosi e la prognosi e tenuto conto dell'andamento epidemiologico qualitativo e quantitativo — ovvero le risultanze dei controlli ambulatoriali o domiciliari nei casi in cui le USL medesime li abbiano disposti ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge n. 663 del 1979 citato, possono costituire anche per l'INPS sufficiente riferimento a docu-

mentazione giustificativa della erogazione delle indennità economiche al lavoratore malato: in tal senso le eventuali visite di controllo richieste dall'INPS, come previsto al terzo comma dell'articolo 2 citato, devono avere riferimento a risultanze specifiche in possesso dell'istituto e in sostanza vanno ad inserirsi, quale elemento sussidiario, nel quadro del controllo, da coordinarsi — comunque sempre in sede USL — con le altre visite di controllo richieste dai datori di lavoro ai sensi dell'articolo 5 della legge 20 maggio 1970, n. 300.

Dette esigenze sono state illustrate a tutte le Regioni in incontri a livello tecnico con la partecipazione dei presidenti dei comitati regionali e provinciali dell'istituto ed hanno ottenuto dappertutto in linea di principio riscontri di piena disponibilità alla regolamentazione mediante convenzione dei rapporti INPS-Regione-USL.

Da una collaborazione siffatta, può risultare organicamente impostato il programma di interventi delineati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con propria lettera circolare dell'ottobre 1980, sia ai fini dei controlli sanitari a garanzia dell'efficienza e correttezza della spesa previdenziale, sia ai fini della riduzione del fenomeno dell'assenteismo nei suoi limiti fisiologici. In tale quadro è emersa l'esigenza di una disciplina unitaria del rapporto con disposizioni valide per tutte le Regioni. Infatti, l'articolo 8-bis della legge 27 giugno 1981, n. 331, di conversione del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, ha imposto la stipulazione di accordi basati su una convenzione tipo da concordare con il Ministero della sanità.

Questo agevolerà il superamento di molte difficoltà connesse con la fase di transizione dal sistema preesistente a quello configurato dalla legge n. 833 del 1978, istitutiva del servizio sanitario nazionale. Fra l'altro, il controllo sanitario dei casi di malattia, per un lungo arco di tempo è stato reso estremamente difficoltoso per la incompletezza dei dati a disposizione, a seguito delle ordinanze del TAR (tribunale amministrativo regionale), del Lazio del 30 luglio 1980 (confermate dal Consiglio di Stato), che hanno disposto che

alla struttura pubblica non dovessero pervenire i certificati di malattia, ma gli attestati, documenti, questi ultimi, nella strutturazione del modello in uso, risultanti privi della diagnosi e dell'indirizzo del lavoratore ammalato. La situazione, come è noto, si è poi regolarizzata con l'approvazione della legge 23 aprile 1981, n. 155, che ha ripristinato l'invio alla struttura pubblica del certificato.

Sul piano dei controlli tecnico-amministrativi l'INPS con propria delibera ha fissato le linee di un sistema organizzativo di controllo sulla rispondenza tra i periodi indennizzati dai datori di lavoro ed i periodi di malattia risultanti dai certificati medici, prevedendo l'utilizzo di procedure automatizzate (per i soli lavoratori assicurati dall'INAM trattavasi di circa 20 milioni di certificati di malattia annui) per l'effettuazione dei predetti controlli e per la contestuale rilevazione dei periodi accreditabili figurativamente. È, quindi, iniziata la fase di attuazione della procedura di acquisizione meccanografica dei dati contenuti negli elenchi forniti dai datori di lavoro, sui quali sono indicati i nominativi dei lavoratori — con i relativi importi erogati ed i periodi indennizzati — per i quali sono state anticipate le indennità economiche di malattia e di maternità.

La procedura consente anche la rilevazione di dati utilizzabili per lo sviluppo di proiezioni statistiche che daranno la possibilità di rilevare fasce di medie aggregate per settori di attività lavorative e dimensioni aziendali, sulla base delle quali individuare e verificare i comportamenti delle aziende che si discostano dalle medie predette: ciò potrà tornare maggiormente utile in una condizione di carenza di accertamenti sanitari da parte delle USL.

I controlli di ordine amministrativo sull'erogazione delle indennità in parola, vengono, inoltre, effettuati attraverso la normale attività di vigilanza ispettiva presso le aziende.

È indubbio, comunque, che la completa realizzazione delle procedure di controllo automatizzato consentirà di sottoporre a revisione sistematica tutto il settore di in-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

teresse, non escluso quello riferito alle erogazioni operate in periodi pregressi, e ciò in tempi utili, in considerazione del fatto che eventuali anomalie riscontrate a livello aziendale potranno essere sanate nell'arco dei termini della prescrizione ordinaria decennale.

Infine, per quanto riguarda i dati concernenti le prestazioni di malattia per lo esercizio 1980, sulla base di quelli in possesso dell'istituto predisposti a stima, si rende noto che in sede di compilazione del preventivo aggiornato 1980 la valutazione delle prestazioni in parola è stata di lire 1.654 miliardi e 744 milioni di lire.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

COSTI. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e della industria, commercio e artigianato.* — Per sapere, in relazione ai rapporti di lavoro intercorrenti tra alcune compagnie di assicurazione e propri fiduciari tecnici, se questi vengono scelti non già fra persone professionalmente qualificate, bensì tra personale dipendente di altri enti pubblici e privati, totalmente inesperto in materia. Tale scelta risulta essere operata dalle compagnie assicuratrici per ottenere un duplice vantaggio sia di ordine retributivo, sia contributivo-previdenziale, e conduce ai seguenti effetti negativi:

1) disoccupazione e sottoccupazione per i tecnici che espletano le loro mansioni in modo esclusivo nel settore specifico, e, pertanto, anche mancata occupazione per i giovani;

2) maggiore costo medio dei sinistri, come diretta conseguenza dell'assoluta inesperienza di tali persone nelle stime dei danni occorsi, e costretta perciò ad arrangiarsi alla meglio;

3) il suddetto maggior costo medio dei sinistri si ripercuote inevitabilmente sulla lievitazione dei costi delle polizze di assicurazione e, quindi, su tutti gli assicurati;

4) dato che per costoro periziare dei danni rappresenta soltanto un mezzo per arrotondare lo stipendio, viene a mancare lo stimolo a perfezionarsi nelle nuove tecniche, con conseguenti gravi errori di valutazione;

5) sfuggono al controllo fiscale, a detrimento dei periti liberi professionisti che, in qualità di lavoratori autonomi, sono invece soggetti alle imposte;

6) mentre la legge n. 990 del 24 dicembre 1969 e successive (legge n. 39 del 26 febbraio 1976) aveva come spirito la tutela dei danneggiati nella categoria, con l'impiego abusivo di tale personale inesperto avviene invece esattamente il contrario. (4-08416)

RISPOSTA. — In merito all'affermazione, secondo la quale per la valutazione dei danni conseguenti a sinistri le compagnie di assicurazione si servirebbero abitualmente di personale dipendente da enti pubblici ed aziende private, totalmente inesperte in materia, l'ANIA (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici), ha fatto presente che le compagnie di assicurazione si avvalgono in parte dei propri dipendenti specializzati e qualificati, in parte di liberi professionisti egualmente qualificati, per i quali la maggior parte delle compagnie organizza periodicamente corsi di aggiornamento professionale.

La stessa ANIA ha comunicato inoltre di aver assunto altre autonome iniziative tendenti a razionalizzare il settore della valutazione dei danni a cose, come ad esempio: l'istituzione di un centro studi autoriparazioni (CESTAR), per l'aggiornamento e il perfezionamento professionale del personale tecnico delle compagnie; il tempario e il prezzario, che stabiliscono i tempi di riparazione e il costo dei pezzi di ricambio; la convenzione indennizzo diretto (CID), che accorcia i tempi di liquidazione dei sinistri; gli accordi con alcune associazioni di carrozzieri. È comunque da tenere presente che fino a quando non verranno discusse e approvate dal Parlamento le varie proposte di legge ten-

denti all'istituzione di un albo professionale dei periti e consulenti di infortunistica stradale, non può porsi la distinzione tra periti abusivi e periti autorizzati all'esercizio della professione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

COSTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che il comune di Roma da circa tre anni aveva esplicitamente manifestato il suo intendimento di porre a disposizione del liceo Manara di Monteverde Vecchio un edificio sito in via di Bravetta appena fosse stato ultimato;

che l'edificio attualmente posto a disposizione dista circa sei chilometri da Monteverde Vecchio in una località assai decentrata e non convenientemente servita dai mezzi di trasporto dell'ATAC;

che, se il preside e gli organi collegiali del liceo avessero tenuto presenti le anzidette oggettive difficoltà, si sarebbe potuto programmare tempestivamente un piano che prevedesse la permanenza nel quartiere di Monteverde Vecchio degli allievi che vi abitano e riservasse la località di via Bravetta agli studenti che risiedono nelle immediate vicinanze;

che, invece, con una unilaterale arbitraria scelta, si è disposto il trasferimento in via di Bravetta di sette classi di allievi residenti nel quartiere di Monteverde;

che una siffatta iniziativa vulnera gravemente uno dei sacrosanti diritti degli studenti di fruire delle sedi scolastiche più vicine alla loro abitazione;

che, in violazione dei più elementari principi di democrazia partecipativa, non sono state tenute in alcuna considerazione le reiterate istanze e proteste indirizzate a tutte le autorità scolastiche sino ad investire lo stesso provveditore agli studi di Roma;

che, per altro, nulla è stato fatto dal preside e dagli organi collegiali per pre-

venire la incredibile situazione che si è creata proprio in ordine a soluzioni rivolte a rimuovere i gravi disagi degli studenti e delle rispettive famiglie, private di un loro inalienabile diritto —

quali iniziative intenda assumere per la salvaguardia dei diritti degli studenti interessati e l'accertamento delle responsabilità relative all'illegittimo indiscriminato trasferimento delle sette classi ed al conseguente abuso nell'applicazione delle norme in materia. (4-11284)

RISPOSTA. — In data 3 agosto 1981 la nona ripartizione comunale di Roma, per venire incontro alle esigenze di sede del liceo classico Manara di Roma, disponeva l'assegnazione al predetto istituto di un nuovo edificio scolastico, sito in via di Bravetta. Tale disposizione veniva accolta favorevolmente dal consiglio d'istituto e dal collegio dei docenti della scuola in quanto consentiva l'eliminazione dei doppi turni nelle vecchie sedi (sede di villa Pamphili, succursali di via Gozzadini e via Colautti).

La mancanza di mezzi pubblici per il trasporto degli allievi al nuovo edificio, sito nella medesima circoscrizione della sede centrale ma distante dalla stessa 2.600 metri, determinava tuttavia l'opposizione di alcuni genitori ed induceva le stesse autorità scolastiche ad intervenire presso la ripartizione comunale perché fossero adottati necessari provvedimenti.

A seguito di un incontro svoltosi in data 21 ottobre 1981 presso l'ufficio scolastico provinciale di Roma tra le componenti scolastiche interessate ed i rappresentanti delle ripartizioni comunali questi ultimi si impegnavano ad erogare all'istituto la somma corrispondente al costo della tessera ATAC (Azienda tranvie e autobus del comune), intera rete, per il numero degli alunni interessati al trasporto presso la sede di via Bravetta ed, inoltre, a dare attuazione alla proposta di prolungare alcune corse della linea 786 nelle ore utili per l'entrata e l'uscita degli studenti dalla scuola. Poiché in data 5 no-

vembre 1981 la ripartizione comunale non aveva ancora dato conferma sulla disponibilità della somma necessaria per l'affitto di *pullmans* privati, il consiglio di istituto deliberava di non far spostare alcuna classe finché non fosse stato risolto in modo soddisfacente il problema dei mezzi di trasporto. La predetta decisione suscitava altre proteste di un folto gruppo di studenti che, ritenendo inadeguate le attuali sedi, richiedevano il trasferimento nel nuovo edificio delle classi proposte dal collegio dei docenti in data 9 settembre 1981. Considerati i nuovi sviluppi della vicenda il capo d'istituto con provvedimento dell'11 novembre 1981 disponeva il trasferimento alla nuova sede delle 19 classi.

In relazione alla situazione venutasi a creare a seguito di tale ulteriore decisione che trovava docenti, alunni e genitori schierati su posizioni divergenti, questo Ministero disponeva apposita visita ispettiva al termine della quale veniva proposto il trasferimento immediato di 17 classi della succursale di via Gozzadini, in considerazione anche del precario stato in cui si trova l'edificio sede della sopraccitata succursale.

In data 9 gennaio 1982 l'ufficio scolastico provinciale dava disposizioni in tal senso al preside del liceo Manara, invitando contestualmente le ripartizioni comunali interessate a predisporre gli adempimenti di competenza non escluso il servizio del trasporto degli alunni.

In data 12 gennaio 1982 lo stesso ufficio scolastico provinciale a seguito dell'incontro con una delegazione delle componenti scolastiche di via Gozzadini che lamentava l'inagibilità dell'edificio di via Bravetta per mancanza di riscaldamento, per insufficienza degli arredi e per carenza di mezzi pubblici disponeva di differire il trasferimento di 15 giorni in attesa che le ripartizioni comunali interessate provvedessero ad eliminare le carenze lamentate.

Nel contempo il consiglio d'istituto ed il collegio dei docenti, riesaminando il problema stabilivano di far effettuare alle classi di tutte le sedi interessate una ro-

tazione di due periodi al fine di ripartire equamente il disagio degli studenti, dei docenti e del personale ausiliario. La sopraccitata decisione, che sembra la più rispondente a risolvere i contrasti e le divergenze createsi all'interno dell'istituto è stata accolta con parere favorevole dall'ufficio scolastico provinciale che ha già impartito le necessarie disposizioni perché venga disposto il trasferimento delle classi interessate.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

CRUCIANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alla situazione del cittadino italiano Marco Ciatti, attualmente in soggiorno coatto a Riad, in seguito alle misure adottate dal Governo saudita dopo il fallimento della Genghini SpA —:

per quale motivo, dopo la ratifica dell'accordo generale con le controparti saudite, accordo ratificato anche dal CIPI in data 4 dicembre 1981, il Governo italiano non ha compiuto un passo ufficiale per il definitivo rilascio del suddetto cittadino italiano;

se non ritenga ciò tanto più giustificato dal fatto che l'opera del commissario Piovano è ormai nella fase di vendita dei macchinari e del campo, dopo la quale, incassati i proventi il governatore di Riad, si procederà al pagamento dei 51 creditori, ma tali operazioni richiederanno tuttavia circa sei mesi;

se non ritenga odioso ed ingiustificato pertanto che la detenzione del signor Ciatti prosegua anche per questo ulteriore periodo, e quali eventuali motivi si frapporterebbero alla sua liberazione, e in ogni caso ad una specifica richiesta da parte del nostro Governo. (4-11843)

RISPOSTA. — L'architetto Marco Ciatti venne arrestato in Arabia Saudita il 19

maggio 1980 in conseguenza della sopravvenuta insolvenza della società Genghini, della quale egli aveva — dopo la partenza dei responsabili della società — fatto presumere con il suo comportamento di essere il rappresentante in quel paese. Il provvedimento trova fondamento giuridico nell'applicazione della normativa coranica che prevede l'arresto a richiesta di un creditore insoddisfatto. Rimesso in libertà per qualche giorno a seguito del ritiro della denuncia da parte di alcuni creditori, l'architetto veniva di nuovo arrestato il 7 giugno 1980.

Questo Ministero ha seguito sin dal primo momento le sorti del nostro connazionale esercitando un'intensa azione diplomatica che ha permesso in un primo tempo di mitigare le condizioni di detenzione ed in seguito (il 3 dicembre 1980) di ottenere la scarcerazione dell'architetto Ciatti con l'obbligo di rimanere nel paese fino alla soluzione della vertenza.

Non è stato invece finora possibile ottenere il rientro in patria del connazionale in quanto — come hanno più volte messo in evidenza le autorità saudite — un atto di clemenza sarebbe configurabile soltanto qualora si trattasse di crediti governativi e non, come nel caso in esame, di crediti privati. Recentemente, a seguito dell'accordo di massima raggiunto dal commissario straordinario Piovano con le autorità saudite in merito alla situazione debitoria della società Genghini, e contrariamente a quanto sostenuto dall'interrogante, questo Ministero è ripetutamente intervenuto a favore dell'architetto Ciatti: nel dicembre del 1981 con una nota verbale consegnata dal nostro ambasciatore a Gedda al Ministero degli esteri saudita e nel gennaio 1982 da parte dello stesso ministro nel corso di una visita ufficiale in Arabia Saudita. Nella medesima occasione il ministro ha ricevuto l'architetto Ciatti che gli ha direttamente riferito in merito alla propria situazione.

A seguito delle richieste avanzate dal ministro, da parte saudita è stata assicurata la massima disponibilità a tener conto — pur nel rispetto delle norme islami-

che vigenti in materia — degli aspetti umani che emergono dalla vicenda Ciatti ed alla esigenza di un suo sollecito rimpatrio. Qualora il pacchetto delle proposte concordate dal commissario Piovano venga accettato dal comitato dei creditori, pur nel corso delle procedure di liquidazione delle attività della Genghini in Arabia Saudita e della ripartizione delle quote creditorie stabilite, verrà ricercata una soluzione che permetta al Ciatti di lasciare il paese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FIORET.

DE CAROLIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se il Ministro è al corrente del fatto che piloti istruttori di nazionalità italiana sono utilizzati dalla ALI spa in Libia, dove svolgono attività di addestramento al fuoco e al volo di piloti libici;

2) se risponde a verità che il Ministero ha approvato il contratto di lavoro applicato dalla società stessa;

3) se il Ministro ha effettuato una valutazione dell'interesse che per lo Stato libico e per la società ALI riveste tale rapporto, e se ritiene adeguate le garanzie e il trattamento riservato ai lavoratori italiani;

4) se tale rapporto è ritenuto compatibile con gli interessi politici italiani, considerato lo stato di tensione esistente tra Italia e Libia. (4-10917)

RISPOSTA. — Risultano attualmente impiegati in Libia, come istruttori per addestramento al volo di cittadini libici, piloti di nazionalità italiana, dipendenti della società ALI di Roma. Il contratto con il quale sono stati assunti i piloti predetti, a suo tempo trasmesso dalla società

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

in parola per la approvazione di questo Ministero, prevede unicamente compiti di addestramento alla condotta ed all'impiego di aeromobili. Nulla risulta, per altro, circa una utilizzazione di tipo diverso da quello previsto nel contratto stesso.

D'altronde sembra opportuno precisare quanto segue:

i contratti di lavoro con i quali vengono assunti i lavoratori italiani occupati da imprese operanti all'estero vengono sottoposti all'esame sia delle autorità consolari del luogo d'impiego, che esprimono il loro parere sulla rispondenza delle condizioni contrattuali offerte con la legislazione locale, che di questa Amministrazione, la quale accerta la rispondenza delle norme stesse alla legislazione ed alle norme della contrattazione collettiva vigenti in Italia, per quanto applicabili. Ed in questo contesto sul contratto presentato dalla società ALI, per l'impiego di piloti italiani in Libia, è stato espresso parere favorevole sia dal consolato generale che da parte del Ministero;

la valutazione della richiesta di reclutamento avanzata dalle imprese, che viene effettuata dal Ministero del lavoro, ha come finalità quella di accertare che i lavoratori italiani reclutati possano beneficiare, all'estero, di un'adeguata tutela e garanzia nello svolgimento del loro rapporto lavorativo.

Altre valutazioni, anche dal punto di vista dell'opportunità politica o economica di dar seguito alle richieste delle imprese di trasferire in determinati paesi lavoratori italiani, non possono essere effettuate dal Ministero del lavoro. Anche nel disegno di legge d'iniziativa governativa (atto n. 1428) e nella proposta d'iniziativa parlamentare (atto n. 2938) sono chiaramente specificate le attribuzioni delle Amministrazioni del lavoro e degli affari esteri, al quale ultimo compete più specificamente la tutela degli interessi dei lavoratori impiegati su territorio straniero.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui, a far data dal 31 agosto 1981, l'impresa Vianini ha dato corso al licenziamento di 103 dipendenti dello stabilimento di Ginosa (Taranto), a causa della insufficienza delle commesse acquisite. Tale massiccio licenziamento sarebbe stato attuato dalla società in contrasto con le decisioni prese in sede di riunione con le organizzazioni sindacali, con le quali si era giunti all'intesa di fissare — per il giorno 30 ottobre 1981 — un incontro delle parti con il Ministro per il Mezzogiorno, al fine di verificare le opere della Cassa per il Mezzogiorno in corso di realizzazione o da realizzare, e la possibilità di assegnare nuove commesse alla Vianini.

Per sapere altresì se risponde a verità quanto dichiarato dai rappresentanti della FILLEA-CGIL, secondo i quali « la Vianini ha acquisito i lavori per i 12 chilometri della condotta del Sinni, per un importo di 30 miliardi, relativi al terzo lotto, e questo significa ciclo produttivo integrale per circa 9 mesi di lavoro », e che era allo studio la possibilità di acquisire i lavori relativi al quarto lotto della stessa condotta, il cui progetto esecutivo è stato depositato il 31 luglio scorso alla Cassa per il Mezzogiorno.

Per conoscere, infine, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali provvedimenti si intende adottare al riguardo.

(4-09913)

RISPOSTA. — La direzione dello stabilimento di Ginosa della società per azioni Vianini effettivamente il 29 luglio 1981 notificò il licenziamento a cento unità lavorative (e non a 103 come inizialmente previsto dal piano di riduzione di personale) con effetto dal 31 agosto 1981, adducendo la mancanza di lavoro correlato a carenze di commesse sia da parte di enti pubblici che da parte di privati.

Successivamente, con l'intervento di questo Ministero, il 4 settembre 1981 veniva raggiunto un accordo tra i rappresentanti della società, della Cassa per il mezzogiorno, della FLC nazionale e provinciale e del consiglio di fabbrica, in base al quale la società revocava i licenziamenti e, a partire dal 1° settembre 1981, poneva 98 operai dello stabilimento di Ginosa in cassa integrazione straordinaria, ai sensi e per gli effetti di cui alla legge n. 675 del 1977.

Le unità collocate dalla ditta in cassa integrazione straordinaria a zero ore si riducevano poi a 95 per il decesso di un operaio ed il collocamento a riposo, per raggiunti limiti di età, di altre due.

Risponde pure a verità che, nel novembre 1981, è stato stipulato il contratto di appalto riguardante l'aggiudicazione della commessa cosiddetta Sinni terzo, afferente i lavori per la realizzazione del terzo lotto della condotta dell'acquedotto Sinni: i lavori consisteranno nella produzione dei tubi in cemento centrifugato e posa in opera degli stessi; secondo le dichiarazioni del direttore dello stabilimento di Ginosa i tempi tecnici necessari alla realizzazione dell'opera si appalesano comunque sensibilmente più brevi di quelli previsti dal contratto d'appalto; pertanto, l'attuale organico, con l'esclusione dei 95 lavoratori in cassa integrazione straordinaria, lavorando normalmente, cioè per 40 ore settimanali, sarebbe largamente sufficiente alla realizzazione dell'opera nei tempi tecnici previsti.

A causa della precarietà insita nella situazione descritta, ma anche della disponibilità riscontrata fra le parti, questa Amministrazione ha ritenuto utile ed opportuno proseguire nell'opera di mediazione ed il 16 dicembre 1981, presso l'ufficio provinciale del lavoro di Taranto, è stato raggiunto un nuovo accordo tra le organizzazioni sindacali e la società per azioni Vianini che si è posto quale premessa per ulteriori incontri e valutazioni della complessa problematica, nel comune intento di proseguire la salvaguardia dei livelli occupazionali, e anzi introducendo sin d'ora miglioramenti economici

in relazione a singoli istituti contrattuali, primo fra tutti il premio di produzione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora corrisposta alla signora Turilli Amalia, nata l'8 maggio 1921 e residente a Lentella (Chieti), la pensione di reversibilità recante il numero 3142806, secondo quanto disposto con sentenza del pretore di Vasto, giudice del lavoro, emessa in data 3 novembre 1980. Tale ritardo pone la signora Turilli in gravissime difficoltà, non avendo la stessa altri mezzi di sostentamento.

Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo. (4-11530)

RISPOSTA. — La pensione di reversibilità a favore della signora Amalia Turilli è stata liquidata dalla sede provinciale INPS di Chieti, con contestuale corrispondenza degli arretrati maturati, pari a lire 1.887.340, e rilascio del relativo certificato, nel mese di novembre 1981. Si informa per altro che è in corso di liquidazione a favore della stessa signora Turilli anche una pensione diretta. La sede INPS, in data 10 dicembre 1981, ha provveduto a pagare direttamente all'interessata, mediante assegno bancario, la rata di dicembre, gennaio e tredicesima mensilità, per l'importo di lire 106.440; quanto prima sarà corrisposto il pagamento degli arretrati.

È appena il caso di segnalare che la liquidazione della pensione diretta ha dato luogo alla riduzione della pensione di reversibilità e pertanto l'ultima rata di detta pensione è stata pagata nell'importo ridotto.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere cosa risulta al Governo circa la polemica, in corso nel liceo classico « Socrate » di Bari, a causa della contestazione di una insegnante da parte degli studenti.

Per sapere altresì se risponde a verità che ogni decisione in merito è stata demandata dal Ministero della pubblica istruzione, che ha provveduto a compiere due ispezioni, agli organi scolastici, ponendo in grave imbarazzo il preside e i professori, riguardo ad un caso che si trascina ormai da due anni.

Per conoscere, se quanto sopra esposto risponde a verità, i motivi per i quali la decisione non è stata presa nelle sedi competenti, e quali provvedimenti, resi più urgenti dalla necessità di consentire il regolare svolgimento dell'anno scolastico, si intendono adottare. (4-11570)

RISPOSTA. — Dalle risultanze delle ispezioni, a suo tempo effettuate presso il liceo Socrate di Bari, nei confronti della docente di cui è cenno nell'interrogazione, non sono emersi elementi tali da giustificare l'adozione di misure consequenziali da parte di questo Ministero. Sostanzialmente, la contestazione subita dalla docente in questione da parte degli studenti era determinata, non da incapacità didattica dell'interessata — rivelatasi per altro molto assidua e puntuale nelle lezioni — ma dal modo in cui la stessa era solita svolgere il programma di insegnamento, ritenuto non del tutto soddisfacente dagli allievi, i quali asserivano, in taluni casi anche vivacemente, di essersi trovati più a loro agio con i metodi seguiti, in precedenza, da un'altra docente del medesimo istituto. In presenza della situazione determinatasi, l'ispettore ministeriale preposto all'indagine, non avendo ravvisato nel comportamento della insegnante i presupposti necessari per un trasferimento d'ufficio, si limitò a proporre che la predetta venisse assegnata ad altro corso dello stesso liceo, direttamente dal capo di istituto — previe opportune intese con i competen-

ti organi collegiali della scuola, in conformità di quanto previsto dall'articolo 3 — comma secondo lettera d) — del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417.

Tale proposta non ha, tuttavia, avuto alcun seguito, non essendo parso opportuno procedere a cambiamenti di docenti ad anno scolastico inoltrato. Grazie, comunque, anche all'impegno delle varie componenti della comunità scolastica interessata, la situazione al momento attuale risulta tornata alla normalità; infatti, la contestazione risulta cessata e gli alunni delle classi, che avevano boicottato la docente, possono ora seguire anche un corso di sostegno appositamente istituito.

Il Ministro della pubblica istruzione: BODRATO.

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere cosa risulta al Governo circa la posizione del signor Guglielmo Casciello, detenuto nel supercarcere di Trani.

Per sapere se risponde a verità che la Corte d'assise d'appello di Napoli ne avrebbe disposto la scarcerazione, avendo il Casciello riportato una condanna inferiore al periodo di carcerazione preventiva: lo stesso sarebbe però tuttora detenuto, a seguito degli incidenti verificatisi il 28 dicembre 1980 in quel carcere.

Per sapere, premesso quanto sopra esposto, quali inchieste sono state effettuate al fine di stabilire le responsabilità del Casciello, e a quali risultati hanno condotto. (4-12002)

RISPOSTA. — Guglielmo Casciello, arrestato il 9 marzo 1978, con sentenza 27 novembre 1981 è stato condannato dalla corte di assise di appello di Napoli — in parziale riforma della sentenza 18 gennaio 1980 della corte di assise di Napoli — alla pena di anni due e mesi sei di reclusione

e 500 mila lire di multa per detenzione di esplosivi, armi e munizioni da guerra.

Con la stessa sentenza il Casciello è stato assolto dalla imputazione di porto illegale di armi e munizioni da guerra per non aver commesso il fatto, nonché dalla imputazione di detenzione di armi ed esplosivi ai fini sovversivi con la formula: perché il fatto non sussiste e ne è stata, inoltre, disposta la scarcerazione per avvenuta espiazione della pena. Avendo però partecipato, unitamente ad altri detenuti, alla ben nota rivolta del 28 e 29 dicembre 1980 nel carcere a maggior indice di sicurezza di Trani, il Casciello non è stato posto in libertà perché colpito da ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica di Trani in data 8 gennaio 1981 per il reato di concorso in sequestro di persona a scopo di terrorismo ed eversione, resistenza, lesioni ed altro. Il relativo procedimento penale è stato formalizzato e l'istruttoria si avvia a conclusione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

DE GREGORIO E MACCIOTTA. — Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

l'istituto professionale di Stato « P. Gobetti » di Roma ha raggiunto dimensioni enormi, contando ben 3.978 studenti, 164 classi, 530 docenti e 98 non docenti, distribuiti in otto sedi diverse;

in tali condizioni la vita dell'istituto è per molti aspetti estremamente difficile o ingestibile: basti pensare, ad esempio, ad un fondamentale organo come il collegio dei docenti, costretto a riunirsi nella sala di un teatro e praticamente impossibilitato a svolgere le sue funzioni istituzionali; o al materiale didattico, scientifico e librario di cui è estremamente problematica, non solo l'utilizzazione, ma perfino la costituzione dell'inventario;

in data 8 giugno 1981 venivano emanati i decreti del Presidente della Repubblica per lo sdoppiamento dell'istituto « P. Gobetti » in più sedi autonome, ma il de-

creto sui tagli della spesa pubblica ne impediva l'attuazione;

il comune di Roma in data 10 dicembre 1980 e 8 gennaio 1981 ha richiesto, senza ricevere risposta, al Provveditorato agli Studi di Roma un incontro per esaminare un piano di accorpamento di scuole di piccole dimensioni nel centro storico, e per una più razionale utilizzazione degli edifici, al fine di bilanciare la spesa richiesta dalla costituzione delle sedi autonome, ed insieme evitare i doppi turni -

se non ritengano di dover intervenire urgentemente e con ogni idoneo strumento per rendere possibile lo sdoppiamento in più sedi dell'istituto Gobetti, anche prendendo nella dovuta considerazione le proposte avanzate dal comune di Roma e dalla prima circoscrizione; e di venire incontro in tal modo alle pressanti e ripetute richieste avanzate, anche con pubbliche manifestazioni, da migliaia di genitori, studenti e docenti, e tendenti a ridare funzionalità e produttività a così rilevanti strutture. (4-11389)

RISPOSTA. — Questo Ministero non ignora la difficile situazione logistica dell'istituto professionale femminile Gobetti di Roma che, con le sue otto sedi coordinate e le sue complessive 164 classi, interessa più zone della città ed una numerosa popolazione scolastica. Certo, un sensibile miglioramento dell'attuale situazione potrebbe, senz'altro, derivare dallo sdoppiamento dell'istituto in più sedi autonome, ove iniziative del genere fossero suscettibili di immediata attuazione.

Al riguardo si deve ricordare che i provvedimenti da tempo concordati con i competenti enti locali, per la concessione dell'autonomia ad alcune delle succursali, più frequentate dell'istituto, non hanno potuto aver seguito per l'anno scolastico 1981-1982, a causa delle note misure limitative della spesa pubblica introdotte, come è noto, con il decreto-legge del 26 novembre 1981, n. 677, convertito con legge del 26 gennaio 1982, n. 11.

Dagli elementi particolareggiati acquisiti è risultato, comunque, che il collegio dei docenti dell'istituto in parola si riunisce regolarmente, non già nella sala di un teatro, ma nell'aula magna del vicino liceo scientifico Plinio seniore, mentre il materiale didattico ed il relativo inventario, anche se di notevoli proporzioni, risultano tenuti ed aggiornati con ordine. Per sopperire alle segnalate carenze edilizie, il provveditore agli studi di Roma ha più volte invitato l'amministrazione comunale a reperire locali idonei sia per la sede centrale sia per le sedi coordinate, ed in particolare per le succursali di via Cassia, di via dei Castani e di via dei Genovesi, indicando di volta in volta anche possibili soluzioni, che non sono poi risultate praticabili.

Nel corso di una riunione, tenutasi nel mese di maggio 1981 presso il provveditorato agli studi con la presenza delle componenti scolastiche e dei rappresentanti del comune, questi ultimi avevano proposto, come mera indicazione, la consegna, alle succursali di via Cassia e di via Fosso del Fontaniletto, dei locali attualmente occupati dal liceo classico De Santis, al quale veniva destinato il nuovo edificio in costruzione sulla stessa via Cassia, al numero civico 923.

In data 22 luglio 1981, la quinta ripartizione dell'amministrazione comunale comunicò, però, che l'ultimazione dei lavori del predetto edificio non era prevedibile a breve scadenza, com'era sembrato in un primo tempo.

Dopo ulteriori inviti rivolti ai competenti organi del comune perché si adoperassero per la soluzione dei problemi logistici dell'istituto, il provveditore agli studi, in data 15 ottobre 1981, concesse il proprio nulla-osta all'assegnazione al Gobetti di sei aule in via San Saba, che non è stato, tuttavia, possibile utilizzare subito a seguito di accertamenti sull'agibilità dell'edificio.

Quanto, poi, alla richiesta del comune di Roma circa un piano di accorpamento di scuole di piccole dimensioni nel centro storico, a prescindere dalle difficoltà pra-

tiche che rendono la proposta di non agevole attuazione, si deve osservare che l'eventuale ristrutturazione dei circoli didattici, prevista dalla proposta medesima, non era del tutto conforme alla normativa di cui alla legge 5 agosto 1977, n. 595; non sarebbe, infatti, possibile far corrispondere ad ogni circolo didattico un rione, così come proposto dal comune, senza alterare la consistenza organica stabilita da detta legge per ciascun circolo didattico.

L'amministrazione scolastica resta, comunque, pienamente disponibile ad esaminare con i competenti enti locali, ogni soluzione che dovesse appalesarsi possibile per ovviare ai gravosi inconvenienti dello istituto in questione. Il provveditore agli studi di Roma non mancherà, dal proprio conto, di rinnovare, con le variazioni che saranno ritenute opportune, le proposte di autonomia per l'anno scolastico 1981-1982.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) quali siano i motivi per cui nel bando di concorso a 443 posti per direttore didattico, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 247 del giorno 8 settembre 1979, fra le lauree che danno accesso al concorso sia stata esclusa quella in lingua e letteratura straniera;

2) se ritenga, in assenza di validi motivi, di dover includere tale laurea fra quelle richieste per partecipare al concorso. (4-09959)

RISPOSTA. — In merito alla mancata inclusione della laurea in lingue tra i titoli di studio, sinora ritenuti validi per l'ammissione ai concorsi a posti di direttore didattico, si osserva che le determinazioni assunte dal Ministero sulla base

della normativa, contenuta nell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono state confortate anche dal parere obbligatorio, espresso dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione ai sensi dell'articolo 34 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica.

Nella scelta dei titoli in parola, il citato organo collegiale ha inteso evidenziare l'opportunità di una caratterizzazione professionale del dirigente scolastico, assicurata dal possesso del diploma di abilitazione alla vigilanza, della laurea in pedagogia o in lettere conseguita presso la facoltà di magistero o del diploma in materie letterarie o in pedagogia dei soppressi istituti di magistero. Il consiglio ha, inoltre, ritenuto di allargare l'area dei titoli accademici alle lauree in talune scienze umane, quali la psicologia, la sociologia, e le scienze giuridiche in relazione alla gestione democratica della scuola.

Quanto alla possibilità di ampliare ulteriormente l'arco dei titoli da considerare validi per l'accesso ai concorsi di cui trattasi, includendovi anche la laurea in lingua e letteratura straniera, la questione è tuttora all'esame ed eventuali decisioni, nel senso auspicato dall'interrogante saranno assunte appena sarà stato acquisito il prescritto parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

DEL DONNO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

a) se al Governo risulti che contro il sindaco del comune di Venzone in Carnia (Friuli) pende processo penale per la scomparsa di quattro libretti di banca al portatore di cui, a quanto pare, due della Banca Popolare di Gemona per circa 280 milioni, uno della Banca del Friuli di circa 80 milioni, altro della Banca Cattolica del Veneto per 150 milioni dove sareb-

bero stati versati i fondi raccolti per il comune di Venzone dalla solidarietà nazionale e cristiana già in possesso del sindaco *pro tempore* Sacchetto che egli dichiara smarrito a Tricesimo;

b) se in particolare sia vero che su 270.850.600 lire esistenti su uno dei libretti della Banca di Gemona ne siano state versate nella tesoreria del comune soltanto 235.000.000, nell'aprile 1977;

c) quali notizie siano in possesso del Governo circa lo stato del procedimento penale e, in ogni ipotesi, come possa spiegarsi il mantenimento del sindaco nell'incarico nonostante tanto gravi accuse.
(4-11432)

RISPOSTA. — Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tolmezzo ha riferito che presso quel giudice istruttore pende un'istruttoria formale a carico di Antonio Sacchetto, sindaco del comune di Venzone, ed altri, per l'accertamento dei fatti esposti nei punti a) e b) della interrogazione.

Secondo detto procuratore, gli elementi di prova finora raccolti non giustificano ancora la contestazione di precise ipotesi di reato. È stato inoltre precisato che la mancata richiesta, nei confronti del Sacchetto, della sospensione provvisoria dallo ufficio di sindaco, è stata motivata, inizialmente, dal difetto di sufficienti elementi di appoggio; successivamente dal sopravvenuto divieto di cui all'articolo 124, comma terzo, della legge 24 novembre 1981, n. 689.

Il Ministro di grazia e giustizia: DARIDA.

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che a due anni dalla nuova legge per la disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali delle ostetriche l'ENPAO è prossimo allo scioglimento pre-

visto dalla legge 2 aprile 1980, n. 127 (articolo 1, comma secondo) —:

quali siano i dati verificati dal Ministero in ordine al rispetto da parte dell'ENPAO delle normative pensionistiche;

se siano fondate le notizie secondo le quali si è in presenza di un forte ritardo nella corresponsione di quanto di spettanza alle ostetriche già pensionate. (4-10444)

RISPOSTA. — L'ENPAO (Ente nazionale previdenza assistenza ostetrica) è effettivamente in forte ritardo nella corresponsione delle pensioni, ritardo dovuto esclusivamente alla mancanza di disponibilità di capitale liquido. È infatti noto che per anni, a partire dal 1973, la categoria delle ostetriche si era battuta per ottenere una legge che migliorasse il misero trattamento previdenziale corrisposto dall'ente, proponendo l'aumento delle pensioni (con il corrispettivo aumento dei contributi individuali) in misura tale da essere compatibile con le disponibilità di bilancio dello ENPAO stesso.

Dinanzi ad una legge (del 2 aprile 1980 n. 127) che, pur andando incontro alle aspettative della categoria non garantiva le necessarie risorse finanziarie, l'ENPAO ha proceduto alla riliquidazione delle pensioni, nella misura minima di lire 90 mila mensili nei confronti delle ostetriche risultanti pensionate al 31 dicembre 1979, assolvendo in buona parte, a quanto previsto dalla nuova normativa. Restano da definire le pratiche di pensione presentate da ostetriche di età compresa tra i 60 ed i 65 anni che hanno presentato la domanda successivamente all'entrata in vigore della citata legge n. 127 che ha ridotto da 65 a 60 anni il limite di età per il trattamento previdenziale. Così come l'ENPAO per mancanza di capitale liquido, non ha ancora provveduto alla restituzione dei contributi a quelle ostetriche che, non avendo esercitato la facoltà di proseguire nell'iscrizione volontaria all'ente, hanno diritto alla restituzione degli stessi.

In effetti la legge in questione, se da un lato ha apportato modifiche sostanziali

alla disciplina previdenziale delle ostetriche mediante la riduzione dell'età pensionabile, l'aumento dell'importo delle pensioni di invalidità e vecchiaia, la perequazione automatica delle pensioni al variare del costo della vita, riconoscendo pertanto alle iscritte prestazioni notevolmente superiori a quelle in godimento, dall'altro ha comportato il totale utilizzo delle riserve finanziarie accumulate dall'ente stesso. E proprio per reperire nuovi fondi, onde evitare che l'ENPAO a breve scadenza, non potesse più realizzare i propri fini istituzionali, è stato predisposto da questo Ministero ed approvato dal Consiglio dei ministri, l'8 gennaio 1982, un disegno di legge con il quale viene aumentato, a far tempo dal 1° gennaio 1981, il contributo minimo obbligatorio a carico degli iscritti elevandolo da 300 mila lire a 500 mila lire annue.

Un intervento straordinario dello Stato, anche ipotizzato dall'ente, non è apparso possibile, non solo per le note difficoltà in cui versa l'erario (in tale senso si è espresso il Ministero del tesoro) ma anche in quanto l'ENPAO opera, come del resto tutti gli altri enti di previdenza per professionisti, con il sistema dell'autofinanziamento da parte degli iscritti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

FERRARI MARTE, ACHILLI E MONDINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — atteso che:

la stampa nazionale, oltre che su iniziative sviluppate dall'amministrazione comunale di Claino Osteno (Como) e della comunità montana Lario Intelvese ha riproposto la grave situazione del cittadino Raul Cariboni, professore di storia oltre che collaboratore dell'UNESCO, che trovasi dal 1975 nelle carceri di Montevideo (Uruguay) per aver manifestato idee contrarie al regime dittatoriale di quella realtà territoriale;

il grave stato di salute del professor Raul Cariboni, che è cittadino originario di Claino Osteno è stato rilevato dal dirigente di *Amnesty International*, signor Stroeber —

quali provvedimenti o interventi abbia già svolto o intenda svolgere per assicurare la messa in libertà del signor Cariboni e per cure concrete che ne salvaguardino l'integrità fisica. (4-12389)

RISPOSTA. — Il caso del signor Cariboni, condannato — com'è noto — in Uruguay a 15 anni di detenzione per associazione sovversiva ed attentato alla Costituzione, è stato seguito con viva attenzione fino dal suo inizio — anche in considerazione degli aspetti umani della vicenda — da questo Ministero, che, per il tramite dell'ambasciata a Montevideo, continua ad esplicitare il proprio interessamento mediante ripetuti interventi a tutti i livelli presso le competenti autorità uruguayane. Purtroppo, non è stato fin qui possibile ottenere il risultato auspicato e ciò principalmente a motivo di due fattori che ostacolano la persistente azione che questo Ministero svolge a favore del signor Cariboni: il primo consiste nel fatto che le autorità di quel paese, che riconoscono al signor Cariboni esclusivamente la cittadinanza uruguayana, non considerano il caso giuridicamente trattabile da parte italiana; il secondo, è connesso all'asserita gravità dei reati addebitatigli e dei quali i locali organi giudiziari lo hanno riconosciuto colpevole.

Per quanto concerne lo stato di salute del signor Cariboni, che, si ricorda, soffre di un'affezione cardiaca congenita, già nel giugno 1981, nel corso di una visita consolare gli era stata prospettata l'opportunità di un approfondito esame clinico di controllo; invito che l'interessato non ritenne di dover accogliere. Recentemente, a seguito di ulteriori interessamenti svolti dalla nostra ambasciata in Montevideo, il signor Cariboni è stato sottoposto a visite specialistiche presso il locale ospedale militare, al fine di accertare l'opportunità

di ripetere gli esami clinici approfonditi che erano già stati effettuati nel 1978. Detti esami — la cui effettuazione dovrebbe venir decisa nei prossimi giorni — saranno svolti presso il Centro nazionale di cardiocirurgia di Montevideo.

In favore del signor Cariboni è stata recentemente avanzata presso le competenti autorità — e se ne attende l'esito — domanda di scarcerazione anticipata, in base alle norme uruguayane che prevedono la proponibilità di tale domanda quando nei confronti dell'imputato sia stata emessa sentenza definitiva di condanna ed egli abbia già scontato oltre metà della pena inflittagli.

A tale proposito, corre l'obbligo di ricordare che i due requisiti summenzionati non comportano automaticamente il diritto all'ottenimento del provvedimento di clemenza, che viene invece concesso a totale discrezione del supremo tribunale militare uruguayano. Nel seguire costantemente l'evolversi del caso del signor Cariboni, la nostra ambasciata in Montevideo effettua frequenti visite consolari all'interessato e si mantiene permanentemente in contatto con i familiari, colà residenti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FIORET.

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che i centri di visita e gli uffici di zona del parco nazionale d'Abruzzo sono chiusi, che i dipendenti sono in via di licenziamento e che l'attività turistica dei comuni del versante laziale del parco vede compromessi i livelli occupazionali. (4-11728)

RISPOSTA. — La chiusura del centro di visita di Pescasseroli del parco nazionale d'Abruzzo va inquadrata nella complessa situazione esistente all'interno dell'ente autonomo del parco stesso e nei rapporti tra la presidenza e direzione dell'ente e i Ministeri vigilanti. Detta chiusura è stata disposta a tempo indeterminato dal di-

rettore dell'ente, con ordine di servizio del 10 gennaio 1981, n. 1, con motivazione di carattere finanziario, di scarsità di personale e anche di sicurezza degli impianti.

A quest'ultimo proposito, si chiarisce che, per ottemperare alle prescrizioni impartite dall'ispettorato del lavoro di L'Aquila, la direzione dell'ente ha effettuato lavori comportanti opere di scavo nel giardino di centro visita, senza richiedere la prescritta autorizzazione al comune di Pescasseroli, ma comunicando preventivamente al comune stesso di voler procedere alla esecuzione di lavori di risanamento e di adeguamento tecnico degli impianti e nelle strutture del complesso immobiliare dell'ente. Essendo stati detti interventi effettuati, come si è detto, senza richiedere l'autorizzazione prescritta dall'articolo 15 della legge 26 gennaio 1977, n. 10, il comune, con atto del 2 giugno 1981, n. 231, ha ordinato la demolizione delle opere eseguite.

La direzione dell'ente, limitandosi ad interrompere la esecuzione dei lavori, ha distribuito una relazione sulla vicenda, nella quale dichiara di non poter garantire la riapertura del centro visita, senza la preventiva risoluzione dei problemi riguardanti: la situazione finanziaria del parco; la situazione del personale; le asserite manifestazioni di ostruzionismo da parte di politici e burocrati e di gratuita ostilità al parco. È evidente che tale posizione costituisce una forma di strumentalizzazione che, a parere di questo Ministero, investe responsabilità proprie della direzione e della stessa presidenza dell'ente.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria e le esigenze di bilancio dell'ente, va premesso che le entrate nell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo sono costituite, per oltre il 90 per cento, da contributi dello Stato, ai quali si aggiungono i proventi derivanti dai servizi dell'ente e dalla vendita di materiali.

I contributi dello Stato sono ordinari e straordinari. Il contributo ordinario stabilito dalla legge del 28 marzo 1973, n. 88, nell'importo annuo di lire 300 milioni,

non può essere erogato se non dopo la approvazione del bilancio dello Stato da parte del Parlamento; mentre quello straordinario, previsto dal piano agricolo nazionale pluriennale di attuazione della legge 27 dicembre 1977, n. 984 (quadri-foglio) nell'importo annuo di lire 800 milioni, viene in effetti determinato ogni anno, come per gli altri parchi nazionali, con decreto del Ministero del tesoro, preceduto da una deliberazione del CIPAA (Comitato interministeriale per la programmazione agricola e alimentare), in base alle indicazioni della legge finanziaria.

Tali complesse procedure ritardano la erogazione del contributo straordinario al secondo semestre dell'anno e ne rendono anche incerta l'acquisizione. Ciò premesso, si fa presente che questo Ministero, nelle more dell'approvazione del bilancio di previsione dell'ente per il 1981, ha autorizzato l'esercizio provvisorio della relativa gestione, e, in attesa dell'approvazione del bilancio dello Stato, ha corrisposto all'ente, nel gennaio del 1981, i quattro dodicesimi (pari a lire cento milioni) del contributo ordinario.

Successivamente, sono state versate all'ente lire 185 milioni nel mese di maggio a saldo del contributo ordinario, e lire 726 milioni nel mese di settembre, a titolo di contributo straordinario, in base alla legge n. 984 del 1977. Gli importi di tali contributi sono inferiori a quelli degli anni precedenti, in quanto, ai termini dei decreti-legge sul contenimento del bilancio dello Stato (da ultimo, il decreto-legge 26 novembre 1981, n. 677) il contributo ordinario è stato ridotto di 15 milioni di lire e quello straordinario di 75 milioni di lire in base alla legge 30 marzo 1981, n. 119 (legge finanziaria 1981) che ha ridotto da lire 1.070 miliardi a lire 970 miliardi lo stanziamento globale della legge n. 984 del 1977 per il 1981.

Tale riduzione è stata applicata uniformemente a tutti i capitoli di bilancio interessati da questa legge e, quindi, anche agli stanziamenti destinati alla concessione dei contributi a favore dei parchi nazionali. Resta ancora a credito dell'ente

la somma di lire 634 milioni sul contributo straordinario di 800 milioni previsto dal piano agricolo nazionale per l'esercizio 1979 che, in applicazione della legge 21 dicembre 1978, n. 843 (legge finanziaria 1978) è stato ridotto a lire 166 milioni. Detta somma, come stabilito dalla citata legge finanziaria 1978, non potrà essere recuperata prima del 1984.

Ciò, ovviamente, ha determinato scompensi nel bilancio dell'ente, come di quello dell'Ente autonomo parco nazionale del Gran Paradiso, per rimediare ai quali questo Ministero ha proposto a quello del Tesoro l'adozione di un provvedimento di carattere straordinario per l'esercizio 1981. A seguito dell'accoglimento di tale proposta da parte del Ministero del tesoro, con la legge 29 gennaio 1982, n. 30, recante variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (terzo provvedimento) i finanziamenti destinati dalla legge n. 984 del 1977 ai parchi nazionali sono stati integrati di duemila milioni di lire, ripartiti egualmente tra il parco nazionale d'Abruzzo e quello del Gran Paradiso. Resta il problema di assicurare la normale gestione dell'ente con adeguati finanziamenti ordinari, e non con le contribuzioni straordinarie, che dovrebbero essere finalizzate ad interventi promozionali, come previsto dalla legge n. 984 del 1977.

Altro aspetto dello stesso problema è quello della tempestività della erogazione dei finanziamenti, tempestività che, come si è già accennato, non è assicurata dalle procedure della legge quadrifoglio. Tuttavia, considerando la continuità delle diverse erogazioni, ordinarie e straordinarie, non vi dovrebbero essere problemi per l'ente, una volta sanato il *deficit* derivante dalla riduzione del contributo per il 1979, da considerarsi assorbito nell'accennata legge di variazione del bilancio per il 1981.

Il problema, comunque, potrà essere definitivamente risolto con l'approvazione del disegno di legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali, attualmente all'esame della Commissione agricoltura

del Senato (Atto n. 711) il quale prevede adeguati finanziamenti per il funzionamento dei parchi nazionali. Comunque, il bilancio di previsione dell'esercizio 1981 è stato definitivamente approvato dal consiglio di amministrazione nella seduta del 27 marzo 1981.

Per quel che concerne i problemi del personale, si fa presente che, a norma della legge 20 marzo 1970, n. 70, l'Ente parco d'Abruzzo potrà procedere all'assunzione del personale mancante in organico soltanto dopo l'approvazione del regolamento organico, che è tuttora in corso di rielaborazione, non avendo l'ente ritenuto di accogliere le osservazioni formulate in merito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dal Ministero del tesoro. È evidente da quanto precede che i problemi prospettati dall'interrogante potranno essere risolti soltanto attraverso un processo di normalizzazione all'interno dell'ente, che riguarda soprattutto il rinnovo della presidenza e del consiglio di amministrazione.

In proposito, si fa presente che questo Ministero ha già inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Giovanni Spagnolli a presidente dell'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo. Per quanto riguarda, invece, il consiglio di amministrazione, il Ministero provvederà senza indugio al suo rinnovo, appena la regione Lazio, per altro già ripetutamente sollecitata, avrà designato i propri rappresentanti in seno allo stesso organo deliberante.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in relazione alla mancata realizzazione di un nuovo edificio scolastico nella frazione di Santa Francesca di Veroli.

Infatti, per tale realizzazione sono stati già concessi i necessari finanziamenti da

parte della regione e la suddetta frazione di Santa Francesca ha assoluta necessità di un tale impianto scolastico stanti le gravissime condizioni delle strutture attualmente esistenti. (4-11729)

RISPOSTA. — La competenza primaria in materia di edilizia scolastica è attribuita, in via ordinaria, agli enti locali; si fa presente che questo Ministero, per il tramite del provveditore agli studi di Frosinone, ha più volte rappresentato all'amministrazione comunale di Veroli l'esigenza di realizzare due nuovi edifici scolastici nella frazione Santa Francesca di quel comune. All'ispettore tecnico periferico, incaricato di seguire la questione, il sindaco e l'assessore interessati hanno fatto, tuttavia, presente che la regione Lazio, in relazione agli insufficienti stanziamenti di bilancio, potrà includere nei piani triennali la costruzione di nuovi edifici solo dopo che saranno stati portati a termine quelli iniziati e non ancora ultimati. Lo stesso ispettore tecnico, nel corso di un apposito sopralluogo, ha potuto, comunque, constatare che i locali — ubicati in private abitazioni — in cui attualmente funzionano le scuole elementari e medie della predetta frazione, anche se piuttosto angusti e non sufficientemente luminosi, non presentano condizioni igienico-sanitarie tali da giustificare un provvedimento di chiusura delle scuole medesime.

Intanto, in attesa che si rendano possibili più adeguate soluzioni appena nuovi strumenti legislativi permetteranno la predisposizione di altri piani regionali d'intervento a favore dell'edilizia scolastica, i competenti amministratori comunali sono stati invitati a porre in essere ogni utile iniziativa, allo scopo di ovviare alle attuali condizioni di precarietà in cui versano i locali delle due scuole. Istruzioni sono state, inoltre, fornite al provveditore agli studi di Frosinone perché segua con la dovuta attenzione l'evolversi della situazione.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave ritardo nella pubblicazione della graduatoria degli aventi diritto all'assegnazione delle case da parte dell'IACP di Viterbo.

Infatti, il comune di Viterbo non ha ancora provveduto alla istruttoria delle domande e pertanto risultano ancora vuoti decine e decine di alloggi. (4-11731)

RISPOSTA. — L'istituto autonomo per le case popolari di Viterbo ha riferito che non esiste allo stato, nel comune di Viterbo, alcun alloggio ultimato e non consegnato in conseguenza della mancanza di graduatoria.

Al momento sono in corso di realizzazione 16 alloggi nella frazione di Bagnai, la cui ultimazione è prevista tra quattro o cinque mesi circa. Per la consegna di tali alloggi il comune di Viterbo sta provvedendo, a mezzo della specifica commissione prevista dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, all'esame delle domande degli aspiranti assegnatari per la conseguente formulazione della graduatoria.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

FRACCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere informazioni precise sullo stato della pratica di pensione di guerra del maresciallo maggiore in pensione Stramesi Carlo, residente in Alessandria, che ha richiesto il riesame della sua posizione (n. 9083459) dopo la visita con esito negativo sostenuta presso la commissione medica di Torino in data 31 gennaio 1979 (determinazione n. 2634647-Z). Le condizioni di salute del richiedente si sono fatte oltremodo precarie. (4-11453)

RISPOSTA. — Con determinazione direttoriale del 31 gennaio 1979, n. 2634647/Z, al signor Carlo Stramesi venne negato diritto a pensione per non dipendenza da

causa di servizio di guerra delle infermità deperimento organico e colite ipertonica e per assenza di esiti di congelamento agli arti inferiori e di pregressa febbre tifoidea. Contro il surriferito provvedimento, il signor Stramesi presentò, ai sensi dell'articolo 115, comma primo, ricorso gerarchico che fu assunto a protocollo con il n. 58963/RI-GE. In conseguenza furono avviati i prescritti adempimenti per procedere al riesame della determinazione direttoriale impugnata.

In tale sede, però, non sono emersi elementi di giudizio che non siano stati in precedenza valutati e, per altro, lo stesso interessato non è stato in grado di produrre idonea certificazione probatoria a sostegno di quanto affermato nel suo ricorso. Ultimata così l'istruttoria, si è provveduto, con elenco del 19 gennaio 1981, n. 223703, a trasmettere il ricorso gerarchico n. 58963/RI-GE, con il relativo fascicolo degli atti, al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra — ove tuttora trovasi — per la prescritta proposta, così come disposto dall'articolo 115, comma quinto, del succitato decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915. Si assicura l'interrogante che appena detto consesso, opportunamente sollecitato, si sarà pronunciato in proposito, verrà emesso, a definizione del cennato gravame, decreto ministeriale da notificarsi all'interessato nelle forme di legge.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso:

che la ricerca scientifica è funzionale allo sviluppo del Paese per investimenti tecnologici industriali anche al fine di ridurre la dipendenza dall'estero in molti settori;

che gli esigui finanziamenti oltre a disperdersi in diversi rivoli, subiscono ovviamente la riduzione causata dall'inflazione —

quali strumenti intenda attuare:

per snellire la gestione della ricerca, accelerando i tempi di impiego dei fondi stanziati e per integrare in maniera funzionale tutti gli enti preposti ad essa;

per stabilire gli indispensabili collegamenti fra tutti i Ministeri che hanno capacità di indirizzo nella ricerca;

per controllare la tempestività e i risultati dei progetti finanziati. (4-11209)

RISPOSTA. — La richiesta di indicazione degli strumenti necessari da attuare nel campo della ricerca formulata nell'interrogazione, risponde ad una realtà esistente che vede una grave carenza nelle procedure di gestione della ricerca stessa, nel coordinamento delle iniziative e nella verifica dei risultati. In effetti le fonti finanziarie e le sedi di attuazione e svolgimento della ricerca sono, attualmente, disperse e suddivise fra varie amministrazioni ed enti che sono tenuti a seguire le diverse procedure stabilite dai loro ordinamenti interni.

Basti pensare che ben 17 ministeri hanno nei propri bilanci voci di spesa relativi alla ricerca, per non parlare dei più importanti organi di ricerca come il CNR (Consiglio nazionale delle ricerche), il CNEN (Comitato nazionale energia nucleare), l'INFN (Istituto nazionale di fisica nucleare), l'ISS (Servizio sociale internazionale).

Da qui, nasce una grossa difficoltà per il coordinamento della spesa, nonostante la legge 2 marzo 1963, n. 283 che all'articolo 3 prescrive che le somme stanziare dai vari ministeri, a scopo di ricerca scientifica, devono essere raggruppate, per ogni ministero, in un unico capitolo sotto la denominazione: Spese per la ricerca scientifica. La non applicazione della legge deriva dalla difficoltà di collocare in un unico capitolo delle spese che, per ragioni tecnico-contabili, sono suddivise fra varie voci degli stati di previsione. Tale difficoltà potrebbe essere superata

con l'istituzione di un fondo generale per la ricerca, attraverso il quale si potrebbe assicurare un reale coordinamento della spesa con la possibilità di scelta di priorità, una mobilità degli stanziamenti secondo eventuali sopravvenienze ed un'efficace promozione della ricerca scientifica.

Dalla stessa situazione deriva l'impossibilità di coordinare le singole iniziative di ricerca, mancando la concentrazione e la proficuità degli sforzi e trovandosi, al contrario, di fronte a duplicità di impieghi. Ancor più difficile, infine, appare il controllo della tempestività dei risultati delle ricerche che presupporrebbero l'esistenza di apposite strutture qualificate, riservate solo a questi compiti e ben articolate rispetto ai vari settori di attività. Occorrerebbe, pertanto, che l'autorità preposta al coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, venisse dal Parlamento posta in grado di adempiere ai suoi compiti con adeguati strumenti, mezzi finanziari ed organizzazione.

Il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica: TESINI.

GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia noto al Governo quando potrà conoscersi l'esito del ricorso n. 835516 proposto dal signor Santo Napoli al fine di ottenere il riconoscimento del diritto alla pensione di guerra, che già al 16 giugno 1980 trovavasi presso la procura generale della Corte dei conti per la necessaria istruttoria. (4-10233)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 10 luglio 1971 n. 2472317, al signor Santo Napoli venne negato diritto a trattamento pensionistico di guerra per l'affezione: esiti di frattura del polso destro, perché non debitamente constatata, dalle competenti autorità militari o civili, entro i termini tassativamente prescritti dall'articolo 89 della legge 13 marzo 1968, n. 313. Contro il suindicato provvedimento

di diniego, l'interessato presentò ricorso giurisdizionale n. 835516, a seguito del quale il fascicolo degli atti n. 1598369/D, concernente il predetto, viene trasmesso alla Procura generale della Corte dei conti per la relativa trattazione.

Trattasi, quindi, di questione che esula dalla competenza della Direzione generale delle pensioni di guerra e pertanto utili notizie, in proposito, potranno essere fornite direttamente dalla Corte dei conti. Da informazioni assunte nelle vie brevi presso detta magistratura, è risultato che il ricorso n. 835516, avanzato dal signor Napoli, è in corso di definizione in quanto, ultimata la relativa istruttoria, gli atti sono stati depositati presso la segreteria della terza sezione, in attesa che venga fissata la data della udienza.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

GIUDICE, MASIELLO, FERRI, GIULIANO E GALANTE GARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere —

premesso che la divulgazione scientifica ha scarsissimo posto nei programmi televisivi e che per contro la televisione di Stato propina ogni sera ai telespettatori attraverso la rete 2 l'oroscopo, gravemente contribuendo alla istituzionale divulgazione della irrazionalità e del pregiudizio, somministrati a spese pubbliche;

premesso che alcuni quotidiani autorevoli riportano la pubblicità dell'oroscopo per gli animali —

quando la televisione nazionale intenda programmare l'oroscopo per tutti gli animali, in particolare per gli asini che da indagini zooscopiche risultano i più ansiosi nell'attesa del compiersi di tale evento. (4-11652)

RISPOSTA. — In via generale, non rientra fra i poteri del Governo sindacare lo operato della RAI sul contenuto programmatico delle trasmissioni. È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante nuove norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto, adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Ciò risulta testualmente dall'articolo 4 della predetta legge, il quale richiama il precedente articolo 1, ove sono enunciati i principi d'indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, cui deve essere fondamentalmente ispirato il servizio pubblico radiotelevisivo. Trattasi quindi di una innovazione acquisita al nostro ordinamento ed il Governo non può non essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla Commissione parlamentare anzidetta.

Tuttavia, allo scopo di poter raccogliere elementi di valutazione su quanto è stato lamentato nella interrogazione in esame, si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI, la quale ha comunicato che non sono mancati, anche nel recente passato, né mancano adeguati spazi nella programmazione televisiva riservati alla divulgazione scientifica; basterebbe ricordare alcuni famosi documentari sulla vita degli animali terrestri e marini; la lunga serie di trasmissioni sul mondo celeste che ci circonda, commentati da Piero Angela; la rubrica di informazione medica *Check-up*; alcune trasmissioni in ripresa diretta di interessanti interventi chirurgici, eccetera.

Quanto all'oroscopo del TG-2, la RAI ha tenuto a precisare che all'argomento sono rivolti l'interesse e l'attenzione di vasti strati sociali. Ne deriva che la concessionaria non ha ritenuto opportuno sot-

trarsi alle richieste, che le pervengono dall'utenza, richieste che essa cerca di soddisfare con le limitazioni di tempo e di spazio che il caso richiede.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

GRADI E CARUSO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere —

in relazione al grave incidente verificatosi a Mantova, presso la raffineria ICIP, il giorno 30 luglio 1981, nel quale hanno perso la vita quattro lavoratori per l'esplosione di un serbatoio di olio combustibile (delle dimensioni di metri 20 di altezza per metri 20 di diametro) durante i lavori di manutenzione cui erano impegnate le quattro vittime;

atteso che sono in corso accertamenti da parte della magistratura;

rilevato che in occasione della assemblea dei lavoratori ICIP indetta dal sindacato è stata respinta l'ipotesi della « fatalità » quale causa del tragico evento —

1) quali controlli vengano effettuati e quali garanzie siano state accertate in ordine al rispetto delle norme vigenti in materia di sicurezza degli impianti presso l'azienda ICIP e, in generale, le aziende del settore chimico;

2) quali ispezioni vengano attuate circa la sicurezza sul lavoro nelle aziende petrolchimiche in relazione alle modalità e alla organizzazione del lavoro finalizzate alla salvaguardia della salute e della vita dei lavoratori nonché alla protezione e sicurezza del territorio circostante i luoghi di insediamento delle aziende in oggetto;

3) quale sia lo stato delle convenzioni e il loro rispetto tra le molte aziende, tra le quali la ICIP di Mantova, e le cosiddette ditte appaltatrici.

Gli interroganti, mentre segnalano che il lutto per la morte di Luca Sgarbi di

anni 16, Massimo Zavanella di anni 18, Luigi Grandis di anni 43, Giovanni Savioli di anni 44 si accompagna a gravi turbamenti e interrogativi di ordine generale che non possono rimanere senza risposta, chiedono di conoscere gli orientamenti dei Ministri in ordine alle condizioni generali di lavoro nelle aziende dei settori petrolchimico e chimico e quali indirizzi intendano perseguire a sostegno di uno sviluppo industriale che, per essere anche civile, riesca a garantire la vita dei lavoratori e una migliore condizione umana. (4-09620)

RISPOSTA. — In relazione al grave sinistro verificatosi il 30 luglio 1981 presso la società per azioni raffineria ICIP, con sede in Mantova, da informazioni assunte presso l'ispettorato del lavoro, subito accorso sul luogo dell'incidente, è emerso che l'esplosione del serbatoio fuori terra (contenente olio combustibile) è avvenuta mentre erano in corso lavori di manutenzione, comprendenti anche operazioni di elettrosaldatura, sulla sommità del contenitore stesso.

Dei quattro lavoratori mortalmente coinvolti nel sinistro, due dipendevano dalla società ICIP, mentre i due manovali erano alle dipendenze della società in nome collettivo AIS di Ferrara, esercente costruzioni e montaggi industriali, in cantieri fissi o saltuari, la quale esegue normalmente all'interno dello stabilimento ICIP lavori di carpenteria, costruzione e posa in opera di tubazioni per manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti. Per l'esecuzione dei suddetti lavori, l'azienda dispone di attrezzature e parco macchine di proprietà che sposta secondo le necessità fra i propri cantieri.

L'attuale organico, che può considerarsi normale per l'esecuzione dei lavori ordinari appaltati, può aumentare di alcune unità in occasione di commesse di lavoro di una certa complessità e che quindi richiedono un temporaneo spostamento di personale da altri cantieri, e aumenta, invece, sensibilmente in occasione delle fermate periodiche degli impianti della raffi-

neria (15-20 giorni) per l'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria. In tale circostanza la ditta AIS assume personale con contratto a termine.

Non sembra, in ogni caso, che i rapporti tra le due ditte configurino violazione della vigente normativa in materia di appalti. Infatti, la ditta AIS effettua lavorazioni che non rientrano nel normale ciclo di lavorazione della ditta appaltante: l'utilizzazione di personale esterno per la esecuzione dei suddetti lavori trova giustificazione con la necessità di sopperire ad esigenze straordinarie e temporanee di personale per lavori di manutenzione e nella esigenza di poter contare sulla disponibilità di una azienda con esperienza, capacità ed attrezzature idonee in grado di eseguire lavori che sarebbe antieconomico eseguire in economia; inoltre la società cui sono affidati i lavori dispone di una organizzazione propria dei mezzi necessari per l'esecuzione delle opere e l'organizzazione dei lavori pur essendo, per motivi intuibili, coordinati e controllati nelle fasi di esecuzione da parte della ditta committente, evidenziano una gestione imprenditoriale autonoma, non confusa con l'organizzazione aziendale della ditta appaltante. Presso lo stabilimento ICIP di Mantova operano oltre alla ditta AIS altre ditte appaltatrici.

Da accertamenti già a suo tempo effettuati dall'ispettorato e ripetuti dopo il sinistro, è emerso che le medesime svolgono la loro attività presso la raffineria ICIP da diversi anni con un numero medio costante di operai e sono in possesso di una adeguata struttura imprenditoriale e di una effettiva autonomia organizzativa. Inoltre operano presso altre aziende del settore, per privati e per enti pubblici, eseguendo comunque lavorazioni non rientranti nel normale ciclo produttivo delle aziende committenti.

Si ritiene, dunque, che neppure gli appalti in questione siano stati conclusi o si sviluppino in violazione delle norme di cui alla legge 23 ottobre 1960, n. 1369; interpellate in proposito, anche le rappresentanze delle organizzazioni sindacali presso

la ICIP non hanno manifestato riserve sulle procedure di appalto in atto presso lo stabilimento. Tutto ciò premesso e con riferimento particolare all'infortunio mortale di cui trattasi, l'ispettorato ha potuto verificare che i due giovani operai Luca Sgarbi e Massimo Zavarella assunti dall'AIS a tempo determinato, rispettivamente dal 30 giugno 1981 e dal 1° luglio 1981, nel periodo in cui hanno lavorato sono stati normalmente impiegati in aiuto ai dipendenti AIS.

Solo alla fine del mese di luglio 1981, lo Zavarella dal 21 luglio 1981 e lo Sgarbi dal giorno precedente quello dell'infortunio (29 luglio 1981), erano stati richiesti e mandati in aiuto ai due operai della ditta ICIP, periti nell'infortunio, che stavano eseguendo lavori di saldatura sui serbatoi.

I due giovani, secondo quanto affermato dal responsabile della ditta AIS, erano adibiti a compiti di manovalanza e assistenza non essendo fra l'altro in grado di eseguire i lavori di saldatura; pertanto, nella tragica circostanza, lavoravano in via del tutto eccezionale sotto la direzione dei due operai della ditta ICIP. Comunque, gli accertamenti relativi alle cause del mortale incidente, il primo verificatosi nello stabilimento dell'ICIP dall'inizio della sua attività, sono ancora in corso; conseguentemente anche le eventuali e specifiche misure di maggiore protezione sul lavoro potranno intervenire solo in un momento successivo.

Da un punto di vista più generale, invece, è noto che da tempo il problema dei grandi rischi nelle industrie chimiche e petrolchimiche è oggetto di particolare attenzione da parte di questo Ministero. Per quanto concerne, infatti, la vigilanza nel settore chimico e petrolchimico e i relativi interventi prevenzionistici già 1976, a seguito dei noti fatti di Seveso, appunto in considerazione della gravità e della frequenza di eventi dannosi nel settore, questo Ministero ebbe ad emanare una apposita circolare, la n. 48, con la quale venne disposta una azione di vigilanza immediata e speciale, con interventi diretti a rimuo-

vere o prevenire ogni possibilità di rischio nel settore.

A tal fine vennero costituiti, a livello provinciale, nuclei operativi cui dovevano partecipare, oltre agli ispettori del lavoro, anche tecnici dell'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni) e dell'ANCC (Associazione nazionale controllo combustione); l'azione di detti nuclei era diretta a riscontrare la sicurezza degli impianti e la loro affidabilità e doveva esplicarsi con la collaborazione degli organi locali preposti a compiti di igiene generale. Gli ispettori del lavoro hanno periodicamente riferito, pur nei limiti delle proprie disponibilità di personale e mezzi, sull'azione di vigilanza speciale svolta e sui provvedimenti adottati per fini di prevenzione e di risanamento delle aziende e dell'ambiente.

Com'è noto, però, prevenzione infortuni e igiene del lavoro hanno attraversato e attraversano tuttora una fase delicata dal punto di vista delle competenze istituzionali, in relazione alle note innovazioni in materia introdotte dalla legge n. 833 del 1978 istitutiva del servizio sanitario nazionale.

Occorre dire, infatti, che il continuo succedersi dei numerosi provvedimenti di proroga (sempre temporanea) dei poteri degli organi di prevenzione (ispettorato del lavoro, ENPI e ANCC), la incompleta attuazione degli adempimenti (anche normativi) previsti dalla citata legge e lo stato di incertezza connesso con tale situazione, non hanno certo giovato alla chiarezza delle attribuzioni e alla ripartizione dei compiti.

D'altra parte, l'Istituto superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro - istituito con il decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619 - non è di fatto costituito e operante, mentre le unità sanitarie locali non sono, nella maggior parte dei casi, ancora in grado di assolvere i nuovi compiti loro assegnati. Tuttavia, anche in tale delicata fase di attesa il Ministero del lavoro e i suoi organi periferici, con l'ausilio degli altri organi della prevenzione, hanno continuato

a svolgere la propria opera con l'impegno di sempre.

Allo stesso modo, è intensa la partecipazione all'attività della comunità economica europea, per il recepimento nella legislazione nazionale delle direttive comunitarie interessanti salute ed integrità fisica dei lavoratori.

Si precisa, infine, che prima della riforma sanitaria, numerose iniziative sono state assunte negli anni precedenti, intese alla costituzione di gruppi di studio o di comitati, incaricati dell'esame di particolari problematiche inerenti la sicurezza nell'industria chimica e petrolchimica, relativamente a specifici settori o lavorazioni, o per determinate aziende. Allo stato, comunque, in attesa della completa attuazione della riforma sanitaria, il Ministero del lavoro, con i propri organi periferici, non può che continuare ad avvalersi degli strumenti giuridici e amministrativi disponibili e compatibili con il quadro normativo vigente, esigendo, come ha sino ad oggi fatto, il massimo rispetto delle norme poste a salvaguardia dei lavoratori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

LAMORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che in applicazione della legge 22 dicembre 1980, n. 928, è stato bandito il concorso a 231 posti di preside per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, riservato ai presidi incaricati;

che al predetto concorso saranno ammessi i presidi in possesso dei requisiti previsti dalla citata legge e con riferimento all'anno scolastico 1980-81, anno di approvazione della legge stessa;

che, intanto, essendo stato il relativo bando di concorso registrato dalla Corte dei conti solo in data 22 dicembre 1981, quindi dopo un anno dall'approvazione della citata legge, i presidi incaricati nell'anno scolastico 1980-81 e riconfermati

nell'incarico per l'anno 1981-82, si trovano nella condizione di aver maturato i requisiti per l'ammissione al concorso riservato, mentre si vedono preclusa la possibilità di accedervi —

se ritenga, attraverso idonee procedure di sua competenza, di disporre l'ammissione al concorso speciale a favore dei presidi incaricati nell'anno 1980-81 e confermati nel corrente anno 1982.

L'interrogante, infine, evidenzia che, mentre il provvedimento legislativo, già approvato dal Senato ed in discussione alla Camera, sul precariato nella scuola, tende ad eliminare definitivamente la figura del precario, e la stessa legge n. 928 del 1980 aveva l'obiettivo di ammettere ad un concorso speciale e riservato tutti i presidi incaricati, già oggi si rischia di riprodurre altri presidi in qualche modo precari.

L'interrogante, quindi, al fine di bloccare in modo netto la spirale del precariato e di superare ingiustificabili discriminazioni fra presidi in possesso di requisiti identici, seppure maturati con pochi mesi di differenza, auspica una tempestiva soluzione del problema esposto.

(4-12658)

RISPOSTA. — Nessuna iniziativa può essere assunta da questo Ministero, in via amministrativa, al fine di consentire l'ammissione ai concorsi riservati, previsti dalla legge 22 dicembre 1980, n. 928, anche ai docenti che matureranno il richiesto biennio, nell'incarico di presidenza, solo nell'anno scolastico 1981-1982.

Infatti, i bandi dei suddetti concorsi sono stati predisposti con specifico riferimento alla disposizione contenuta nell'articolo 2 della citata legge, secondo cui il diritto a partecipare ai concorsi medesimi è riservato al personale insegnante di ruolo negli istituti e scuole d'istruzione secondaria, nei licei artistici e negli istituti d'arte che sia stato incaricato della presidenza per almeno due anni nel periodo dall'anno scolastico 1973-1974 all'anno scolastico 1980-1981 compreso. Il personale

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

cui ha fatto riferimento l'interrogante potrà, in ogni caso, partecipare ai concorsi ordinari per presidi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica per la concessione dell'assegno vitalizio a favore dei deportati in Germania presentata, in base alla legge n. 791 del 18 novembre 1980, il 12 febbraio 1981 da parte di Mannini Gino, nato a Montignoso il 21 dicembre 1908 e residente in Montignoso (Massa Carrara) via Gabbiano 92. (4-12362)

RISPOSTA. — La Commissione per le provvidenze a favore degli *ex* deportati nei campi di sterminio nazisti KZ (Konzentrationslager), prevista dalla legge 18 novembre 1980, n. 791, è stata costituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con decreto 24 marzo 1981 ed ha iniziato i propri lavori il 28 maggio 1981, per l'esame delle altre diciotto domande finora pervenute. La suddetta prende in considerazione i deportati nei campi di concentramento nazionalsocialisti, designati con la sigla KZ, meglio conosciuti con il nome di: campi di eliminazione nazista o di sterminio o di annientamento (*Vernichtungslager*) sottratti, comunque, alla vigilanza della *Wermacht* e sottoposti alla vigilanza ed al controllo dell'organizzazione della SS o della *Gestapo*. È, quindi, evidente che restano esclusi coloro che sono stati internati negli *Stammlager* (campi per soldati); negli *Offlager* (campi per ufficiali) e nei normali campi di lavoro. Per quanto concerne l'istanza del signor Mannini, si precisa che essa è pervenuta in data 10 aprile 1981 e fascicolata con il n. 1887 KZ, con allegata copia del foglio

matricolare e priva di documento ufficiale idoneo ad identificare il campo o i campi di sterminio nazisti KZ, ove il suddetto Mannini ha subito la deportazione.

Quindi la pratica è tuttora in istruttoria e verrà quanto prima sottoposta al definitivo esame collegiale della commissione, alla luce della legge n. 791 che ha, come noto, per esclusivi destinatari i superstiti dei campi di sterminio nazisti KZ e della Risiera San Sabba.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

MARRAFFINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che Pasquale Antonio Donato, nato il 29 luglio 1929, invalido di guerra, nella sua qualità di dipendente di ruolo del comune di Pietracatella (Campobasso) con la qualifica di inserviente, in data 5 agosto 1974 ha presentato istanza di collocamento a riposo con i benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970;

che la giunta comunale di Pietracatella con atto n. 69 del 21 novembre 1974 ha deliberato di collocare il sunnominato dipendente a riposo con dispensa dal servizio per motivi di salute a decorrere dal 1° gennaio 1975;

che il 18 maggio 1976 il comune di Pietracatella ha provveduto ad inviare la pratica alla direzione generale istituti di previdenza (numero di posizione 7087812);

che il Ministero del tesoro con nota del 20 settembre 1976 della divisione V/S ha chiesto al comune di sottoporre l'interessato a visita medica collegiale, da cui è risultato « inidoneo al servizio di inserviente, ma idoneo a servizi interni non gravosi »;

che il Ministero del tesoro, dopo aver ricevuto la documentazione del comune, non ha provveduto finora, e sono passati sette anni, ad emettere il provvedimento definitivo di accoglimento o di reiezione della domanda di pensione im-

pedendo così all'inserviente invalido sia di usufruire della pensione sia di poter chiedere al comune la riassunzione in servizio e quindi costringendolo a vivere in disperazione —:

1) se ritenga di dover intervenire per porre termine a ritardi ed omissioni che hanno gettato sul lastrico un salariaio comunale e la sua famiglia;

2) se ritenga esasperante e fuorviante il fatto che la direzione generale con nota 20700/SP del 19 agosto 1981 abbia comunicato al patronato INCA di essere in attesa di una sentenza del TAR del Molise che, ovviamente, nulla ha a che vedere con l'obbligo del Ministero di definire la questione;

3) quali iniziative intenda adottare per impedire ritardi tanto assurdi nella definizione delle pratiche di collocamento a riposo. (4-11622)

RISPOSTA. — Si precisa, in via preliminare, che il signor Donato è stato dispensato dal servizio che prestava alle dipendenze del comune di Pietracatella il 1° gennaio 1975 perché inidoneo al servizio d'inserviente ma idoneo ai servizi interni non gravosi del comune. A tale data l'interessato aveva maturato un'anzianità di servizio di soli otto anni e tre mesi, pertanto, anche con l'abbuono di dieci anni di cui all'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, con soli 52 anni di età non aveva diritto a pensione. Ciò in quanto, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 379 del 1955 matura tale diritto il dipendente che cessi dal servizio con almeno 15 anni di servizio utile in età non inferiore a 60 anni. Quest'ultimo limite, com'è noto, nei casi di cessazione ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 336 viene ridotto, così come prevede l'articolo 4 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, in misura pari alla metà del periodo di miglioramento dovuto all'abbuono, nel suo caso quindi cinque anni. Periodo insufficiente allo scopo. Pertanto la sola possibilità per il signor Donato di ottenere la pensione della CPDEL (Cassa previdenza dipendenti

enti locali) è quella del trattamento privilegiato, per il quale si prescinde dalla durata del servizio. Trattamento però che si conferisce al dipendente cessato per inabilità assoluta e permanente a qualsiasi lavoro.

Partendo da tali premesse, appare evidente, quindi, il comportamento della Direzione generale degli istituti di previdenza che segnalava al comune predetto tali difficoltà nell'attesa che l'interessato fosse reintegrato in servizio in ossequio al principio, costantemente seguito dalla giurisprudenza, che i dipendenti che non maturino diritto a pensione, con l'anzianità convenzionale riconosciuta, non possono beneficiare dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336. L'interessato, a conoscenza di quanto premesso, in data 2 giugno 1981, ha proposto ricorso al tribunale amministrativo regionale del Molise contro il comune di Pietracatella e nei confronti della CPDEL.

Successivamente, poi, su formale invito pervenuto il 16 dicembre 1981, il signor Donato chiedeva alla CPDEL l'adozione di un formale provvedimento di accoglimento o di rigetto della sua domanda di pensione. La predetta direzione generale, quindi, con deliberazione del consiglio di amministrazione del 28 gennaio 1982, respingeva la domanda di pensione per i motivi suesposti e concedeva, in sua vece, l'indennità *una tantum* nella misura di lire 1.769.047 con costituzione della posizione assicurativa all'INPS ai sensi della legge 2 aprile 1958, n. 322.

Al versamento dei contributi necessari per la costituzione anzidetta, sarà provveduto appena il citato istituto avrà fatto pervenire il relativo benestare ed il comune di Pietracatella avrà chiarito alcune discordanze in merito alla retribuzione contributiva. La ministeriale del 20 gennaio 1982, n. 7087812, diretta all'INPS ed al comune, è stata inviata, per conoscenza, anche all'interessato.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

MENNITTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso:

che nel dicembre del 1975 è deceduto il presidente della camera di commercio, industria e agricoltura della provincia di Brindisi e che da tale data non è stato provveduto alla nomina del nuovo presidente;

che nello scorso mese di settembre è deceduto anche il componente anziano della giunta camerale che, per tutti questi anni, ha svolto le funzioni di presidente;

che pertanto ora la camera di commercio di Brindisi è affidata ad una nuova conduzione provvisoria con la giunta largamente incompleta —

se non intendano adottare urgentemente il decreto di nomina del nuovo presidente della camera di commercio, industria ed agricoltura di Brindisi, rispettando le prescrizioni di professionalità che sono richieste per la copertura di tale delicato incarico. (4-10338)

MENNITTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso:

che l'interrogante ha già rivolto altra interrogazione agli stessi Ministri in merito alla mancata nomina del presidente della camera di commercio, industria e agricoltura di Brindisi, vacante dal dicembre del 1975 (interrogazione numero 4-10338);

che nei giorni scorsi, a seguito di incertezze e polemiche determinatesi in ordine all'attribuzione delle funzioni dopo il decesso anche del componente anziano della giunta camerale, i Ministri interessati hanno nominato commissario straordinario dell'ente il prefetto di Brindisi;

che tale decisione non risolve, dopo sei anni di attesa, l'esigenza, avvertita e segnalata ripetutamente dalle organizza-

zioni imprenditoriali e sindacali, di normalizzare gli organi dirigenti dell'ente camerale e, anzi, rappresenta un nuovo espediente per dilazionare i tempi —:

1) quali particolari e gravi motivi non consentono la nomina del presidente della camera di commercio, industria ed agricoltura di Brindisi, considerato che tale carica è vacante dal dicembre del 1975;

2) se risponde al vero che i ritardi sono determinati da lotte intestine a gruppi locali delle forze di maggioranza, che godono di protezioni presso i ministri interessati, i quali, fronteggiandosi con candidati diversi, di fatto bloccano qualsiasi soluzione;

3) se, infine, risponde al vero che il Ministro dell'industria ha già operato la propria scelta designando il dottor Pasquale Medico, attuale presidente dell'associazione degli industriali di Brindisi, ne ha dato comunicazione alla regione Puglia per l'assenso e quest'ultima, nella persona del presidente della giunta, ha ora bloccato l'iter della pratica per dissenso sulla designazione. (4-11524)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale in data 21 novembre 1981 il prefetto della provincia di Brindisi è stato nominato commissario straordinario della locale camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Tale provvedimento si è reso necessario per una serie di motivi che vengono qui di seguito esposti: come è noto la sede è vacante dal mese di dicembre del 1975 per il decesso del presidente avvocato Samuele De Guido. In data 14 settembre 1981 è deceduto il grande ufficiale ragioniere Vitantonio De Giorgio, membro anziano della giunta che ha esercitato le funzioni di presidente dell'ente. Di conseguenza, la giunta camerale a causa delle divergenze sorte in seno alla giunta stessa non ha potuto funzionare. Inoltre non è stato possibile addivenire alla nomina del nuovo presidente. Infatti, malgrado il titolare di questo Ministero abbia provveduto a por-

tare avanti il più rapidamente possibile le relative procedure, queste si sono interrotte allorché il presidente della giunta della regione Puglia, interpellato per l'interesa, di cui all'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sul nominativo del dottor Pasquale Medico, ha negato il proprio assenso.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

PALLANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà definita la pratica per la pensione di reversibilità spettante alla signora Bagnoli Santina nata ad Empoli ed ivi residente in viale Boccaccio n. 13, quale collaterale inabile orfana di Bagnoli Salvatore già in godimento di pensione di guerra indiretta n. 601895.
(4-11891)

RISPOSTA. — Per definire l'istanza con la quale la signora Santina Bagnoli ha chiesto di conseguire trattamento pensionistico di guerra in qualità di collaterale maggiorenne inabile dell'ex militare Asciano, si è reso necessario effettuare un supplemento di istruttoria. È stato interessato, infatti, il comune di Empoli perché inviti l'istante a far pervenire una attestazione da cui risulti la sua posizione reddituaria a far tempo dal 1979. E ciò per il disposto di cui all'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, in base al quale la concessione del trattamento pensionistico a favore dei genitori, collaterali od assimilati del militare deceduto a causa della guerra è subordinata, tra l'altro, alle condizioni economiche dei suindicati richiedenti.

Nel contempo, inoltre, è stato chiesto al suddetto comune di trasmettere il certificato di nascita della signora Bagnoli ed i certificati di morte dei genitori della medesima. Si assicura l'interrogante che, appena sarà pervenuta la certificazione di cui sopra è cenno, verranno adottati, con

ogni possibile sollecitudine, gli opportuni provvedimenti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

se risponda al vero che il comune di Napoli non abbia a tutt'oggi ancora emesso ordinanza di abbattimento in ordine al rustico — completato con la sua connivenza — realizzato dal noto speculatore immobiliare Sagliocco in Napoli, alla via Manzoni, nei pressi di Torre Ranieri;

se risponda a verità che l'intendenza di finanza di Napoli fin dal 1973 aveva denunciato l'avvio della disinvolta operazione immobiliare al comune di Napoli ma che né la giunta di centro-sinistra di allora né quella socialcomunista che le è succeduta abbiano preso iniziative idonee ad impedire che la speculazione programmata venisse iniziata e proseguita;

se risulti che sia stato aperto procedimento penale nei confronti dell'ex sindaco di Napoli, Bruno Milanese e del suo successore, Maurizio Valenzi, per i fatti *de quo*, specie in ordine alla palese omissione in atti di ufficio che ha consentito la progressione, fino alla ultimazione, con il favore del tempo decorso, del rustico in parola;

quali iniziative si intendano assumere anche in ordine al pieno recupero a verde di una zona che, come quella di Posillipo, in Napoli, è ripetuto oggetto delle più spregiudicate e disinvolute operazioni di speculazione immobiliare, con la connivenza della classe politica che, dalla DC al PCI, in uno ai partiti della cosiddetta « area laica » (PSI-PRI-PSDI-PLI), da decenni governa la città.

(4-04305)

RISPOSTA. — Il comune di Napoli, secondo quanto si è appreso tramite la re-

gione Campania, solo in data 31 maggio 1980 accertò attraverso una verifica tecnica, che il Sagliocco aveva ripreso i lavori di costruzione del fabbricato di cui alla interrogazione, oggetto della licenza edilizia dell'11 marzo 1963, n. 242, ritenuta ormai decaduta. Sentita l'avvocatura comunale, il sindaco, con ordinanza notificata il 5 luglio 1980, n. 01071, ordinò al Sagliocco l'abbattimento delle opere abusivamente realizzate.

Stante l'inottemperanza del Sagliocco, il sindaco, con ordinanza del 14 luglio 1980, n. 16753, dispose la demolizione dell'immobile in danno ed a spese del contravventore, ma detto provvedimento non poté avere esecuzione, perché, il pretore di Napoli, che nel frattempo aveva iniziato a procedere penalmente nei confronti del Sagliocco per la costruzione abusiva, aveva sottoposto a sequestro il cantiere. Si è appreso, inoltre, attraverso la prefettura di Napoli, che l'intendenza di finanza di quella città nel 1972, in seguito ad un esposto dell'istituto autonomo case popolari, gestore di un complesso di case al rione Torre Ranieri, richiese effettivamente all'ufficio tecnico erariale accertamenti sulla regolarità del costruendo fabbricato di proprietà del Sagliocco, ma tali accertamenti non furono poi svolti, essendo risultato che i lavori di costruzione erano stati sospesi.

Per i fatti di cui all'interrogazione veniva iniziato, come si è accennato, un procedimento penale a carico del Sagliocco, al quale il pretore di Napoli contestava, tra l'altro, il reato di cui all'articolo 17, lettera b), della legge 28 gennaio 1977, n. 10, per aver eseguito in assenza della prescritta concessione lavori di costruzione del solaio di copertura del secondo piano di un corpo di fabbrica già esistente al rustico nonché un vano di 70 metri quadrati circa interrato, con strutture in cemento armato. Con sentenza dell'11 dicembre 1981, passata in giudicato, il Sagliocco è stato assolto da tutti i reati ascrittigli perché il fatto non sussiste.

. Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se siano informati delle gravi disfunzioni esistenti nella organizzazione dei presidi sanitari dell'INAM nel casertano e, particolarmente, nell'area dei 29 comuni dell'agro aversano i cui mutuati, mentre per le visite specialistiche ed ambulatoriali possono far capo alla sede INAM di Aversa, devono compiere decine e decine di chilometri dalle loro residenze per recarsi a S. Maria Capua Vetere o Caserta qualora, il che accade spessissimo, siano loro necessarie radiografie o analisi cliniche;

se si intenda eliminare tale disagio istituendo presso l'INAM di Aversa la prestazione anche delle predette erogazioni di servizi sanitari. (4-04490)

RISPOSTA. — La materia di cui all'atto parlamentare è demandata alla diretta competenza degli organi regionali. Si riferisce, pertanto, di seguito quanto comunicato dalla presidenza della giunta della regione Campania, interessata dallo scrivente per il tramite del commissario del Governo:

« Presso il poliambulatorio annesso alla sezione territoriale di Aversa operano vari servizi specialistici, tra i quali il servizio di analisi cliniche e quello di radiologia, a cui sono addetti rispettivamente sei e cinque specialisti.

Negli anni 1979 e 1980 sono state erogate in forma diretta numerose prestazioni specialistiche presso i servizi in questione. Solo particolari e complessi esami di laboratorio (medicina nucleare) e di radiologia (urografia, biligrafia, colonna vertebrale in ortostatismo, pantomografia, clisma opaco, mammografia), che richiedono complesse attrezzature, vengono eseguiti presso centri convenzionati ubicati in Caserta, Santa Maria Capua Vetere e Capua.

Si aggiunge, inoltre, che dalla data di applicazione dell'accordo collettivo nazionale per l'erogazione di prestazioni ambu-

latoriali in regime di convenzionamento esterno, che, come è noto, ha previsto l'estensione del rapporto convenzionale a tutti gli enti erogatori, le esigenze assistenziali degli assicurati INAM, appartenenti alle giurisdizioni territoriali indicate dall'interrogante, sono da considerarsi ampiamente soddisfatte.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda al vero che nel carcere di Lecce:

1) non sia consentito ai detenuti, a differenza di quanto viene permesso in altre carceri, la introduzione e l'uso di coperte personali, con evidente quanto inutile disagio per quanti vi sono ristretti;

2) non esista — in dispregio dei diritti sanciti dalla riforma carceraria — alcuna possibilità di controllo da parte dei detenuti sul cibo somministrato, con la conseguente arbitraria e discutibile confezione e qualità del cibo stesso;

3) la biblioteca sia del tutto sfornita di titoli correnti e di quelli in grado di fornire un minimo panorama culturale completo, mancando quindi alla sua essenziale funzione;

se si intenda sopperire con la migliore sollecitudine alle dette carenze e comunque a chi ed a cosa esse siano ascrivibili. (4-05355)

RISPOSTA. — Nell'istituto di Lecce non viene consentito ai detenuti l'introduzione e l'uso di coperte personali in base al regolamento interno, approvato il 24 marzo 1980, in conformità all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431. L'ufficio dell'ispettore distrettuale degli istituti di prevenzione e pena per adulti dei distretti delle corti di appello di Napoli, Bari e Lecce, ha assicurato che il servizio mantenimento presso la casa di reclusione di Lecce è organiz-

zato secondo le modalità previste dall'ordinamento penitenziario. La rappresentanza prevista dall'articolo 9 dell'ordinamento penitenziario controlla infatti l'applicazione delle tabelle e la preparazione del vitto. Anche il servizio di sopravvitto è svolto secondo la normativa vigente. Invero i prezzi sono regolarmente vistati dal comune di Lecce e la tabella dei generi in vendita è esposta all'interno dell'istituto; altrettanto avviene per le tabelle vittuarie giornaliere.

Quanto al servizio di biblioteca, si premette anzitutto che, giusta l'articolo 12 della legge n. 354 del 1975, la responsabilità nella scelta dei libri e dei periodici destinati alla biblioteca dei detenuti è demandata alla speciale commissione prevista dal successivo articolo 16. Questa è composta dal magistrato di sorveglianza, che la presiede, dal direttore, dal medico, dal cappellano, dal preposto alle attività lavorative, da un educatore e da un assistente sociale. Il coinvolgimento di tutti gli operatori penitenziari serve evidentemente ad assicurare che nella scelta delle pubblicazioni, sia presente una equilibrata rappresentanza delle diverse componenti sociali.

Le esigenze della popolazione detenuta sono invece prospettate in sede di commissione, dall'educatore, cui è affidato il servizio di biblioteca (articolo 21 regolamento esecuzione). Egli infatti, per la sua specifica competenza e per il quotidiano contatto con i detenuti, è l'operatore più indicato a raccogliere gli interessi culturali e scientifici. Quanto alla particolare situazione della biblioteca della casa circondariale di Lecce, la cui consistenza al 1° gennaio 1979 era di 1.089 volumi, essa si è arricchita oggi di ulteriori 282 pubblicazioni.

Dall'esame degli elenchi inviati all'amministrazione penitenziaria si rileva che in tale biblioteca è stato proposto l'acquisto di una serie di pubblicazioni di letteratura, di storia, di scienze, di filosofia, di politica, di economia, di religione e pubblicitaria d'attualità che tengono conto anche della domanda di cultura aggiuntiva proveniente dall'accresciuto livello culturale

medio dei detenuti. Recentemente è stato anche deliberato di istituire una seconda biblioteca nella sezione femminile della casa circondariale con l'acquisto iniziale di 135 pubblicazioni. Anche la biblioteca della locale casa di reclusione, che al 1° gennaio 1979 aveva una consistenza di 2.078 volumi, è stata arricchita, nell'ultimo biennio, di altre 311 pubblicazioni.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quale fondamento abbiano le voci relative al precario stato igienico-sanitario nella zona di Catanzaro, evidenziato dagli sconcertanti fatti che seguono:

a) il decesso di una paziente, ricoverata all'ospedale psichiatrico di Girifalco, colpita da meningite e morta presso l'ospedale civile di Catanzaro;

b) l'altissimo numero (quasi cento) dei casi di gastroenterite ufficialmente denunciati l'ultimo anno (mentre si parla di circa un migliaio di altri casi occultati) e non solo a Catanzaro ma anche a Mileto, Catanzaro Lido, Soverato e Belcastro;

c) la grave affermazione fatta dal Direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi che ha dichiarato: « Gli ufficiali sanitari non collaborano. Inviano i reperti per le analisi con ritardo. E con ritardo, quindi, vengono prese le misure profilattiche »;

d) l'alto tasso di inquinamento marino di Catanzaro Lido che ha avvelenato i mitili con notevole pericolo per i consumatori;

e) la rete di fontane pubbliche alimentate da sorgenti infette ed incontrollate, alle quali si approvvigiona larga parte della popolazione di Mileto;

f) la captazione dei liquami fognari per l'irrigazione di culture agricole a Belcastro dove, inoltre, la stessa sorgente dell'acquedotto comunale è inquinata;

dinanzi a tali gravi fatti, che evidentemente costituiscono solo la punta dell'iceberg di uno sfascio ambientale ed igienico ben più esteso e profondo e per il cui prodursi sussistono le congiunte responsabilità delle amministrazioni comunali, della regione Calabria, e dello stesso Governo centrale, quali interventi si intendano sollecitamente disporre, prima che esplodano temute epidemie (che l'incipiente stagione invernale può limitare, al massimo differire ma non certo evitare) e se si intendono adottare le necessarie iniziative di risanamento sanitario ed ambientale.

(4-05474)

RISPOSTA. — La materia di cui all'atto parlamentare è demandata alla diretta competenza dell'autorità locale e regionale. In proposito la prefettura di Catanzaro, interessata dallo scrivente per il tramite del commissario del Governo, ha riferito quanto segue:

1) il giorno 9 ottobre 1980 Maria Rosa Melina, nata a Girifalco il 14 marzo 1948, degente presso quell'ospedale psichiatrico, accusava forti dolori addominali ed un rialzo di temperatura, per cui veniva trasportata, presso l'ospedale civile di Catanzaro, dove il giorno 11 ottobre 1980 decedeva per meningite a liquor torbido. Nella circostanza le analisi eseguite sugli altri degenti presso l'ospedale di Girifalco, davano esito negativo;

2) effettivamente in Mileto si sono verificati 25 casi di gastroenterite attribuita alle fontanelle sorgive, risultate da esami di laboratorio, inquinate;

3) il tasso di inquinamento marino di Catanzaro Lido è stato elevato negli anni 1978-1979, tanto che il comune emise ordinanza di divieto di balneazione. Con la realizzazione di vasche di depurazione per la raccolta del liquame, il tasso di inquinamento, nel 1980, si è mantenuto a livello di tollerabilità;

4) per quanto concerne il paragrafo della lettera f) dell'interrogazione, non risulta che in Belcastro vi sia una capta-

zione di liquami fognari per l'irrigazione delle colture agricole.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - se fossero fondate, come tutto lascia ritenere, le due pacifiche proteste inscenate sul finire dello scorso mese ed a qualche giorno l'una dall'altra, dai detenuti del carcere di Salerno in ordine:

a) alla lentezza dei procedimenti istruttori;

b) alla qualità del cibo somministrato ai detenuti;

c) ai criteri di assegnazione dei reclusi nelle varie celle -

più precisamente, in dettaglio, la natura delle doglianze mosse, quella delle assicurazioni fornite dal giudice di sorveglianza e le conseguenti iniziative che, per quanto di rispettiva competenza, la direzione carceraria ed il Ministero hanno deliberato di assumere in ordine alla rimozione delle cause della anzidetta pacifica protesta. (4-05476)

RISPOSTA. — Con fonogramma del 21 ottobre 1980 la direzione della casa circondariale di Salerno comunicò all'amministrazione penitenziaria che quattro detenuti avevano inscenato una manifestazione di protesta, barricandosi nelle celle. La protesta fu determinata dal proposito dei reclusi di ribadire la propria innocenza in ordine ai fatti loro imputati.

Dalle indagini esperite dal magistrato di sorveglianza non sono emerse responsabilità a carico del personale. Con la successiva protesta del 30 ottobre 1980 i detenuti si rifiutarono di rientrare nelle celle. L'ispettore distrettuale, cui erano state mandate le indagini amministrative, informò che la manifestazione - al di là delle richieste espresse concernenti la concessione di generi alimentari conservati in scatole metalliche e la scelta dei compagni

nell'assegnazione di posti letto - avrebbe come scopo essenziale quello di provocare il trasferimento del brigadiere Antonio Caputo cui veniva rimproverato un eccessivo autoritarismo. Accusa per altro del tutto infondata, in quanto il Caputo esercita le sue funzioni nel pieno rispetto delle leggi e del vigente regolamento.

Delle richieste avanzate è stata parzialmente accolta quella relativa all'acquisto di legumi, a spese del detenuto, purché contenuti in confezioni non metalliche. Per quanto riguarda la scelta dei compagni nell'assegnazione dei posti letto, si è ribadita l'assoluta impossibilità di accogliere questa istanza perché in contrasto con le disposizioni ministeriali e con le norme regolamentari.

Il Ministro di grazia e giustizia: DARIDA.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere -

se siano state accertate le peraltro sicure responsabilità della direzione del carcere di Brescia in relazione al suicidio ivi posto in essere il 7 dicembre scorso dal giovane detenuto ventiseienne Luigi Bodini che si è tolto la vita respirando gas mercé il tubo della bombola che alimentava il fornello della sua cella;

in particolare quanto tempo sia stato necessario al Bodini per preparare ed eseguire il suo gesto sino a perdere la vita e come e perché abbia potuto verificarsi che in tale tempo nessun agente di custodia abbia rilevato quanto stava accadendo;

se sia stato accertato perché il Bodini abbia deciso di togliersi la vita;

quanti detenuti siano deceduti nel carcere di Brescia dalla introduzione della riforma carceraria a date correnti, quali siano le accertate cause di tali decessi e per quali di esse siano state eseguite precise indagini ed accertate eventuali responsabilità. (4-06067)

RISPOSTA. — Dalle dichiarazioni dei compagni di cella è emerso che negli ultimi tempi il detenuto Luigi Bodini affetto da bronchite asmatica per la quale veniva regolarmente curato, era solito aspirare il gas delle bombolette in uso ai detenuti per l'alimentazione dei fornellini, molto probabilmente per ricavarne uno stato di stordimento sia pur vagamente simile agli effetti della droga.

E tale gas ha aspirato il giorno della sua morte, come hanno concordemente dichiarato i suoi compagni di stanza Romano Guido e Liuzza Giuseppe, i quali, preoccupati per la persistente incooscienza del Bodini e per l'infruttuosità degli sforzi diretti a farlo rinvenire, hanno chiamato l'attenzione della guardia di servizio in sezione ed in quel momento al piano terra per far rientrare gli altri detenuti dal passaggio. Immediatamente il Bodini è stato accompagnato in ambulatorio ove, constatata la gravità del suo stato, il capoposto ha telefonicamente chiesto l'intervento di una ambulanza per il trasporto al pronto soccorso dell'ospedale civile. Ma nonostante la tempestività dell'intervento il Bodini decedeva durante il tragitto.

Dalla dinamica dei fatti emerge che l'opera di soccorso da parte del personale di custodia è stata rapidissima e per tale motivo molto apprezzata dai detenuti. Non è stato possibile accertare il movente che ha spinto il Bodini al suicidio.

Nell'inchiesta amministrativa effettuata dall'ispettore distrettuale di Milano non sono emerse responsabilità a carico del personale civile e militare della casa circondariale di Brescia. Neppure dalle indagini disposte dalla procura della Repubblica di Livorno risultano emerse, allo stato, responsabilità a carico di appartenenti all'amministrazione.

Il magistrato di sorveglianza di Brescia ha rilevato:

che la percentuale dei suicidi nella casa circondariale di Brescia, nel quinquennio 1976-1980, non è da considerarsi alta o preoccupante (su 9.418 ingressi di detenuti maschi si sono avuti quattro suicidi: percentuale 0,42 per cento) ancorché

sia leggermente superiore a quella del decennio 1960-1969, dello 0,11 per cento;

che occorrerebbe: evitare, in ogni caso, il sovraffollamento dei detenuti; aumentare il personale di custodia; predisporre una idonea assistenza psicologica, psichiatrica e sociale; organizzare le diverse attività per la rieducazione e il trattamento dei detenuti. Dall'entrata in vigore della legge n. 354 del 1975 si sono verificati nella casa circondariale di Brescia i seguenti decessi:

1° febbraio 1978 - Vincenzo Fina: per infarto del miocardio conseguente ad aneurisma dell'aorta;

22 novembre 1976 - Maurizio Gozzo: per impiccagione;

4 luglio 1977 - Dario Filippi: per ingestione di medicinali (70 pastiglie di *transistensin*);

5 febbraio 1979 - Mariano Patané: per impiccagione;

19 settembre 1979 - Tommaso Surfaro: per impiccagione;

16 giugno 1980 - Gian Piero Mittler: per impiccagione;

23 gennaio 1981 - Francesco Battezzi: per asfissia conseguente ad aspirazione di gas dalla bomboletta in dotazione;

1° aprile 1981 - Roberto Donnaruma: per impiccagione.

Dalle indagini amministrative, svolte dai competenti ispettori distrettuali per tutti i decessi sopra specificati, non sono emerse responsabilità a carico del personale civile e militare.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

PARLATÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quale fondamento abbiano le dure accuse che il prof. Franco Tassi, direttore sovrintendente del Parco nazionale d'Abruzzo ha rivolto al Governo - come pub-

blicato dal settimanale *Panorama* nel n. 7 settembre 1981 - affermando tra l'altro: « il nostro parco viene infatti sistematicamente trascurato proprio da chi dovrebbe occuparsene (gli organi decisionali sono scaduti da oltre un anno, i finanziamenti statali arrivano persino con quattro anni di ritardo, il personale risulta da 3 a 10 volte inferiore alle esigenze reali, tanto che il centro di visita di Pescasseroli secondo Museo naturalistico d'Italia per l'affluenza dei visitatori (dopo quello di Milano), ha dovuto essere chiuso a tempo indeterminato, mentre da Strasburgo il Consiglio d'Europa minaccia di ritirare il suo prestigioso diploma »... « ai miei ripetuti richiami di soccorso per arginare l'abusivismo edilizio, gli "addetti ai lavori" hanno risposto con un anno di totale silenzio, e poi... con la salomonica e geniale richiesta di un parere del Consiglio di Stato, ciò che significherà almeno un altro anno di attesa. Ma, nel frattempo, tutti i *residence* abusivi in costruzione nel Parco saranno stati felicemente ultimati e venduti (magari a prezzi di affezione perché situati nel "verde meraviglioso del Parco nazionale d'Abruzzo e a due passi dalla tana dell'orso marsicano »... « quanto ai pini ed agli eucalipti "che crescono in soli dieci anni", su cui si continua a puntare per il rimboschimento di buona parte dell'Italia, non intendo dilungarmi oltre nella polemica. Proprio in queste settimane, infatti, gli incendi divampati nei coniferamenti-esca e la acuta siccità di molte zone "curate all'eucalipto" (con relativi abbassamenti irreversibili delle falde idriche) dimostrano in modo inequivocabile come, purtroppo, anche in questo caso quei noiosi naturalisti dalla "visione perfezionistica" non avessero, in fondo, tutti i torti »;

quali risposte specifiche, operative, concrete e per l'immediato, si intendano dare ai singoli problemi sollevati.

(4-10142)

RISPOSTA. — La chiusura del centro di visita di Pescasseroli del parco nazionale

d'Abruzzo va inquadrata nella complessa situazione esistente all'interno dell'Ente autonomo del parco stesso e nei rapporti tra la presidenza e direzione dell'ente e i ministeri vigilanti. Detta chiusura è stata disposta a tempo indeterminato dal direttore dell'ente, con ordine di servizio del 10 gennaio 1981, n. 1, con motivazione di carattere finanziario, di scarsità di personale e anche di sicurezza degli impianti.

A quest'ultimo proposito, si chiarisce che, per ottemperare alle prescrizioni impartite dall'ispettorato del lavoro di L'Aquila, la direzione dell'ente ha effettuato lavori comportanti opere di scavo nel giardino del centro visita, senza richiedere la prescritta autorizzazione al comune di Pescasseroli, ma comunicando preventivamente al comune stesso di voler procedere alla esecuzione di lavori di risanamento e di adeguamento tecnico negli impianti e nelle strutture del complesso immobiliare dell'ente. Essendo stati effettuati detti interventi, come si è detto, senza richiedere l'autorizzazione prescritta dall'articolo 15 della legge 26 gennaio 1977, n. 10, il comune, con atto del 2 giugno 1981, n. 231, ha ordinato la demolizione delle opere eseguite.

La direzione dell'ente, limitandosi ad interrompere la esecuzione dei lavori, ha distribuito una relazione sulla vicenda, nella quale dichiara di non poter garantire la riapertura del centro visita, senza la preventiva risoluzione dei problemi riguardanti: la situazione finanziaria del parco; la situazione del personale; le asserite manifestazioni di ostruzionismo da parte di politici e burocrati di gratuita ostilità al parco. È evidente che tale posizione costituisce una forma di strumentalizzazione che, a parere di questo Ministero, investe responsabilità proprie della direzione e della stessa presidenza dell'ente.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, e le esigenze di bilancio dell'ente, va premesso che le entrate nell'ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo sono costituite, per oltre il 90 per cento, da contributi dello Stato, ai quali si aggiungono i proventi derivanti dai ser-

vizi dell'ente e dalla vendita di materiali. I contributi dello Stato sono ordinari e straordinari.

Il contributo ordinario, stabilito dalla legge 28 marzo 1973, n. 88, nell'importo annuo di lire 300 milioni, non può essere erogato se non dopo l'approvazione del bilancio dello Stato da parte del Parlamento; mentre quello straordinario, previsto dal piano agricolo nazionale pluriennale di attuazione della legge 27 dicembre 1977, n. 984 (quadrifoglio) nell'importo annuo di lire 800 milioni, viene in effetti determinato ogni anno, come per gli altri parchi nazionali, con decreto del Ministero del tesoro, preceduto da una deliberazione del CIPAA, (Comitato interministeriale per la programmazione agricola e alimentare), in base alle indicazioni della legge finanziaria. Tali complesse procedure ritardano l'erogazione del contributo straordinario al secondo semestre dell'anno e ne rendono anche incerta l'acquisizione.

Ciò premesso, si fa presente che questo Ministero, nelle more dell'approvazione del bilancio di previsione dell'ente per il 1981, ha autorizzato l'esercizio provvisorio della relativa gestione, e, in attesa dell'approvazione del bilancio dello Stato, ha corrisposto all'ente, nel gennaio del 1981, i quattro dodicesimi (pari a lire cento milioni) del contributo ordinario. Successivamente, sono state versate all'ente lire 185 milioni nel mese di maggio 1981 a saldo del contributo ordinario, e lire 726 milioni nel mese di settembre 1981 a titolo di contributo straordinario, in base alla legge n. 984 del 1977.

Gli importi di tali contributi sono inferiori a quelli degli anni precedenti, in quanto, ai termini dei decreti-legge sul contenimento del bilancio dello Stato (da ultimo, il decreto-legge 26 novembre 1971, n. 677) il contributo ordinario è stato ridotto di 15 milioni di lire e quello straordinario di 74 milioni di lire in base alla legge 30 marzo 1981, n. 119 (legge finanziaria 1981) che ha ridotto da lire 1.070 miliardi a lire 978 miliardi lo stanziamento globale della legge n. 984 del 1977 per il 1981. Tale riduzione è stata

applicata uniformemente a tutti i capitoli di bilancio interessati da questa legge e quindi, anche agli stanziamenti destinati alla concessione dei contributi a favore dei parchi nazionali.

Resta ancora a credito dell'ente la somma di lire 634 milioni sul contributo straordinario di 800 milioni previsto dal piano agricolo nazionale per l'esercizio 1979 che, in applicazione della legge 21 dicembre 1978, n. 843 (legge finanziaria 1978) è stato ridotto a lire 166 milioni. Detta somma, come stabilito dalla citata legge finanziaria 1978, non potrà essere recuperata prima del 1984.

Ciò, ovviamente, ha determinato scompensi nel bilancio dell'ente, come di quello dell'Ente autonomo parco nazionale del Gran Paradiso, per rimediare ai quali questo Ministero ha proposto a quello del tesoro l'adozione di un provvedimento di carattere straordinario per l'esercizio 1981. A seguito dell'accoglimento di tale proposta da parte del Ministero del tesoro, con la legge 29 gennaio 1982, n. 30, recante variazioni al bilancio dello Stato per il 1981 (terzo provvedimento) i finanziamenti destinati dalla legge n. 984 del 1977 ai parchi nazionali sono stati integrati di due miliardi di lire, ripartiti equamente tra il parco nazionale d'Abruzzo e quello del Gran Paradiso.

Resta il problema di assicurare la normale gestione dell'ente con adeguati finanziamenti ordinari, e non con le contribuzioni straordinarie, che dovrebbero essere finalizzate ad interventi promozionali, come previsto dalla legge n. 984 del 1977. Altro aspetto dello stesso problema è quello della tempestività della erogazione dei finanziamenti, tempestività che, come si è già accennato, non è assicurata dalle procedure della legge quadrifoglio.

Tuttavia, considerando la continuità delle diverse erogazioni, ordinarie e straordinarie, non vi dovrebbero essere problemi per l'ente, una volta sanato il deficit derivante dalla riduzione del contributo per il 1979, da considerarsi assorbita nella citata legge di variazione del bilancio dello Stato per il 1981. Il problema, comunque, potrà essere definitivamente ri-

soltanto con l'approvazione del disegno di legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali, attualmente all'esame della Commissione agricoltura del Senato (Atto n. 711) il quale prevede adeguati finanziamenti per il funzionamento dei parchi nazionali.

Comunque, il bilancio di previsione dell'esercizio 1981 è stato definitivamente approvato dal consiglio di amministrazione nella seduta del 27 marzo 1981. Per quel che concerne i problemi del personale, si fa presente che, a norma della legge 20 marzo 1970, n. 70, l'Ente parco d'Abruzzo potrà procedere all'assunzione del personale mancante in organico soltanto dopo l'approvazione del regolamento organico, che è tuttora in corso di rielaborazione, non avendo l'ente ritenuto, di accogliere le osservazioni formulate in merito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del tesoro.

È evidente da quanto precede che i problemi prospettati dall'interrogante potranno essere risolti soltanto attraverso un processo di normalizzazione all'interno dell'ente, che riguarda soprattutto il rinnovo della presidenza e del consiglio di amministrazione.

In proposito, si fa presente che questo Ministero ha già inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Giovanni Spagnoli a presidente dell'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo. Per quanto riguarda, invece, il consiglio di amministrazione, il Ministero provvederà senza indugio al suo rinnovo, appena la regione Lazio, per altro già ripetutamente sollecitata, avrà designato i propri rappresentanti in seno allo stesso organo deliberante.

Circa la minaccia del ritiro del diploma europeo da parte del Consiglio d'Europa, va precisato che tale eventualità è stata da vari anni prospettata a carico del parco nazionale d'Abruzzo in seno al comitato di esperti *ad hoc* incaricati di esaminare i rapporti annuali sull'attività dei parchi insigniti di tale prestigioso riconoscimento, e ciò a causa dell'inadem-

pienza della direzione del parco nell'invio del rapporto annuale entro i termini regolamentari. Il predetto comitato, in vista del rinnovo quinquennale del diploma, ha rivolto alcune raccomandazioni per assicurare la normalità della gestione del parco.

Per quel che concerne i problemi urbanistici, va osservato che la normativa del parco nazionale d'Abruzzo, che risale agli anni 1923-1935, prevede una disciplina differenziata all'interno del parco, che si articola secondo tre gradi:

1) aree di estremo interesse ambientale, soggette a rigoroso regime di tutela; tali aree sono elencate in apposita tabella ed ai proprietari delle stesse viene notificata la relativa disciplina dei divieti, di cui è prevista anche la pubblicazione agli albi comunali. I comuni, enti e privati, che intendono eseguire costruzioni e ricostruzioni di qualsiasi genere su tali aree, debbono ottenere la preventiva autorizzazione dell'ente parco. La tabella attualmente in vigore è ancora quella allegata al regio decreto 7 marzo 1935, n. 1331;

2) aree di interesse paesaggistico tutelate dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulle bellezze naturali.

In base ai decreti ministeriali 23 novembre 1965, 19 settembre 1966 e 22 ottobre 1970, l'intero territorio del parco nazionale è stato sottoposto al vincolo in questione ed è, quindi, richiesto il preventivo nulla-osta della sovrintendenza ai monumenti per qualsiasi intervento allo interno del parco, che possa alterare il paesaggio;

3) aree di protezione generale, nelle quali si applicano i divieti di caccia, la regolamentazione dei tagli boschivi e della raccolta di specie vegetali e gli altri divieti previsti dalla legge e dai regolamenti del parco. Va rilevato come, a seguito dei citati decreti ministeriali, le aree di cui al punto 2) vengono a coincidere con quelle di cui al punto 3) e, quindi, attualmente, in base alle leggi e ai regolamenti del parco, si prevedono solo due gradi di tutela.

La detta situazione normativa è in stretta analogia con quella del parco nazionale del Circeo ed ha palesemente dimostrato la sua inadeguatezza ad arginare l'esplosiva pressione della edilizia residenziale, fin tanto che la Corte costituzionale, sul ricorso proposto da questo Ministero contro l'approvazione unilaterale, da parte della regione Lazio, del piano regolatore di Sabaudia per la parte inclusa entro i confini del parco nazionale del Circeo, non è intervenuta a riguardo.

Infatti, con la sentenza n. 175 del 1976, relativa a tale ricorso, la Corte costituzionale ha stabilito che l'approvazione dei piani regolatori da parte delle regioni, per quanto riguarda le zone incluse nei parchi nazionali, sia subordinata alle preventive intese con i competenti organi dello Stato.

Questa sentenza ha, quindi, introdotto un principio innovativo di fondamentale importanza per la corretta gestione delle risorse ambientali del Parco, che vanno fruite in base a piani preventivamente concordati. Tale principio innovativo ha determinato il nuovo presupposto per la organicità degli interventi sul parco, che va ricercata nell'ambito delle intese tra amministrazione del parco e le amministrazioni locali, secondo criteri ispirati alla logica del coordinamento e del rispetto delle reciproche sfere di competenza.

Questo coordinamento fra le posizioni contrapposte di enti locali ed ente parco è in corso di definizione nel citato disegno di legge-quadro sui parchi nazionali, in discussione al Senato. Intanto, la amministrazione dell'ente, per contrastare il grave fenomeno dell'abusivismo edilizio, ha presentato ripetutamente sia alla magistratura che alle altre autorità competenti e si ripromette di perseguire energicamente in tale linea di azione nei limiti e nei modi consentiti dalle disposizioni in vigore.

Quanto, infine, alla denuncia di non meditato impiego di specie di conifere ed eucalipti nei rimboschimenti, si osserva che il problema è ampiamente dibattuto negli ambienti scientifici ed universitari e che le scelte tecniche sono conseguenti

alle indicazioni degli ambienti stessi, le quali debbono ovviamente considerare anche gli aspetti economici oltre a quelli naturalistici. Il Ministero, comunque, non mancherà di tener ben presenti le risultanze negative che dovessero essere accertate attraverso indagini scientifiche e serie dimostrazioni sperimentali.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quanti lavoratori, dipendenti della SEBN di Napoli e della ITALCANTIERI di Castellammare di Stabia siano stati destinatari, dallo scorso mese sino a date correnti, di lettere di licenziamento pretestuosamente sorrette da una presunta « non idoneità alle mansioni per cui erano stati assunti », per quali mansioni ciascuno di tali lavoratori era stato assunto, in cosa consista e come e quando sia stata rilevata tale « non idoneità » e perché non sia stata accertata, ammesso e non concesso che sussista, durante il periodo di prova che è il solo nel quale può essere constatata, a norma di legge e di contratto che non prevedono tale motivazione come giustificativa del licenziamento;

se si intenda intervenire allo scopo di una immediata revoca di tali ingiusti ed ingiustificati provvedimenti;

le precise circostanze nelle quali, oltretutto, la inattesa comunicazione di un incredibile provvedimento ad un lavoratore dipendente della SEBN lo ha condotto prematuramente alla morte, avvenuta per infarto, e se al riguardo siano state accertate responsabilità. (4-10371)

RISPOSTA. — In base agli accertamenti svolti dall'ispettorato del lavoro non è risultato che dal mese di settembre 1981 a tutt'oggi la Società per azioni SEBN di Napoli abbia proceduto al licenzia-

mento di lavoratori con la motivazione di non idoneità alle mansioni per le quali erano stati assunti. In effetti, nel medesimo periodo, sono stati licenziati due lavoratori, ma a causa dell'elevato numero di assenze per morbilità e del conseguente superamento del periodo di comportamento stabilito contrattualmente per la conservazione del posto.

In ordine alle circostanze che hanno determinato il verificarsi dell'episodio accennato nell'ultima parte dell'interrogazione, dagli accertamenti eseguiti, anche attraverso la consultazione dei componenti del consiglio di fabbrica, è emerso che il 17 settembre 1981, a seguito del provvedimento adottato dalla azienda nei confronti di uno dei due lavoratori citati, la maestranza del cantiere ha dato luogo ad una vivace dimostrazione di protesta nel corso della quale si sono verificati anche episodi di particolare violenza tanto da rendere necessario l'intervento della forza pubblica.

Tale intervento non ha impedito, tuttavia, che un numero piuttosto consistente di lavoratori invadesse gli uffici amministrativi dell'azienda, abbandonandosi anche a qualche isolato atto di vandalismo. Nella rissa era presente anche il lavoratore Gennaro Velotti che già in passato aveva sofferto di gravi cardiopatie; il medesimo, recatosi successivamente a mensa per la consumazione del pasto, fu colpito da infarto e decedette subito dopo in ospedale.

Presso la ditta Italcantieri di Castellammare di Stabia, invece, si sono effettivamente avuti dei provvedimenti di licenziamento del tipo di quelli segnalati dall'interrogante ed hanno interessato tre operai, nei confronti dei quali l'azienda ha ritenuto di risolvere il rapporto di lavoro a far tempo dal 14 settembre 1981.

Più specificatamente si riferisce che il primo di questi lavoratori, Antonio Conte, era stato assunto il 22 dicembre 1969 con la qualifica di calafatore, qualifica che mantenne per un brevissimo periodo iniziale del rapporto (circa quattro mesi). Successivamente ha svolto, su propria richiesta, quelle di carpentiere fino alla da-

ta del licenziamento, intervenuto — come già detto — nel settembre 1981 per comprovata inidoneità a svolgere mansioni per le quali fu assunto ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 604 del 1966.

L'esame della documentazione agli atti dell'ufficio personale dell'azienda ha evidenziato che il Conte, a seguito degli accertamenti sanitari ai quali è stato sottoposto da parte dell'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni), nell'ottobre 1977, era stato dichiarato non idoneo a svolgere le mansioni di carpentiere. Tale circostanza ha determinato la sua mancata disponibilità nell'ambito dei vari posti di lavoro nel cantiere per un totale di 2.001 ore di attesa lavoro nel periodo dal 1° settembre 1978 al 13 settembre 1981. Nello stesso periodo il Conte ha accumulato inoltre:

1.024 ore di assenza per malattia;

691 ore di aspettativa perché detenuto;

1.988 ore di cassa integrazione; nonché:

40 ore di assenza per infortunio;

54 ore di assenza per sciopero;

250 ore di assenza per ferie;

40 ore di assenza per motivi di studio;

52 ore di permesso retribuito.

Il secondo lavoratore licenziato, Silverio Onorato, era stato assunto il 6 maggio 1976 con la qualifica di tubista. La lettera di notifica del licenziamento si giustifica con le numerosissime assenze cumulate dal lavoratore, che sarebbero tali da « superare di gran lunga il comportamento contrattuale previsto dall'articolo 19 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro 16 luglio 1979 ». L'azienda si è appellata inoltre a una accertata inidoneità fisica a svolgere le mansioni per le quali l'Onorato fu assunto, nonché alla constatazione che, negli ultimi tre anni del rapporto, il medesimo non aveva virtualmente reso prestazioni lavorative, il che avrebbe configurato l'ipotesi di giustificato motivo obiettivo di risoluzione

del rapporto, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 604 del 1966. Dalla documentazione personale del lavoratore agli atti dell'azienda è emerso — infatti — che, a seguito degli accertamenti sanitari disposti dal servizio medico di fabbrica nel luglio 1978, l'Onorato è stato dichiarato idoneo a svolgere lavori in piano a terra, per esiti di infortunio al ginocchio sinistro dal quale ha riportato un'invalidità del 38 per cento.

L'esame della documentazione aziendale ha, altresì evidenziato che, nel periodo dal 1° settembre 1978 al 13 settembre 1981 il lavoratore ha totalizzato:

2.957 ore di assenza per malattia;
1.521 ore di assenza per infortunio;
332 ore di cassa integrazione;
90 ore di permesso non retribuito;
369 ore di ferie;

8 ore di permesso per motivi di studio;

12 ore di sciopero;

420,5 ore di attesa lavoro per dichiarata inidoneità alle mansioni inerenti la sua qualifica professionale da parte degli organi sanitari di fabbrica.

L'ultimo lavoratore interessato dai provvedimenti di licenziamento, Antonio Caniello, era stato assunto nel 1974 con la qualifica di saldatore. La lettera di notifica del licenziamento motiva il provvedimento, oltre che con la comprovata inidoneità del lavoratore a svolgere le mansioni per le quali fu assunto, anche con il continuo e ingiustificato rifiuto dallo stesso opposto allo svolgimento di mansioni meno gravose alle quali era stato destinato e ritenute dall'azienda più confacenti al suo stato di salute.

L'esame della documentazione personale ha, infatti, evidenziato che il Caniello, a seguito di visita medica alla quale è stato sottoposto in data 12 dicembre 1979 da parte dei sanitari dell'ENPI è stato riconosciuto idoneo per lavori non gravosi.

L'azienda, in conformità a tale responso, aveva pertanto adibito il lavoratore

a svolgere mansioni di pulizia del locale infermeria e dei reparti, le quali non sempre hanno trovato consenziente l'interessato che varie volte si è rifiutato di adempierla; riportando i conseguenti provvedimenti disciplinari previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

È stato, altresì, accertato che, nel periodo dal 1° settembre 1978 al 13 settembre 1981, il Caniello ha complessivamente totalizzato:

1.586 ore di assenza per malattia;

2.078 ore di cassa integrazione;

1.037 ore di attesa lavoro;

226 ore di permesso non retribuito;

20 ore di assenze arbitrarie;

160 ore di sospensione per rifiuto di adempimento delle proprie prestazioni;

48 ore di sciopero;

300 ore di ferie;

48 ore di permesso per motivi di studio;

32 ore di permesso retribuito;

È stato, per altro, rappresentato dall'azienda che, con lettera in data 10 settembre 1981, il lavoratore ha rassegnato le proprie dimissioni dal posto di lavoro.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso quanto previsto dal disciplinare pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 178 del 1° luglio 1981 e sue integrazioni relativamente alla vendita alle amministrazioni comunali di 20.000 quintali di formaggio grana padano e di parmigiano reggiano detenuto dall'AIMA in pubblico ammasso —:

se il comune di Napoli abbia richiesto di acquistare tali prodotti venduti come noto a sole lire 4.500 al chilogrammo per il primo tipo di formaggio e di lire 5.400 per il secondo e dal cui costo sono deducibili ulteriormente lire 3.000 al

chilogrammo quale contributo CEE erogabile allorché il comune interessato certifichi l'avvenuta distribuzione del formaggio all'interno degli istituti scolastici, nell'ambito del programma comunitario relativo alla somministrazione nelle scuole di prodotti lattiero-caseari;

per quali quantitativi l'AIMA abbia acconsentito all'eventuale richiesta formulata dal comune di Napoli per l'uno, l'altro od entrambi i tipi di formaggio;

se la relativa consegna sia avvenuta e quando;

se il comune di Napoli abbia documentato ed in quali modi che sia avvenuta la distribuzione del formaggio negli istituti scolastici napoletani. (4-12161)

RISPOSTA. — Da parte del comune di Napoli, non è pervenuta all'AIMA alcuna domanda di acquisto di quantità di formaggio parmigiano-reggiano e grana padano, detenuti dall'organismo d'intervento.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se anche per il 1982 l'Italia intenda seguire la odiosa prassi della distruzione dei prodotti ortofrutticoli eccedentari, per sottrarli al mercato che non si riesce a regolamentare, intervenendo sulla produzione e sulla catena di produzione, e ai milioni di bocche di cittadini indigenti ed emarginati ai quali invece dovrebbero essere destinati, sulla base dell'ovvia considerazione che nessuna turbativa verrebbe arrecata al mercato trattandosi di cittadini che altrimenti non sarebbero consumatori dei detti prodotti ortofrutticoli.

Considerato che negli ultimi dieci anni degli otto milioni di tonnellate di prodotti ortofrutticoli ritirati dalla CEE nei paesi comunitari ben cinque milioni sono andati distrutti e solo il 5 per cento è stato distribuito gratuitamente per fini sociali, se si intenda — per quanto riflette l'Italia e

le sue categorie a basso o a reddito nullo: pensionati sociali, disoccupati, bambini, anziani, ammalati, invalidi, indigenti assistiti da enti pubblici, ecc. — aumentare in misura massiccia la distribuzione sociale gratuita di detti prodotti essendo invero intollerabile l'ulteriore spreco di tali risorse alimentari in un paese che, come il nostro, vede tuttora larghe fasce di cittadini in tali condizioni economiche precarie che le loro insoddisfatte esigenze potrebbero ricevere sollievo dalla distribuzione gratuita dei suddetti generi. (4-12175)

RISPOSTA. — È anzitutto necessario precisare che i ritiri dal mercato di prodotti ortofrutticoli eccedentari possibili solamente per i nove prodotti regolamentati in sede CEE (pesche, pere, mele, arance, limoni, mandarini, uva da tavola, cavolfiori e pomodori), sono effettuati, con decisione autonoma, dalle associazioni di produttori iscritti all'albo nazionale di cui all'articolo 5 della legge 27 luglio 1967, n. 622.

Il meccanismo che disciplina tale forma di sostegno della produzione risponde a precise disposizioni emanate in sede comunitaria con il regolamento numero 1035 del 1972 e successive modificazioni. L'articolo 21 di tale regolamento prevede che gli ortofrutticoli ritirati dal mercato debbano avere le seguenti destinazioni:

a) per tutti i prodotti:

distribuzione gratuita ad opere di beneficenza o fondazioni di capitale o a persone riconosciute dalla legislazione nazionale come aventi diritto alla pubblica assistenza, a causa delle insufficienti risorse necessarie alla loro sussistenza;

utilizzazione per fini non alimentari;

utilizzazione dei prodotti freschi per l'alimentazione animale;

utilizzazione per l'alimentazione animale, previa trasformazione da parte dell'industria degli alimenti per il bestiame;

trasformazione e distribuzione gratuita dei prodotti risultanti da tale trasformazione alle persone fisiche o giuridiche menzionate al primo, sesto e settimo trattino;

distribuzione gratuita agli alunni delle scuole; gli Stati membri prendono tutti i provvedimenti necessari perché i quantitativi così distribuiti si aggiungano a quelli acquistati normalmente dai reattori scolastici;

distribuzione gratuita agli istituti di pena ed alle colonie estive, nonché agli ospedali ed agli ospizi per persone anziane designati dagli Stati membri, i quali prendono tutti i provvedimenti necessari perché i quantitativi così distribuiti si aggiungano a quelli normalmente acquistati dalle citate collettività in causa;

b) per le mele, le pere e le pesche, in via sussidiaria: trasformazione in alcool di gradazione superiore a 30 gradi ottenuto per distillazione diretta del prodotto;

c) per le arance pigmentate: cessione di talune categorie di questi prodotti all'industria di trasformazione, sempreché non ne risulti alcuna distorsione di concorrenza per le industrie interessate dalla Comunità.

Come si evince dalla elencazione delle destinazioni, le categorie di cittadini meno abbienti o comunque bisognevoli di sostegno, indicate dall'interrogante, sono quasi tutte comprese fra quelle che beneficiano della distribuzione gratuita dei prodotti ortofrutticoli ritirati dal mercato. A questo proposito è da sottolineare che l'assegnazione di frutta agli istituti di pena, alle colonie estive, agli ospedali ed agli ospizi per le persone anziane, è stata ottenuta di recente in sede CEE (il relativo regolamento n. 1315 del 1980 del 28 maggio 1980 è stato pubblicato in data 31 maggio 1980) anche per la determinata insistenza della delegazione italiana.

Non è stato possibile conseguire la estensione del beneficio ad altre fasce di popolazione per la opposizione degli or-

gani comunitari e delle delegazioni degli altri paesi membri, preoccupate sia di un possibile ritorno nel giro commerciale del prodotto distribuito gratuitamente, sia di una minore richiesta del consumo, elementi che, entrambi, verrebbero ad aggravare le crisi di mercato. Analizzando gli interventi verificatisi in Italia dall'inizio dell'entrata in vigore della normativa CEE, appare che, mediamente, vengono ritirati dal mercato, durante una singola campagna di commercializzazione, dai quattro ai cinque milioni di quintali complessivi dei nove prodotti regolamentari. Di tali quantitativi, il 20-30 per cento è destinato a fini non alimentari. L'incidenza maggiore si registra per pomodori, mandarini e, in misura minore, per pesche ed arance.

Si tratta, quindi, di frutta ed ortaggi particolarmente deperibili, già offerti sul mercato, non potuti collocare a prezzi remunerativi e per i quali i produttori ricorrono all'intervento soltanto *in extremis*, con un margine di serbevolezza ridotto al minimo consentito. È da aggiungere che, quando i ritiri vengono effettuati per quantitativi massicci, spesso in zone ristrette o, come per gli agrumi in Sicilia, ove la distribuzione è vincolata alle disponibilità di vagoni frigoriferi, è praticamente inevitabile che abbiano a verificarsi, per scondizionamento, perdite anche notevoli di tali prodotti.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri della sanità, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se abbiano fondamento le affermazioni secondo le quali la fibra di carbone utilizzata per la produzione delle ali del *Boeing 767*, ultima commessa acquisita dall'*AERITALIA*, sia cancerogena in quanto per produrre tale fibra sarebbero usati catalizzanti a base di ammine aromatiche;

se risponda al vero che negli USA una legge imporrebbe un particolare trat-

tamento degli sfridi di lavorazione di tale fibra che andrebbero cementificati ed interrati ad almeno cinque metri di profondità;

quale sorte abbiano, in ogni caso, gli sfridi della lavorazione effettuata negli stabilimenti AERITALIA;

se, al contrario di quanto anzidetto, abbia invece fondamento la dichiarazione resa alla stampa dall'AERITALIA e secondo la quale « le lavorazioni delle fibre di carbonio effettuate negli stabilimenti non sono dannose »;

se, atteso tale divario di valutazione in ordine alla pericolosità ed alla cancerogenesi indotta dalla lavorazione delle fibre di carbonio, si intenda sollecitamente fornire le opportune conferme nell'uno o nell'altro senso, onde, a salvaguardia della salute dei lavoratori in fabbrica o della continuità — senza pericolo alcuno — nella esecuzione della commessa, possano essere compiute le conseguenti scelte.

(4-12179)

RISPOSTA. — È stata interessata la commissione di esperti per lo studio degli effetti cancerogeni, mutageni e teratogeni di composti chimici, che ha espresso il proprio parere esattamente sulla valutazione dei rischi connessi con l'impiego dei plastici rinforzati con fibre di carbonio nella costruzione di materiali aerospaziali. La commissione, sulla base della documentazione esaminata ed in relazione alle sue competenze, è pervenuta alle seguenti conclusioni:

Allo stato dei dati disponibili non risultano elementi da far ritenere che esista una pericolosità sotto l'aspetto e/o cancerogeno della lavorazione in oggetto, dovuta a sostanze volatili, mentre non può compiutamente esprimersi su eventuali rischi conseguenti al contatto con composti presenti nel materiale. La commissione suggerisce pertanto l'uso di guanti adeguati e comunque di acquisire informazioni sulla possibilità di contatto mediante esami dermatologici.

Inoltre raccomanda il controllo dello ambiente, con la ricerca di eventuali mutageni e degli elementi corpuscolari presenti nell'aria, seguendo criteri suggeriti da igienisti ambientali e procedendo ad analisi mutageniche appropriate delle urine dei lavoratori, nel caso di risultati positivi della precedente indagine ambientale; di sottoporre i lavoratori a periodici controlli dello stato di salute; di raccogliere ulteriori dati citogenetici sui lavoratori addetti, ampliando il campione di cellule da analizzare (non meno di 200 metafasi per individuo), impostando una analisi in senso longitudinale e con un più adeguato protocollo di ricerca; di avviare una ricerca epidemiologica coorte storica relativa alla mortalità.

Tanto premesso, si fa presente che nulla risulta circa la esistenza negli USA di una legge sul particolare trattamento degli sfridi di lavorazione delle fibre di carbonio. Al riguardo, l'Istituto superiore di sanità avrà cura di svolgere gli opportuni interventi presso le autorità competenti, per un compiuto esame degli aspetti tecnici e per le indicazioni conseguenti che possano riguardare la disciplina della materia.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:*

se sia stato informato della durissima dichiarazione resa dal Comitato di presidenza dell'EFI (l'Ente farmacologico italiano a capitale misto, Regione tramite il CFRO Campania e privati) che ha ereditato il centro di ricerca ex Merrel, l'unico nel Mezzogiorno che si occupi di tossicologia e di chimica ambientale);

se abbia rilevato che nel documento — rivolto tra gli altri al Governo, che sin qui non l'ha riscontrato — tra l'altro si afferma: « A Napoli qualunque proposizione in positivo si riesca a realizzare sui triti schemi di puro assistenzialismo è continuamente rimessa in discussione, con il dichiarato proposito di affossarla, per-

ché viene, di solito, ad intaccare interessi ormai consolidati... e mentre il destino dell'EFI non riesce a decollare stanti i collegamenti con altri tronconi nati dalla Merrel ed anch'essi fermi (CFRO, ISI, INRF-RIV), viene criticata « la sufficiente leggerezza con cui la regione Campania ha inteso, fino ad oggi, perseguire la gestione dell'EFI, trascurando gli aspetti positivi, economico-finanziari e tecnici di un centro di ricerche di dimensioni e portata scientifica quale è e dovrà essere l'EFI », invece ridotto a serbatoio occupazionale mentre dovrebbe puntarsi ad un inserimento qualificato di laureati e tecnici volto ad ampliare la ricerca legandola al territorio con programmi di vasto respiro, ai quali Governo, CNR, regione, Cassa per il mezzogiorno non possono essere estranei;

se sia stato informato dei contenuti del documento del consiglio di fabbrica ex Merrel che, ribadendo quanto sopra e ponendo in luce la completa inattuazione degli accordi intercorsi nel 1979, ha denunciato la inadempienza del capitale pubblico e di quello privato e le condizioni di mera sopravvivenza, oltretutto precaria se ancora si deve combattere per salvaguardare i livelli occupazionali, della stessa EFI, dell'INFR-RIV, dell'ISI, che si concretano nella scarsissima produttività, nella incertezza dello stato giuridico di talune aziende, nella mancanza di apparecchiature scientifiche, nella morosità di chi avrebbe dovuto assicurare l'elargizione dei contributi e la stipula delle convenzioni per la fornitura, dei ritardi nei programmi di ricerca e di produzione, nelle carenze logistiche, che trovano anche e soprattutto nella struttura e nella incapacità del CFRO la loro causa;

quali iniziative definitive - il problema si trascina stancamente da cinque anni con uno spreco indicibile di danaro pubblico - si intende affrontare sulla linea dei contenuti espressi dai due documenti accennati, essendo intollerabile ogni ulteriore ritardo del Governo, del CNR, della regione Campania, della Cassa per

il mezzogiorno in un comparto di tanta rilevanza e potenzialità, ritardo che - è bene precisarlo - coincide con il vantaggio di ben individuabili e consolidati interessi. (4-12211)

RISPOSTA. — La società per azioni Ente farmacologico italiano (EFI) ha ereditato dall'industria farmaceutica Richardson-Merrel un piccolo gruppo di ricercatori ed un numero maggiore di personale operaio ed amministrativo. L'intervento del CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) è stato determinante negli anni 1979 e 1980 per assicurare la sopravvivenza a tale ente. Attraverso una convenzione, il CNR ha infatti messo a disposizione nel biennio 1979-1980 la somma di lire due miliardi e 400 milioni. La convenzione potrà venire rinnovata non appena l'EFI avrà inviato al CNR un rendiconto amministrativo e scientifico del lavoro svolto ed una proposta dettagliata sull'attività di ricerca futura. Il CNR ha anche assicurato all'EFI una consulenza scientifica qualificata inserendo due membri del comitato di biologia e medicina nel consiglio scientifico dell'EFI.

Il CNR ha infine aiutato i ricercatori dell'EFI ad effettuare un periodo di aggiornamento presso vari organismi di ricerca italiani fra cui l'istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano. La iniziativa del Mario Negri Sud a Santa Maria Imbaro (Chieti) non è né in alternativa, né in competizione con eventuali interventi della Cassa per il mezzogiorno nei confronti dell'EFI.

Va infatti sottolineato che i settori di ricerca proposti dal consorzio Mario Negri Sud riguardano i tumori, le malattie mentali e le malattie cardiovascolari. Le ricerche consisteranno nel valutare l'influsso svolto dall'inquinamento ambientale e dalla nutrizione su queste forme patologiche, nonché la rilevazione, su base epidemiologica, dei benefici e dei rischi che si ottengono attraverso il trattamento terapeutico di queste patologie in ambiente ospedaliero ed extraospedaliero. L'EFI svolge invece attualmente un'attività che

riguarda la sintesi di sostanze chimiche per valutare i possibili effetti farmacologici e l'eventuale effetto tossico. Proprio per questo tipo di attività l'EFI è stata chiamata dalla Cassa per il mezzogiorno a far parte di un gruppo di fattibilità coordinato dall'Istituto superiore di sanità per stabilire la possibilità di realizzare una iniziativa di ricerca - a valore della legge n. 183 - nel campo della tossicologia dei farmaci. Appare chiaro, in questo quadro, come non possa essere neppure ipotizzata una interferenza del costituendo Mario Negri Sud sulle future attività dell'EFI. D'altra parte è assurdo considerare che un solo istituto di ricerca possa esaurire le enormi necessità del Mezzogiorno in tema di ricerca scientifica biomedica.

Va infine sottolineato che mentre l'EFI cerca faticosamente un suo spazio nella ricerca scientifica dovendo ancora dimostrare la sua validità, l'istituto Mario Negri è un ente di ricerca pienamente accreditato a livello nazionale ed internazionale.

Il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica: TESINI.

PERNICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premezzo:

che a norma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 « ai concorsi a posti di direttrice didattica di scuola materna e di direttore didattico di scuola elementare sono ammessi gli insegnanti delle rispettive scuole forniti di una delle lauree che saranno determinate dal bando... »;

che nel precedente bando di concorso, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 247 dell'8 settembre 1979, per 443 posti di direttore didattico sono stati ammessi i candidati provvisti di uno dei seguenti titoli di studio: diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica; laurea in pedagogia, in sociologia, in psicologia, in

filosofia, in materie letterarie, in lettere, in giurisprudenza; diploma in materie letterarie o in pedagogia e filosofia rilasciato dai soppressi istituti di magistero, mentre non è stata inclusa la laurea in lingue e letterature straniere rilasciata dalla facoltà di magistero -

i motivi che si frappongono alla inclusione della laurea in lingue e letterature straniere tra quelle espressamente indicate per l'ammissione al concorso e se non ritiene, in assenza di validi motivi, di dovere includere tale laurea tra quelle richieste nel prossimo bando di concorso.

(4-09929)

RISPOSTA. — In merito alla mancata inclusione della laurea in lingue tra i titoli di studio, sinora ritenuti validi per l'ammissione ai concorsi a posti di direttore didattico, si osserva che le determinazioni assunte dal Ministero sulla base della normativa, contenuta nell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono state confortate anche dal parere obbligatorio, espresso dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione ai sensi dell'articolo 34 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica.

Nella scelta dei titoli in parola il citato organo collegiale ha inteso evidenziare l'opportunità di una caratterizzazione professionale del dirigente scolastico, assicurata dal possesso del diploma di abilitazione alla vigilanza, della laurea in pedagogia o in lettere conseguita presso la facoltà di magistero o dal diploma in materie letterarie o in pedagogia dei soppressi istituti di magistero. Il consiglio ha, inoltre, ritenuto di allargare l'area dei titoli accademici alle lauree in talune scienze umane, quali la psicologia, la sociologia, e le scienze giuridiche in relazione alla nuova funzione promozionale e sociale del dirigente, collegata alla gestione democratica della scuola.

Quanto alla possibilità di ampliare ulteriormente l'arco dei titoli da considerare validi per l'accesso ai concorsi di cui trattasi, includendovi anche la laurea in

lingua e letteratura straniera, la questione è tuttora all'esame ed eventuali decisioni, nel senso auspicato dall'interrogante, saranno assunte appena sarà stato acquisito il prescritto parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

PISICCHIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Bari, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Magrone, in data 9 agosto 1980, con suo decreto, ordinava ai gestori delle spiagge di abbattere i cancelli e i muri di recinzione annullando così le precedenti ordinanze della capitaneria di porto;

i gestori, avverso tale decisione, avanzarono ricorso sia al TAR della Puglia sia alla stessa autorità giudiziaria;

mentre il TAR in data 10 ottobre 1980, con sua sentenza, dichiarava nulla l'ordinanza n. 42/80 relativa al decreto reso esecutivo dalla capitaneria di porto, la magistratura fino ad oggi non ha discusso ancora il ricorso;

allo stato attuale, la capitaneria di porto di Bari non è in grado di rinnovare le concessioni con la clausola « in uso esclusivo » come per il passato, in quanto vige il predetto decreto della procura della Repubblica; dall'altro lato i concessionari, non potendo disporre l'uso delle spiagge in modo completo, si rifiutano di accettare autorizzazioni parziali;

i titolari degli stabilimenti balneari, attraverso il loro sindacato, hanno chiesto al Presidente del Consiglio superiore della magistratura la immediata formalizzazione del procedimento n. 17929, al fine di ottenere la decisione sui presunti reati commessi dai concessionari e dal comandante della capitaneria di porto —

quali urgenti iniziative intendano prendere i Ministri interessati, nell'ambito

delle rispettive competenze, al fine di assicurare, per la prossima stagione balneare, quei cittadini che intendono usufruire dei servizi igienici e dell'assistenza che offrono le spiagge protette da recinzioni.

(4-06645)

RISPOSTA. — A partire dalla stagione balneare del 1979, si sono verificate, presso alcune spiagge in concessione del litorale della provincia di Bari, manifestazioni di giovani dirette ad affermare il proprio diritto di entrare negli stabilimenti balneari organizzati senza pagare il prezzo del prescritto biglietto. La procura della Repubblica di Bari, in data 9 luglio 1980, emetteva un provvedimento con il quale si disponeva doversi assicurare, da parte dei concessionari di stabilimenti balneari della costa di Bari e Monopoli il libero accesso (per apposita via o per quella già esistente) alla fascia di arenile cinque metri lineari dalla battigia — salvo ed impregiudicato, a favore dei concessionari, il diritto di chiedere ed ottenere il prezzo di eventuali specifici servizi richiesti e prestati (cabine, ombrelloni, eccetera) — ed abbattere le recinzioni degli stabilimenti medesimi per il conseguimento del predetto accesso.

In relazione alla suddetta ordinanza questa Amministrazione ha preso atto che la capitaneria di porto di Bari, ha ritenuto correlata alla specifica situazione del litorale di sua giurisdizione la regolamentazione data alla suindicata attività nel 1980 ed assentita dalla Regione, dall'ente provinciale per il turismo e dai comuni interessati. Nella formulazione delle licenze di concessione hanno assunto prioritaria rilevanza le valutazioni dell'avvocatura distrettuale dello Stato di Bari, interessata della questione.

Nella stesura degli atti di concessione sono stati, quindi, richiamati i precedenti amministrativi; gli atti di concessione sono stati adeguatamente motivati. Nell'atto concessorio è stata inserita espressa clausola per autorizzare il concessionario a recintare gli stabilimenti, esplicitando le ragioni di pubblica utilità che hanno consigliato l'adozione di siffatta misura.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

È appena il caso di aggiungere che, nel corso della stagione balneare 1981, non si è verificato, lungo il litorale barese nessun incidente, svolgendosi l'attività turistico-balneare in un clima di assoluta serenità.

Il Ministro della marina mercantile: MANNINO.

PISONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere:

1) se rispondano al vero le notizie pubblicate dalla stampa circa una attuale forte immigrazione in Sicilia di lavoratori tunisini e marocchini che vengono impiegati clandestinamente nelle operazioni della vendemmia;

2) se, considerato che ormai questo fenomeno ha ricorrenze cicliche e si assomma a quello dell'immigrazione clandestina stabilizzatasi anche in altre aree del territorio nazionale, siano stati adottati provvedimenti od assunte iniziative per evitare un tale aspetto del lavoro nero, la tratta delle braccia e gli sfruttamenti che comporta;

3) se non si ritenga urgente l'adozione di idonei provvedimenti e la stipula di accordi di emigrazione con i Paesi di provenienza, tendenti a regolarizzare la presenza dei lavoratori stranieri in Italia, a disciplinarne l'afflusso ed alla loro tutela umana, sociale, culturale. (4-10216)

RISPOSTA. — Il problema sollevato dall'interrogante è da tempo all'attenzione di questo Ministero, sia nelle sue specifiche implicazioni sia come espressione di una problematica più generale e complessa. In particolare, per non citare che gli interventi più recenti, si rende noto che, per ovviare ai possibili inconvenienti derivanti da un massiccio ricorso all'assunzione di mano d'opera tunisina, anche clandestina, in occasione dei lavori relativi alla vendemmia 1981 nella Sicilia (zone di Trapani ed Agrigento) e in conformità delle disposizioni che disciplinano l'impiego in

Italia dei lavoratori subordinati extracomunitari, tendenti a consentirne l'occupazione solo in caso di indisponibilità dei lavoratori nazionali e comunitari, è stata avviata, sia in campo nazionale che in quello comunitario, la ricerca di aspiranti nazionali da adibire ai predetti lavori. Tale ricerca ha avuto esito negativo.

L'ufficio provinciale del lavoro di Palermo, ha reso noto che, a seguito del sensibile calo della produzione rispetto all'anno 1980, non è stato necessario far ricorso a mano d'opera straniera, essendo risultata sufficiente quella residente nella zona in cui si sono svolti i lavori. Comunque, in relazione all'ingresso in Italia di cittadini tunisini e marocchini, attualmente non sono possibili specifiche forme di controllo in considerazione del regime di esenzione reciproca dall'obbligo delle formalità del visto d'ingresso vigente, se si tiene conto che il regime in vigore si applica soltanto a viaggi per periodi non superiori ai tre mesi e per fini esclusivamente turistici.

Per quanto concerne poi la ventilata stipulazione di accordi bilaterali di emigrazione con Tunisia e Marocco tendenti ad attuare un maggior controllo sui movimenti dei rispettivi cittadini, occorre rilevare che, anche a giudizio del Ministero degli esteri, questi tipi di provvedimenti non sono i più idonei a risolvere un problema di carattere generale, che riguarda tutti gli stranieri presenti in Italia più o meno legalmente. La regolarizzazione della loro presenza nel nostro paese dovrebbe invece avvenire, probabilmente in tempi brevi, in base ad una legge interna d'applicazione generale.

Per quanto concerne poi la ventilata stipulazione di accordi bilaterali di emigrazione con Tunisia e Marocco tendenti ad attuare un maggior controllo sui movimenti dei rispettivi cittadini, occorre rilevare che, anche a giudizio del Ministero degli esteri, questi tipi di provvedimenti non sono i più idonei a risolvere un problema di carattere generale, che riguarda tutti gli stranieri presenti in Italia più o meno legalmente. La regolarizzazione del-

la loro presenza del nostro paese dovrebbe invece avvenire, probabilmente in tempi brevi, in base ad una legge interna di applicazione generale.

Infatti, per quanto riguarda in termini più complessivi il problema del cosiddetto lavoro nero — la cui eliminazione costituisce uno degli scopi principali che questo Ministero si propone di conseguire — si rende noto che questo Ministero sta predisponendo uno schema di provvedimento legislativo che contiene norme per disciplinare l'accesso all'impiego in Italia degli stranieri extra-comunitari; con tale provvedimento, che tiene conto anche delle proposte formulate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, si intende completare il disegno di legge governativo n. 694 già all'esame del Senato. La nuova normativa contiene precise disposizioni dirette a:

a) far emergere quella parte del mercato del lavoro non istituzionale che utilizza irregolarmente manodopera straniera, e ciò attraverso:

una sanatoria da concedere ad iniziativa del datore di lavoro o dello stesso lavoratore, di tutte le situazioni irregolari sia rispetto alle leggi di pubblica sicurezza sia a quelle di legislazione sociale;

la fissazione di sanzioni penali ed amministrative particolarmente gravi a carico del datore di lavoro che persista nel mantenimento di situazioni lavorative irregolari nonostante la possibilità di beneficiare della sanatoria;

b) regolamentazione dell'ingresso dei cittadini extra comunitari in Italia per motivi di lavoro mediante precise disposizioni dirette a:

subordinare l'ingresso in Italia di lavoratori stranieri al possesso di specifiche autorizzazioni del Ministero del lavoro da rilasciarsi ove non risultino disponibili lavoratori italiani e previo deposito del corrispettivo del biglietto di viaggio per il rientro allo Stato di provenienza all'atto della risoluzione del rapporto;

stabilire l'obbligo per i datori di lavoro di comunicare alle autorità di pub-

blica sicurezza i nominativi degli stranieri assunti;

c) previsione di pesanti sanzioni penali e/o amministrative a carico:

dei datori di lavoro che non osservino le procedure previste per l'ingresso dei lavoratori stranieri;

di coloro che esercitano attività di reclutamento o di mediazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

POTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — stante la normativa del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, che all'articolo 36 sancisce quali sono i compiti del comitato provinciale — se sia consentito al presidente del comitato INPS di Lecce di sostituirsi ai dirigenti di struttura e di unità organica, nelle decisioni che i predetti debbano o possano assumere nell'ambito delle proprie legittime competenze in materia di contribuzione, di vigilanza, di pensioni o altri compiti di istituto. (4-11653)

RISPOSTA. — L'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 1980, nel fissare i compiti dei comitati provinciali dell'INPS, non ha previsto alcuna sostituzione da parte del presidente di tale organo relativamente alle competenze attribuite per legge o per regolamento ai responsabili delle strutture amministrative in cui sono ordinate le sedi periferiche.

Parimenti, nemmeno le norme interne regolamentari — emanate dal consiglio di amministrazione dell'ente nell'ambito della potestà conferitagli dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica citato e con le quali detto organo ha ritenuto di demandare ai comitati periferici ulteriori compiti ai sensi dell'articolo 36 punto 12 del decreto del Presidente della Repubblica in questione — hanno conferi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

to ai comitati provinciali e regionali compiti propri dei dirigenti e del restante personale dell'istituto. In particolare, circa eventuali episodi di sostituzione che si sarebbero verificati presso la sede provinciale di Lecce, l'INPS ha riferito che il dirigente di quella sede, cui sono stati chiesti specifici chiarimenti al riguardo, ha negato che tali fatti siano mai avvenuti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza delle precarie condizioni e delle persistenti difficoltà nelle quali si dibatte l'Istituto « Santa Margherita », sistemato nei locali attigui alla basilica di Santa Ballina, a Roma. Avviene, infatti — come di recente, in data 6 aprile 1981 — che il pagamento delle rette per l'erogazione delle « competenze » al personale e per gli assistiti avvenga con incredibili ritardi, a tutto nocumento dell'opera, fervidissima, di assistenza che viene svolta a favore degli oltre 150 anziani ricoverati. L'interrogante sottolinea la gravità del fatto, anzi di questo perdurante, ormai cronico « disservizio » che danneggia una antica e nobile istituzione volta a fronteggiare l'autentico dramma della « terza età » nell'area di Roma e provincia e chiede anche di conoscere perché non si provveda — con l'urgenza che la situazione assistenziale per gli anziani, a Roma più che altrove, invece imporrebbe — a ristrutturare il « complesso » che potrebbe ottimamente accogliere oltre seicento bisognosi di alloggio e cure.

(4-08469)

RISPOSTA. — La materia di cui all'atto parlamentare richiama la diretta competenza dell'amministrazione comunale di Roma. Al riguardo, tramite il commissario del Governo della regione Lazio, sono stati acquisiti i dati e le valutazioni della presidenza della giunta regionale, che ha riferito sulle indicazioni dell'assessorato

all'assistenza sociale, come dall'unita nota del 23 dicembre 1981, n. 546/3.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

RAUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere — con riferimento ad alcune denunce di associazioni ecologiche riprese dalla stampa locale (cfr. *Il Tempo*, edizione di Frosinone, del 6 gennaio 1982) —:

1) se sono stati informati circa i gravi danni che sta arrecando al patrimonio boschivo dell'alta Ciociaria l'impressionante propagazione della cosiddetta « processionaria del pino »;

2) quali iniziative sono state assunte, per la parte di rispettiva competenza, dal Governo e dalla regione Lazio, considerate le disposizioni che rendono obbligatoria oltretutto estremamente opportuna la lotta all'indicato parassita.

Inoltre, con specifico riferimento all'aspetto sanitario del problema, si chiede di conoscere le iniziative adottate in materia, considerato che le larve della « processionaria » secernono un liquido orticante estremamente pericoloso anche per l'uomo.

(4-12150)

RISPOSTA. — In merito al problema prospettato dall'interrogante è stato interessato l'assessorato agricoltura e foreste della regione del Lazio, nella cui competenza rientra la difesa fitosanitaria nell'ambito della regione stessa. Al riguardo, l'ispettorato ripartimentale delle foreste di Frosinone — organo della regione — ha riferito che, in realtà, gli attacchi portati dalla processionaria del pino alle pinete di pino nero dell'Alta Ciociaria, grazie anche alla lotta che annualmente viene effettuata dall'ispettorato stesso, sono abbastanza contenuti.

Anche nel 1981, con gli stanziamenti specifici dell'assessorato regionale agricoltura e foreste, è stata effettuata, seppure parzialmente in relazione alle disponibili

tà finanziarie, la raccolta dei nidi in tutte le pinete della provincia. Nel complesso, sono state impiegate 75 unità lavorative, utilizzando integralmente i fondi messi a disposizione dall'assessorato.

L'ispettorato forestale ha aggiunto che, da oltre un decennio, ha dato inizio, in tutte le pinete della provincia, alla eliminazione graduale delle piante di pino nero in soprannumero, le quali, nelle zone fitoclimatiche marginali al suo sviluppo ottimale, sono particolarmente sensibili alla infestazione della processionaria. Ciò sia per eliminare gli alti costi occorrenti per l'asportazione dei nidi, sia soprattutto per evitare le difficoltà e la pericolosità cui vanno incontro gli operai preposti alle operazioni di raccolta e all'abbruciamento dei nidi.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

ROSOLEN E BERTANI FOGLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei ritardi nella erogazione delle pensioni ENPAO e delle lungaggini burocratiche, sovente pretestuose, a cui l'ente sottopone le ostetriche pensionate per dilazionare il più possibile il pagamento della pensione nell'ammontare dovuto per legge;

quali misure abbia adottato nei confronti dell'ENPAO affinché l'ente rispetti i termini e le norme di legge, in particolare l'articolo 4 della legge 2 aprile 1980, n. 127, e l'articolo 18, secondo comma, del regolamento di attuazione della legge stessa, e ponga fine a comportamenti iniqui nei confronti delle pensionate. (4-10333)

RISPOSTA. — Effettivamente, l'ENPAO (Ente nazionale previdenza assistenza ostetriche) è in forte ritardo nella corrispondenza delle pensioni, ritardo dovuto esclusivamente alla mancanza di disponibilità di capitale liquido. È infatti noto che per anni, a partire dal 1973, la categoria delle

ostetriche si era battuta per ottenere una legge che migliorasse il misero trattamento previdenziale corrisposto dall'ente, proponendo l'aumento delle pensioni (con il corrispettivo aumento dei contributi individuali) in misura tale da essere compatibile con le disponibilità di bilancio dell'ENPAO stesso.

Dinanzi ad una legge (la legge del 2 aprile 1980, n. 127) che, pur andando incontro alle aspettative della categoria non garantiva le necessarie risorse finanziarie, l'ENPAO ha proceduto alla riliquidazione delle pensioni, nella misura minima di lire 90 mila mensili nei confronti delle ostetriche risultanti pensionate al 31 dicembre 1979, assolvendo in buona parte, a quanto previsto dalla nuova normativa. Restano da definire le pratiche di pensione presentate da ostetriche di età compresa tra i 60 ed i 65 anni che hanno presentato la domanda successivamente all'entrata in vigore della citata legge n. 127 che ha ridotto da 65 a 60 anni il limite di età per il trattamento previdenziale. Così come l'ENPAO, per mancanza di capitale liquido, non ha ancora provveduto alla restituzione dei contributi a quelle ostetriche che, non avendo esercitato la facoltà di proseguire nell'iscrizione volontaria all'ente, hanno diritto alla restituzione degli stessi.

In effetti la legge in questione, se da un lato ha apportato modifiche sostanziali alla disciplina previdenziale delle ostetriche mediante la riduzione dell'età pensionabile, l'aumento dell'importo delle pensioni di invalidità e vecchiaia, la perequazione automatica delle pensioni al variare del costo della vita, riconoscendo pertanto alle iscritte prestazioni notevolmente superiori a quelle in godimento, dall'altro, ha comportato il totale utilizzo delle riserve finanziarie accumulate dall'ente stesso. E proprio per reperire nuovi fondi, per evitare che l'ENPAO a breve scadenza, non potesse più realizzare i propri fini istituzionali, è stato predisposto da questo Ministero ed approvato dal Consiglio dei ministri, l'8 gennaio 1982, un disegno di legge con il quale viene aumentato, a far tempo dal 1° gennaio 1981,

il contributo minimo obbligatorio a carico degli iscritti elevandolo da lire 300 mila a lire 500 mila annue.

Un intervento straordinario dello Stato, anche ipotizzato dall'ente, non è apparso possibile, non solo per le note difficoltà in cui versa l'erario (in tale senso si è espresso il Ministero del tesoro) ma anche in quanto l'ENPAO opera, come del resto tutti gli altri enti di previdenza per professionisti, con il sistema dell'auto-finanziamento da parte degli iscritti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premessi che la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Palermo, sin dall'ottobre '81 ha chiesto la istituzione di due nuove zone di recapito per il comune di Trabia (Palermo);

atteso che la Direzione centrale ULA, rappresentava alla predetta direzione ed alla Direzione compartimentale che non è possibile autorizzare la istituzione delle due nuove zone richieste se non sussistono eccezionali motivi che ne giustifichino la istituzione;

considerato che tale richiesta riveste per il predetto centro del palermitano particolare importanza per lo sviluppo industriale, turistico e commerciale della zona;

considerato, altresì, che l'amministrazione centrale delle poste e delle telecomunicazioni, con le organizzazioni sindacali ha concordato delle specifiche linee programmatiche, in merito, attraverso l'accordo del 22 luglio 1981, che ora vengono a vanificarsi per la posizione assunta recentemente dalla Direzione centrale ULA, e ritenendo che tale decisione sia dovuta a carenza di elementi infor-

mativi sulla necessità dell'apertura delle due nuove zone di recapito —

quali provvedimenti intenda adottare per disporre un'ulteriore indagine al fine di realizzare la revisione e la istituzione delle due nuove zone di recapito nel comune di Trabia. (4-11997)

RISPOSTA. — Le aspirazioni della popolazione del comune di Trabia, rappresentate dall'interrogante, sono state accolte. Infatti l'amministrazione centrale ha autorizzato, in data 29 gennaio 1981, la competente direzione compartimentale per la Sicilia ad istituire altre due zone di recapito (la terza e la quarta) nello stesso comune, dato il notevole sviluppo industriale, turistico e commerciale della località. Si assicura che il nuovo servizio si sta svolgendo dal 1° marzo 1982.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

RUSSO GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi, seri e fondati, per i quali, ancora, gli organi centrali dello INPS non hanno provveduto ad istituire e rendere funzionante la sede zonale INPS a Caltagirone, nonostante le raggiunte intese, da anni, tra l'INPS e lo stesso comune che ha messo a disposizione idonei locali accettati, a suo tempo, dagli organi centrali dell'INPS.

Per conoscere altresì entro quanto tempo, superati i consueti intralci burocratici, la sede zonale dell'INPS possa essere resa funzionante così come da tempo è stato richiesto dai sindaci dei comuni di San Michele di Ganzaria, Mirabella Imbaccari, Mazzarone, Grammichele, Licordia Eubea, Ramacca, Vizzini, Palagonia, Militello in Val di Catania, Scordia e San Cono per servire una plaga di circa centocinquanta-mila abitanti, prevalentemente braccianti agricoli, coltivatori diretti, artigiani e piccoli operatori delle attività terziarie, oggi

sottoposti a insostenibili disagi di carattere economico e sociale, per potere raggiungere, spostandosi da 100 e più chilometri, la città di Catania e la sede provinciale INPS. (4-11864)

RISPOSTA. — Il problema del decentramento territoriale della sede provinciale dell'INPS di Catania ha di recente formato oggetto di esame congiunto tra l'istituto e gli organi locali, alla luce dei nuovi criteri introdotti in materia dallo stesso INPS con deliberazione consiliare dell'11 settembre 1981, n. 196.

Le conseguenti valutazioni, unitamente a quelle riguardanti le proposte per tutte le province interessate, saranno sottoposte in tempi brevi al consiglio di amministrazione dell'istituto per la definizione del piano programmatico generale di decentramento territoriale dei servizi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la situazione di crisi generalizzata del settore industriale nazionale ha particolarmente colpito la piccola industria;

tale realtà si aggrava ulteriormente quando, come nel caso della SARECO di Casarza Ligure, si assiste a casi in cui la conduzione imprenditoriale della azienda lascia spazio a valutazioni di capacità manageriale;

nel caso sopra citato si è così creata un'insostenibile situazione per le famiglie di 50 lavoratori che non percepiscono stipendio da 4 mesi mentre l'amministrazione dell'azienda, per difficoltà finanziarie, ha avanzato istanza di concordato preventivo al tribunale, lasciando un vuoto di prospettiva per la garanzia e la continuità del posto di lavoro —:

quali elementi siano a conoscenza del ministro relativamente alla vicenda della SARECO e quale ne sia il giudizio relati-

vamente alle responsabilità di chi ha promosso lo sviluppo di un insediamento industriale necessitante di infrastrutture economiche e sociali troppo spesso a carico della collettività, senza la garanzia di una sua reale organicità con il tessuto economico della zona e con le sue prospettive future;

se il ministro intenda assumere iniziative affinché l'azienda sia ammessa alla cassa integrazione speciale. (4-10781)

RISPOSTA. — La società per azioni SARECO (Società accessori refrigerazione e condizionamento) esercente l'attività industriale di produzione di accessori per apparati diretti allo scambio di calore, tipo radiatori e condizionatori di calore, ha svolto l'attività produttiva, dal 1969 ai primi mesi del 1981, occupando in media 50 dipendenti, ai quali è stato applicato il contratto collettivo di lavoro dell'industria metalmeccanica secondo le progressioni maturate nel tempo.

Per situazioni di mercato, che coinvolgono in genere l'industria metalmeccanica manifatturiera del settore, la SARECO dal 1977, ha avuto un progressivo aumento dei costi di produzione legati, in particolare, all'incremento del costo della materia prima (nella specie tubi di rame), situazione aggravatasi alla fine del primo semestre 1980 allorché l'azienda, dovendo far fronte ad una iniziale crescente domanda di produzione, risultata poi momentanea, ha provveduto ad effettuare un approvvigionamento di tubi di rame, dello spessore speciale di 0,35 millimetri, tramite importazione dal Giappone, a prezzi un po' elevati, nella previsione di una produzione allargata che, comunque, avrebbe coperto i costi.

Senonché l'aspettativa sull'allargamento di produzione è venuta meno ed il prezzo dei tubi di rame importati è calato con conseguente deprezzamento della provvista già acquisita, il che ha comportato, in pratica, un notevole costo per unità di prodotto.

A tale situazione, forse non del tutto prevedibile, si sono sommati altri fattori

quali la diminuzione degli ordini da parte dei clienti, il ritardo dei pagamenti per forniture già consegnate dalla società, il notevole costo degli interessi bancari ed il progressivo aumento del costo del lavoro, sicché la società si è trovata nella materiale impossibilità di proseguire nella attività e di ottemperare alle obbligazioni in corso.

Per far fronte a tale situazione la SARECO ha, dapprima, fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni gestione ordinaria a zero ore, autorizzata dal comitato dell'INPS di Genova per i periodi dal 13 luglio 1981 al 10 ottobre 1981 per 20 operai, per 13 settimane e per 9.840 ore, e dal 26 ottobre 1981 al 28 novembre 1981 per 24 operai, per cinque settimane e per 4.800 ore.

Per le retribuzioni dovute dal 1° giugno 1981 al 30 settembre 1981 ha assegnato acconti ai lavoratori nella misura di circa 370 mila lire *pro-capite*, che ha dato luogo ad un arretrato per retribuzioni, non ancora corrisposte nel predetto periodo, per un ammontare complessivo di lire 119.294.770. Inoltre, la stessa società aveva, tra le sue posizioni debitorie, una situazione pregressa di arretrate regolarizzazioni contributive con la sede di Genova dell'INPS come segue:

a tutto il 31 dicembre 1979, lire 120 milioni (concordate e pagate tramite condono);

in rateizzo per l'anno 1980, lire 233.783.897 (autorizzate all'estinzione di cui, a residuo attuale non ancora pagato, lire 167.149.925);

per il periodo dal 1° febbraio 1981 al 31 agosto 1981, lire 86.100.652 (per conguagli contributivi non pagati).

A causa di tale grave situazione debitoria la società ha ritenuto opportuno presentare, dinanzi al tribunale di Chiavari, una domanda di concordato preventivo al fine di ottenere una opportuna dilazione dei debiti, nell'attesa che si manifestasse una ripresa favorevole dell'attività produttiva. Tale concordato è stato concesso

in data 3 ottobre 1981 con il deposito cauzionale di lire 40 milioni.

Il comportamento della società è, oggi, orientato verso il tentativo di tutelare i posti di lavoro e salvaguardare l'organizzazione produttiva in vista di una risoluzione positiva della crisi di settore. Da ultimo, infatti, si riferisce che è in corso di predisposizione il decreto ministeriale di concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria per sei mesi, come da richiesta avanzata dalla società medesima.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

SANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che già si fanno sentire le negative conseguenze per i tagli portati agli stanziamenti per l'agricoltura nel 1981, e che ulteriori decurtazioni risulterebbero deleterie — se il Ministro non concordi sull'esigenza:

1) di sviluppare e ristrutturare l'agricoltura per combattere l'inflazione e l'indebitamento dovuto alle importazioni agroalimentari, assumendo iniziative affinché:

a) vengano ripristinati i fondi assegnati per il 1981 restituendo lire 1.000 miliardi e assegnandoli alle regioni per far fronte agli impegni assunti;

b) lo stanziamento per il 1982 sia adeguato alle esigenze reali dei programmi avviati, respingendo le proposte di tagli avanzate; in questo quadro assume particolare urgenza l'erogazione alle comunità montane degli stanziamenti previsti dalla legge n. 93 del 1981, che non possono essere inferiori ai fondi avuti nel 1981 aumentati almeno dell'aliquota del 16 per cento;

2) di riesaminare i piani di settore di cui alla legge n. 984 esaminando l'opportunità di modificare il sistema di riparto alle regioni (che oggi si effettua con il vincolo della spesa sui singoli capitoli), in modo che l'assegnazione sia finalizzata agli obiettivi di settore e di zona per

grandi aree, lasciando alle regioni la facoltà dei movimenti interni al settore, sulla base di esigenze reali, accelerando così la spesa ed eliminando residui.

Si chiede inoltre di sapere se il Ministro non concordi sull'opportunità di un serio impegno delle regioni al fine di:

1) aumentare i fondi per l'agricoltura in modo da rispondere agli impegni assunti con i piani di sviluppo zonali degli enti delegati, attingendo per almeno 7 miliardi al fondo comune, onde poter avviare il programma di sistemazione idraulico-forestale regione-CEE e per finanziare i programmi della viabilità agricola e gli altri programmi di maggiore interesse;

2) erogare con sollecitudine le competenze assegnate agli enti delegati, superando i ritardi burocratici nella gestione del bilancio e nella tesoreria regionale;

3) precisare il programma regionale agricolo-forestale coordinandolo con i piani zonali i quali dovranno in esso confluire. In questo quadro di particolare urgenza è la definizione di una disciplina regionale per le costruzioni e la viabilità nelle zone agricole e l'assunzione dei piani agricoli di zona come « piani di coordinamento » per tutti gli interventi dei comuni nella attuazione dei piani regolatori generali;

4) completare la delega e rafforzare gli uffici per l'attuazione dei piani territoriali delle comunità montane e consorzi di comuni, in modo da superare sovrapposizioni ed inutili doppioni negli interventi, soprattutto nel campo della meccanizzazione agricola e nell'uso del carburante agevolato, nella certificazione per i conduttori agricoli, nella gestione del vincolo idrogeologico ecc.

5) assegnare adeguati finanziamenti regionali finalizzati all'attuazione dei piani di sviluppo socio-economico e dei programmi stralcio annuali, affermando il concetto che tutti gli enti locali operanti sul territorio — compresa la regione — deb-

bono adeguarsi, sia in fase di programmazione che di attuazione degli interventi, a quanto previsto nei piani di sviluppo economico-sociale approvati dalle comunità montane. (4-11486)

RISPOSTA. — Questo Ministero non può concordare con quanto premesso dall'interrogante circa le conseguenze negative per lo sviluppo dell'agricoltura causate dai tagli e scivolamenti di stanziamento verificatisi negli ultimi anni. Gli stanziamenti, resi disponibili in misura ridotta rispetto alle previste dotazioni di competenza annuali stabilite dalle leggi n. 984 del 1977 e n. 119 del 1981 (rifiinanziamento della legge n. 403 del 1977), non solo non hanno potuto assicurare i livelli di sviluppo ipotizzati dal piano agricolo nazionale, ma non hanno potuto nemmeno consentire il superamento dei punti di crisi via via registrati. Ed è appunto per tamponare le situazioni più precarie che il Ministero ha proposto all'approvazione del Parlamento i provvedimenti da cui è derivata la legge n. 423 del 1981.

Né, d'altro canto, ha grande rilievo eccepire che le regioni hanno accumulato una consistente scorta di residui passivi, visto che, in linea generale, negli ultimi tempi esse hanno manifestato una crescente capacità d'impegno (pari al 58 per cento delle iscrizioni di bilancio nella media nazionale riferita agli esercizi dal 1978 al 1980) e che nei settori strategici si raggiungono livelli d'impegno quasi soddisfacenti (65 per cento per la zootecnia, 59 per cento per le aree interne, eccetera) lasciando perciò prevedere un prossimo totale esaurimento delle dotazioni di spesa disponibili. Su queste basi si ritiene anche, e soprattutto, di dover concordare sull'altra sottolineatura dell'interrogante, in ordine al ruolo fondamentale che può svolgere l'agricoltura al fine di combattere l'inflazione e l'indebitamento con l'estero e, quindi, sull'esigenza inderogabile di favorire lo sviluppo e la ristrutturazione del settore tramite apposite iniziative che, a parere del Ministero, devono avere pure altri primari obiettivi, come la stabilizza-

zione dell'occupazione, la rivalutazione dei redditi ed il riequilibrio territoriale.

Pur nella consapevolezza della situazione generale del paese e della conseguente necessità di un'oculata manovra del bilancio, si concorda, infine, sull'opportunità che, per il settore, vengano garantiti continui ed adeguati flussi di stanziamento, in funzione di precise scelte prioritarie.

Risponde, infatti, a questa logica l'analisi e la relativa proposta complessiva sviluppata dal Ministero nel quadro degli orientamenti e delle opzioni del piano a medio termine 1982-1984. Detta proposta si articola su tre presupposti: l'attualizzazione dell'incidenza economica degli stanziamenti pluriennali di spesa (stabiliti per lo più nel 1977-1978 e nel frattempo erosi nel loro valore per almento il 60 per cento); la dotazione di stanziamenti per rimuovere i punti critici in atto; l'imputazione di stanziamenti per assicurare il sostegno allo sviluppo dal 1982 al 1984.

Su questo piano, la stessa proposta assorbe, quindi, in un ambito assai più vasto e funzionale le proposizioni espresse dall'interrogante. Con essa, infatti, si tende a conferire una continuità programmatica armonizzata al quadro degli interventi preordinati con il piano agricolo nazionale e con i programmi agricoli regionali, ma si tende pure a suscitare criteri di intervento più agili ed incisivi da parte delle regioni medesime. Ciò richiede, da un lato, una revisione delle linee di intervento del Piano agricolo nazionale, che punti, pur nell'ambito dei suoi presupposti programmatici, su particolari progetti integrati di sviluppo, articolati per settori e per comparti. Sarà in tal modo possibile pervenire all'individuazione delle vocazionalità produttive territoriali da parte delle regioni e, quindi, alla precisazione degli obiettivi disaggregati, superando in tal modo i criteri di rigidità delle assegnazioni di spesa: il che corrisponde appunto a quanto auspicato dall'interrogante medesimo.

Ma ciò consentirà pure di soddisfare l'esigenza, considerata dal piano agricolo

nazionale, di operare a livello regionale per mezzo di strumenti programmatici zonali o comprensoriali (piani zonali, piani di sviluppo delle Comunità montane, eccetera) proprio al fine di assicurare una integrazione territoriale e socio-economica delle esigenze e degli interessi nazionali e regionali con quelli locali.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della realtà, valutabile in oltre 500 mila vani, delle abitazioni di proprietà di enti di diritto pubblico non rientranti tra quelli di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2.

Per conoscere il pensiero del Ministro sull'opportunità di una disciplina che preveda la cessione in proprietà ai privati, e segnatamente ai locatari attuali che ne abbiano diritto, dei summenzionati alloggi. Ciò non potrebbe che avere un positivo influsso sul mercato delle case per civile abitazione influenzando anche le quotazioni di mercato ormai sproporzionate al reale valore degli immobili.

(4-12289)

RISPOSTA. — A questa amministrazione non compete assumere decisioni in merito alla cessione degli alloggi di proprietà di enti pubblici, in quanto non esercita funzione di vigilanza su tali enti. Premesso quanto sopra, si rileva che per alcuni enti pubblici, come gli altri istituti previdenziali, il patrimonio alloggiativo svolge una specifica funzione di garanzia per i soggetti che versano contributi agli stessi per fini sociali, quindi un'alienazione indiscriminata rappresenterebbe un venir meno alla predetta garanzia.

Si fa presente, infine, che questa Amministrazione è, in linea di massima, favorevole all'attribuzione del diritto in prelazione ai locatari.

Il Ministro dei lavori pubblici: NICOLAZZI.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

SATANASSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

i recenti provvedimenti finanziari sull'importazione colpiscono gravemente il comparto zootecnico nazionale già in profonda crisi, il cui stato di depressione produttiva e strutturale concorre a determinare il 50 per cento del disavanzo agroalimentare;

le misure restrittive adottate, sommate al già penalizzato rapporto fra dollaro e lira verde, determinano un ulteriore aumento dei prezzi dei cereali e delle materie prime importate necessarie alla produzione mangimistica con grave pregiudizio per la produzione carnea nazionale dilatandone i costi interni e l'import dei prodotti zootecnici —

se non ritengano opportuno esonerare dal provvedimento prima indicato il settore mangimistico onde evitare il vanificarsi degli impegni finanziari che gli allevatori hanno assunto allo scopo di rilanciare e consolidare il comparto zootecnico e al cui obiettivo sono stati finalizzati provvedimenti legislativi di sostegno recentemente assunti dal Parlamento.

(4-08782)

RISPOSTA. — Con decreto del Ministero del commercio con l'estero in data 30 settembre 1981, che ha prorogato fino a tutto il 28 febbraio 1982 l'obbligo del deposito istituito con il decreto del 27 maggio 1981, sono stati esclusi dall'obbligo stesso i prodotti agricoli soggetti a regolamentazione comunitaria e, con la successiva circolare di applicazione del 1° ottobre 1981, n. A 451, sono state elencate le voci doganali interessate, tra le quali figurano quelle relative a molti prodotti utilizzati per l'alimentazione del bestiame. Come è altresì noto, con decreto dello stesso Ministero del 5 febbraio 1982, è stata disposta l'abrogazione del decreto del 27 maggio 1981, nonché delle successive modificazioni e integrazioni e del decreto del 27 maggio 1981, nonché delle successive modificazioni e integrazioni e

del decreto del 30 settembre 1981, a decorrere dal 7 febbraio 1982.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: BARTOLOMEI.

SATANASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi il personale docente delle scuole materne gestite dagli enti locali è stato privato del diritto di voto per l'elezione del consiglio distrettuale avvenuta il 12-13 dicembre 1981.

Per sapere se ritenga discriminatoria tale decisione nei confronti dei docenti delle scuole non statali, privati del diritto di voto sancito dalla Costituzione. Ciò è tanto più grave in quanto l'attività professionale degli insegnanti è esercitata a pieno titolo, attraverso la partecipazione a concorso pubblico, indetto dall'ente locale, che è a tutti gli effetti costituzionali e giuridici un livello istituzionale dell'ordinamento statale, operante nel territorio competente. (4-12285)

RISPOSTA. — Al personale docente delle scuole materne non statali vigilate, siano esse gestite da privati e dagli enti locali, compete regolarmente il diritto all'elettorato attivo e passivo per l'elezione dei consigli scolastici distrettuali, in conformità di quanto previsto dall'articolo 10 dell'ordinanza ministeriale del 24 novembre 1976.

L'esercizio di tale diritto — così come stabilito dall'articolo 13 della predetta ordinanza — è subordinato al possesso dei requisiti indicati nell'articolo 122 del regio decreto 24 aprile 1928, n. 1297, ed al fatto che le scuole materne di cui trattasi siano sottoposte alla vigilanza del provveditore agli studi ai sensi della normativa vigente.

Ove, poi, nonostante il possesso da parte del personale interessato dei suindicati requisiti, i gestori delle scuole materne non statali non avessero ancora provveduto all'invio al provveditore agli studi

dei documenti necessari ai fini della vigilanza, lo stesso articolo 13 dell'ordinanza del 1976 consente ugualmente la partecipazione al voto, a condizione che detto invio sia effettuato, con esito favorevole, entro il settantesimo giorno antecedente alle votazioni.

Non risulta che le suddette disposizioni siano state disattese, in occasione delle elezioni del Consiglio scolastico distrettuale svoltesi nel mese di dicembre 1981, né che la partecipazione a tali elezioni sia stata preclusa al personale docente delle scuole non statali pareggiate, parificate e legalmente riconosciute.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi intende attuare al fine di diradare i legittimi dubbi insorti sull'operato delle commissioni del concorso per associati.

Sarà a conoscenza del Ministro il diverso metodo di giudizio adottato dalle commissioni che ha portato alle più disparate conclusioni e ad « inaspettate » stragi di candidati nell'ordine del 60 per cento o addirittura dell'80 per cento, oppure a « elevazioni » a professori associati di tutti i candidati o quasi » (*Il Tempo* del 28 novembre 1981).

Il Ministro conoscerà altresì il clamore sollevato dalle decisioni delle commissioni ed i giudizi che sono stati espressi di « decimazione », « rigorismo aprioristico ed astratto », « stravolgimento dello spirito e della lettera della legge », oltretutto la denuncia presentata dallo SNALS nella quale vengono indicati i capi di imputazione come « travisamenti e non valutazioni di fattori previsti dalla legge, e quindi abuso in atti di ufficio e falso ideologico ».

L'interrogante sottolinea al Ministro, a titolo di esempio, il risultato riportato dai candidati della facoltà di agraria dell'Università di Catania, laddove non sono stati giudicati idonei tutti i cinque

candidati per il raggruppamento disciplinare n. 245 (chimica agraria) sebbene quattro di questi avessero a loro attivo più di un ventennio di anzianità, di un decennio di attività didattica con stabilizzazione all'insegnamento e fossero in possesso di una vasta produzione scientifica (30 pubblicazioni circa) e titolari, durante il periodo della loro carriera, di contratti di ricerca approvati e finanziati dal CNR. Analogamente non è stato giudicato idoneo per il raggruppamento numero 246 (microbiologia agraria e industrie agrarie) un candidato, con 22 anni di servizio, con 12 anni di attività didattica, con stabilizzazione all'insegnamento, con una produzione scientifica di 17 pubblicazioni con qualifica di direttore dell'Istituto di industrie agrarie e direttore del servizio repressione frodi.

Infine non è stato giudicato idoneo, per il raggruppamento n. 250 (patologia vegetale), un candidato con 2 libere docenze confermate, con 25 anni di servizio, con stabilizzazione all'insegnamento e una notevole produzione scientifica (48 pubblicazioni).

Il Ministro sarà, inoltre, a conoscenza che il Consiglio universitario nazionale (CUN) nella sua ultima riunione ha esaminato gli atti dei giudizi di idoneità a professore universitario associato finora pervenuti dalle commissioni che hanno già terminato il loro lavoro. Non tutti i « verbali » provenienti dalle commissioni sono stati però approvati: molti sono stati rinviati alle commissioni stesse accompagnati da osservazioni.

Alla luce delle numerose circostanze pubblicamente emerse, l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro se non ritenga opportuno disporre un'immediata ed approfondita inchiesta al fine di pervenire a conclusioni che riflettano l'esigenza di giustizia da tutti invocata.

(4-11479)

RISPOSTA. — Il Ministero non ha mancato, a suo tempo di richiamare l'attenzione dei singoli membri delle competenti commissioni esaminatrici, sui criteri che

avrebbero dovuto regolare le procedure concorsuali relative ai giudizi di idoneità a professore associato.

Per quanto concerne eventuali contrasti tra le valutazioni operate dalle varie facoltà e quelle espresse dalle suddette commissioni, come pure per quanto attiene alle diverse percentuali di non idonei registratesi per gli specifici raggruppamenti indicati dall'interrogante, si deve far presente che nessuna interferenza, nel merito delle operazioni compiute, si rende ora possibile da parte di questo Ministero.

È noto, infatti, che ai sensi dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 luglio 1980, n. 382, il riscontro terminale demandato, in via generale, all'amministrazione — e nel caso specifico al Consiglio universitario nazionale (CUN) — non può che riferirsi al solo aspetto concernente la legittimità delle procedure e delle forme prescritte, atteso che la formulazione del giudizio di merito sui candidati rientra nelle attribuzioni insindacabili delle apposite commissioni.

Nella sua autonoma competenza, il suindicato organo collegiale universitario ha invitato 68 commissioni giudicatrici a procedere ad un attento riesame degli atti sottoposti alla sua approvazione, mentre ha ritenuto di non approvare gli atti di quattro commissioni. Si sta ora procedendo alla riconvocazione delle commissioni, la cui attività è stata oggetto di rilievi.

Tra le commissioni che, sulla base delle osservazioni del CUN hanno già riesaminato i rispettivi atti, una risulta aver riveduto il giudizio già formulato, valutando idoneo un candidato precedentemente non ritenuto tale. Soltanto dopo la definitiva ratifica degli atti da parte del consiglio universitario, questo Ministero procederà all'emanazione dei decreti di approvazione delle procedure concorsuali cui faranno seguito — ovviamente dopo la registrazione dei competenti organi di controllo — i decreti di nomina degli aventi diritto.

I suindicati adempimenti di legge dovrebbero garantire la regolarità delle operazioni che hanno portato alla formulazio-

ne dei giudizi di cui trattasi, fermo restando che i docenti, i quali si ritenessero lesi nei loro diritti, potranno in ogni caso avvalersi della tutela giurisdizionale, ai sensi della normativa vigente. Si ha, comunque, motivo di ritenere che talune disfunzioni — dovute in buona parte alla mole delle operazioni effettuate ed alla novità dei meccanismi introdotti — dovrebbero essere superate sulla base dell'esperienza acquisita, in occasione della seconda tornata dei giudizi di idoneità da indirsi, com'è noto, entro il 31 dicembre 1981.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

SCALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui l'INPS non ha ancora provveduto a istituire la sede zonale a Caltagirone, voluta dall'intera popolazione di quel comprensorio territoriale formato da ben quindici comuni. L'attesa si protrae, ormai, da oltre cinque anni, e ciò malgrado le condizioni estremamente favorevoli, sotto ogni profilo finanziario, offerte all'INPS dall'Opera Pia « Mons. Gerbino » del comune di Caltagirone.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro intenda rendersi interprete della aspettativa di tutta la zona del comprensorio per la realizzazione dell'iniziativa, in coerenza con la conclamata esigenza e volontà dell'INPS di attuare un funzionale decentramento. (4-11946)

RISPOSTA. — Il problema del decentramento territoriale della sede provinciale dell'INPS di Catania ha di recente formato oggetto di esame congiunto tra l'istituto e gli organi locali, alla luce dei nuovi criteri introdotti in materia dallo stesso INPS con deliberazione consiliare dell'11 settembre 1981, n. 196.

Le conseguenti valutazioni, unitamente a quelle riguardanti le proposte per tutte le province interessate, saranno sottoposte

in tempi brevi al consiglio di amministrazione dell'istituto per la definizione del quadro programmatico generale di decentramento territoriale dei servizi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente emettere il decreto di ripristino della casa mandamentale del comune di Centuripe (Enna).

Tale atto è stato richiesto al Ministro dall'amministrazione comunale atteso che il comune di Centuripe era già sede di casa mandamentale che fu soppressa a causa della inagibilità dei locali, con effetto 17 febbraio 1970, giusto decreto interministeriale n. 522779.

Sarà a conoscenza del Ministro, infine, che l'amministrazione comunale ha redatto progetto esecutivo per la costruzione di una casa mandamentale ai sensi della legge n. 119 del 30 marzo 1981.
(4-12601)

RISPOSTA. — La casa mandamentale di Centuripe, non essendo stata inclusa nello elenco definitivo fissato con il decreto interministeriale del 4 dicembre 1978, (emanato in attuazione dell'articolo 1 della legge 5 agosto 1978, n. 469), deve ormai considerarsi definitivamente soppressa.

Né sembra opportuno, a così breve distanza dalla sua emanazione, apportare modifiche al citato decreto in quanto si tende a recuperare, con ricostruzioni o con lavori di ristrutturazione, i 346 istituti previsti in decreto, ritenuti sufficienti per il potenziamento del sistema penitenziario. L'esiguità dei fondi stanziati per far fronte alle spese per lavori edilizi presso gli istituti mandamentali renderebbe, d'altra parte, estremamente problematico un finanziamento ulteriore a quello già programmato.

In linea di principio questa Amministrazione, impegnata a predisporre le strut-

ture idonee per l'applicazione della semidetenzione, introdotta, di recente, con la legge del 24 novembre 1981, n. 689 ritiene comunque preferibile istituire, presso il comune di Centuripe (e presso altri comuni che hanno avanzato proposte analoghe) istituti o sezioni per la semidetenzione. Quanto al progetto esecutivo della nuova casa mandamentale di Centuripe, il comune ha informato questa Amministrazione di aver dato incarico ad un libero professionista per la progettazione dell'opera e ha contestualmente richiesto il ripristino di quella casa mandamentale, senza per altro interpellare, in via preventiva, la competente direzione generale per conoscere tempestivamente l'orientamento dell'amministrazione penitenziaria in ordine alla destinazione di quella casa mandamentale.

*Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.*

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali risultati sono stati forniti dalle più volte promesse iniziative per la regolarizzazione ed il controllo dei lavoratori stranieri in Italia i quali in genere entrano e risiedono nel nostro paese col passaporto turistico e svolgono attività lavorativa al di fuori delle nostre leggi, degli ordinamenti tariffari e normativi, previdenziali ed assistenziali, e senza rapporti di alcun genere con gli uffici pubblici che regolano la materia.

L'interrogante ritiene che la soglia dei 500 mila lavoratori clandestini della quale si parlò negli anni passati si sia ulteriormente ampliata, con particolare riferimento a quelli provenienti dal terzo mondo e da zone depresse.

Ritiene, ancora, che gli istituti e le agenzie specializzate per motivi di lucro o di altro genere nel collocamento di questo tipo di manodopera, anziché rallentare la loro illegale attività, continuino a svolgerla, consentendo forme gravi di

sfruttamento della manodopera in questione e di danneggiamento di quella nazionale, alle prese, fra l'altro, con una pesante situazione recessiva ed in difficoltà, a sua volta, ad emigrare all'estero.

Tutto ciò premesso, l'interrogante desidera essere informato in maniera dettagliata sulle iniziative normative, ispettive e repressive realizzate dai pubblici poteri in questi ultimi tre anni, da quando, cioè, il fenomeno è esploso in maniera tanto virulenta ed è stato denunciato a livello parlamentare anche dall'interrogante. (4-04345)

RISPOSTA. — L'ingresso in Italia di cittadini stranieri extracomunitari, che intendono svolgervi un'attività lavorativa subordinata, è attualmente disciplinato da una serie di disposizioni amministrative emanate dal Ministero del lavoro d'intesa con quelli degli esteri e dell'interno.

Esse prevedono, di norma, che il cittadino straniero, in possesso di una proposta di contratto di lavoro da parte di un datore di lavoro che operi sul territorio italiano, possa ottenere il visto consolare d'ingresso in Italia a condizione che abbia già ottenuto un'autorizzazione al lavoro rilasciata dai competenti uffici del Ministero del lavoro, previo accertamento della indisponibilità di mano d'opera italiana o comunitaria idonea e disposta ad occupare il posto di lavoro offerto.

Facilitazioni al rilascio di tali autorizzazioni al lavoro, che si concretizzano sostanzialmente in deroghe all'accertamento di indisponibilità, sono previste, anche in armonia con accordi internazionali, per determinate categorie di cittadini di paesi aderenti all'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) o di altri Stati, nonché per taluni casi particolari (rifugiati, profughi, ricongiungimento familiare eccetera). I rapporti di lavoro instaurati con l'osservanza delle citate modalità assicurano ai lavoratori stranieri interessati forme di tutela e di assistenza sociale uguale a quella dei cittadini italiani.

Ma accanto al flusso immigratorio regolato dalle disposizioni predette si è andato sviluppando, specie nell'ultimo decennio, quello spontaneo e disordinato di lavoratori stranieri provenienti prevalentemente da paesi del terzo mondo, richiamati dalla prospettiva — spesso alimentata da notizie tendenziosamente propagate — di una facile occupazione in Italia. Tale flusso — che in taluni settori, in particolare quello dei servizi domestici, è stimolato anche da illecite attività di mediato-rato — ha dato luogo a fenomeni di utilizzazione abusiva di lavoratori stranieri con il cosiddetto lavoro nero, la cui eliminazione costituisce uno degli scopi principali che questo Ministero si propone di conseguire.

A tal fine, tenuto conto che apprezzabili risultati in questo senso richiedono complessi ed articolati interventi, sorretti anche da adeguati strumenti legislativi, questo Dicastero ha predisposto uno schema di provvedimento legislativo, contenente norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri, il cui testo è stato già trasmesso alle organizzazioni sindacali per opportune consultazioni.

La suddetta normativa contiene precise disposizioni dirette a far emergere quella parte del mercato del lavoro non istituzionale che utilizza irregolarmente manodopera straniera, e ciò attraverso una sanatoria, da concedere ad iniziativa del datore di lavoro o dello stesso lavoratore, di tutte le situazioni irregolari sia rispetto alle leggi di pubblica sicurezza sia a quelle di legislazione sociale; sono però previste sanzioni penali e/o amministrative particolarmente gravi a carico del datore di lavoro che persista nel mantenimento di situazioni lavorative irregolari nonostante la possibilità di beneficiare della sanatoria.

Viene anche innovata la regolamentazione dell'ingresso dei cittadini extracomunitari in Italia per motivi di lavoro, mediante disposizioni dirette a subordinare il loro ingresso al possesso di specifiche autorizzazioni del Ministero del lavoro e

della previdenza sociale da rilasciarsi ove non risultino disponibili lavoratori italiani e previo deposito del corrispettivo del biglietto di viaggio per il rientro allo stato di provenienza all'atto della risoluzione del rapporto; è inoltre affermato l'obbligo per i datori di lavoro di comunicare alle autorità di pubblica sicurezza i nominativi degli stranieri assunti. Anche queste disposizioni sono corredate da pesanti sanzioni penali e/o amministrative a carico sia dei datori di lavoro che non osservino le procedure previste per l'ingresso dei lavoratori stranieri, sia di coloro che esercitano attività di reclutamento o di mediazione.

Le procedure sopra delineate sono attualmente in via sperimentale, sulla base di disposizioni amministrative, per l'ingresso in Italia dei cittadini extracomunitari da adibire ai servizi domestici. Se queste sono le linee sulle quali ci si intende muovere per il futuro, non sono però mancate forme di intervento specifico in questi ultimi anni in cui, come sottolinea anche l'interrogante, il fenomeno si è notevolmente intensificato, con le intuibili ripercussioni sulle condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica.

D'altronde l'accertamento della consistenza numerica dei lavoratori stranieri in Italia è un fatto assai complesso in quanto per la gran parte sfugge alle rilevazioni ufficiali effettuate dagli organi competenti, nonostante gli organi di polizia non trascurino di effettuare doverosi controlli. Una prima capillare azione selettiva viene svolta infatti dalla polizia di frontiera, respingendo quegli stranieri che risultino privi di mezzi di sostentamento. Altra incisiva azione viene condotta dalla questura allo scopo di individuare gli stranieri non in regola con le norme sul soggiorno, dediti al vagabondaggio e sospetti di attività illecite, procedendo, oltre che alla denuncia alla autorità giudiziaria per specifiche violazioni di legge, al loro allontanamento.

Il Ministero dell'interno ha precisato che l'azione di controllo degli organi di pubblica sicurezza è attiva anche e soprat-

tutto nei confronti di organizzazioni operanti nel settore del collocamento abusivo della mano d'opera straniera. Infatti sono state scoperte e denunciate all'autorità giudiziaria due agenzie operanti in clandestinità e con ramificazioni in diverse città, quali la CISIAL di Roma e la ADLAD di Napoli.

Parimenti fruttuosa è stata l'azione svolta, di concerto con i competenti ispettorati del lavoro, nei confronti dei singoli datori di lavoro, i quali abbiano comunicato all'autorità di pubblica sicurezza le generalità degli stranieri che lavoravano alle loro dipendenze. Com'è noto di fronte alla inadeguatezza della normativa vigente a fronteggiare il fenomeno immigratorio nella sua attuale consistenza, anche il Ministero degli interni ha predisposto e presentato un disegno di legge, approvato dal Governo e attualmente allo esame del Parlamento, contenente norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri che prevede, tra l'altro, un potenziamento dell'area della prevenzione e dei controlli per conferire maggiore incisività all'azione di tutela.

Inoltre, l'intera problematica connessa con l'ingresso e il soggiorno dei lavoratori stranieri in Italia viene costantemente seguita da questo Ministero di concerto con quello degli esteri e degli interni nelle competenti sedi internazionali, quali, in particolare, l'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro), il Consiglio d'Europa e la CEE. In queste sedi l'azione del Governo è ispirata da un lato all'obiettivo di salvaguardare i diritti dei lavoratori stranieri, nel senso di avviare in loro favore un processo tendente a garantire parità di trattamento con i nazionali, e, d'altro lato, all'esigenza di regolare con attenzione i flussi di mano d'opera, tenuto conto della situazione di crisi dei mercati di lavoro dei paesi di immigrazione, nell'interesse dell'insieme dei lavoratori appartenenti a questi mercati, ivi compresi gli stranieri. L'urgenza di regolare tali flussi riveste per l'Italia particolare importanza nei riguardi di quei mercati del lavoro nei quali sono presenti numerosi ita-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

liani. A questi criteri è stata particolarmente ispirata la posizione italiana nei lavori che hanno portato all'approvazione della convenzione n. 143 dell'OIL, ora in corso di ratifica, nonché nei lavori svolti in sede CEE per l'approvazione di una direttiva in materia di immigrazione e impiego illegali.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga disporre un'indagine alla scuola media « Aldo Moro » di Cernusco sul Naviglio, rivolta ad accertare come viene gestito il fondo per le ore straordinarie e se sussistano irregolarità per quanto riguarda la direzione della scuola e il civico corso di musica, finanziato dal comune.

(4-11789)

RISPOSTA. — Per quanto attiene al pagamento del lavoro straordinario al personale non insegnante della scuola media Aldo Moro di Cernusco sul Naviglio, nessuna irregolarità è stata riscontrata essendo state liquidate soltanto le ore effettivamente svolte per inderogabili esigenze della scuola, secondo la normativa vigente. I corsi di musica, istituiti e finanziati dall'amministrazione comunale, utilizzano in orario pomeridiano parte delle aule della scuola. Tali corsi hanno un loro statuto e sono gestiti da un consiglio di amministrazione nominato dal consiglio comunale e formato da consiglieri di maggioranza e minoranza più esperti.

Per quanto riguarda, poi, la pulizia delle aule, il consiglio di amministrazione ha ritenuto di affidare tale servizio al personale ausiliario della scuola, riconoscendo allo stesso un compenso *una tantum* annuo che viene liquidato in relazione alle prestazioni individuali.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la signora Rosa Gaetano vedova Paladino, nata il 14 febbraio 1905 a Bella di Nicastro, è titolare della pensione numero 2444091 cat. SO, attualmente esigibile presso l'ufficio postale di Lamezia Terme;

la sopra nominata, da alcuni anni domiciliata prima in via Armstrong e poi al numero 15 di Stock Street, Coburg 3058, Victoria, Australia, ha chiesto che il pagamento della pensione venga effettuato con rimessa bancaria in Australia ed allo scopo ha inoltrato, tramite il Consolato generale d'Italia di Melbourne, domanda di trasferimento alla sede INPS di Catanzaro in data 12 maggio 1981;

tale richiesta segue una prima, analoga istanza, inoltrata alla stessa sede INPS di Catanzaro circa tre anni addietro e restata fino ad oggi senza alcuna risposta, nonostante il sollecito inviato in data 21 marzo 1980 dal Consolato generale di Melbourne al sopra citato ufficio INPS e per conoscenza alla direzione generale dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, con sede in Roma;

la signora Rosa Gaetano vedova Paladino non riscuote più le spettanti rate di pensione a far data dal mese di marzo del 1978 —:

1) per quali motivi, a tre anni di distanza dalla prima richiesta di trasferimento della pensione in Australia, la signora Rosa Gaetano vedova Paladino non ha neppure ricevuto, dalla sede INPS di Catanzaro o dalla direzione generale INPS di Roma, un qualsiasi cenno di riscontro;

2) se non ritenga doveroso compiere con immediatezza ogni possibile passo al fine di assicurare il ripristino del trattamento in questione, attraverso il richiesto trasferimento e pagamento della pensione nell'attuale luogo di domicilio della signora Rosa Gaetano vedova Paladino.

(4-09703)

RISPOSTA. — La pratica di pensione di reversibilità relativa alla signora Rosa Gaetano vedova Paladino, è stata trasferita

dalla sede INPS di Catanzaro presso la direzione generale - servizio ragioneria - il 26 marzo 1981. La predetta pensione, che si trova attualmente in fase di elaborazione meccanografica con il n. 3780993/SO verrà messa in regolare pagamento con il primo quadrimestre 1982.

Nelle more, in data 20 luglio 1981, è stato disposto a favore dell'interessata il pagamento di un acconto di lire 489.300 per il periodo 1° aprile 1978-30 settembre 1981.

Successivamente, in data 18 gennaio 1982 l'INPS ha provveduto ad erogare alla predetta pensionata, tramite la Banca popolare di Novara, un ulteriore acconto di lire 273.350, che va a conguaglio di quello precedente, per il periodo 1° ottobre 1981-31 gennaio 1982. L'importo mensile della pensione e anche della tredicesima mensilità è di lire 16.080, in quanto la signora Gaetano gode già di pensione diretta.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, con riferimento alla precedente interrogazione n. 4-05534 fornita di risposta in data 23 marzo 1981, quali motivi, ad otto mesi dalla acquisizione della pratica di equo indennizzo intestata all'insegnante Carmela Montopoli, hanno impedito al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie di esprimere il parere di competenza. (4-10339)

RISPOSTA. — Si ribadisce quanto fatto presente all'interrogante in risposta all'interrogazione n. 4-05534 ed in particolare che la richiesta di equo indennizzo presentata dall'insegnante Carmela Montopoli è ancora all'esame, per il parere di competenza, del comitato per le pensioni privilegiate ordinarie. Si fa anche presente che a questa Amministrazione non sono noti i motivi per i quali il predetto comitato non ha ancora pronunciato il prescritto parere.

Si può ad ogni modo assicurare che, appena il predetto collegio avrà fatto conoscere il proprio avviso al riguardo questo Ministero provvederà al più presto a predisporre il decreto di liquidazione del provvedimento di cui trattasi.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

SOSPURI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

circa un anno addietro si è svolto un concorso per coadiutore dattilografo in Corte d'appello;

come è noto la carenza di tale personale contribuisce a determinare lungaggini e ritardi nella amministrazione della giustizia;

il personale di cui trattasi non può essere ancora assunto in quanto mancherebbe la ratifica delle graduatorie da parte del Ministero di grazia e giustizia -

se non ritenga, per i motivi esposti, di dover sollecitamente provvedere al sopra ricordato atto di ratifica. (4-10840)

RISPOSTA. — Le graduatorie di merito dei concorsi distrettuali a posti di coadiutore dattilografo giudiziario sono state approvate da questo Ministero entro gli stretti tempi tecnici necessari per gli opportuni controlli e per il provvedimento di approvazione. Sono stati anche formulati i decreti ministeriali di approvazione della graduatoria di merito per tutti i 18 distretti nei quali si sono concluse le operazioni concorsuali; per 14 di essi è stato formulato anche il provvedimento relativo alla nomina e destinazione dei vincitori.

I distretti per i quali, pur essendosi concluse le operazioni concorsuali, non è stato formulato il decreto di approvazione della graduatoria sono quelli di Catania, di Catanzaro e di Potenza.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano l'istruttoria e, di conseguenza, anche la definizione della pratica di pensione di vecchiaia intestata al signor Luigi Marchesani, nato a Vasto (Chieti) il 23 gennaio 1916 ed ivi residente.

La pratica stessa si trova presso la sede INPS di Chieti, centro informazioni di Vasto, ed è contraddistinta dal numero 28374 VO S. (4-11551)

RISPOSTA. — La domanda di pensione di vecchiaia del signor Luigi Marchesani, nato a Vasto il 23 gennaio 1916, è stata esaminata dalla sede provinciale INPS di Chieti e quindi trasmessa a Roma per la ulteriore trattazione in regime internazionale, avendo l'interessato prestato attività lavorativa, oltreché in Italia, anche in Francia e in Belgio. Il signor Marchesani, con i soli contributi versati nell'assicurazione italiana, non può far valere i requisiti minimo di 780 contribuzioni settimanali (ne risultano versati soltanto 501, di cui 57 per lavoro alle dipendenze di terzi, 26 figurativi per disoccupazione e 418 per servizio militare); è, pertanto, indispensabile far ricorso alla totalizzazione della predetta contribuzione con quella versata in Francia e in Belgio. Si è, attualmente, in attesa delle notizie richieste all'organismo assicuratore francese, già sollecitate e tuttora non pervenute.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardino la definizione della pratica di pensione di guerra intestata al signor Quirino D'Angelo, nato a Chieti il 1° settembre 1920 ed ivi residente, considerato che il sopra nominato è stato sottoposto a visita dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Chieti in data 4 ottobre 1977.

La pratica della quale trattasi si trova presso il Ministero del tesoro, direzione

generale delle pensioni di guerra, divisione VI, ed è contraddistinta dal numero di posizione 9084144. (4-11651)

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra concernente il signor Quirino D'Angelo è stata definita in relazione agli accertamenti sanitari cui accenna l'interrogante. Infatti, con determinazione direttoriale del 21 dicembre 1979, n. 2648914/Z, al predetto è stato negato diritto a pensione per l'affezione esiti di intervento per ernia inguinale destra, perché ritenuta non classificabile e per le infermità gastroduodenite, colite catarrale cronica ed artrosi del rachide cervico-dorso-lombare, in quanto giudicate non dipendenti da causa di servizio di guerra.

Il surriferito provvedimento, approvato dal comitato di liquidazione delle pensioni di guerra nell'adunanza collegiale del 13 febbraio 1980, è stato notificato alla moglie dell'interessato, per il tramite del comune di Chieti, il 7 marzo 1980. Dopo tale data, non risulta che il signor D'Angelo abbia presentato una qualsiasi altra richiesta.

Così stante le cose e non risultando, per altro, che contro la determinazione direttoriale di cui sopra è cenno sia stato proposto ricorso gerarchico ai sensi dell'articolo 115 decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, nessun nuovo provvedimento può essere adottato, da parte di questa Amministrazione, nei riguardi del signor D'Angelo.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

SOSPURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di vecchiaia intestata alla signora Flavia Di Santo, nata a Vastogirardi (Isernia) il 20 settembre 1920 e residente a Pescara, ex dipendente dell'INADEL, posta in quiescenza in data 30 settembre 1980. La pratica della quale trattasi si trova attual-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MARZO 1982

mente presso il Ministero della sanità ed è contraddistinta dal numero di liquidazione 61689. (4-11880)

RISPOSTA. — La pratica relativa alla signora Flavia Di Santo, all'esame dell'ufficio medico legale di questa amministrazione, è stata restituita, con il parere richiesto, il 7 gennaio 1982 alla Direzione generale degli istituti di prevenzione del Ministero del tesoro.

Il Ministro della sanità: ALTISSIMO.

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di reversibilità intestata alla signora Norma Leonardi, residente a Celano (L'Aquila), vedova di Albino Santucci, commerciante, deceduto in data 15 maggio 1981, già titolare del libretto di pensione numero 94001713 categoria IO/COM. (4-11882)

RISPOSTA. — Da informazioni acquisite tramite l'INPS è emerso che presso la competente sede zonale dell'istituto di Avezzano, non risulta, al momento, pervenuta alcuna domanda di pensione di reversibilità al nome della signora Norma Leonardi residente in Celano (L'Aquila).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

SPATARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la Corte costituzionale con sentenza n. 34 del 12 febbraio 1981 ha sancito il diritto alla pensione INPS in favore di coloro i quali sono titolari di altre pensioni e che a seguito di tale sentenza sono state inoltrate agli uffici periferici dell'INPS numerose domande da

parte degli aventi diritto che, ancora allo stato, risultano completamente disattese —

quali interventi urgenti s'intendono adottare per sbloccare la grave situazione in cui vengono a trovarsi i numerosi pensionati ai quali non è garantito, di fatto, il loro diritto alla pensione;

in particolare, se s'intendono dare precise direttive agli organi di gestione dell'INPS al fine di provvedere sollecitamente all'esame delle domande presentate e alla liquidazione delle spettanze.

L'interrogante auspica una risposta positiva ed urgente al fine di tranquillizzare i cittadini aventi diritto fortemente preoccupati e disagiati per l'andamento delle procedure INPS in ordine all'importante problema. (4-10909)

RISPOSTA. — A seguito della pubblicazione, nella *Gazzetta ufficiale* del 4 marzo 1981, della sentenza della Corte costituzionale n. 34, sono state impartite le prime istruzioni alle sedi periferiche dell'INPS per l'applicazione della sentenza stessa alle pensioni in corso di liquidazione, con circolare n. 60065 Assicurazione generale obbligatoria del 23 aprile 1981. Per altro, data la complessità delle problematiche sollevate dalla sentenza si è ritenuto necessario un intervento interpretativo del consiglio di amministrazione, una volta acquisiti i pareri dei comitati preposti alle diverse gestioni interessate.

Il consiglio ha fissato i criteri di applicazione con delibera del 30 ottobre 1981, che è stata immediatamente portata a conoscenza delle sedi periferiche e che verranno illustrati analiticamente con circolare in corso di predisposizione. In merito alla osservazione formulata dall'interrogante che, nel frattempo, a numerosi pensionati non è garantito, di fatto, il loro diritto alla pensione, occorre precisare che la sentenza in argomento ha esteso il diritto all'integrazione al minimo a trattamenti di pensione spettanti a titolari di altre pensioni, trattamenti, quindi che, per effetto della normativa dichiarata illegittima, erano esclusi da detta integrazione,

ma sono stati e vengono tuttora corrisposti nella misura risultante dallo sviluppo della relativa posizione assicurativa.

L'istituto ha comunque fornito assicurazione che, in occasione del rinnovo degli ordinativi di pagamento delle pensioni per l'attribuzione della perequazione automatica dal 1° gennaio 1982, verrà dato inizio alle operazioni di ricostituzione delle pensioni che hanno titolo alla integrazione al trattamento minimo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

TASSONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali motivi il comitato regionale INPS della Calabria, disattendendo le decisioni del comitato provinciale di Reggio Calabria, ha evitato di deliberare il decentramento degli uffici INPS da Reggio Calabria a Locri.

L'interrogante fa presente che l'istituzione territoriale INPS a Locri è indispensabile:

per il gran numero di prestazioni che è chiamato ad assolvere l'istituto nella zona ionica reggina in considerazione anche della presenza della numerosa popolazione dell'agricoltura (braccianti e forestali);

per l'enorme distanza che intercorre tra i paesi interessati ed il capoluogo di provincia, distanze che divengono più notevoli se si considera l'assoluta carenza dei trasporti sia ferroviari sia stradali della zona ionica reggina così come più volte denunciato in Parlamento.

L'interrogante chiede di conoscere se risponde a verità che a Locri si vorrebbe soltanto istituire uno sportello INPS. Se ciò dovesse risultare vero, si fa presente che tale soluzione non andrebbe assolutamente incontro alle attese degli utenti.

L'interrogante infine chiede di conoscere se si intenda ricercare in tempi celeri la soluzione dei problemi su richiamati e andare così incontro alle esigenze delle popolazioni del comprensorio ionico reggino più volte mortificate nelle loro attese.

(4-11315)

RISPOSTA. — Il problema del decentramento territoriale della sede provinciale INPS di Reggio Calabria ha formato oggetto, il 10 novembre 1981, di approfondimenti tra gli organi locali e membri della commissione consiliare per la ristrutturazione e decentramento, alla luce dei nuovi criteri introdotti in materia con deliberazione consiliare dell'11 settembre 1981, n. 196.

Dall'incontro è emersa, quale primaria esigenza, quella di realizzare due centri operativi a Palmi e a Locri, il primo dei quali da trasformare in sede zonale per il necessario decongestionamento della sede provinciale. Per la trasformazione in sede zonale del centro operativo di Locri non sembrano, invece, sussistere attualmente le condizioni richieste in termini di potenzialità dei carichi di lavoro. Per altro, le conclusioni di tali approfondimenti, unitamente a quelle riguardanti le proposte formulate per tutte le province interessate saranno sottoposte all'esame del consiglio di amministrazione dell'INPS nel contesto di un programma nazionale di decentramento territoriale dei servizi dell'istituto.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

TATARELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda aderire alle motivate richieste per la istituzione autonoma dell'istituto professionale per il commercio di Corato, attualmente sezione coordinata e dipendente dalla sede principale di Trani che annovera 200 alunni, mentre Corato ha 417 alunni.

In merito, si fa presente che oltre alla motivata richiesta dell'istituto c'è il parere unanime degli organi scolastici e delle forze politiche, dei giovani e dei docenti.

(4-11650)

RISPOSTA. — Dagli elementi acquisiti, per il tramite del provveditore agli studi di Bari, è risultato che il consiglio sco-

lastico provinciale di quel capoluogo ha ritenuto meritevoli di accoglimento le motivazioni addotte dalla competente amministrazione comunale per la concessione, con effetto dall'anno scolastico 1982-1983, dell'autonomia alla sezione coordinata, funzionante in Corato, dell'istituto professionale di Trani.

Al riguardo occorre, tuttavia, tener presente che, ai sensi dell'articolo 4, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica del 15 gennaio 1972, n. 10, è possibile procedere all'istituzione di nuovi istituti professionali soltanto dopo aver acquisito i piani regionali delle regioni a statuto ordinario con l'indicazione vincolante dell'ordine delle proprietà.

Di conseguenza, la richiesta come sopra formulata dal comune di Corato potrà essere valutata da questo Ministero solo dopo che sarà stato acquisito — presumibilmente entro il mese di marzo 1982 — il piano delle nuove istituzioni predisposto dalla regione Puglia.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

TATARELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione (n. 7924318) del signor Vito Semeraro nato e residente a Crispiano il 4 dicembre 1912 e collocato in pensione il 31 marzo 1979. (4-11912)

RISPOSTA. — Il signor Vito Semeraro, titolare dal 1° gennaio 1973 di pensione di vecchiaia a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, ha presentato alla sede provinciale dell'INPS di Taranto, in data 26 maggio 1979, domanda di supplemento, da liquidarsi sulla base della contribuzione versata per attività lavorativa prestata successivamente alla decorrenza della pensione. La pratica è stata definita dalla sede nel corso del 1980, e i dati relativi sono stati trasmessi al centro elettronico per la necessaria elaborazione elettrocontabile, elaborazione il cui

completamento è previsto entro i primi mesi dell'anno 1982.

Nelle more, la sede di Taranto ha già liquidato all'interessato un acconto di due milioni di lire sull'incremento di pensione maturato e procederà, in caso di eventuali ulteriori ritardi, ad erogare un nuovo acconto, a richiesta dell'interessato stesso.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

TRANTINO. — *Al Ministri della sanità, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che in Italia le scuole di servizio sociale hanno un ordinamento superficiale, frammentario e comunque inadeguato al ruolo che sono chiamate a svolgere;

che tale situazione permette una proliferazione indiscriminata e incontrollata che non giova certo alla causa della qualità e della preparazione specifica di docenti e allievi;

che tali scuole godono di finanziamenti pubblici possibili solo ricorrendo a manovre tutt'altro che trasparenti;

che i titoli di studio rilasciati dalle scuole suddette non sono riconosciuti anche se gli assistenti sociali svolgono attivo e concreto servizio in centri oggi di piena attenzione, quali carceri, tribunali minorili, ospedali —

quali iniziative sono state o si prevede saranno adottate per una sistemazione organica e soddisfacente di un settore certo degno di attenzione non sonnolenta;

se non si ritiene opportuno, dopo attento e minuzioso studio, vagliare la possibilità di organizzare le scuole di servizio sociale come facoltà universitarie (si studiano oggi 32-34 materie e bisogna preparare una tesi di diploma) per ridar luce ad un settore che, dopo essere stato egemonizzato da certe forze politiche populiste e culturalmente incerte, è stato condannato ad operare in costanza di precarietà. (4-06942)

RISPOSTA. — La formazione e l'impegno del personale d'assistenza sociale costituisce un problema di notevole rilevanza, sia per la presenza di assistenti sociali all'interno dei quadri regionali del personale del servizio sanitario nazionale, sia, soprattutto per i collegamenti che intercorrono tra servizi sanitari e servizi sociali. Si fa anche presente che presso alcune università funzionano scuole dirette a fini speciali d'assistenza sociale (Siena); assistenza sociale psichiatrica (Genova e Trieste), servizio sociale (Firenze, Parma, Perugia, Pisa e Roma) e inoltre, la scuola superiore di servizio sociale (istituto magistero Maria Santissima Assunta di Roma) tutte abilitate a rilasciare i relativi diplomi. Tali scuole, i cui ordinamenti sono tra loro simili, sono state istituite a norma dell'articolo 20 del testo unico approvato con regio-decreto 31 agosto 1933, n. 1592, con la procedura delle modifiche dello statuto previsto dall'articolo 17 del predetto testo unico.

Per una sistemazione organica e soddisfacente del settore si ritiene che non sia sufficiente soltanto il riordinamento delle scuole di cui trattasi, ma che lo stesso debba essere preceduto da una riforma dell'attuale sistema di assistenza sociale che consenta l'affermazione effettiva dei principi di sicurezza sociale ed una integrazione con i servizi sanitari, ed inoltre una previsione più specifica dei compiti e degli obiettivi che gli assistenti sociali debbono porsi. La questione prospettata è ad ogni modo all'attenzione della Commissione istruzione del Senato in sede di esame dello schema di decreto delegato previsto dall'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28 con il quale si dovrà provvedere al riordinamento degli osservatori astronomici, delle scuole di perfezionamento e di specializzazione nonché delle scuole dirette a fini speciali.

Il Ministro della pubblica istruzione: BODRATO.

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* —

Per sapere se è a conoscenza delle proteste dei vari docenti in servizio nelle istituzioni scolastiche-consolari all'estero, retribuite con i fondi COASSCIT, capitolo 3577, perché l'accordo per la sistemazione del precariato all'estero sottoscritto dal Governo e dalla « triplice » ignora totalmente questa benemerita categoria la cui situazione di disagio viene ulteriormente ad aggravarsi istituzionalizzando una evidente discriminazione.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se i Ministri competenti intendano riconoscere le giuste richieste del Comitato di agitazione dei predetti insegnanti, formatosi recentemente a Stoccarda (RFT) e che ha deciso lo stato di agitazione della categoria, attuando per ora lo « sciopero bianco » rifiutando di partecipare a qualsiasi riunione tecnico-organizzativa dell'amministrazione astenendosi dall'invio delle relazioni trimestrali.

L'interrogante chiede se i Ministri competenti non intendano intervenire urgentemente essendo nell'aria la minaccia di far saltare gli esami dei corsi serali programmati per il corrente mese. L'interrogante infine chiede di sapere qual è la posizione giuridica dei COASSCIT all'estero e cosa intendano fare per andare incontro alle rivendicazioni di questa numerosa categoria. (4-03959)

RISPOSTA. — Al fine di rispondere ai quesiti dell'interrogante occorre innanzitutto definire la natura giuridica dei menzionati comitati nonché quella del rapporto che essi stessi instaurano con il personale insegnante. A tal fine si osserva che la costituzione di tali comitati è prevista dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 il quale stabilisce che la loro costituzione è promossa dagli uffici consolari ove ne ravvisino l'interesse della comunità italiana.

Il citato articolo precisa inoltre che il comitato potrà assumere base associativa e conseguire la personalità giuridica secondo le norme del paese in cui opera.

Per quanto riguarda i mezzi finanziari la stessa legge prevede che i comitati

provvedano con quote degli associati, con elargizioni pubbliche e private, con il ricavato di attività nonché con i contributi annuali eventualmente disposti dal Ministero degli affari esteri.

Orbene tutti i suddetti elementi non sembrano tali da poter confortare l'ipotesi della natura pubblica di tali comitati mentre la loro composizione (possono infatti farne parte cittadini stranieri purché almeno cinque siano italiani) e la loro assimilazione ad enti o associazioni sembrano costituire elementi preponderanti per escluderli dall'ambito della pubblica amministrazione e ricondurli invece al fenomeno associativo privatistico. Da ciò discende che il servizio prestato dal predetto personale insegnante senza incarico ministeriale alle dipendenze di tali enti è da considerarsi prestato nell'ambito di un rapporto contrattuale di carattere privatistico.

Tale interpretazione più volte ribadita dai competenti organi di questo Ministero è stata confermata dalla legge 22 maggio 1980, n. 232 il cui articolo 1 nel precisare che i contributi in denaro di cui all'articolo 6 della legge n. 153 dell'anno 1971 si intendono destinabili anche alla retribuzione del personale docente e non docente assunto dagli enti, associazioni, comitati o scuole locali recita testualmente: « ferma restando la natura privatistica del relativo rapporto d'impiego ».

L'accordo tra Governo e federazione unitaria CGIL, CISL, UIL non poteva prevedere l'immissione in ruolo per la categoria degli insegnanti dipendenti dai Coascit (Comitato assistenza scolastica italiana) in considerazione della natura privatistica del rapporto di impiego la quale si configura analoga a quella degli insegnanti dipendenti delle scuole private in Italia. Tali soluzioni, d'altra parte, rispondono all'esigenza di stabilire, per il personale precario delle istituzioni scolastiche italiane all'estero, condizioni di immissioni in ruolo comparabili con quelle previste per il personale precario delle scuole metropolitane.

In effetti, il personale precario proveniente dall'estero viene a concorrere con

il corrispondente personale delle scuole metropolitane, dovendo essere immesso in ruolo nel contesto delle medesime procedure. Siffatta concorrenza ha imposto, su un piano anche di rispetto del principio costituzionale dell'uguaglianza di trattamento, la soluzione che ha escluso dall'immissione la particolare categoria cui si riferisce l'interrogante.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FIRET.

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che si frappongono alla rapida definizione della pratica di pensione in regolamentazione CEE del signor Alfredo Liritano nato il 24 febbraio 1921 e attualmente residente in Francia.

Notizie sulla medesima furono sollecitate dalla stessa direzione generale dell'INPS in data 19 ottobre 1979 con lettera n. 28-4/921982/C.I. dalla sede provinciale di Catanzaro dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. (4-10027)

RISPOSTA. — La pratica di pensione in regime internazionale del signor Alfredo Liritano (e non Liritano), nato il 24 febbraio 1921, è stata definita dalla sede provinciale dell'INPS di Catanzaro, e verrà posta, quanto prima, in pagamento dalla sede centrale dell'istituto, con le procedure vigenti per i pagamenti all'estero, risiedendo l'interessato in Francia.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in quali circoscrizioni consolari della Germania e a quali enti i consoli abbiano dato il riconoscimento per la validità dei corsi serali di preparazione agli esami di licenza media per lavoratori emigrati. (4-12236)

RISPOSTA. — Si elencano qui di seguito — per circoscrizioni consolari — gli enti costituiti nella Repubblica federale di Germania che hanno presentato regolare domanda d'istituzione di corsi speciali di preparazione alla licenza di scuola media e che hanno ottenuto dalle competenti autorità consolari la presa d'atto in quanto in possesso dei requisiti richiesti da questo Ministero:

Circoscrizione consolare di Amburgo:

COASCIT (Comitato assistenza scolastica italiano);

ENAIP (Ente nazionale ACLI istruzione professionale);

Circoscrizione consolare di Colonia:

COASCIT (Comitato assistenza scolastica italiano);

ACSE/ISIS (Istituto scolastico Scablbrini);

ENAIP (Ente nazionale ACLI istruzione professionale);

Circoscrizione consolare di Dortmund:

COASCIT (Comitato assistenza scolastica italiano);

Circoscrizione consolare di Francoforte:

ENAIP (Ente nazionale ACLI istruzione professionale);

FAIEG (Federazione associazioni italiani emigrati Germania);

EFLI (Ente formazione lavoratori italiani);

Circoscrizione consolare di Friburgo:

COASCIT (Comitato assistenza scolastica italiano);

EFLI (Ente formazione lavoratori italiani);

Circoscrizione consolare di Hannover:

ENAIP (Ente nazionale ACLI istruzione professionale);

Circoscrizione consolare di Monaco:

ENAIP (Ente nazionale ACLI istruzione professionale);

COASCIT (Comitato assistenza scolastica italiano);

Circoscrizione consolare di Norimberga:

COASCIT (Comitato assistenza scolastica italiano);

Circoscrizione consolare di Saarbrücken:

FAIEG (Federazione associazioni italiani emigrati Germania);

Circoscrizione consolare di Stoccarda:

ENAIP (Ente nazionale ACLI istruzione professionale);

COASCIT (Comitato assistenza scolastica italiano);

EFLI (Ente formazione lavoratori italiani).

Si precisa che la situazione esposta si riferisce agli esami conclusivi dei corsi istituiti nell'anno 1980 e 1981. Per quanto concerne l'anno scolastico 1981-1982 sono tutt'ora in corso, presso gli enti gestori, le verifiche richieste dalle disposizioni ministeriali per la concessione, da parte delle autorità consolari, della presa d'atto definitiva e per il rilascio del benestare allo svolgimento degli esami.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FIORET.

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza delle preoccupazioni esistenti tra gli ex emigrati in Australia, rientrati in patria, preoccupazioni inerenti il regolare conferimento in Italia della pensione che i nuovi accordi di sicurezza sociale fra i due paesi non sembrano contemplare.

(4-12238)

RISPOSTA. — Le preoccupazioni esistenti fra gli ex emigrati in Australia rientrati in Italia dopo aver maturato i benefici pensionistici previsti dalla legge australiana, sono note a questo Ministero fin dal mese di ottobre 1981. Essi si rife-

riscono all'interruzione del pagamento dei ratei, asseritamente occorsa in alcuni casi di pensioni di reversibilità e di invalidità. L'obiettivo della stipulazione di un accordo di sicurezza sociale con l'Australia, che possa regolare in forma organica e soddisfacente la materia, viene perseguito dal Ministero degli affari esteri ormai da parecchio tempo, finora, purtroppo, senza risultati di rilievo a causa della profonda diversità esistente tra i rispettivi sistemi di sicurezza sociale.

Un'intesa sulla trasferibilità in Italia delle pensioni australiane, che all'epoca non era consentito di esportare, fu raggiunta con il Governo di Canberra nel 1972, ma l'anno seguente fu superata dall'evoluzione nello stesso senso subita dalla legislazione australiana. A seguito di talune segnalazioni pervenute come sopraccennato nel mese di ottobre 1981, questo Ministero, attraverso l'Ambasciata d'Italia a Canberra e l'Ambasciata d'Australia a Roma, si è fatto interprete delle preoccupazioni cui si riferisce l'interrogante, per appurare la fondatezza dell'asserzione secondo la quale alcuni beneficiari di pensioni australiane residenti in Italia si erano visti interrompere le prestazioni. Al riguardo è stato possibile assumere i seguenti elementi:

a) che i beneficiari di pensioni australiane residenti in Italia continuano a riceverne il pagamento alle medesime condizioni di qualsiasi pensionato australiano residente oltremare;

b) che tutti i benefici pensionistici australiani percepiti da residenti e non, sono soggetti a periodici riesami; inoltre ogni variazione dei requisiti richiesti può determinare un aumento o una diminuzione della pensione australiana oppure, persino, la soppressione. Altri cespiti che diano luogo ad aumenti del reddito complessivo, come ad esempio salari, interessi bancari, dividendi azionari e redditi da affitto, hanno una ripercussione sull'ammontare del rateo di pensione;

c) pensione di invalidità. L'invalido che percepisce una pensione australiana

per invalidità può essere sottoposto a riesame medico. Se tale riesame rivela che l'incapacità permanente al lavoro è al di sotto dell'85 per cento la pensione viene revocata;

d) pensione di reversibilità. La persona che gode di pensione di reversibilità può anche perdere il diritto a tale beneficio se cessa il suo stato di vedovanza nel senso previsto dalla legge australiana. Inoltre, al fine di mantenere il diritto alla pensione, la persona dovrà, oltre ad essere in stato di vedovanza, avere:

1) la custodia, la cura ed il controllo dei figli;

2) non meno di 50 anni o essere già stata beneficiaria di pensione di reversibilità ed avere avuto 45 anni quando aveva la custodia, la cura e il controllo dei figli.

Dal gennaio 1980 l'ufficio di Ginevra del dipartimento di sicurezza sociale australiano ha annullato sette pensioni australiane precedentemente erogate a residenti in Italia. Due di esse per impossibilità di localizzare i beneficiari malgrado ogni sforzo per reperirli, le restanti cinque perché erano venuti meno i requisiti in base ai criteri sopra menzionati. Come si vede il numero di tali provvedimenti risulta esiguo. Il Ministero degli affari esteri intende, in ogni caso, proseguire nella sua azione volta a raggiungere con le autorità australiane le intese e gli accordi necessari per una adeguata regolamentazione dei problemi di sicurezza sociale che interessano i nostri connazionali in quel paese. A tal fine ho personalmente avviato numerosi contatti con varie personalità australiane, anche dell'opposizione, per sollecitare un concreto negoziato in materia. Nello stesso senso sono state impartite precise istruzioni alla nostra ambasciata in Canberra ed ho richiamato su questa esigenza l'attenzione dell'ambasciata australiana a Roma perché se ne renda interprete presso il suo governo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FIORET.

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risultino vere le voci che, nelle sedi consolari in Germania, i nuovi assunti della categoria esecutiva (retribuiti tassativamente con il minimo, cioè il 68 per cento della qualifica iniziale del corrispondente impiegato di ruolo) percepiranno meno di alcuni contrattisti.

L'interrogante chiede di sapere come il Ministro intenda agire per porre fine a questa ingiusta situazione. (4-12239)

RISPOSTA. — I nuovi assunti della categoria esecutiva cui si riferisce l'interrogante rientrano nella categoria degli impiegati a contratto, con conseguente retribuzione iniziale fissata al 68 per cento del controvalore in valuta locale dell'indennità di servizio all'estero che percepisce l'impiegato di ruolo con pari mansioni (articolo 162 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18). È quindi del tutto logico ed equo che impiegati a contratto con maggiore anzianità percepiscano retribuzioni superiori rispetto a quello dei neo-assunti: di conseguenza, non sussiste nella fattispecie alcuna ingiusta situazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: RAFFAELE COSTA.

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione creatasi nel Co.As.It. di Bruxelles dopo il colpo di mano avvenuto il 29 novembre 1981 durante un'assemblea straordinaria svoltasi (non a caso) alla presenza di vari delegati appartenenti a una determinata parte politica, che persino l'insospettabile settimanale *Sole d'Italia* ha dovuto denunciare.

Se si è a conoscenza di quanto sopra, l'interrogante chiede di sapere:

se ritenga illegittima la neo-gestione del suddetto Co.As.It.;

se le locali autorità diplomatico-consolari intendano ristabilire la rappresentatività e il pluralismo che dovrebbero essere alla base di ogni comitato consolare;

per quale motivo sia stata convocata l'assemblea straordinaria;

inoltre, se risulti vero quanto scritto da alcuni organi di stampa, cioè che tutto è avvenuto con il tacito consenso del console e se sia vero che il Co.As.It. ha pagato al gruppo folcloristico comunista « Folk di Siano », nel corso dell'assemblea incriminata, per una telegrafica esibizione la somma di 20 mila franchi belgi.

(4-12242)

RISPOSTA. — L'assemblea straordinaria del COASIT (Comitato assistenza scolastica italiana) di Bruxelles tenutasi il 29 novembre 1981, non ha dato luogo ad alcuna neogestione del COASIT, giacché ha adottato la modifica di alcuni articoli dello Statuto, attraverso degli emendamenti che non rinnovano né alterano la natura del comitato, e risultano perfettamente compatibili con la disciplina dei COASIT prevista dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 e delle circolari ministeriali. Va, per altro, rilevato come l'assemblea, cui fa riferimento l'interrogante, definita straordinaria e motivo delle suddette modifiche allo Statuto, ha rappresentato in realtà la normale assemblea di chiusura dell'esercizio biennale del COASIT in carica, e si è limitata a fissare la data delle successive elezioni.

Le modifiche in questione consistono nell'abolizione di una riserva di posti in seno al consiglio del COASIT a favore del gruppo di azione sociale (che per altro non aveva beneficiato di tale agevolazione risultando regolarmente eletto alle precedenti elezioni) e nella creazione di gruppi di lavoro (previsti in astratto e non con tassativa elencazione *a priori*) nei quali si sarebbe articolata l'attività dei futuri consigli. Non sembra giustificato il dubbio sollevato dall'interrogante a proposito del disinteresse delle autorità diplomatico-consolari per la composizione diversificata e pluralistica dello stesso.

Al contrario, l'opera di mediazione svolta dall'autorità consolare ha dato risultati positivi, proprio nel senso della composizione diversificata e pluralistica del comitato, laddove si consideri che il precedente consiglio di amministrazione del COASIT era il frutto di una lista unitaria concordata fra partiti e forze sociali, mentre il nuovo consiglio recentemente eletto è scaturito dalla competizione di sette liste; inoltre il numero dei votanti si è quadruplicato rispetto alle elezioni di due anni fa passando da circa mille a oltre quattromila.

A proposito del gruppo folkloristico di Siano, va rilevato che lo svolgimento dello spettacolo in questione non è stato concordato con il tacito consenso del console, bensì dalla maggioranza del consiglio del COASIT nel quale erano rappresentate, allora elette in una lista unitaria, tutte le forze politiche operanti nella circoscrizione. Occorre anche ricordare che in passato, sotto l'egida COASIT, avevano avuto luogo numerosi altri spettacoli tutti concordati e assai apprezzati dalla comunità italiana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FIORET.

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia lo stato della pratica di pensione del signor Angelo Galluccio, nato a Cittanova (Reggio Calabria) il 6 febbraio 1920, pratica fondata su istanza proposta fin dal febbraio 1977.
(4-10936)

RISPOSTA. — La pratica di pensione di guerra n. 82478/D concernente il signor Angelo Galluccio, risulta da tempo definita. Infatti, con decreto ministeriale del 6 maggio 1943, n. 979174, adottato in conformità del parere espresso dalla commissione medica superiore nella seduta del 1° marzo 1943, al predetto venne negato diritto a pensione per non dipendenza da causa di servizio di guerra dell'infermità miopia di alto grado all'occhio destro ri-

scontratagli dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Catanzaro nella visita eseguita il 6 novembre 1942. A seguito di domanda, per altro non documentata, il signor Galluccio chiese il riesame in via amministrativa del suindicato provvedimento di diniego. In tale sede, però, non emersero elementi di giudizio che non fossero stati in precedenza valutati ed anche la commissione medica superiore, nuovamente interpellata, confermò, nella seduta del 29 agosto 1964, il giudizio negativo precedentemente formulato in ordine alla dipendenza da causa di servizio di guerra della infermità oculare.

Pertanto, con decreto ministeriale del 4 febbraio 1970, n. 2406881, la surriferita istanza di riesame venne respinta perché inammissibile, non ricorrendo, nella fattispecie, alcuna delle circostanze di cui agli articoli 112 e 120 della legge 18 marzo 1968, n. 313, che disciplinano la revoca o la modifica dei decreti definitivi in materia di trattamenti pensionistici di guerra. Sebbene anche il succitato decreto fosse stato regolarmente notificato il 14 marzo 1970 per il tramite del comune di Polistena, il signor Galluccio fece pervenire, successivamente, altre istanze — tra cui quella cui accenna l'interrogante — sollecitando la concessione della pensione di guerra.

A tali solleciti, ovviamente, venne risposto, sempre per il tramite del comune di Polistena, che nessun nuovo provvedimento poteva essere adottato, da parte di questa Amministrazione, in ordine alla cennata affezione oculare, essendo stata la relativa pratica definita negativamente anche in sede di riesame in via amministrativa. Con altra istanza, qui pervenuta il 15 aprile 1980, il signor Galluccio, nel rinnovare la richiesta di pensione per l'affezione oculare, chiedeva di essere sottoposto ad ulteriori accertamenti sanitari per nuova infermità allegando, a tal fine, un certificato medico in cui si attestava che il medesimo era affetto da notevole ipoacusibilaterale.

Dalla documentazione acquisita al fascicolo degli atti, non è risultato, però, che l'affezione ottica sia stata debitamen-

te constatata, dalle competenti autorità militari o civili, entro i termini tassativamente stabiliti dall'articolo 127 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915. Pertanto, in applicazione della cennata norma di legge, la surriferita istanza è stata respinta con determinazione direttoriale del 9 marzo 1981, n. 2674505/Z, trasmessa, l'8 maggio 1981, al comune di Polistena per la notifica alla parte interessata.

Così stando le cose e non risultando, per altro, che la surriferita determinazione sia stata impugnata, nessun nuovo provvedimento può essere adottato, da parte di questa Amministrazione, nei riguardi del signor Galluccio.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

ZANONE. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere se rispondano al vero le notizie di stampa secondo le quali la direttrice di comunicazione stradale E7 fra Roma e Varsavia cambierebbe denominazione e se ciò implicherebbe anche una diversa destinazione a tale infrastruttura.

Per conoscere altresì cosa questa decisione implicherebbe e se rallenterebbe i tempi di realizzazione dei tratti in costruzione fra Perugia e Cesena.

Per sapere, infine, quali sono i tempi previsti per la ultimazione di detti lavori che, a parere dell'interrogante, debbono essere sollecitati al massimo dopo anni di ritardi. (4-06392)

RISPOSTA. — A seguito della pubblicazione della legge 29 novembre 1980, n. 922 (supplemento *Gazzetta ufficiale* del 5 gennaio 1981, n. 3) concernente adesione all'AGR (Accordo europeo sulle grandi strade a traffico internazionale), con allegati, aperto alla firma a Ginevra dal 15 novembre 1975 al 31 dicembre 1976, e sua esecuzione l'itinerario internazionale E7 risulta ora sostituito dagli itinerari E 45 ed E 55.

Per quanto riguarda il tratto nel territorio italiano, l'itinerario E 45 dal valico del Brennero segue il percorso Verona, Modena, Bologna, Cesena, Perugia, Roma verso il sud, mentre l'itinerario E 55 da Tarvisio segue il percorso Udine, Mestre, Ravenna, Cesena, Rimini, Ancona, Bari, eccetera. In linea di massima il vecchio itinerario E 7 viene sostituito dal nuovo E 55 da Tarvisio a Cesena e viene sostituito dal nuovo E 55 da Tarvisio a Cesena e viene sostituito dal nuovo itinerario E 45 da Cesena ad Orte-Roma.

Potrebbe quindi rilevarsi che, pur essendo modificata la direttrice in quanto ora trattasi di due itinerari diversi con un unico punto in comune a Cesena, la infrastruttura conserverebbe, forse proprio per tale motivo, la propria importante destinazione. Evidentemente la modifica suddetta non può e non deve comportare implicazioni né rallentamenti dei tempi di realizzazione dei tratti in costruzione tra Perugia e Cesena.

Si segnala al riguardo che la strada di grande comunicazione nel tratto tra Perugia e Cesena, è tutta in esercizio o in costruzione — con tempi tecnici esecutivi che si protrarranno sino alla fine del 1983 — ad eccezione del tratto in Emilia Romagna costituente i lotti di lavori nn. 3-4-5-6 ancora da appaltare. Trattasi del tratto che sottenderà la statale n. 71 Umbro-Casentinese-Romagnola tra i chilometri 222+200 e 239+900; i relativi progetti, a sui tempo redatti, devono essere aggiornati sia sotto il profilo tecnico che economico.

Si deve però evidenziare che il finanziamento di tali lotti e di altri lavori necessari per il completamento della infrastruttura, il cui costo presunto allo stato attuale ammonta ad oltre 150 miliardi, non è previsto nei programmi in corso d'attuazione, né può trovare capienza nelle esigue disponibilità di bilancio dell'ANAS (Azienda nazionale autonoma strade statali) nei prossimi esercizi finanziari, per cui al momento non è possibile formulare previsioni in merito alla sua realizzazione a meno che non inter-

vengono specifici provvedimenti di finanziamento.

Si fa presente infine che è in corso di discussione presso la Camera dei deputati una proposta di legge in materia di grande viabilità che prevede, tra l'altro, finanziamenti finalizzati alla ulteriore realizzazione della strada di grande comunicazione E 7.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere tutte le informazioni in possesso del Governo sulla grave situazione politica in Guinea Equatoriale e per sapere se il Governo non ritenga di esprimere il suo impegno per far sì che ogni atto di arbitrio e violenza in quel paese sia additato alla pubblica condanna.

Per sapere quali iniziative il Governo italiano abbia adottato o intenda adottare per aiutare le forze democratiche del paese africano, operanti in esilio, nel loro tentativo di stabilire ordinamenti democratici nella Guinea Equatoriale, e per aiutare le legittime aspirazioni del popolo guineano a uscire dallo stato di emergenza sociale ed economica. (4-10676)

RISPOSTA. — Al Governo italiano sono note le difficoltà che incontra la Guinea equatoriale ad uscire da uno stato di profondissima crisi sociale ed economica che affonda le sue radici nel periodo oscuro della dittatura di Macias Nguema. Purtroppo non si è ancora verificata la normalizzazione da tutti attesa e sono tuttora ricorrenti le notizie di episodi di violenza nei confronti di settori della popolazione.

Il degrado raggiunto dal paese rende problematico fare germogliare i frutti degli aiuti economici che da più parti vengono forniti alla Guinea equatoriale. Il Governo di Makabo, che guarda in particolare alla Spagna ed ai paesi della CEE

per ricevere una vitale assistenza economica e tecnica, è consapevole della sensibilità della nostra opinione pubblica e delle forze politiche, al pari di quelle dei nostri *partners* comunitari, per i problemi dei diritti umani e si rende conto che la disponibilità nostra e della CEE a cooperare con lui nella ricostruzione del paese non può non essere influenzata da idonee garanzie in questo settore.

Nel processo di normalizzazione della situazione interna di quel paese, che auspichiamo vivamente, si deve collocare anche la più larga partecipazione di forze politiche locali che non debbono essere costrette ad operare dall'esilio, ma essere ammesse a portare il proprio contributo alla ricostruzione della Guinea equatoriale. Non è, per converso, ipotizzabile un sostegno attivo a questi movimenti da parte del Governo italiano poiché esso configurerebbe una interferenza negli affari interni di un paese con cui intratteniamo normali relazioni diplomatiche.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FIORET.

ZANONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che la pretura di Portoferraio da lungo tempo risulta sprovvista del cancelliere e del segretario titolari, pur essendo i relativi posti previsti nell'organico della medesima;

che il segretario assegnato ad essa con decreto ministeriale del 6 agosto 1981 è stato trasferito ad altra sede, prima ancora che prendesse possesso dell'ufficio;

considerato che tale situazione crea grossi inconvenienti agli operatori del diritto ed agli utenti della giustizia —

per quali motivi non sono stati coperti i ~~summenzionati~~ posti e quando si intenda provvedere. (4-12831)

RISPOSTA. — Per il posto di cancelliere nella pretura di Portoferraio, vacante dal 28 marzo 1979 e ripetutamente pubblicato nel *Bollettino ufficiale* di questo Ministero, non sono state mai presentate istanze di trasferimento, è da considerare che, a norma dell'articolo 1 della legge 12 luglio 1975, n. 311, il personale da destinare alla pretura suddetta deve rivestire, almeno, la qualifica di direttore di sezione di cancelleria. In nessun caso potrebbe esservi assegnato un cancelliere di prima nomina.

Per far fronte alle esigenze di servizio della pretura di Portoferraio il presidente della corte d'appello di Firenze con provvedimento in data 29 settembre 1981, ha disposto il comando in missione al predetto ufficio, per tre giorni settimanali e per complessivi 180 giorni, di un funzionario in servizio nella pretura di Piombino.

Quanto alla carriera di concetto, il segretario Enrico Di Ubaldo, agente ausiliario in servizio nella casa circondariale di Roma Rebibbia, è stato trasferito con decreto ministeriale 26 settembre 1981 alla pretura di Roma in considerazione delle esigenze di detto ufficio privo di nove unità perché comandate presso il CED (Centro elaborazione dati) o presso altre amministrazioni.

Alla copertura del posto vacante si potrà provvedere con la prossima chiamata dei subentranti ai nominati con decreto ministeriale 28 dicembre 1981. Per la carriera esecutiva sono presenti tre coadiutori sui tre previsti dall'organico.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

ZAVAGNIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza di una vicenda giudiziaria che coinvolge uno dei geometri della Società autostrada Valdastico, Remo Avellino, mentre con due esposti alla procura di Vicenza, presentati dallo stesso geometra in data 1° settembre

1979 e 1° marzo 1980, viene coinvolta la stessa direzione della Valdastico per gravi illeciti per centinaia di milioni.

Premesso che la Società autostrada Valdastico è in amministrazione controllata e che l'ANAS sta effettuando in queste settimane liquidazioni a imprese che sarebbero, secondo la denuncia, oggetto di contestazioni per rifacimenti di opere stradali male eseguiti, o non eseguiti secondo i criteri dei capitolati di appalto, il che ha comportato aggravii di spesa non previsti in bilancio per centinaia di milioni, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda prendere le opportune iniziative e misure anche di inchieste parallele a quelle giudiziarie in corso, per chiarire ogni questione relativa alle vicende della Società Valdastico.

Infine, considerato che i piccoli agricoltori, proprietari dei terreni espropriati nella zona tra Vicenza e Piovene-Rocchette con decreto prefettizio 19 dicembre 1972 non sono ancora stati pagati, il che ha provocato più che legittime e ripetute proteste degli interessati, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dare immediate disposizioni perché tale vergognosa pendenza amministrativa sia sanata al più presto, o se, invece, considerato che è trascorso il tempo massimo previsto dalla legge, si debba presumere che i legittimi proprietari possano tornare in possesso dei loro terreni. (4-03799)

RISPOSTA. — L'interrogazione fa richiamo a due esposti di un ex dipendente della società autostrada della Valdastico, alla procura di Vicenza per presunti illeciti. Va premesso che la predetta società è a conoscenza solamente di un esposto che concerne presunte irregolarità per nuovi prezzi riguardanti la fornitura di materiali per rilevati provenienti da cave di prestito. La questione è attualmente all'esame della magistratura.

Quanto poi alle presunte irregolarità nelle liquidazioni dei compensi ad imprese coinvolte in fatti denunciati dallo esponente e relativi ad opere stradali male eseguite o non eseguite secondo i cri-

teri dei capitolati d'appalto, si fa presente che non sono stati rilevati i fatti lamentati. Tutti i lavori di costruzione del tronco oggetto della contestazione, infatti sono stati svolti sotto la diretta sorveglianza e controllo dei competenti uffici dell'ANAS (Azienda nazionale autonoma strade statali) che ne hanno verificato le contabilità ed i collaudi.

Per quanto riguarda gli espropri, si fa presente che la società per azioni l'Autostrada valdastico, stante la mancanza di propri mezzi di finanziamento, al fine di accelerare al massimo il pagamento del saldo alle ditte espropriate (ammontante a lire 610 milioni circa, più interessi legali) ha attuato la procedura della cessione del credito con surroga del terzo finanziatore rappresentato dalla Cassa di risparmio di Verona-Vicenza e Belluno.

Tale procedura, approvata dall'ANAS, è già diventata operativa; quindi con la disponibilità della citata Cassa di risparmio a concedere i finanziamenti necessari ad anticipare a tutte le ditte espropriate il saldo di quanto ancora loro dovuto dall'Autostrada valdastico e per essa dall'ANAS in virtù del decreto-legge n. 813 del 1978 convertito nella legge n. 51 del 1979 e della legge n. 389 del 1980, si sta procedendo gradualmente alla completa soluzione del problema espropriativo corrispondendo ai proprietari espropriati gli interessi per il ritardato pagamento. Nei casi di indennizzi di lieve entità provvede direttamente la Autostrada Valdastico.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

ZAVAGNIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il signor Dal Zotto Giovanni nato a Tablet (Svizzera) il 7 maggio 1913 e residente a Chiuppano (Vicenza), via Riale 13, ha presentato in data 13 novembre 1975 ricorso avverso la decisione del Ministero del tesoro di respingere la domanda di pensione di guerra avanzata dallo stesso 10 anni prima e

iscritta a ruolo con posizione n. 1688378, e che da tale data non ha più avuto informazione alcuna in proposito — a quale punto sta la pratica, e entro quale periodo di tempo approssimativo si pensa di darne comunicazione all'interessato.

(4-11218)

RISPOSTA. — Il ricorso gerarchico presentato dal signor Giovanni Dal Zotto il 14 novembre 1975, cui accenna l'interrogante, risulta definito. Tale gravame, contraddistinto dal n. 34261/RI-GE, venne proposto, ai sensi dell'articolo 17 della legge 28 luglio 1971, n. 585, contro la determinazione direttoriale del 3 giugno 1975, n. 2567123/Z, con la quale al suindicato ricorrente fu negato diritto a pensione per l'infermità lieve epatomegalia con disepatismo, non risultando detta affezione, dipendente da causa di servizio di guerra.

In conseguenza, furono avviati i prescritti adempimenti per procedere alla revisione della surriferita determinazione direttoriale impugnata. In tale sede, però, non emersero elementi di giudizio che non fossero stati in precedenza valutati e, per altro, lo stesso interessato non fu in grado di produrre idonea certificazione probatoria a sostegno di quanto affermato nel suo ricorso.

Pertanto, con decreto ministeriale del 17 gennaio 1980, n. 08563/RI-GE, — adottato in conformità della proposta formulata, ai sensi dell'articolo 115, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, dal comitato di liquidazione delle pensioni di guerra nell'adunanza collegiale del 25 settembre 1979 — venne respinto il ricorso gerarchico presentato dal signor Dal Zotto, come anzidetto, contro la determinazione direttoriale di cui sopra è cenno. Il suindicato decreto ministeriale venne trasmesso, in data 12 gennaio 1980, al comune di Chiuppano il quale ha provveduto a modificarlo alla parte interessata.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: PISANU.

ZOPPETTI, ZANINI E ICHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui l'INPS non ha ancora provveduto a definire la trattativa per l'acquisizione in affitto di uno stabile di proprietà del comune di Lodi (Milano) per adibirlo a sede zonale.

Il comune di Lodi, sostenuto dalla popolazione di altri 64 comuni del territorio, dopo lo scambio di alcuni messaggi con la sede dell'Istituto di Milano si è adoperato impegnando il proprio bilancio con un cospicuo mutuo e ha dato corso ai lavori di ristrutturazione dell'edificio, che saranno ultimati all'inizio del 1983, sulla base di suggerimenti degli uffici tecnici dell'Istituto.

L'attesa si protrae ormai da più di tre anni senza giustificati motivi e ciò malgrado le condizioni e le disponibilità favorevoli, sotto ogni profilo finanziario e amministrativo, offerte all'INPS dal comune di Lodi.

Gli interroganti chiedono di conoscere pertanto se il Ministro intende rendersi interprete e soddisfare le aspettative delle popolazioni e delle forze sociali di tutta la zona del comprensorio, che sono per la istituenda sede. Tutto ciò in coerenza con la più volte manifestata esigenza e volontà dell'INPS di recuperare parte del tempo perduto nell'attuare un funzionale decentramento e in particolare nel dare corpo ai programmi più volte enunciati dalla sede di Milano. (4-12098)

RISPOSTA. — Il consiglio di amministrazione dell'INPS, nel settembre 1981, ha approvato i piani di massima in materia di decentramento territoriale dei servizi, dando mandato alla Commissione con-

siliare per la ristrutturazione ed il decentramento di approfondire con gli organi locali, di concerto con la Commissione per i rapporti con i comitati regionali e provinciali, tutte le proposte di decentramento, al fine di sottoporre al consiglio stesso la definizione del quadro programmatico conseguente alle effettive esigenze individuate, la determinazione delle priorità di realizzazione e la indispensabile programmazione della copertura finanziaria.

La predisposizione di tale piano programmatico è stata ultimata e si prevede che esso sia sottoposto quanto prima all'approvazione del consiglio di amministrazione dell'istituto.

Per quanto concerne in particolare la sede zonale di Lodi, che potrebbe essere realizzata in un immobile da ristrutturare offerto in locazione dal comune, poiché il programma ne prevede la istituzione a breve termine, l'INPS proseguirà i contatti con il comune, non appena il consiglio avrà approvato il piano, anche al fine di verificare la possibilità di una soluzione alternativa, costituita dall'acquisto dell'immobile in questione. Nel frattempo gli uffici tecnici hanno predisposto il progetto di ristrutturazione e di utilizzazione dell'immobile, mentre il dirigente della sede di Milano è stato interessato ad esprimere le proprie valutazioni, ad acquisire il parere del comitato provinciale e a formulare proposte in ordine al reperimento, a livello locale, del personale da destinare alla sede zonale in questione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DI GIESI.